

Manuel Barbera

Ancora occhi:

saggi di linguistica generale 2011-2018

La presente raccolta di saggi, tutti in varia misura già editi nella sostanza (ma comunque non in questa veste), presenta sette diverse prospettive sui diversi orizzonti della linguistica generale: dalle Americhe all'Oriente, dall'etnolinguistica alla storia della linguistica, dalla lessicografia alla linguistica dei corpora.

Manuel Barbera è Professore Associato al Dipartimento di Lingue dell'Università di Torino. Ha fatto parte di ricerche COFIN 1997, 1999 e 2001, PRIN 2002 e 2007, FIRB 2001 e Bando Regionale in Materia di Scienze umane e sociali 2008. Nel 1999 ha fondato l'associazione bmanuel.org, ed è membro dell'Associazione per la storia della lingua italiana dal 2004. Si è occupato di linguistica generale, linguistica storica, semantica e linguistica testuale, filosofia del linguaggio, storia della linguistica, linguistica dei corpora, lessicografia, critica testuale, metricologia, paleografia e creazione di font, romanistica, italianistica, uralistica, altaistica, amerindologia ed austronesianistica. È autore di varie monografie (La gradazione baltofinnica, 1993; Introduzione storico-descrittiva alla lingua vota, 1995 e 2012; A Short Etymological Dictionary of the Votic Language, 1994 e 2012; Corpora e linguistica in rete, 2007; Schema e storia del "Corpus Taurinense": linguistica dei corpora dell'italiano antico, 2009; Molti occhi sono meglio di uno: saggi di linguistica generale 2008-12, 2013; Linguistica dei corpora e linguistica dei corpora italiana: un'introduzione, 2013; Traiettorie sulla linguistica giuridica, 2014; Quanto più la relazione è bella. Saggi di storia della lingua italiana 1999-2014, 2015; Appunti sulla lessicografia piemontese dell'Ottocento, 2018) e di numerosi saggi su volume e rivista.

Non posso che ripetere quello che già dicevo nei Primi Occhi: in copertina è un'immagine del Habronattus cuspidatus, un piccolo ma attivissimo saltacide che, come tutti i ragni saltatori, va famoso per i suoi otto occhi (quali i ragni in genere peraltro hanno) di notevole grandezza ed evidenza, grazie ai quali, tra l'altro, riesce invidiabilmente a guardarsi bene alle spalle (cfr. anche Michael F. Land - Dan-Eric Nilsson, Animal Eyes, Oxford - New York - etc., Oxford University Press, 2002 "Oxford animal biology series", soprattutto pp. 95-99).

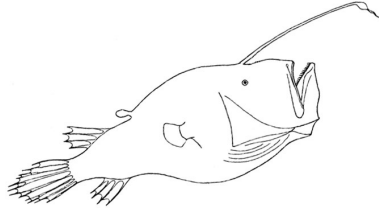
Non sono purtroppo riuscito ad identificare l'autore dello scatto, e pertanto il mancato riconoscimento della sua paternità e dei suoi diritti è indipendente dalla mia volontà, ma sono dispostissimo a farlo qualora ne fossi posto in grado.



€ 21,00



2019



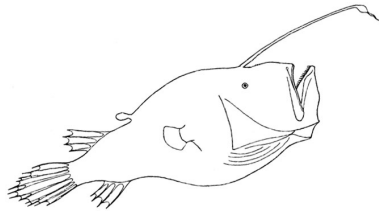
bmanuel.org glottologica et philologica.
<http://www.bmanuel.org/edocs/Cryptopsaras-HOME.htm>

Collana diretta da Manuel Barbera.

Comitato scientifico: Marco Carmello (Madrid), Franco Crevatin (Trieste), Ludwig Fesenmeier (Erlangen), Mauro Giorgieri (Pavia), Alessandro Panunzi (Firenze), Giulia Raboni (Parma), Alfredo Rizza (Verona), Salvatore Claudio Sgroi (Catania)

Series maior 2.

bmanuel.org glottologica et philologica. Series maior 2.



Manuel Barbera

Ancora occhi:
saggi di linguistica generale 2011-2018



TORINO
bmanuel.org

2019

*[...] e sì vi vidi lo tiglio e 'l tasso
e una lonça e un tinasso;
e sì vi vidi una bestia strana,
ch' uomo appella baldivana;*

Anonimo, *Detto del gatto lupesco*, vv. 127-30 (in *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, Milano - Napoli, Riccardo Ricciardi editore, 1960 "La letteratura italiana. Storia e testi" 2.ij, p. 292).

Titolo | Ancora occhi: saggi di linguistica generale 2011-2018

Autore | Manuel Barbera

ISBN | 9788831634847

© Tutti i diritti riservati all'Autore

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta senza il preventivo assenso dell'Autore.

Youcanprint

Via Marco Biagi 6 - 73100 Lecce

www.youcanprint.it

info@youcanprint.it

MANUEL
BARBERA
2018

Presentazione.

Manuel Barbera ci offre un'altra raccolta di suoi scritti con qualche inedito ed è un'iniziativa opportuna, e non solo per la facilità di reperimento di testi altrimenti non sempre facilmente accessibili, ma soprattutto per la piacevolezza della lettura. I testi sono di argomento vario, dalla storia della linguistica, sia regionale che internazionale, alla linguistica dei corpora ed all'etnolinguistica. Il merito non risiede solo nella novità ed articolazione delle proposte, ma anche nella chiarezza ed onestà intellettuale della presentazione. Ecco, se potessi riassumere in una parola il metodo e lo stile di Barbera, lo definirei amicale: l'Autore dialoga con il lettore, non si propone di inondarlo di assunti ed aforismi, lo spinge a riflettere assieme a lui. È così che il discorso si dipana con equilibrio e gentilezza e chiede anche a se stesso di rispondere alle domande che garbatamente si pone.

Belle le pagine su Michele Ponza e Barbera riconosce che sarebbe stato possibile estendere la ricerca molto di più: è vero, c'è stata una stagione vocabolaristica dialettale, della quale Ponza è stato un antesignano, che è del massimo interesse. Essa ha implicato non solo una riflessione su quanto sia il dialetto, ma è stata attenta a pulsioni diverse, quella di documentare un uso linguistico imprescindibile nell'Italia erede dei Comuni e di un nobile localismo, ma anche a quella di fornire strumenti adeguati per l'apprendimento, via vocabolario, di un italiano corretto. Come altrimenti intendere il vocabolario roveretano e trentino di Azzolini (1856), le cui definizioni non sono tali ma esercizi di stile toscano? Quanto debba la dialettologia storica al lavoro di questi pionieri è cosa ben nota.

Personalmente sono stato gratificato dal saggio sulle designazioni differenziate dell'ago nei dialetti arabi marocchini, nei quali si usano espressioni diverse a seconda dei diversi periodi della giornata. E non si tratta solo dell'ago, come Barbera mostra sulla base di una ricca documentazione. Eufemismi? Tabù lessicali? Difficile dirlo e Barbera ritiene possa trattarsi al fondo di pratiche magiche. È possibile, ma sommamente ricorderei che la *pratica* magica è popolare, la *teoria* è sempre dotta, dunque è in una cultura della magia che andrebbero – se possibile – cercate le spiegazioni e dunque personalmente guarderei prioritariamente al lessico delle piante, sostanze regine nella manipolazione e preparazione di rimedi.

Ma, appunto, questa è la seconda raccolta di Barbera e conto sulla sua inventiva per regalarcene una terza.

Franco Crevatin

AZZOLINI

1856 Giovanni Battista Azzolini, *Vocabolario vernacolo-italiano pei distretti roveretano e trentino, opera postuma*, Venezia, Tip. e Calc. di Giuseppe Grimaldo, 1856.

Introduzione.

Questa è la mia seconda raccolta di saggi di linguistica generale: i sette contributi che ora si presentano coprono complessivamente sette anni di attività scientifica; nei primi *Occhi* (BARBERA 2013), invece, i saggi erano cinque per cinque anni.

Inoltre, là prevaleva l'inedito mentre qui forse no, dato che le cose sono invero più complesse: indubbiamente quattro lavori sono stati pubblicati (i numeri 1, 2, 5 e 7), ma altri (3, 4 e 6) attendevano la stampa, variamente ritardata, e sono usciti solo nel corso dell'allestimento della presente silloge. Inoltre, per ragioni editoriali, uno (4) è apparso in versione drasticamente (più di un terzo!) potata, ed un altro (3) in inglese.

Al pari delle altre mie sillogi (BARBERA 2013 e 2015), la disposizione dei lavori è quella «chiasticamente arrangiata come nello schema musicale cosiddetto “a ponte” del quarto e del quinto quartetto di Bartók, o della decima sinfonia di Mahler» (BARBERA 2013).

Al centro, al cuore, è il mio Piemonte, *das Land wo meine Sprache spricht*, o meglio *sprechen*, visto come sono andate le cose: infatti parlo di Ottocento, quando ancora il piemontese era ben vivo, illustrando una tappa fondamentale di quel “glotticidio”.

All'immediata periferia ci sono i due saggi più “esotici”: uno che spazia dal greco al coreano, ed uno che punta sull'arabo. I due lavori sono posti agli estremi anche per altre ragioni: da un lato segnano i due massimi limiti cronologici (concepiti come furono rispettivamente nel 2010 e nel 2017), e dall'altro sono rivolti od improntati a due tendenze ben vive nella linguistica contemporanea: la tipologia e l'antropologia.

L'anello dopo presenta invece due lavoretti devoluti a quella, tra le tendenze della linguistica moderna, che ho fatto più mia: la linguistica dei corpora, peraltro preannunciata dal saggio in apertura.

Ad abbracciare il centro ottocentesco ci sono due lavori dedicati a commemorare due maestri del Novecento recentemente scomparsi: Petőfi János Sándor e Charles “Chuck” Fillmore (che ha peraltro dato il primo innesco al “capriccio arabo” in ultima posizione nel volume).

La storia della linguistica, inoltre, è sì l'indiscussa protagonista della terna centrale, ma è un po' il filo conduttore di tutto il volume. Ricordo che in anni ormai lontani Anna Morpurgo Davies mi disse a San Daniele che prima o poi tutti, col passare del tempo, ci troviamo, senza averlo peraltro pianificato, a fare storia della linguistica: aveva ragione.

Gli “occhi” del titolo erano (tra l'altro) motivati dal rappresentare i cinque saggi di allora «complessivamente cinque diversi sguardi sulla linguistica generale, coprendone il vasto orizzonte con cinque occhi diversi» (BARBERA 2013). Anche qui la molteplicità di punti di vista è preservata: là il *leit-motif* era quello della linguistica storica e qui è quello della storia della linguistica, ma a parte ciò la linguistica dei corpora è protagonista in 6 e 2 e figura anche in 1, la tipologia è oggetto di 1, la semiotica è in questione in 3, l'antropologia in 7, la lessicografia è il pedale di 4, 5 e 2, la linguistica giuridica è al centro di 6, l'apprendologia oltre che la sociolinguistica sono uno dei temi di 4, e comunque la linguistica storica si affaccia qui e là in tutto il libro. Geograficamente, inoltre, l'orizzonte non è meno vasto: si va dalla Corea alla West Coast dell'America, con in mezzo la Grecia, il Piemonte ed il Marocco.

Come nella mia raccolta di storia della lingua (BARBERA 2015), anche qui la ricerca collaborativa, particolarmente cara all'autore, è ben rappresentata; tre lavori su sette sono “a più mani”; e come nei primi *Occhi* apriva il volume il saggio più controverso, anche qui accade lo stesso.

Come dicevo in BARBERA 2013 «tutti i lavori sono presentati con le norme (specie bibliografiche) care all'autore, perlopiù disattese in base ai capricci redazionali degli editori: qualora versioni parziali o semiedite fossero già in esistenza, norme e bibliografia sono state ricorrette ed uniformate; il testo

non è invece stato di solito davvero aggiornato, anche se non si è rinunciato ad ancora apportare poche correzioni ed aggiunte qui e là».

Una versione significativamente più ampia della già edita presenta solo il saggio centrale: ma anche qui si tratta perlopiù di eliminazioni là, non di aggiunte qua; ed in genere dove excisioni erano state richieste dagli editori, i tagli sono stati riaperti.

BARBERA

- 2013 Manuel Barbera, *Molti occhi sono meglio di uno. Saggi di linguistica generale 2008-12*, [Milano], Qu.A.S.A.R., 2013.
- 2015 Manuel Barbera, *Quanto più la relazione è bella. Saggi di storia della lingua italiana 1999-2014*, Torino - Tricase (LE), bmanuel.org - Youcanprint Self-Publishing, 2015
“bmanuel.org glottologica et philologica” series maior 1.

Torino, 3 febbraio 2018 – 16 luglio 2019.

Storia bibliografica dei singoli saggi.

(1)

“Partes Orationis”, “Parts of Speech”, “Tagset” e dintorni: un prospetto storico-linguistico

In *Anatolistica Indoeuropeistica e Oltre – nelle Memorie dei Seminarî offerti da Onofrio Carruba (Anni 1997-2002), al Medesimo presentate*, a cura di Guido Borghi ed Alfredo Rizza, Milano, Qu.A.S.A.R., 2011 “Antiqui Aevi grammaticae artis studiorum consensus. Series maior” 1, tomo I pp. 113-145.

(2)

Le “multiword”: consistenza di una categoria

Le “multiword”: consistenza di una categoria, in *Studi linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*, a cura di Federica Cugno, Laura Mantovani, Matteo Rivoira e Maria Sabrina Specchia, Torino, Istituto dell’Atlante linguistico italiano, 2014, pp. 61-7.

(3)

Linguistica testuale *corpus based*

M. Barbera - C. Marengo, *Corpus-based Text Linguistics*, intervento a János S. Petőfi – In *Memoriam (An International Workshop)*. Universidad Complutense de Madrid, 23 April 2015, ora in *The Legacy of János S. Petőfi: Text Linguistics, Literary Theory and Semiotics*, edited by Margarita Borreguero Zuloaga and Luciano Vitacolonna, Cambridge, Cambridge Scholars Publishing, 2019, pp. 53-68.

(4)

Michele Ponza lessicografo, didatta e purista

Michele Ponza lessicografo, didatta e purista, in *Grammatica e formazione delle parole. Studi per Salvatore Claudio Sgroi*, a cura di Alfio Lanaia, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2019, pp. 91-108.

(5)

In memoriam Chuck Fillmore

In memoriam Chuck Fillmore (1929-2014), in «Ricognizioni» I (2014)² 237-42.

(6)

Linguistica giuridica italiana online: dalle banche dati alla linguistica dei corpora

M. Barbera - E. Corino - C. Onesti, *L’italiano tra le lingue del diritto in Europa*, Roma, 7 novembre 2016, Intervento al seminario internazionale. Poi in *Atti della Giornata di studio Il linguaggio giuridico nell’Europa delle pluralità. Lingua italiana e percorsi di produzione e circolazione del diritto dell’Unione europea*, Roma, Senato della Repubblica, 2017. Poi in *Atti della Giornata di studio Il linguaggio giuridico nell’Europa delle pluralità. Lingua italiana e percorsi di produzione e circolazione del diritto dell’Unione europea*, Roma, Senato della Repubblica, 2017 “Studi e ricerche” 2, pp. 123-50.

(7)

L’ago variabile del Marocco: leggenda o realtà?

M. Barbera - I. Girlando, *L’ago variabile del Marocco: leggenda o realtà?*, in «AIQN. Annali, sezione orientale» LXXVIII (2018) 45-68.

**“Partes Orationis”, “Parts of Speech”, “Tagset” e dintorni*.
Un prospetto storico-linguistico.**

[...]. *Il trionfo della spazzatura*
esalta chi non se ne cura, smussa
angoli e punte. [...]

Eugenio Montale, *Il trionfo della spazzatura*, vv. 15-17,
in *Diario del '71*, Milano, Mondadori, 1973.

Das liegt eben im Wesen der »historischen Begriffsbil-
dung«, welche für ihre methodischen Zwecke die Wirklich-
keit nicht in abstrakte Gattungsbegriffe einzuschachteln,
sondern in konkrete genetische Zusammenhänge von stets
und unvermeidlich spezifisch individueller Färbung einzu-
gliedern strebt.

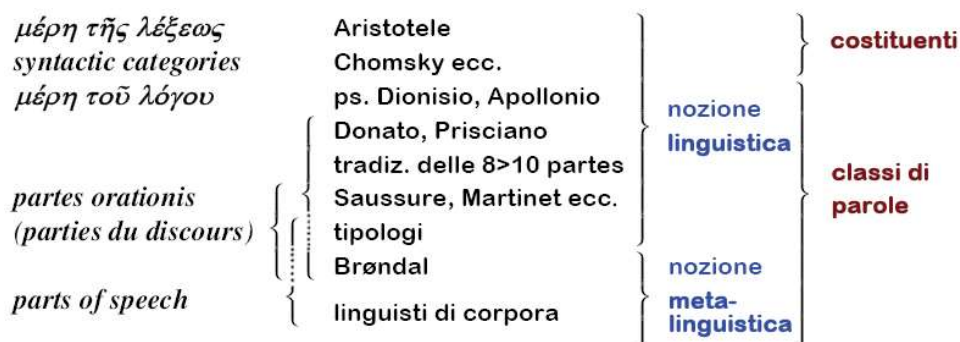
Max Weber, *Die protestantische Ethik*, §1.2, in «Archiv
für Sozialwissenschaften und Sozialpolitik» XX (1904-5)¹.

0. INTRODUZIONE. Sotto le varie etichette di “partes orationis” (*parti del discorso, parties du discours, Redeteile*) o, più anglicamente *à la page* “Parts of Speech” (“PoS” o “POS”) sono spesso riferiti concetti, tradizioni e pratiche linguistiche molto diversi, a volte senza neppure esplicitamente darne conto; concetti, peraltro, che si intrecciano con le “intuizioni ingenuie” che tutti ne abbiamo. Dato che la questione è già intrinsecamente complessa, tutto finisce per diventare molto depistante, talvolta anche per gli addetti ai lavori.

Quello che cercheremo di fare è di mettere un po’ di ordine in ciò, sia terminologicamente che concettualmente, seguendo una linea che individuando i principali usi della linguistica contemporanea, ne rinvenga la trafila storica di cui sono prosapia, ed evidenzi poi la autonomia e coerenza teorica dei tagset usati nella linguistica dei corpora, disciplina la cui consistenza è spesso sottovalutata.

* Avevo raccolto nella *Festschrift* per Onofrio Carruba, con alcune aggiunte ed aggiornamenti, il testo di una lezione tenuta a Basilea, col titolo *Parti del discorso ed annotazione di corpora elettronici*, l’8 maggio 2008 presso l’Istituto di Italianistica dell’Universität Basel. Il dettato, la cui base peraltro risentiva e risente, contenutisticamente e stilisticamente, per discorsività dialogica ed approssimatività colloquiale, dell’originaria oralità, vorrebbe solo tracciare la trama a grandi linee di un percorso storiografico in un problema linguistico tanto longevo quanto intricato, abbozzandone almeno le *summa fastigia*, e rinunciando pertanto al dettaglio in nome della maggiore visibilità della trama complessiva. La bibliografia sull’argomento è tra l’altro immensa, ed in quest’ottica qui non ne viene riferita che una minima parte: quella ritenuta indispensabile e quella strettamente pertinente al discorso che si vuole tentare. Inutile dire che, così, sembra più un programma di ricerca (che sollecita future indagini puntuali) che una ricerca – e forse lo è. Vorrei ringraziare almeno Angela Ferrari, per il gradito invito, e tutto il suo gruppo di ricerca, per l’accoglienza del mio discorso, oltre a Marco Carmello, Eva Cappellini, Francesca Geymonat, Giorgio Graffi, Alfredo Rizza e Mario Squartini per utili commenti od altro: nessuno di loro, comunque, ha responsabilità alcuna degli eventuali errori e delle spesso impopolari posizioni dell’autore. Dell’attualità dell’argomento ne fanno testimonianza anche pubblicazioni recenti e posteriori al primo nucleo di questa ricerca, come quelle (pur diversissime in impostazione dalla presente) raccolte in SIMONE - MASINI 2014. Ma, come dicevo, molte delle opinioni che qui sostenevo (e di cui rimango saldamente convinto) sono e restano impopolari: ridimensionamento di molta tipologia contemporanea, rifiuto del suo matrimonio col cognitivismo, consistenti perplessità sulle applicazioni linguistiche della teoria dei prototipi, aborrimo epistemologico degli abusi di *continua*, fluidi, scale ecc.; pertanto, l’impostazione qui suggerita è rimasta sostanzialmente estranea al dibattito recente, e non è dunque parso utile fare un capillare aggiornamento bibliografico, se non occasionalmente quando parso opportuno. Tutto il testo è rimasto così pressoché inalterato, ed i ritocchi sono stati assai modesti e puntuali.

0.1 IL QUADRO COMPLESSIVO. Se consideriamo, infatti, gli usi dei vari linguisti negli ultimi millenni (è una storia lunga!), constateremo che tali usi variano in modo consistente sia per le “etichette” impiegate, sia per il tipo (metalinguistico o sostanziale) delle loro nozioni, sia per il loro campo di applicazione (“costituenti della frase” o “classi di parole”).



Tav. 1. *Partes orationis, Parts of Speech*, ecc.: un primo, ipersemplicificante, prospetto.

Come evidenziato dalla sinossi precedente, il “filo rosso” che seguiremo per dipanare la trama è l’opposizione di base tra un quadro descrittivo fisso e convenzionale, che misura “dall’esterno” l’oggetto lingua (impostazione “metalinguistica”, tipica della *corpus linguistics*), ed un quadro descrittivo oggettivo, e variabile lingua per lingua, che stabilisca dall’interno le categorie presenti *in re* in una lingua (impostazione “linguistica”, comune a quasi tutta la tradizione occidentale). All’interno della “impostazione linguistica” bisogna poi distinguere un altro “filo” che unisce il contemporaneo pensiero generativo direttamente ad Aristotele: la concezione degli elementi fondamentali come, diremmo oggi, costituenti frasali e non classi di lessico, sia pure diversamente concepita da Aristotele (nel quadro di una teoria metafisica della realtà) e Chomsky (nel quadro di una teoria realistica del linguaggio).

Ognuna delle due impostazioni di base ha i suoi vantaggi ed i suoi svantaggi, ed in base alla maggiore o minore importanza che a questi si assegni, si dovrebbe trovare ad essere preferita l’una o l’altra (uso il condizionale perché, come vedremo, la tipologia odierna ha, da questo riguardo, un comportamento deviante). La prima impostazione trova i suoi punti di forza nella più facile difendibilità epistemologica (potendo invocare, nelle sue forme più raffinate, argomentazioni modellistiche di eredità tarskiana) e soprattutto nella maggiore disponibilità al confronto¹ interlinguistico ed alla descrizione della glottodiversità; la seconda nella maggiore motivatezza nella individuazione delle strutture proprie ad una lingua in sé e per sé, senza rischio di oscurarle con categorie preconcepite (come nella più parte delle scuole strutturaliste), o nel completo “realismo psicologico”, se l’oggetto perseguito è piuttosto la “grammatica universale” (come nella più parte delle scuole generative) che non una, storica, *langue*.

Ci permetteremmo qui anche di avanzare una piccola proposta terminologica: usare i due termini principali apparsi in questa lunga tradizione a seconda della metalinguisticità o meno delle nozioni implicate; tipicamente, quindi, *Parts of Speech* o *POS* (il termine inglese oggi più comunemente in valso) varrebbe per la linguistica dei corpora, e *Partes Orationis* (il termine latino che ne è stata la designazione più comune fino a non molti decenni fa) varrebbe per la maggior parte della linguistica tradizionale (che pure vedremo molto sfaccettata).

1. L’ANTICHITÀ. Ma prima di introdurre (che è poi il mio scopo ultimo) la nozione tecnica di POS, che come vedrete è molto specifica ed univoca, sarà bene mettere prima chiarezza nelle nozioni tradizionali, che invece sono molteplici, equivoche pertanto, ma con le quali le nostre credenze “ingenuie” (nel senso di GRAFFI 1991 e 1994) in materia sono più strettamente in contatto. Che

¹ Un classico esempio, affatto extralinguistico e generale, della superiorità dell’uso di una griglia metadescrittiva fissa ed esterna per istituire confronti tra “oggetti” diversi, rispetto ad un criterio dettato dall’interno, è quello che Richard Austin Freeman (1862 – 1943) così efficacemente dimostrava per le impronte digitali (in epoca aurorale del metodo) in un suo celebre capolavoro, *The Red Thumb Mark* (AUSTIN FREEMAN 1907/86).

infatti già *sappiate* cosa sia un nome od un verbo, che ne abbiate una “nozione ingenua od intuitiva”, è cosa della quale potreste offendervi se lo mettessi in dubbio: eppure il dubbio è esercizio spesso salutare, come non tarderemo a rendercene conto, e molti prima di noi si sono interrogati su queste cose.

Infatti, propriamente, si tratta di questioni che ci occupano da più di due millenni, cioè almeno dal IV secolo a.C., a partire, ossia, come spesso succede per il pensiero occidentale, da Aristotele.

1.1 ARISTOTELE. E come altrettanto spesso succede, il modo migliore per chiarirsi le idee è proprio quello di riprendere le cose da Aristotele (Ἀριστοτέλης Σταγίρης; 384-322 a.C.), che è stato il primo ad introdurre l'espressione di *μέρη τῆς λέξεως* (in *Poet.* 1456^b20) resa dal latino *partes orationis*, correttamente nella lettera, ma forse non nello spirito, come risulterà presto evidente.

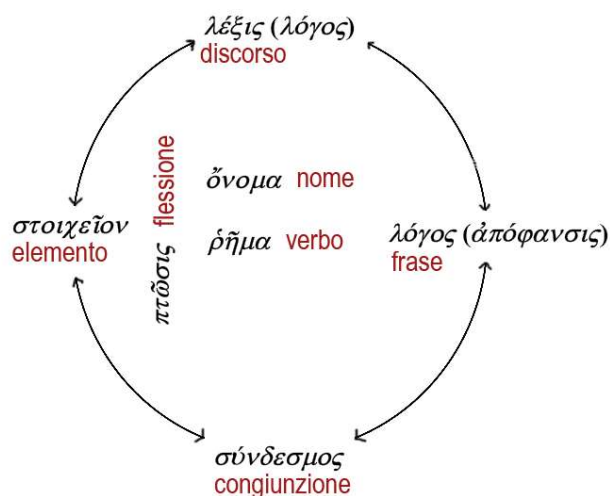
Lo specchietto seguente raccoglie i termini chiave (salvo diversamente indicato la glossa è tratta dalla prima delle fonti volta per volta citate), al cui riguardo vanno fatte alcune precisazioni. Le fonti principali sono solo due: (1) il ventesimo capo dell'*Ars poetica*, abbastanza condensato ed in una importante parte (quella di articolazione e congiunzione) irrimediabilmente corrotto, che presenta l'unico schema completo (i cui termini ed ordine riproduco); (2) i primi capitoli del *De interpretatione*, molto più chiari ed ampi, ma circoscritti a nome, verbo e frase; a questi, talvolta, si possono aggiungere pochi altri riferimenti secondari.

Ἀριστοτέλους <i>μέρη τῆς λέξεως</i> <i>parti del discorso</i> (<i>Poet.</i> 20, 1456 ^b 20)	
στοιχεῖον <i>elemento</i> (<i>Poet.</i> 20,1456 ^b 22-34)	‘suono vocale (φωνή) indivisibile (ἀδιαίρετος)’
συλλαβή <i>sillaba</i> (<i>Poet.</i> 20,1456 ^b 34-38)	‘suono vocale (φωνή) non dotato di significato (ἄσμος) e composto (συνθετή)’
[ἄρθρον <i>articolazione</i> (<i>Poet.</i> 20,1457 ^a 6-9)]	‘voce non dotata di significato (φωνή ἄσμος) che della frase (λόγος) indica il principio o la fine (μεν-δε) [?: <i>Poet.</i> .]’
σύνδεσμος <i>congiunzione</i> (<i>Rhet.</i> 1413 ^b 32, <i>Poet.</i> 20,1457 ^a 6-9)	‘fa di molte cose una (ἐν ποιεῖ τὰ πολλά) [<i>Rhet.</i>]; voce non dotata di significato (φωνή ἄσμος) ... [?: <i>Poet.</i> .]’
ὄνομα <i>nome</i> (<i>Int.</i> 2,16 ^a 18-16 ^b 5; <i>Poet.</i> 20,1457 ^a 10-13)	‘suoni vocali con significato (σημαντικάί) convenzionale senza riferimento al tempo, le cui singole parti (μέρη) non hanno significato’
ῥήμα <i>verbo</i> (<i>Int.</i> 3,16 ^b 5-25; <i>Poet.</i> 20,1457 ^a 14-18)	‘ciò che aggiunge alla propria significazione (προσσημαίνει) il tempo, le cui parti non hanno significato, e che indica sempre qualcosa di affermato su qualcos’altro’
πτῶσις <i>caso</i> (<i>Poet.</i> 20,1457 ^a 18-23; <i>Int.</i> 2,16 ^b 1-5; 3,16 ^b 16-23; [<i>Cat.</i> 1,1 ^a 14; ecc.])	‘è proprio del nome o del verbo (δ’ ἐστὶν ὄνοματος ἢ ῥήματος); ad es. NOM, GEN, PL, IMP’
λόγος (ἀπόφανσις) <i>frase</i> ² (<i>Int.</i> 4,16 ^b 26-17 ^a 7, <i>Poet.</i> 20,1457 ^a 24-31)	‘suono vocale composto dotato di significato (φωνή συνθετή σημαντική), di cui alcune parti (μέρη) hanno in sé significato [<i>Poet.</i>] come espressione (φάσις) e non come affermazione (κατάφασις) [<i>Int.</i> .]’

Tav. 2. Le *μέρη τῆς λέξεως* di Aristotele.

² Pur procedendo per grandi semplificazioni come stiamo facendo, non si può qui occultare un palese problema terminologico: in *Int.* 16^b così come in *Poet.* 1457^a24-28 con *λόγος* è indubbiamente intesa la frase (ed è questa la definizione che riporto nella tabella), ma negli stessi luoghi (*Int.* 16^a e 17^a, dove si contrappone un *tipo di discorso* apofantico agli altri; *Poet.* 1457^a29-30, dove si parla dell'*Iliade* come di un *λόγος*) *λόγος* vale propriamente ‘(tipo di) discorso’ e, tecnicamente, la proposizione è chiamata *ἀπόφανσις* già nella dichiarazione programmatica di *Int.* 16^a; a sua volta, il termine *λέξις*, che in molti passi della *Poetica* (ad es. 19, 1456^a34) ed altrove vale in generale ‘linguaggio’ in senso proprio, sembra a volte (ad es. *Poet.* 22, 1458^a18-1458^b9) più specificamente valere ‘discorso’. D'altra parte, in molte altre occasioni (si veda ad es. già solo il glossario della *Poetica* allestito da Gallavotti nella sua edizione) Aristotele usa la parola *λόγος* col significato generico, che normalmente ha nella lingua greca, di ‘il parlare’. Questa oscillazione tra un significato

La constatazione che viene subito da fare è che non solo non ci sono (tutte) le “parti” cui siamo abituati, ma che queste hanno anche un significato abbastanza diverso, come ho cercato di rappresentare nello schema seguente:



Tav. 3. Schema funzionale dei concetti di Aristotele.

Infatti l’attenzione di Aristotele non sembra volta ad individuare tanto le “classi di parole” possibili (come invece noi faremmo), quanto quale fosse la struttura della λέξις, del discorso, colta nella sua tensione tra i costituenti minimi (στοιχεῖα, forse “fonemi”, diremmo noi; il termine, e probabilmente anche il concetto, è di origine platonica) e le proiezioni massime (λόγοι, “frasi”³). Si veda infatti come la definizione stessa di ῥῆμα sia più ‘predicato’ che ‘verbo’⁴: più che di “nome e verbo” avrebbe senso parlare di “argomento e predicato”⁵, entrambi voci composte e significanti (φωναὶ συνθεταὶ σημαντικαί), flesse da un “caso” (πτῶσεις, che chiameremmo *tout court* “flessione”) ed opposte alle sole connessioni vuote di significato (σύνδεσμοι; gli ἄρθροι lungi dall’essere i futuri “articoli”, sono probabile introduzione spuria della tradizione: il riferimento, ad es., è eliminato dall’ed. Gallavotti).

1.2 DALLO PSEUDO DIONISIO A PRISCIANO. Uno spostamento da “costituenti della frase” a “classi di parole” avverrà progressivamente nei grammatici successivi. Già tre secoli dopo Aristotele, la breve ed apocrifia *Ars Grammatica* (Τέχνη γραμματική) attribuita a Dionisio Trace (Διονύσιος ὁ Θρᾷξ: 170-90 a.C.), ma comunque del I sec. a.C., presenta un sistema ad otto

più specifico (‘proposizione’) ed uno più largo (‘discorso’), laddove la distinzione è altre volte, più tecnicamente, resa con termini distinti (ἀπόφανσις e λέξις), non è certo un fenomeno isolato nel *corpus* aristotelico: l’importante è circoscrivere i concetti che stanno sotto questi (relativamente consueti) problemi terminologici. In realtà la questione è ancora più complessa, perché a fianco dell’oscillazione iperdifferenziante (*proposizione* < *discorso*), in altri passi se ne ha anche una ipodifferenziante (*sintagma* < *proposizione*), linguisticamente interessante e che ha valorizzato soprattutto GRAFFI 1986.

³ La scelta di traduttori nettamente “linguistici” è deliberata, per sottolineare in modo chiaro ad un pubblico di linguisti l’alterità del pensiero aristotelico rispetto alla linguistica tradizionale, e semmai la sua relativa vicinanza al generativismo (ancorché circoscritta al punto in esame); in alcuni casi (ad es. μέρος ‘costituente’) la forzatura filosofica è evidente (il livello del discorso qui è metafisico, non linguistico), ma strumentale alla lettura storiografica proposta.

⁴ L’osservazione non è certo nuova: risale almeno all’ottimo Heymann Steintal, 1823-1899 («ῥῆμα ist Prädicat überhaupt»): STEINTAL 1863, p. 234 = 1890 I, p. 239), e per essa cfr. soprattutto GRAFFI 1986, che la ha impostata ed illustrata in termini moderni.

⁵ In Aristotele, è vero, esiste anche un termine proprio normalmente tradotto con ‘predicato’, *κατηγορούμενον*, ma, così come anche *ὑποκείμενον* ‘soggetto’, ha notoriamente (cfr. ad es. GRAFFI 2001, p. 75) solo valore ontologico e non linguistico: *subiectum e praedicatum*, in effetti, fanno la loro prima comparsa solo nella traduzione del *De interpretatione* di Severino Boezio (Anicius Manlius Severinus Boëthius: 480 - 525 d.C.), dove hanno già anche valore grammaticale, ma, fuori dall’ambito logico, non avranno molta fortuna fino a tempi relativamente recenti, nel Medioevo prevalendo in senso grammaticale piuttosto *suppositum* ed *appositum*.

elementi⁶ («τοῦ δὲ λόγου μέρη ἐστὶν ὀκτώ· ὄνομα, ῥῆμα, μετοχή, ἄρθρον, ἀντωνυμία, πρόθεσις, ἐπίρρημα, σύνδεσμος» *Tech.* 12) che, nonostante varie incertezze e divagazioni e l'evidente eredità dell'impostazione aristotelica (gli στοιχεῖα, ormai chiaramente solo 'lettere'; la presenza di λέξις e λόγος, ecc.) è già praticamente il moderno.

Apollonio d'Alessandria il Discolo (Ἀπολλώνιος Αλεξανδρεὺς ὁ Δύσκολος: II. d.C.), che è stato probabilmente il più grande grammatico classico, nel *De constructione orationis* (*Περὶ συντάξεως*) riprende e giustifica (cfr. *Synt.* 1.14-29 ecc.) lo stesso schema (numero ed ordine) che troviamo nella *Τέχνη γραμματική*; ma quel che più importa è che ora le "classi" vengono individuate principalmente in base ad argomentazioni sintattiche.

Molto tralasciando (Varrone, ad esempio!), il trapasso dal greco al latino avverrà principalmente con la caduta dell'articolo (assente infatti in latino) ed il ristabilimento dell' "otto" con l'introduzione dell'interiezione. Il testo più interessante sono le *Institutiones grammaticae* di Prisciano (Priscianus Grammaticus Caesariensis: inizio VI. d.C.) che recuperano l'ordine e molte delle argomentazioni di Apollonio (cfr. *Inst.*, LPref. K II.3-4, indice, e K III.115-121, sua giustificazione); ma quello che storicamente fu più importante è un altro: Donato.

Aristotele μέρη τῆς λέξεως (<i>Poet.</i> 20,1456 ^b 20-1457 ^a 30; <i>Int.</i> 2,16 ^a 18-3,16 ^b 25)	(pseudo) Dionisio Trace μέρη τοῦ λόγου (<i>Tech.</i> 12-25) > Apollonio (<i>Synt.</i> 1.14-29)	Prisciano partes orationis (K II.3-4. e III.115-121)	Donato partes orationis (K 4,355-366)
1. στοιχεῖον <i>elemento</i>	- [στοιχεῖον] ¶ 7	- [litera] † 1	
2. συλλαβή <i>syllaba</i>	- [συλλαβή] ¶¶ 8-11	- [syllaba] † 2	
5. ὄνομα <i>nome</i>	1. ὄνομα <i>nome</i> ¶ 14	1. nomen † 3-7	1. =
6. ῥῆμα <i>verbo</i>	2. ῥῆμα <i>verbo</i> ¶ 15	2. verbum † 8-10	3. =
	3. μετοχή <i>participio</i> ¶ 19	3. participium † 11	5. =
3. [ἄρθρον <i>articolazione</i>]	4. ἄρθρον <i>articolo</i> ¶ 20	- -	
	5. ἀντωνυμία <i>pronome</i> ¶ 21-22	4. pronomen † 12-13	2. =
	6. πρόθεσις <i>preposizione</i> ¶ 23	5. praepositio † 14	7. =
	7. ἐπίρρημα <i>avverbio</i> ¶ 24	6. adverbium † 15	4. =
		7. interiectio † 15	8. =
4. σύνδεσμος <i>congiunzione</i>	8. σύνδεσμος <i>congiunzione</i> ¶ 25	8. coniunctio † 16	6. =
7. πτώσις <i>caso</i>	- [συζυγία] ¶ 16-18	- -	- -
8. λόγος <i>frase</i>	- [λέξις] ¶ 12, [λόγος] ¶ 13	- -	- -

Tav. 4. Principali corrispondenze tra Aristotele, pseudo Dionisio, Prisciano e Donato.

1.3 DONATO. È stato infatti Donato (Aelius Donatus Grammaticus: tardo IV. d.C.), il prete di San Girolamo, quasi un paio di secoli prima, ad avere compendiato la questione nell'*Ars maior* e nell'*Ars minor*, una sorta di *abrégé* della precedente, contenente solo la dottrina delle *partes orationis* esposta in modo catechistico («partes orationis quot sunt? octo. quae? nomen, pronomen, uerbum, adverbium, | participium, coniunctio, praepositio, interiectio» *AMin.*, K IV 355,5-6 = H 585, 3-5). Intrinsecamente compilative e lontane dalla "scientificità" di un Prisciano, le due *Artes Donati* sono però assai importanti perché codificano definitivamente il sistema delle "otto parti" e diventeranno "La Grammatica" di riferimento per tutto il Medio Evo e buona parte dell'età moderna.

⁶ Una piccola notazione di numerologia, cosa di cui gli antichi e soprattutto i medievali erano assai più di noi fanatici: le parti del discorso sono sempre state otto fino a tempi assai recenti, dato che a tale numero sono stati ricondotti gli elementi, pure allotrii, che compongono la lista aristotelica della *Poetica*, e che tante sono le "parti" individuate dai grammatici greci e poi fissate nel canone latino da Donato.

Tanto che una lettura, finalmente reale, delle sue definizioni, ci darà l'impressione di averle, praticamente, sempre conosciute (ma su questo aspetto torneremo in séguito):

<i>AMin.</i> K 4,355-366 <i>AMai.</i> K 4,372-392	Donati partes orationis (<i>Ars minor</i>)
<i>Pars orationis</i>	<i>quid est?</i>
1. nomen	Pars orationis cum casu corpus aut rem proprie communiterve significans.
2. pronomen	Pars orationis, quae pro nomine posita tantundem paene significat personamque interdum recipit.
3. verbum	Pars orationis cum tempore et persona sine casu aut agere aliquid aut pati aut neutrum significans
4. adverbium	Pars orationis, quae adiecta verbo significationem eius explanat atque inplet.
5. participium	Pars orationis partem capiens nominis, partem verbi; nominis genera et casus, verbi tempora et significationes, utriusque numerum et figuram.
6. coniunctio	Pars orationis annectens ordinansque sententiam.
7. praepositio	Pars orationis quae praeposita aliis partibus orationis significationem earum aut complet aut mutat aut minuit.
8. interiectio	Pars orationis significans mentis affectum voce incondita.

Tav. 5. Il "catechismo" delle otto parti di Donato.

2.0 LA FASE PREMODERNA. Tra Donato e la nascita della linguistica moderna, che, tanto per il gusto di proporre una data assoluta, farei risalire a quell'autunno ginevrino del 1908 quando Ferdinand de Saussure tenne il suo primo corso di linguistica generale, sostanzialmente non successe molto⁷, almeno per quanto qui ci concerne.

Il canone grammaticale, *grosso modo*, rimase il medesimo, con poche modifiche: l'assorbimento del participio nel verbo, l'introduzione del numerale, la reintroduzione dell'articolo e la tardiva elaborazione dell'aggettivo. Spenderemo poche parole almeno sulle ultime due.

2.1 L'ARTICOLO. La prima modifica può essere considerata il ritorno in scena dell'articolo, "perso" nel passaggio tra il greco ed il latino, ma "ritrovato" nelle lingue romanze.

Di fatto, la (re)introduzione dell'articolo nel canone (post-)donatiano avviene intorno al 1440, in una delle prime "grammatiche volgari": ossia nella prima grammatica della lingua italiana, la *Grammatichetta* dell'Alberti (Leon Battista Alberti 1404 - 1472 d.C.; cfr. VINEIS 1972/4), il più poliedrico ed "universale" dei geni del Quattrocento⁸.

È casi de' nomi si notano co' suoi articoli, de i quali sono varii è masculini è feminini. *Item*, è masculini che cominciano da consonante hanno certi articoli non fatti come quando è cominciano da vocale.

Tav. 6. L'articolo nella Grammatichetta dell'Alberti (7,17).

L'ingresso ufficiale dell'articolo nella grammatica (almeno in quella italiana) fu poi sancito nel 1525 dalle epocali *Prose* del Bembo (Pietro Bembo: 1470 - 1547 d.C.), testo che leggiamo di solito nella veste finale, postuma, del 1549; e più non ne uscì.

2.2 L'AGGETTIVO. Ad ambiente più tardo e diverso spetta invece l'apparizione dell'aggettivo, la cui seriorità non ha mancato di stupire (cfr. ad es. SCARANO 1997): il Seicento francese⁹. Il testo

⁷ Su questo periodo cfr. BOSSONG 1992.

⁸ Testo che, se non ha la monumentalità della cupola di S. Andrea, è però in tutto all'altezza dell'originalità del suo autore: il costante e modernissimo richiamo all'uso reale della lingua, che si traduce coerentemente in un'inedita attenzione al parlato, è iniziativa senza precedenti.

⁹ È stato a volte correttamente notato (cfr. HAJEK 2004, 349 e DIXON 2010, vl. II. p. 68) che l'introduzione dell'aggettivo risale in realtà alla grammatica modistica medioevale, in particolare al *De modis significandi* di Tommaso da Erfurt

chiave, questa volta, è la famosa *Grammaire de Port-Royal* pubblicata nel 1654 da Lancelot (Claude Lancelot: 1615 - 1695) con la collaborazione di Antoine Arnauld (1612 - 1694).

In un noto passo (*GPRoyal* II.2, pp. 59-60), infatti, Lancelot, riprendendo concetti di Apollonio (che, per il nome, parlava di *sostanza e qualità*, donde la «*substantia cum qualitate*» di Prisciano, mentre in Aristotele il futuro aggettivo è piuttosto ricondotto al *ῥῆμα*) scriveva:

Les objets de nos pensées sont ou les choses, comme *la terre, le soleil, l'eau, le bois*, ce qu'on appelle *substance*; ou la maniere des choses, comme d'être *rond, d'être rouge, d'être dur, d'être savant, &c.* ce qu'on appelle *accident*.

Et il y a cette différence entre les choses ou les substances, & la maniere des choses ou les accidens; que les substances subsistent par elles-mêmes, au lieu que les accidens ne sont que par les substances.

C'est ce qui a fait la principale différence entre les mots qui signifient les objets pensées: car ceux qui signifient les substances ont été appelés *noms substantifs*; & ceux qui signifient les accidens, en marquant le sujet auquel ces accidens conviennent, *noms adjectifs*.

Voilà la première origine des noms *substantifs & adjectifs*. Mais on n'en est pas demeuré là; & il se trouve qu'on ne s'est pas tant arrêté à la signification qu'à la maniere de signifier. Car, parce que la substance est ce qui subsiste par soi-même, on a appelé noms substantifs tous ceux qui subsistent par eux-mêmes dans le discours, sans avoir besoin d'un autre nom, encore même qu'ils signifient des accidens. Et au contraire on a appelé adjectifs ceux mêmes qui signifient des substances, lorsque par leur maniere de signifier ils doivent être joints à d'autres noms dans le discours.

Tav. 7. L'aggettivo nella *Grammatica di Portoreale* (II.2, pp. 59-60)¹⁰.

3.0 LA LINGUISTICA MODERNA. Questo, sostanzialmente, è il lascito su cui lavorerà l'officina inaugurata dal grande linguista ginevrino Ferdinand de Saussure (1857 - 1913). Ché, infatti, sarà proprio la tradizione strutturalista a riportare all'attenzione i vari aspetti del problema, prima dell'attuale appiattimento tipologico, cui la linguistica dei corpora opporrà una diversa tematizzazione della questione. Ma non anticipiamo.

3.1 SAUSSURE. Nel *Cours* (II.iiij,152) sono chiaramente delineate le due possibili alternative che si offrono al linguista che voglia studiare scientificamente il problema.

Soit par exemple la distinction des parties du discours: sur quoi repose la classification des mots en substantifs, adjectifs, etc.? Se fait-elle au nom d'un principe purement logique, extra-linguistique, appliqué du dehors sur la grammaire comme les degrés de longitude et de latitude sur le globe terrestre? Ou bien correspond-elle à quelque chose qui ait sa place dans le système de la langue et soit conditionné par lui? En un mot, est-ce une réalité synchronique? Cette seconde supposition paraît probable, mais on pourrait défendre la première.

Tav. 8. Ercole al bivio: le due alternative secondo Saussure (*Cours*, II.iiij,152).

L'alternativa, dunque, è quella tra concepire il sistema delle parti del discorso (1) come un sistema logico astratto, o (2) piuttosto come una realtà *in re* della struttura del linguaggio oggetto, da cogliere nella sua immanenza.

E la prima via in Saussure si configura già nettamente come la scelta di una griglia metalinguistica esterna, da applicare per la descrizione interlinguistica, ma potrebbe anche essere interpretata, ancora

(Thomas Erfordiensis, Thomas von Erfurt: *floruit ca. a. 1300-20*). Letteralmente ciò è vero, ma dal punto di vista della storiografia linguistica l'effettivo punto di partenza è senz'altro Portoreale: già la fortuna del modismo in generale è sostanzialmente recente ed abbastanza confinata alla filosofia, da cui è uscita quasi solo tra i medievisti, ma quella del *De modis* di Tommaso (cfr. ZUPKO 2011) è ancora più complessa, essendo stato fino a tempi assai recenti attribuito a Duns Scoto, e sempre pubblicato nelle *Opera* del *doctor subtilis*, sotto il cui nome fu studiato non solo dal giovane Heidegger (la cui *Habilitationschrift* del 1916, però, «is really about Heidegger's own project of advancing the Husserlian notion of a priori grammar. A work of historical scholarship it is not», ZUPKO 2011), ma soprattutto da Peirce (cfr. FERRIANI 1987).

Un altro prodromo, ancora più sfumato, è stato ravvisato anche nell'*adiectivum* <nomen> di Prisciano (con radici pure precedenti: cfr. i *qualitativum nomina* di Diomede Grammatico, cfr. p. 324, righe 22-38): cfr. BONNET 2009, p. 27.

¹⁰ Il testo è secondo la 1ª ed.; la finale e più diffusa 3ª non ha qui varianti sostanziali.

in qualche misura realisticamente, ai sensi del programma di Hjelmslev (Louis Hjelmslev: 1899 - 1965; cfr. HJELMSLEV 1935) come sistema sublogico e prelinguistico.

3.2 LA VIA REALISTICA. La seconda via, comunque, è quella tentata da Saussure stesso, e proseguita da quasi tutte le forme di funzionalismo che dello strutturalismo saussuriano sono la naturale discendenza. In questo senso, compito del linguista è scoprire quali siano, lingua per lingua, le *partes* effettive in cui si scandisce la *langue*:

Associer deux formes, ce n'est pas seulement sentir qu'elles offrent quelque chose de commun, c'est aussi distinguer la nature des rapports qui régissent les associations. Ainsi les sujets ont conscience que la relation qui unit *enseigner* à *enseignement* ou *juger* à *jugement* n'est pas la même que celle qu'ils constatent entre *enseignement* et *jugement* (voir p. 173 sv.). C'est par là que le système des associations se rattache à celui de la grammaire. On peut dire que la somme des classements conscients et méthodiques faits par le grammairien qui étudie un état de langue sans faire intervenir l'histoire doit coïncider avec la somme des associations, conscientes ou non, mises en jeu dans la parole. Ce sont elles qui fixent dans notre esprit les familles de mots, les paradigmes de flexion, les éléments formatifs: radicaux, suffixes, désinences, etc. (voir p. 253 sv.).

Mais l'associations ne dégage-t-elle que des éléments matériels? Non, sans doute; nous savons déjà qu'elle rapproche des mots reliés par le sens seulement (cf. *enseignement*, *apprentissage*, *éducation*, etc.); il doit en être de même en grammaire: soit les trois génitifs latins: *domin-ī*, *rēg-is*, *ros-arum*; les sons des trois désinences n'offrent aucune analogie qui donne prise à l'association; mais elles sont pourtant rattachées par le sentiment d'une valeur commune qui dicte un emploi identique; cela suffit pour créer l'association en absence de tout support matériel, et c'est ainsi que la notion de génitif en soi prend place dans la langue. C'est par un procédé tout semblable que les désinences de flexion *-us*, *-ī*, *-ō*, etc. (dans *dominus*, *dominī*, *dominō*, etc.), sont reliées dans la conscience et dégagent les notions plus générales de cas et de désinence casuelle. Des associations du même ordre, mais plus larges encore, relient tous les substantifs, tous les adjectifs, etc., et fixent la notion des parties du discours.

Tav. 9. Il ruolo delle entità astratte in grammatica secondo Saussure (*Cours*, II.viii,189-190).

Si noti peraltro che il programma di Saussure è molto più teorico e “cognitivo”, per usare la terminologia attuale, di tante delle *philosophies of mind* oggi in voga.

E semmai sarà quanto Martinet (André Martinet: 1908 - 1999) racconterà nella sua *Syntaxe générale* (soprattutto nel capo V *Les classes de monèmes: à la recherche des classes*, pp. 105-157) e farà nella sua grammatica francese, ad essere quel che vi sia stato di più simile ad una messa in pratica, nel senso di una sua *mise en grammaire*. Da un lato, infatti, Martinet indica le metodologie combinatorie e funzionali per individuare le “classi”, e dall'altra ne sottolinea la natura lingua-specifica e non universale:

Nos classes de monèmes peuvent sembler s'identifier avec ce qu'on appelle les “parties du discours”: ce qu'on désigne comme le “nom” est compatible avec le nombre, le “verbe” l'est avec le modalité aspectuelles, l' “adjectif” avec les degrés de comparaison, de telle sorte qu'on retrouve sous ces termes les trois classes dégagées ci-dessus. La raison en est que ceux qui ont, au départ, dégagé la notion de “partie du discours” se fondaient effectivement sur les compatibilités de monèmes de la langue dont ils examinaient la structure. Si nous écartons “partie du discours” de notre vocabulaire c'est surtout que nous désirons marquer qu'il n'y a pas de “parties du discours” qui préexistent de toute éternité et sont valables pour toute langue. Chaque langue comporte ses propres faisceaux de compatibilités qu'il s'agit de dégager, sans se laisser influencer par la pratique ou la connaissance que nous avons d'autres idiomes. On a fait état ci-dessus, à titre d'illustration, de compatibilités différentes pour des références à des individus, des procès ou des qualités, ce qui nous conduisait au “nom”, au “verbe” et à l' “adjectif”. Mais cela ne voulait pas dire que, dans toute langue, les monèmes correspondant à ces trois types d'expérience devaient obligatoirement recevoir des spécifications différentes: [...].

Tav. 10. Natura lingua-specifica delle classi secondo Martinet (*Synt*, 5.4,108).

focus of linguistic research has been the syntactic component, the part of language concerned with the grammatical organization of words and phrases». Il problema delle “classi di parole”, centrale nelle scuole strutturaliste, diventa nelle generative pertanto secondario.

I risultati di ciò potevano essere *grosso modo* due: (1) un sostanziale anche se implicito (nel senso che, ad esempio, non v'è alcuna esplicita ammissione di ciò negli scritti chomskyani) ritorno ad Aristotele ed all'interesse per una teoria della costituenza frasale, ad esclusione di ogni questione di “classi di parole”¹¹; (2) una rifondazione di tali “classi di parole”, sia pure in subordine a quanto richiesto da (1), in base ad argomentazioni puramente sintattiche, con un più o meno implicito ritorno ad Apollonio ed un esplicito ritorno a Otto Jespersen (Jens Otto Harry Jespersen: 1860 - 1943), un altro grande linguista danese, pressoché coetaneo di Saussure, la cui genialità ed importanza per la storia della sintassi (cfr. soprattutto la *Philosophy of Grammar*) è sempre più flagrante (cfr. ad es. le annotazioni di GRAFFI 2001).

La prima posizione è la più naturale, infatti è la più ortodossa e diffusa, ed è quella, ad esempio della cosiddetta “mainstream generative grammar” (cioè di Chomsky *lui-même*) così come della maggior parte dei molti modelli generativi eretici (le cosiddette “alternative generative theories”), dove di solito si fa riferimento solo alle “syntactic categories”; ed era già quella proposta, con la acutezza e larghezza di vedute che gli sono solite, da Sir John Lyons (1932 - ...) in quella *Semantics* (cfr. LYONS 1977, § 11.1 *Parts-of-speech, form-classes and expression-classes*, pp. 423-430) che è da noverare tra i massimi capolavori della linguistica del Novecento. La seconda è invece quella che viene validamente recuperata a livello di “sintassi ingenua” da Giorgio Graffi (1949 - ...), soprattutto nel suo influente manuale di *Sintassi* (cfr. GRAFFI 1994, capo II, pp. 35-74).

nomi	nomi
pronomi	<i>pers.</i>
quantificatori	<i>indef.</i>
determinanti	pronomi
	articoli
aggettivi	aggettivi
congiunzioni	<i>coord.</i>
preposizioni	congiunzioni
	preposizioni
intensificatori	avverbi
profrasi	
avverbi	
verbi	verbi

Tav. 12. Corrispondenze per l'italiano tra il sistema sintattico di Graffi-Jespersen ed il tradizionale.

Come si vede dallo schema precedente (che riporta l'adattamento all'italiano fatto da Graffi dell'originale inglese di JESPERSEN 1951/24 capi IV-V, pp. 58-95), per quanto “ingenua” sia la proposizione, e volutamente meno raffinata della brøndaliana, non si hanno comunque corrispondenze biunivoche con le parti tradizionali se non per quanto riguarda nome e verbo.

Inoltre, ed è forse quel che più importa, questo approccio ha una radicale differenza rispetto a quello à la Brøndal: è uno schema sostanziale, che descrive rapporti *in re* presenti in una lingua (illuminanti in tal senso sono le differenze tra JESPERSEN 1951/24 e GRAFFI 1994, inevitabili col cambio di lingua oggetto, e comunque non modeste), non una griglia metalinguistica inerentemente

¹¹ Già LYONS 1977, pp. 428-429, comunque, riconosceva, sia pur brevemente ma con la sua consueta perspicacia, questo legame di Chomsky e del chomskismo con la «Aristotelian tradition».

neutrale e disponibile ad ogni lingua; e ciò è perfettamente coerente con la natura stessa della teoria generativa: «according to Chomsky, [...] “psychologically real” did not mean anything more than “true”: to do linguistics was *ipso facto* to do psychology» (GRAFFI 2001, pp. 405).

Tutt'al più è il metodo soggiacente allo schema Graffi - Jespersen che può essere (anche utilmente) interlinguisticamente esportato, ma certo non lo schema medesimo.

4.0 IL PROBLEMA TIPOLOGICO. Ma scendiamo dalle stelle: la pratica linguistica oggi più comune, praticata un poco in tutti gli orientamenti teorici, e che quasi si vorrebbe considerare un orientamento teorico in sé (anche se, *recte*, non lo è), è la *tipologia*; ed il sistema di parti del discorso che si usa in tipologia ben si potrebbe considerare la vulgata linguistica odierna.

4.1 “STANDARD AVERAGE TYPOLOGY”. Dato l'orientamento prevalentemente descrittivo ed interlinguistico della pratica tipologica, ci si aspetterebbe che gli strumenti di cui si è dotata siano il più metalinguistici e “puri” (ossia chiaramente esplicitati e rigidi) possibile: il che stranamente non sempre è. Difatti, per le parti del discorso, normalmente è riprodotto lo schema post-donatiano a dieci elementi (secondo la formula alla cui genesi abbiamo accennato), in genere giustificandolo col (presunto) fatto che «these are the most important classes of words for the purpose of grammatical description, equally relevant for morphology, syntax, and lexical semantics. This makes the classification more interesting, but also more complex and more problematic than other classifications of words» (HASPELMATH 2001¹², p. 16539a).

Noun	<i>book, storm, arrival</i>
Verb	<i>push, sit, know</i>
Adjective	<i>good, blue, Polish</i>
Adverb	<i>quickly, very, fortunately</i>
Pronoun	<i>you, this, nobody</i>
Preposition/Adposition	<i>on, for, because of</i>
Conjunction	<i>and, if, while</i>
Numeral	<i>one, twice, third</i>
Article	<i>the, a</i>
Interjection	<i>ouch, tsk</i>

Tav. 13. Le parti del discorso usuali nella tipologia contemporanea (HASPELMATH 2001, p. 16538b).

In effetti, se questo schema non avesse altro valore e funzione che quello di griglia descrittiva metalinguistica, poco male. Certo, lo schema sarebbe un po' modesto rispetto a quello che ci si aspetterebbe: (1) in primo luogo, anche le categorie più basilari, se intese strettamente come nella tradizione aristotelico-donatiana, possono dimostrarsi inadeguate a “coprire” correttamente i fatti di una lingua, come dimostra, ad esempio, l'imbarazzo dei primi glottologi occidentali confrontatisi con le strutture delle lingue amerindie. Significativo, in proposito, il passo riportato in Tav 14 di un tipico glottologo ottocentesco (Charles-Félix-Hyacinthe Gouhier comte de Charencey: 1832-1916; noto per i suoi lavori di linguistica maya, tra cui un tentativo di decifrazione dei glifi di Palenque, oltre che per la sua infelice comparazione del basco con l'uralico), che contenendo, tra l'altro, un po' tutti i pregiudizi e luoghi comuni della glottologia *d'antan*, ben si può considerare come caratteristico:

A la différence de la déclinaison qui a pour objet l'expression des rapports de lieu et d'espace, on peut définir la conjugaison, l'ensemble des procédés au moyen desquels s'expriment les relations de temps et les modalités de l'action.

Nos langues d'Europe, qui distinguent nettement les unes des autres les diverses catégories du discours, n'affectent guère qu'au verbe seul les marques de conjugaison. Il en va autrement pour les idiomes du Nouveau-Monde et, notamment, le Quiché, restés à la période agglutinative ou plutôt à cet état polysynthétique, lequel, somme toute, ne représente guère qu'une forme spéciale de l'agglomération. L'analyse des parties de l'oraison a fait assez peu de progrès, même chez les plus

¹² Haspelmath in séguito, curiosamente ma affatto correttamente, si è fatto portavoce nella tipologia di una impostazione radicalmente antirealistica: cfr. HASPELMATH 2007. Che, appunto, è a mio parere corretto, ma certo non *mainstream*, e cozza con la protipizzazione di cui *infra* (ma già Crofts aveva tentato qualche, diversa, forma di commistione).

développées d'entre elles. Dans les dialectes des vrais Peaux-Rouges, la confusion semble sur ce point poussée à l'extrême et bon nombre de substantifs ne sont que des verbes à la 3^e personne.

Tav. 14. L'imbarazzo di un "normale" glottologo di fine Ottocento (CHARENCEY 1896, pp. 43-44).

(2) l'ideale, in questo senso, sarebbe forse la combinazione di uno schema brøndaliano delle classi di parole con una parametrizzazione morfosintattica *à la Sapir* (Edward Sapir: 1884 - 1939)¹³, cioè ispirata a quella di SAPIR 1921/69 pp. 150-51=142-43 (da cui, tra l'altro, non poteva che muovere Greenberg – cfr. *infra* – ma spostandosi in tutt'altra direzione: non è un caso che larga parte delle sue prime critiche¹⁴, cfr. GREENBERG 1954, pur "storicamente" importanti come dimostra la percezione persino di un KROEBER 1960, suonano invece per noi come prova della totale incomprensione della ben più ampia, ricca e complessa *mossa sapiriana*, cui urgerebbe tornare).

Ma, appunto, pazienza. Quel che è più grave è che perlopiù questo "schema tipologico" si manifesta invece come un papocchio epistemologico, tra pratica metalinguistica e tentazioni ontologiche, finendo il linguista di turno per *credere* alla *realtà* linguistica, a volte mentale (cfr. *infra*) ed a volte universale delle sue classi.

4.2 L'ABBRACCIO DEI PROTOTIPI. La tipologia, infatti, già epistemologicamente abbastanza debole¹⁵ fin dalle sue fondazioni greenberghiane nel 1963 (Joseph Harold Greenberg: 1915-2001), ha oggidi spesso ceduto al pericoloso abbraccio della teoria dei prototipi¹⁶. Infatti si sostiene di solito che «parts of speech have a robust common core and show variation on their "peripheries"» (BECK 2004; cfr. CROFT 2000) e che «such situations are commonly modelled in terms of prototype effects» (BECK 2004).

Che la dottrina *linguistica* dei prototipi (ben altrimenti stanno le cose in psicologia ed antropologia¹⁷), soprattutto come formulata da Langacker 1987-91 (Ronald Wayne Langacker 1942 - ...) e

¹³ La necessità e l'importanza di (ri)leggere Sapir anche un secolo dopo è stata recentemente sostenuta soprattutto in sede antropologica (in riferimento in particolare al fondamentale lavoro sulla nozione del *tempo*, SAPIR 1916/94), dove ha prodotto risultati cospicui, come ad es. KIRCH - GREEN 2001, con la loro (ri)costruzione teorica di una *antropologia storica* e pratica della *Hawaiiki*, la Polinesia ancestrale. Ma anche in sede più strettamente linguistica ve ne sarebbe analogo bisogno, dal momento che sembrano ormai "popolari" solo le parti più caduche del suo magistero, quelle cioè legate alle macrocomparazioni genealogiche, moneta più facilmente spendibile e banalizzabile dalla schiamazzante genia dei *lumpers* contemporanei.

¹⁴ Condensabili nell'illusione che il trattamento quantitativo dei dati garantisca da solo il risultato prescindendo dalla costruzione e raccolta dei dati medesimi. D'altronde, il "mito del quantitativo" è uno di quei vaneggiamenti cui vanno spesso soggetti gli studiosi di aree umanistiche, cui matematica e statistica sembrano misteriose entità magiche ed onnipotenti, da sole in grado di assicurare la tanto agognata "scientificità", mentre in realtà anch'esse non possono esorbitare dalla qualità dei dati su cui sono chiamate ad operare: come zero via zero dà sempre zero, così sommando pere marce a pere marce si avranno sempre e solo pere marce.

¹⁵ Ad inficiarne le basi è soprattutto (1) il circolo vizioso di usare categorie non metalinguistiche ma desunte a posteriori per classificare le medesime lingue da cui le si avrebbe ricavate, mascherando (2) dietro una presunta esattezza quantitativa di facciata la mancata considerazione olistica delle *langues* di cui vengono esaminati (quando va bene) solo aspetti particolari: vizio, questo ultimo, del quale un linguista-antropologo ed aspirante tipologo come Sapir era assolutamente esente. E di come ciò fosse stato, credo erroneamente, valutato come un progresso dai contemporanei, accecati dal mito del "quantitativo", abbiamo già commentato.

¹⁶ Non sono mancate anche altre *liaisons*, tra cui segnalo soprattutto quella (pure *dangereuse*, anche se non priva di interesse) con il cognitivismo, di cui il portato più maturo è LEHMANN 2013, che, tra l'altro, come noi, e diversamente da molti tipologi, oppone chiaramente una prospettiva interlinguistica ad una intralinguistica, ma poi non collega ciò all'alternativa tra metalinguismo e realismo, finendo, a mio parere, per reificare sia pur "cognitivamente" delle categorie che *in re* non è detto che esistano (prove neurolinguistiche di ciò sono state cercate, ma senza risultati dirimenti in questo senso: si veda ad esempio WEBER-FOX *et alii* 2006); l'interessante contributo, presentato al medesimo congresso romano di cui SIMONE - MASINI 2014 rappresentano gli atti, è forse non a caso stato escluso da quel volume, ed è uscito altrove.

¹⁷ Sia pure assai in breve non si può non ricordare che la *teoria dei prototipi* è propriamente una rispettabilissima (e probabilmente corretta) tesi psicologico-antropologica sul modo con cui avviene la categorizzazione del mondo e la costruzione mentale dei suoi oggetti; proposta inizialmente dalla psicologa Eleanor Rosch (1938 - ...) e da suoi collaboratori negli anni '70 (cfr. ROSCH 1973, ROSCH - MERVIS 1975, ecc.), vi hanno giocato tanto considerazioni filosofiche (soprattutto il concetto wittgensteiniano di *Familienähnlichkeiten* elaborato nei paragrafi 65-71 della prima parte delle *Ricerche*, cfr. in particolare WITTGENSTEIN 1967/1953/1941-47, §§ 66-67, pp. 46-47, anticipati da un'ampia ed importante zona del *Quaderno marrone*, cfr. WITTGENSTEIN 1983/1958/1935-36, §§ 2.1-4, pp. 164-181; non a caso, in effetti,

dai seguaci della sua cosiddetta *grammatica cognitiva*, sia da ritenere confutata, non ho personalmente dubbi¹⁸: basterebbero da sole le eleganti e pacate argomentazioni di MAZZOLENI 1999. Metodologicamente, comunque, si tratta proprio del rischio contro cui ci metteva in guardia Martinet (cfr. Tav. 10), che non scomunicava affatto un uso metalinguistico delle parti del discorso, bensì la loro reificazione a categorie universali esistenti nella mente dei (anzi: di tutti i) parlanti. E che per giungere ad una vera “grammatica cognitiva” (per usare l’espressione *à la page* di Langacker) non vi sia bisogno di tutto ciò, lo dimostra la portata cognitivista (lui, più modestamente, avrebbe detto *psychique*) dell’originario programma saussuriano (riportato addietro in Tav. 9).

Ma si guardino ancora le definizioni (da BECK 2004) di tre delle classi che di solito si considerano appartenere a quel “core” di cui si diceva:

noun	<i>profiles a semantic THING</i> (Langacker 1987) or a <i>KIND</i> (Wierzbicka 1988)
verb	<i>profiles a temporal relation between entities</i> (Langacker 1987)
adjective	<i>profiles an atemporal relation between entities</i> (Langacker 1987)

Tav. 15. Le definizioni tipologiche prototipiche di tre “core PoS” (BECK 2004).

In effetti, se appena ci pensiamo un attimo, dovrebbe ormai sorgerci un sospetto: guarda caso, dopo più di mille anni che ci nutriamo a pane e Donato, sono proprio gran parte (due su tre) delle sue definizioni che rispuntano fuori, *voilà*, come prototipi cognitivi! Ed il gioco è fatto. Capirei ancora se si trattasse di stereotipi *à la* Putnam, ma così il gioco mi pare un po’ troppo sporco: in altre parole, il sospetto che l’influenza del buon maestro di San Gerolamo ci abbia portato a scambiare i suoi insegnamenti, patrimonio culturale comune dell’Occidente¹⁹ tutto, per dei “prototipi cognitivi” è assai forte. Certo, che “ci caschino” anche studiosi di buon livello, come Beck (peraltro ben aduso alle strutture tutt’altro che “normali” delle lingue Totonac, Salish e Wakash), ecc., è perlomeno strano, ma andrà forse ascritto al cattivo *Zeitgeist* di questo secolo, dei precedenti non meno superbo e sciocco.

4.3 DIXON. A questa triste traiettoria della tipologia, dalle basi epistemologicamente fragili e confuse di Greenberg al tragico capitombolo “prototipico”, va però detto che in parte sfuggono non tanto alcuni (troppo pochi) singoli studiosi (ché da soli non farebbero purtroppo né primavera né storia), ma soprattutto il complessivo programma della *Basic Linguistic Theory* (BLT) di Robert Malcolm Ward Dixon (1939-...), non fosse che per l’indubbia statura ed integrità del proponente.

Dixon, ad esempio, usa abbastanza spesso il termine *prototipico*, è vero, ma, per quel che mi consta, quasi solo nell’accezione metaforica di ‘valore centrale in un dominio, di solito in un campo semantico, ma anche in uno spazio articolatorio’ (cfr. ad es. DIXON 2010, § I.I.3, pp. 4-9) e non in quella propria e teorica di ‘prototipo’: in realtà, non vi sono tracce tangibili della sua adesione a quel modello al di là di questo vezzo terminologico. Né altro ci si sarebbe aspettato dalla coscienza

la Rosch si laureò proprio su Wittgenstein) quanto antropologiche (indagini sul campo tra i Dani delle *Highlands* della Nuova Guinea, parlanti un interessante gruppo di lingue Trans-New Guinea, e “scoperti” solo nel 1938). Le conseguenze furono assai vaste, raggiungendo discipline anche lontane (come ad esempio il diritto: cfr. GREEN 2000; ecc.): oltre alla *psicologia cognitiva* (cfr. HAMPTON 1995), dominio di partenza e di naturale approdo della teoria, ne derivarono, considerando la sola linguistica, almeno due declinazioni di base: la *semantica cognitiva* di George Lakoff (1941 - ...), cfr. LAKOFF 1987, teoria interessante e notevole, anche se in parte oggi superata fin dal medesimo suo proponente: e la *grammatica cognitiva* di Langacker, a mio parere assai meno ben fondata e pure tutt’ora, come si diceva, molto popolare.

¹⁸ «Un prototipo è, per definizione, la generalizzazione di un certo numero di immagini sensoriali; ed avere immagine sensoriali di un nome o di un verbo (se solo si leggesse un po’ più spesso il capitolo dedicato alla dottrina dello schematismo trascendentale, § I.I.ij.1, nella prima *Critica* di Kant!), od anche di un soggetto e di un predicato, se si preferisce, è cosa che comporta, nella migliore delle ipotesi, l’assunzione di sostanze che è meglio non consumare ...» (BARBERA 2010/11, § 3.I.1 p. 38); che, in termini meno radicali e provocatori, ma comunque assennati, è poi anche sostanzialmente la medesima cosa che diceva HAMPTON 1995, 103: «it will be argued that a key element required for a successful model of prototypes is the element of abstraction, and that certain versions of Prototype Theory that lack this element are inadequate as a result».

¹⁹ Sarebbe infatti interessante gettarne l’occhio al di fuori, alle tradizioni sanscrita, cinese, giapponese, araba, ecc., ma ciò ci porterebbe troppo lontano.

antropologica di un simile descrittore di tante lingue “minori”, dall’Australia all’Amazzonia, che anzi segna un significativo ritorno a quelle posizioni sapiriane abbandonate dalla tipologia greenberghiana, chiarissimo suonando il monito²⁰ contro chiunque «puts forward a few ideas concerning limited aspects of language, which they seek to confirm by looking at the relevant parts of just a few languages, each considered outside the context of the holistic system to which they belong» (DIXON 2010, § I.I.2, p. 3).

Resta però che alla drastica scelta tra le due vie di *Cours* II.ijj,152, il vero dilemma di Ercole al bivio, come lo abbiamo chiamato in Tav. 8, anche Dixon, come già Greenberg (in cui ciò andava a configurare il primo dei problemi denunciati in nota 15) sostanzialmente si sottrae: da una parte «the recognition of word classes in a language must be on the basis of internal grammatical criteria for that language» (DIXON 2004, p. 2, e cfr. DIXON 2010, § I.XI.1, p. 38) e dall’altra «the same labels are used for describing grammatical categories in different languages (if they were not, there would be no science of linguistics)» (DIXON 2010, § I.I.4, p. 9). Così anche la BLT aderisce allo schema prescritto dalla tipologia (qui riprodotto in Tav. 13), cercando di contemperare istanze in sé inconciliabili: da un lato si distinguono chiaramente proprietà formali e proprietà funzionali (ad es. *verbo* da *predicato*) e si asserisce con sicurezza (e correttezza) che «it is not possible to decide which a class a word belongs to in a given language solely on the basis of its meaning» (DIXON 2010, § I.I.8, p. 26), e dall’altro si dichiara che «word classes can be identified *between* languages (and assigned the same names) on two criteria – similarity of syntactic function and similarity of meaning» (DIXON 2004, p. 3).

4.4 IL “CORE”: CASE STUDIES. Tra l’altro, le eccezioni non mancano realisticamente neppure in quel “core” dove “prototipicamente” non vorrebbero che ci fossero, e per cui anche in BLT si fanno normalmente prevalere le istanze interlinguistiche sulle intralinguistiche. Gli esempi sono molti, ma ci limiteremo a due, pescando tra i casi più noti (e tra lingue che mi siano relativamente familiari²¹).

4.4.1 GLI AGGETTIVI KOREANI. Per quanto riguarda l’aggettivo (per cui pure non manca una definizione “prototipica”)²², anche i tipologi a volte riconoscono che «many languages appear to lack adjectives entirely» (HASPELMATH 2001, p. 16542b), ma perlopiù “addomesticano” la cosa concludendo «that most languages have adjectives after all, but that adjectives have a strong tendency to be either verb-like or noun-like» (come onestamente riporta HASPELMATH 2001, p. 16543a)²³. Il coreano offre un esempio eclatante di ciò, in quanto le parole per “property concepts” / “substantiae cum qualitatibus” si comportano manifestamente come verbi.

Si vedano, infatti, i seguenti due set di frasi coreane, predicative ed attributive, per i quali valga la piccola legenda seguente: NOM sta, ovviamente, per “nominativo” (-i o -ka), DECL per “dichiarativo” (-ta; è anche la forma lemmatica), PT per “passato” (-ess-), IND per “indicativo non-passato” (-nun-), MOD per “modificatore” (-un, -n) o, secondo taluni, “relativo”, RT per “retrospettivo” (-te-), ossia una specie di passato evidenziale, ed infine TM per l’espressione di “tempo/modo” e [TM] per la sua assenza. Si noterà il completo parallelismo tra ‘(essere) buono’ e ‘mangiare’, perturbato solo da due anomalie: (a) al presente le parole del tipo ‘(essere) buono’ non prendono il suffisso di TM -nun-; (b) il suffisso di TM passato -ess- non si usa attributivamente, con diverse soluzioni per le parole del tipo ‘(essere) buono’ (che usano il derivativo -te-) e ‘mangiare’ (che presentano zero).

²⁰ Contestualmente, nel passo citato, lanciato in ispecie contro i “chomskyani”, ma di validità affatto universale.

²¹ A differenza di quello che, purtroppo, sempre più spesso avviene in tipologia, dove tanto più le generalizzazioni sono ardite, tanto maggiore è il ricorso a citazioni superficiali ed incontrollate, se non di quarta mano: Sapir, ad un estremo cronologico, e Dixon, all’altro, sono ahimè eccezioni; ed in mezzo è perlopiù la mediocrità a regnare.

²² Ma per cui non sono certo mancate anche trattazioni tipologiche da BLT, a volte di ampio respiro e larghi orizzonti come DIXON - AIKHENVALD 2004.

²³ E comunque in BLT si sostiene nettamente che «when all relevant facts are taken into account an adjective class can be (and should be) recognized for every language, distinct from noun and verb classes» (DIXON 2010, § II.XII.0, p. 62), in cui la clausola *when all relevant facts are taken into account* significa, appunto, che alle istanze descrittive, interne, sono state anteposte quelle interlinguistiche: su molti di quei *fatti* si può anche concordare, per poi dissentire sul valore da assegnargli.

(1)	사람이	먹었다		‘uno mangiava’
	salam -i	mek -ess -ta		
	persona -NOM	mangiare -PT -DECL		
(2)	민자가	좋었다		‘Minca era buono’
	minca -ka	coh -ess -ta		
	Minca -NOM	buono -PT -DECL		
(3)	사람이	먹는다		‘uno mangia’
	salam -i	mek -nun -ta		
	persona -NOM	mangiare -IND -DECL		
(4)	민자가	좋다		‘Minca è buono’
	minca -ka	coh -∅ -ta		
	Minca -NOM	buono -[TM] -DECL		
(5)	좋은	사람이		‘uno buono’
	coh -∅ -un	salam -i		
	buono -[TM] -MOD	persona -NOM		
(6)	먹는	사람이		‘uno che mangia’
	mek -nun -∅	salam -i		
	mangiare -IND -MOD	persona -NOM		
(7)	먹은	사람이		‘uno che mangiava’
	mek -∅ -un	salam -i		
	mangiare -[TM] -MOD	persona -NOM		
(8)	좋덕	사람이		‘uno che era buono’ (lett. ‘uno che ho visto esser buono’)
	coh -te -n	salam -i		
	buono -RT -MOD	persona -NOM		

Tav. 16. Predicative ed attributive in coreano (d’après SOHN 1994 e MARTIN *et alii* 1967).

Le differenze, pertanto, sono dell’ordine di quelle che altre lingue (anche le nostre!) presentano tra classi come “transitiva”, “intransitiva”, “inaccusativa”, ecc., che nessuno si perirebbe di considerare “non verbali”. Pure, anziché porre una sottoclasse di “verbi stativi” (o “descrittivi”, come MARTIN 1992, pp. 216-7, che li oppone ai “processivi”) si preferisce di solito parlare di una classe di “aggettivi” accanto a quella dei “verbi”²⁴, anche se, con questo criterio, diventano “aggettivi” anche espressioni che siamo piuttosto abituati a considerare “verbi” come *i-ta* ‘essere’, *ani-ta* ‘non essere’, *iss-ta* ‘esistere, avere’, *eps-ta* ‘non esistere, mancare’, *ha-ta* ‘fare, essere’.

4.4.2 NOME E VERBO IN NOOTKA. La mancanza di una distinzione tra nome e verbo è indubbiamente più rara, ma ancora una volta non credo sia il caso di considerarla come un universale linguistico, come pure solitamente si fa²⁵. E che non lo sia, almeno a livello morfofonologico, era già stato

²⁴ Così anche, come si diceva, DIXON 2004 e DIXON 2010, § II.XII, pp. 62-114 oltre che SOHN 1994, pp. 95-104 e soprattutto, in termini di BLT, SOHN 2004. E pure, realisticamente e intralinguisticamente, la situazione del coreano non mi pare davvero molto diversa da quella descritta, nel medesimo volume di DIXON - AIKHENVALD 2004, per lo wolof (Niger-Congo: MC LAUGHLIN 2004) e soprattutto per il lao (Kadai: ENFIELD 2004), per cui *admittedly* non si potrebbe parlare che di verbi.

²⁵ Al di là, naturalmente, del fatto che molto spesso, specie in ambienti circum-generativi, si chiama *verbo* quello che più propriamente sarebbe *predicato*: uso certo lecito (stante che spesso in data letteratura è proprio quello il solo livello pertinente), ma che può ingenerare confusione (storicamente vedremo, ad esempio, come tale incertezza terminologica possa far nascere il mito di un Sapir assertore dell’universalità dei *verbi*: cfr. nota 28). Qui ovviamente non si nega affatto la universalità della categoria di *predicato*, ma piuttosto si nega che esista necessariamente una specifica parte del discorso addetta a tale funzione.

Altra questione è invece il credere che davvero esista una classe *verbo* distinta da una *nome* come si è soliti in tipologia (sia prototipica che BLT), scambiando, come abbiamo già tante volte visto, argomenti intralinguistici (realistici) con interlinguistici (idealmente metalinguistici). «people who say that in language X there is no distinction between noun and

osservato da August Schleicher (1821-1868), il grande indoeuropeista campione dei *Junggrammatiker*, nel 1865; ma Schleicher era Schleicher: il glottologo medio, lo abbiamo visto, si fermava di solito ai *frissons dans le dos* che provava il buon *comte de Charencey*.

L'esempio forse più famoso di questo tipo, anche perché noto fin dall'inizio del Novecento, è probabilmente quello che segnalava nel 1921 Sapir per il nootka (o *nuuchahnulth*), una lingua wakash parlata da poche centinaia di nativi nella costa occidentale dell'isola di Vancouver (British Columbia, Canada), prendendo la radice *'inik^w* - 'fuoco/brucia'; ciò non solo sembra non essere stato sostanzialmente invalidato anche dalle descrizioni più recenti (NAKAYAMA 2001)²⁶, ma è anche risultato essere una caratteristica areale di tutta la *Northwest Coast* (cfr. MITHUN 1999, 60-67), solidamente diffusa oltre che in wakash (cfr. THOMPSON - KINKADE 1990, 40a) almeno anche in salish (cfr. THOMPSON - KINKADE 1990, 33b e, più largamente, KINKADE 1983):

La parola nootka *inikw-ihl* 'fuoco nella casa' non è una parola così chiaramente formalizzata come la sua traduzione suggerisce. L'elemento radicale *inikw-* 'fuoco' è in realtà un termine tanto verbale quanto nominale; esso può essere reso ora da "fuoco" ora da 'bruciare', a seconda delle esigenze sintattiche della frase. L'elemento derivativo *-ihl* 'nella casa' non modifica questa vaghezza, questa genericità di riferimento; *inikw-ihl* è sempre 'fuoco nella casa' o 'bruciare nella casa'. Esso può essere chiaramente nominalizzato o verbalizzato mediante l'aggiunta come affissi di elementi che hanno un valore esclusivamente nominale o verbale. Per esempio, *inikw-ihl-i*, col suo articolo aggiunto come suffisso, è una forma chiaramente nominale: 'il bruciamento nella casa, il fuoco nella casa'; *inikw-ihl-ma*, col suo suffisso indicativo, è, altrettanto chiaramente, verbale: 'brucia nella casa'. Quanto debole debba essere il grado di fusione fra 'fuoco nella casa' ed il suffisso nominalizzante o verbalizzante è dimostrato dal fatto che la forma *inikwihl* non è un'astrazione raggiunta attraverso un'analisi, ma una parola vera e propria, pronta a essere usata nella frase. La forma *-i* nominalizzante e la forma indicativa *-ma* non sono suffissi formali ben fusi, ma semplicemente aggiunte dotate di un certo valore formale. Ma noi possiamo continuare a tenere in sospeso la natura verbale o nominale di *inikwihl* molto prima di arrivare agli elementi *-i* o *-ma*. Possiamo trasformarla in plurale: *inikw-ihl-'minih*; e ancora, questa forma può essere 'fuochi nella casa' o 'bruciare pluralmente nella casa'. Possiamo "diminutivizzare" questa forma plurale: *inikw-ihl-'minih-'is*, 'focherelli nella casa' o 'bruciare pluralmente e lievemente nella casa'. E che cosa succede se aggiungiamo il suffisso temporale del passato, *-it*? Non è forse vero che *inikw-ihl-'minih-'is-it* è necessariamente un verbo: 'molti focherelli bruciavano nella casa'? Non è vero. Questa forma può essere ancora nominalizzata; *inikwihl'minih'isit-'i* significa 'gli ex-focherelli nella casa, i focherelli che una volta bruciavano nella casa'. Non è un verbo chiaro finché non gli è data una forma che comprende ogni altra possibilità, come nell'indicativo *inikwihl-'minih'isit-a* 'molti focherelli bruciavano nella casa'.

Tav. 17. Sapir su nome e verbo in nootka (SAPIR1969/21, ¶ 6, pp. 135-36²⁷ = 141-42).

Oltre tutto, se il tempo fosse "prototipicamente" (dal donatiano «Pars orationis cum tempore», risalente ad Aristotele, alla «temporal relation» di Langacker) pertinente al verbo e non al nome, non mancherebbero le lingue che non si comportano affatto così, come già si evinceva dagli "ex focherelli" (*inikwihl'minih'isit'i*) di Sapir²⁸.

verb simply haven't looked hard enough», sostiene DIXON 2010, § II.XI.1, p. 38, cui obietterei che invece uno avrebbe guardato anche abbastanza, peccato che poi ciò che avrebbe trovato non gli sia parso ragione sufficiente per sostenere l'esistenza *in re* di tali classi nella data *langue*, ma solo, al più, la loro disponibilità metalinguistica come *labels*.

²⁶ Nel senso che i dati della questione restano quelli che sono, anche se poi Nakayama cerca senza troppa convinzione di reinterpretarli (probabilmente alla luce della tendenza della tipologia) come organizzabili in tre classi, *nominals* vs. *verbals* vs. *adjectivals* (cfr. NAKAYAMA 2001, 56-7). E così anche Dixon per poter parlare di *verbi* vs. *nomi* deve ricorrere all'estrema Tule dell'argomento funzionalità, che pure in sé non incoraggerebbe molto in ciò: le lingue della NW Coast entrerebbero infatti nel suo "tipo IV", in cui tanto i nomi quanto i verbi (individuati come tali non si sa bene in che modo; forse, stante la asserzione di DIXON 2004, p. 3 riportata qui al fondo del § 4.2, solo in base a proprietà semantiche) possono fungere da predicati o testa di sintagmi nominali (cfr. DIXON 2010, § II.XI.2, p. 43). E perché allora parlare di *nomi* e *verbi*, se non per questioni comunque *esterne*?

²⁷ Sono stati corretti senza segnalarlo pochi errori di stampa della traduzione einaudiana.

²⁸ È vero che in un altro noto passo di *Language* (al fondo del capo V, p. 126 ed. orig. = 120-1 ed. it.), valorizzato da una tradizione, peraltro illustre, che va da LYONS 1977, § 11.1 pp. 429-430 a GRAFFI 2001, § 5.2.3 p. 188, Sapir sembra invece

Peraltro, quello del nootka, è, come si diceva, solo l'esempio più famoso, ma molti altri se ne potrebbero dare, anche per lingue tra loro tipologicamente assai diverse, come ad esempio le lingue di tipo filippino quali il tagalog (cfr. oggi, in breve, BLUST 2009, pp. 541-2; la tradizione, comunque, risale perlomeno a, e nientemeno che a, Bloomfield, il “*segmentator optimus*”, che drasticamente asseriva: «Tagalog distinguishes two part of speech: *full words* and *particles*. The *particles* either express the syntactic relations between full words [...] or act as attributes of full words [...]. In contrast with the particles, *full words* act not only as attributes, but also as subject or predicate, and any full word may, in principle, be used in any of these three functions», BLOOMFIELD 1917, pt. 2, § 55, p. 146), o le lingue caucasiche occidentali quali l'abkhazo (cfr. ad esempio CHRISTOL 1985). In generale, comunque, casi congeneri di indistinguibilità delle medesime basi sono assai diffusi, e possono andare dalle “conversioni” limitate, come in inglese, a fenomeni ben più pervasivi e problematici, quali sono ben noti ad esempio nelle lingue oceaniche, tra cui sono spesso stati descritti per le lingue polinesiane.

Né mancano neanche lingue in cui le radici verbali hanno ben scarso contenuto lessicale (ad es. i famosi “verbi classificatori” delle lingue athapask: cfr. DAVIDSON - ELFORD - HOJIER 1963 e MITHUN 1999, 362 con bibliografia), né lingue in cui contenuti lessicali da “nome” o da “verbo” sono consegnati ad affissi legati (come i cosiddetti “suffissi lessicali” delle lingue salish, chemakum, wakash, ecc.: cfr. MITHUN 1999, 48 con bibliografia e THOMPSON - KINKADE 1990, 33b, 40b e 40a; per il nootka, cfr. NAKAYAMA 2001, pp. 18-25).

Ma de hoc satis.

5. METALINGUISMO E CORPORA. Una soluzione veramente metalinguistica, anziché dalla tipologia, è invece offerta dalla linguistica dei corpora, disciplina cui, pure, non si è soliti attribuire rilevante spessore teorico. Ma, va subito precisato, anche se di impostazione “veramente metalinguistica” questa volta certo si tratta, non si può tuttavia parlare di metalinguistica “pura”, ma anzi di programmaticamente “impura”.

5.1 LA LINGUISTICA DEI CORPORA; NOZIONI GENERALI. Per capire meglio ciò dobbiamo premettere alcune (poche ma essenziali) informazioni preliminari.

La prima cosa da acclarare è cosa siano quei “corpora” oggetto della linguistica, appunto, *dei corpora*:

Raccolta di testi (scritti, orali o multimediali) o parti di essi in numero finito in formato elettronico trattati in modo uniforme (ossia tokenizzati ed addizionati di markup adeguato) così da essere gestibili ed interrogabili informaticamente; se (come spesso) le finalità sono linguistiche (descrizione di lingue naturali o loro varietà), i testi sono perlopiù scelti in modo da essere autentici e rappresentativi.

Tav. 18. Definizione formale di “corpus” (BARBERA - CORINO - ONESTI 2007b, § 4 p. 70).

“Tokenizzazione” (1) e “markuppatura”²⁹ (2) sono le due condizioni formali essenziali e minime perché una collezione di testi in formato elettronico possa essere considerata un “corpus”: (1) «per tokenizzazione si intende *grosso modo* l'operazione di individuazione (in genere tramite un blank a destra ed a sinistra) dei token, ossia delle unità minime che il PC tratterà» (BARBERA - CORINO - ONESTI 2007b, p. 27; e cfr. soprattutto *ibidem*, § 1.3 pp. 35-37) – il concetto di *token* ha peraltro assai nobili origini, da Charles Sanders Peirce (1839-1914) a Willard Van Orman Quine (1908 -

asserire che la distinzione nome-verbo sia un universale, ma la contraddizione sarà forse solo apparente: qui la argomentazione è intralinguistica, ed assai netta (dimostrando che anche le «derived forms do not carry a categorial distinction», come osserva MITHUN 1999, 60), là, invece, l'uso sarà piuttosto metalinguistico; un'altra linea interpretativa ben possibile è quella di Lyons medesimo (*loc. cit.*), che argomentava come Sapir si riferisse in realtà alla universalità delle funzioni sintattiche di soggetto e predicato e non a quelle delle classi lessicali correlate di nome e verbo (cfr. quanto osservavamo in nota 25 sulle possibili conseguenze negative dell'uso di *verbo* nel senso di ‘predicato’). Una conferma indiretta della mia interpretazione di Sapir potrebbe venire dal fatto che Swadesh, suo (peraltro modesto) delfino in questo campo, argomentava nettamente per due sole parti del discorso (particelle e parole flesse) in nootka: cfr. SWADESH 1939, dove sono inoltre dichiarati esplicitamente la supervisione ed il patronato sapiriani.

²⁹ Per l'adozione di questi ed altri anglicismi cfr. BARBERA - MARELLO 2012/03 e BARBERA 2009 § 1.4, pp. 7-13.

2000)³⁰, come illustrato in BARBERA - CORINO - ONESTI 2007b, § 1.3 pp. 35-37; (2) per markupatura si intende l'introduzione di «tutte le informazioni di carattere in qualche modo “soprasegmentale” rispetto alla pura successione lineare dei caratteri del testo ed alla loro articolazione in token» (BARBERA - CORINO - ONESTI 2007b, p. 29, e cfr. soprattutto § 1.4 pp. 37-43). Ma molto spesso nei corpora vengono aggiunte ancora altre informazioni; in particolare, «un tipo speciale, ma molto importante, di “informazione aggiunta” – come dicevamo in BARBERA - CORINO - ONESTI 2007b, p. 29 – è, inoltre, quella che viene di solito chiamata *tagging*: anche se, propriamente, non è altro che un tipo particolare di markup, è usuale (ed in effetti utile) distinguerlo dal markup vero e proprio. Il *tagging* consiste nell'aggiungere al testo informazioni di carattere linguistico, come le associazioni di lemma (“lemmatizzazione”), le attribuzioni di parti del discorso (“POS-tagging”) e categorie morfosintattiche, le segmentazioni sintattiche (con diverso grado di accuratezza, e diverse implicazioni teoriche, “chunking” e “parsing”), ecc.».

Lunga premessa: ma è proprio il *POS-tagging* che qui ci concerne. Per “etichettare un corpus” (tecnicamente: “POS-tagging”) si deve creare un set di categorie, ossia un “tagset” (il *tag*, infatti, è la categoria, e la *label* od etichetta solo il nome di tale categoria), che da una parte possano cogliere alcuni aspetti linguistici significativi, e che dall'altra possano essere facilmente usate da qualsiasi utente (non necessariamente di professione linguista!). Inoltre, tale tagset deve essere applicabile informaticamente in modo il più possibile automatico (e quindi basandosi su informazioni soprattutto segmentali). Questa è la ragione per cui un tagset è, come dicevamo, *assolutamente* metalinguistico, in quanto la sua esistenza si giustifica solo in base alla sua adeguatezza a dei fini, ossia a quello che il logico Rudolf Carnap (1891-1970) chiamava *principio di tolleranza* (cfr. CARNAP 1937/34, pp. 51-52 e 1974/63, p. 19), ma anche *impuramente*, in quanto la sua struttura si giustifica anche in base ad argomenti extralinguistici, applicati, e si può realizzare in gradi diversi, massimo nella architettura generale e minimo nelle singole POS.

5.2 TAGSET E GERARCHIE TIPATE. Quanto dicevamo sarà più chiaro se vediamo in dettaglio cosa implica il passaggio da un tradizionale sistema di POS ad un tagset, considerando nello specifico i principi cui un tagset ottimale dovrebbe conformarsi.

- 1 Consensualità e neutralità;
- 2 adeguatezza descrittiva;
- 3 standardizzazione;
- 4 praticità computazionale;
- 5 tag e *labels* EAGLES-compatibili (corollario di 3);
- 6 ancoramento morfologico;
- 7 struttura tipata (*hierarchy-defining features*: HDF);
- 8 evitamento dei *cross-branchings* con gerarchie separate di MSF (*morphosyntactic features*);
- 9 contenimento dei tag sotto i 70 (corollario di 4);
- 10 espansione esplicita di ogni tag gerarchico (corollario di 7);
- 11 ottimizzazione ed univocità delle *labels* (corollario di 5).

Tav. 19. I requisiti di un tagset (BARBERA 2007ab).

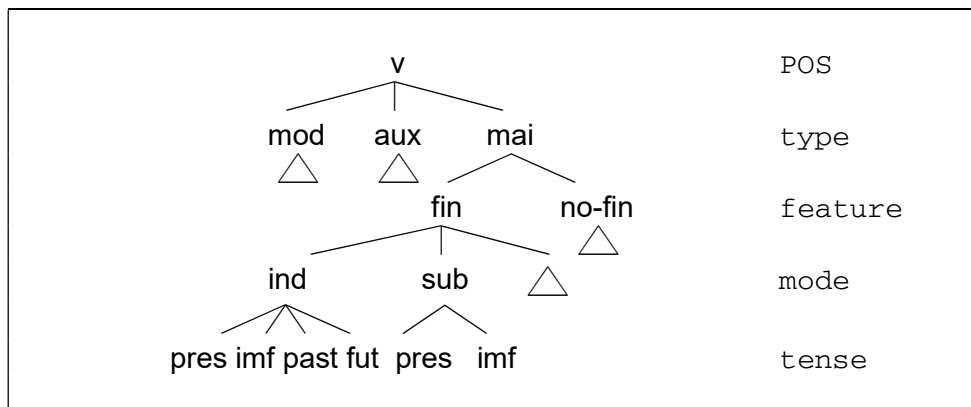
In generale i primi quattro principi riguardano questioni più teoriche, e concernono i requisiti che un tagset deve soddisfare; i cinque principi seguenti riguardano invece questioni fattuali, e concernono le specifiche strutturali generali cui un tagset deve conformarsi; gli ultimi due nuovi principi (introdotti solo a partire da BARBERA 2007b) sono di livello pratico e sono corollari rispettivamente di 7 e 5, riguardando l'uno la struttura tipata dei tag, e l'altro la scelta delle *labels*. Per un commento puntuale rimando a BARBERA 2007a, e qui mi limito a poche notazioni.

Formalmente, la questione comunque più importante è che l'architettura del tagset sia “tipata”³¹ per essere ottimalmente etichettabile ed interrogabile; nozione, che pure è meno rilevante ai fini

³⁰ E l'attualità ed irrinunciabilità della coppia concettuale (e quindi, in seconda istanza, anche terminologica) *token-type* è confermata anche da bibliografia recente come WETZEL 2009.

³¹ Perfido, certo, ma ormai affatto generalizzato anglistico che rende “type structured”.

presenti, ed a cui illustrazione spero possa bastare la tavola seguente, che illustra la costruzione gerarchica di una POS del mio *CT-Tagset* (per l'italiano antico).



Tav. 20. Schema arborescente della classe HDF "verbo" nel CT-Tagset di italiano antico (BARBERA 2007a, p. 142).

La cosa forse più evidente (e qui affatto rilevante) è che un tagset è frutto del difficile equilibrio di istanze tra loro a volte contraddittorie: adeguatezza a descrivere una lingua (2) vs. standardizzazione (3), ossia ricerca di soluzioni interlinguisticamente omogenee. Questi due principi possono spingere in direzioni differenti (EAGLES è la più importante delle iniziative finora prese per una standardizzazione almeno a livello europeo): possono, ad esempio, creare frizione tra le necessità scientifiche più raffinate di un utilizzatore-linguista e quelle (ugualmente lecite) più pratiche e tradizionaliste di un altro tipo di utilizzatore; ecc.

5.3 UN ESEMPIO: IL CT-TAGSET. Per rendersi conto in concreto della realizzazione di questi principi, vediamo un campione, credo, tipico: è il *CT-tagset*, che costruii nel 1999 (perfezionandolo fino ad oggi).

Nel dettaglio, le sue 12 gerarchie tipate hanno la struttura seguente:

n		POS		adj		POS		adv			POS		art			POS	
com	prop	type		qual	type			gen	part	cnt	type		def	indef	type		
20	21			26				45	46	47			60	61			

pd										POS		num		POS	
dem		indf	poss		int	rel	pers		excl	type		card	ord	type	
strg	weak	32	strg	weak	35	36	strg	weak	40	infl		64	65		
30	31		33	34			nom	obl	obl	case					
							37	38	39						

POS	v							
type	mai							aux
fin	fin				no-fin			...
Vfm	ind	sub	cond	impr	inf	part	ger	...
tns	pres 111 imf 112 past 113 fut 114	pres 115 imf 116	pres 117	pres 118	pres 121	pres 122 past 123	pres 124	...

	v							
mai	aux							mod
...	fin				no-fin			...
...	ind	sub	cond	impr	inf	part	ger	...
...	pres 211 imf 212 past 213 fut 214	pres 215 imf 216	pres 217	pres 218	pres 221	pres 222 past 223	pres 224	...

v								POS
aux	mod							type
...	fin				no-fin			fin
...	ind	sub	cond	impr	inf	part	ger	Vfm
...	pres 311 imf 312 past 313 fut 314	pres 315 imf 316	pres 317	pres 318	pres 321	pres 322 past 323	pres 324	tns

conj			POS	adp		POS	intj	POS
coord	subord	(...)	type	prepos	adpos	type	general	type
50	51			56	57		68	

punct		POS	res					POS
final	nonfinal	type	frgn	abbr	formula	epenth	(...)	type
70	71		75	76	77	78		

Tav. 21. L'articolazione del CT-Tagset di italiano antico (BARBERA 2007a, p. 142).

Lo schema complessivo (come la maggior parte degli schemi EAGLES-compatibili), pertanto, comprende 12 POS, cui si aggiungono 5 categorie esterne, ed è così riassumibile:

HDF	(1) <i>noun</i> , (2) <i>verb</i> , (3) <i>adjective</i> , (4) <i>pro-det</i> , (5) <i>adverb</i> , (6) <i>conjunction</i> , (7) <i>adposition</i> , (8) <i>article</i> , (9) <i>numeral</i> , (10) <i>interjection</i> , (11) <i>punctuation</i> , (12) <i>residual</i>
MSF	(1) <i>person</i> , (2) <i>gender</i> , (3) <i>number</i> , (4) <i>degree</i> , (5) <i>multiword</i>

Tav. 22. Le POS del CT-Tagset di italiano antico (BARBERA 2007a, p. 142).

Si noti, tra l'altro, la presenza nello schema di due ordini di *labels*, uno verbale ed analitico ed uno numerico e sintetico: ad es. tanto "v.mai.fin.cond.pres" quanto "117" stanno entrambi per il tag gerarchico "tempo presente, modo condizionale, tipo finito, di verbo principale", dimodoché si possano facilmente trovare, per dirne una, tutti i presenti di qualsiasi modo e verbo con la semplice espressione ". *pres. *", od invece tutti quelli dei soli condizionali di verbo principale con l'ancora più semplice espressione "117" (la consultazione online del corpus è libera).

5.4 IL METALINGUISMO. Le considerazioni che abbiamo appena svolto (cfr. § 5.1) ed illustrato (cfr. § 5.2) dovrebbero spiegare perché un tagset standard come quello presentato nella Tav. 21 non segua né il modello di Brøndal (Tav. 11), metalinguisticamente il più duttile e raffinato, né la struttura del modello non meno ingegnoso e giustificato di Graffi-Jespersen (cfr. Tav. 12), essendo entrambi troppo lontani da quel "consenso" generale invocato dal principio (1) di Tav. 19; ed è questa la ragione dell'adozione di categorie a tutta prima assai meno teoricamente *clear cut* ed appetibili, e molto più vicine a quel modello donatiano in cui (fosse anche inconsapevolmente) quasi tutti siamo cresciuti.

Questa "impurezza" originaria, costitutiva ed ineliminabile, si riflette anche nella scelta dei tratti linguistici da rappresentare nelle classi: morfologia e sintassi sono naturalmente le categorie privilegiate, essendo entrambe segmentali (e quindi ben rispondendo al principio (4) di Tav. 19), in quanto l'una riposa (dal punto di vista computazionale) sugli elementi discreti che compongono un token, e l'altra sulla sequenza, parimenti discreta, dei token medesimi; ma in che misura andranno miscelate?

Abbiamo visto che il principio (6) avocava una preferenza per la morfologia: questo perché molto spesso le informazioni puramente sintattiche possono essere informaticamente demandate ad una seconda fascia di annotazione puramente sintattica, il *parsing*, che sulla prima (POS-tagging) si basa. In realtà la questione è delicata e rischia di compromettere quell'aspirazione alla standardizzazione interlinguistica che tanto invocavamo: infatti POS-tagging e parsing in lingue come l'inglese od il cinese finiscono praticamente per coincidere, laddove in lingue come l'italiano o l'ungherese, ad esempio, sono radicalmente distinti. La differenza è tanta e tale che non credo si possa creare un

tagset realmente efficiente uguale per entrambi i sistemi linguistici³²; penso invece che si possa più utilmente procedere da una parte alla creazione di interfacce che traducano un modello nell'altro, e dall'altra alla creazione di famiglie di tagset standardizzati per gruppi di lingue per le quali ciò sia possibile. E questo, mi immagino, sarà tanto più necessario quanto più si procederà alla creazione di corpora per lingue anche strutturalmente diversissime dalle nostre occidentali più consuete.

6. CONCLUSIONI PROVVISORIE. Spero che alfine questa lunga nostra cavalcata possa aver fatto almeno sospettare come per correttamente inquadrare un problema linguistico sia impossibile ignorarne la storia, come spesso le luci accese dalla moda non siano altro che *feux follets*, e che invece la solidità epistemologica oggi bussi piuttosto alla porta di due strani compagni di strada, generativismo e linguistica dei corpora, spesso presentati come intrinsecamente nemici: ma questa è un'altra storia, che ho peraltro cercato di raccontare in altra sede (cfr. BARBERA 2012/13).

Vorrei invece qui concludere ricordando come il perenne diffidare dai paradigmi noti, il costante guardare sotto le apparenze dei fatti, la capacità di connettere il vicino con il lontano, il coraggio della ricerca della verità storica sia stata proprio una delle molte lezioni che ho ricevuto dal festeggiato: e che giustifica il dono, forse stravagante, ma riconoscente.

7.1 BIBLIOGRAFIA.

Aelii Donati Grammatici *Ars grammatica [maior]* = *Grammatici latini ex recensione Henrici Keili*. Vol. IV: Probi Donati Servii qui feruntur *De arte grammatica libri, ex recensione Henrici Keili; notarum laterculi ex recensione Theodori Mommseni*, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1864, pp. 367-402. = L. Holtz 1981, 603-674. Anche online alla pagina <http://kaali.linguist.jussieu.fr/CGL/text.jsp?id=T27>.

Aelii Donati Grammatici *De partibus orationis ars minor* = *Grammatici latini ex recensione Henrici Keili*. Vol. IV: Probi Donati Servii qui feruntur *De arte grammatica libri, ex recensione Henrici Keili; notarum laterculi ex recensione Theodori Mommseni*, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1864, pp. 355-366. = L. Holtz 1981, 585-602. Anche online alle pagine <http://kaali.linguist.jussieu.fr/CGL/text.jsp?id=T28> e http://www.frapanthers.com/teachers/white/donatus_ars_minor.htm.

AIKHENVALD - DIXON vedi DIXON - AIKHENVALD

Leon Battista Alberti, *Grammatichetta* = Leon Battista Alberti, *Grammatichetta e altri scritti sul volgare*, a cura di Giuseppe Patota, Roma, Salerno Editrice, 1996 "Testi e documenti di letteratura e lingua" 18.

ANTONY - HORNSTEIN

2003 *Chomsky and his critics*, edited by Louise M. Antony and Norbert Hornstein, Malden (MA) - Oxford, Blackwell Pub., 2003 "Philosophers and their critics" 10.

AUSTIN FREEMAN

1907/86 Richard Austin Freeman, *The Red Thumb Mark*, London, Collingwood Bros., 1907; poi New York, Dover Publications Inc., 1986. Anche online sul sito di *Project Gutenberg*, <http://www.gutenberg.org/etext/11128>.

³ Ἀπολλώνιου Ἀλεξάνδρου *Περὶ συντάξεως βιβλία τέσσαρα* = Apollonii Alexandrini *De constructione orationis libri quattuor*, ex recensione Immanuelis Bekkeri, Berolini, Impensis G. R. Reimeri, 1817. Cfr. anche Apollonii Dyscoli *quae supersunt*, 3 vll., ed. Richard Schneider & Gustav Ühlig, Leipzig, B. G. Teubner, 1910 "Grammatici Graeci" II.1-2; reprint Hildesheim, Georg Olms Verlagsbuchhandlung, 1965.

³² Ci sono tuttavia stati dei recenti tentativi, cfr. ZHUANG *et alii* 2012 e PETROV *et alii* 2012, di indurre automaticamente dei tagset "universali", i cui presupposti ed il cui successo hanno più a che fare con la statistica che con la linguistica.

- Ἀριστοτέλους *Περὶ ἑρμηνείας* = Aristotelis opera. Edidit Academia Regia Borusica. Volumen primum. *Aristoteles graece ex recensione Immanuelis Bekkeri*, Volumen prius, Berolini, apud Georgium Reimerum - ex Officina Academica, 1831, pp. 16-24. Cfr. Aristote, *Organon. I Catégories, II De l'interprétation*, traduction nouvelle et notes par J[ules] Tricot, Paris, Librairie Philosophique J. Vrin, 1997 "Bibliothèque des textes philosophiques"; Aristotele, *Organon*, a cura di Giorgio Colli, Milano, Adelphi, 2003 "Gli Adelphi" 220 [Torino, Einaudi, 1955¹ "Classici della filosofia"], pp. 55-87.
- Ἀριστοτέλους *Περὶ ποιητικῆς* = Aristotelis opera. Edidit Academia Regia Borusica. Volumen primum. *Aristoteles graece ex recensione Immanuelis Bekkeri*, volumen alterum, Berolini, apud Georgium Reimerum - ex Officina Academica, 1831, pp. 1447-1462. Cfr. Aristotele, *Dell'arte poetica*, a cura di Carlo Gallavotti, Milano, Arnoldo Mondadori Editore - Fondazione Lorenzo Valla, 1974 "Scrittori greci e latini".
- Ἀριστοτέλους *Τέχνη ῥητορικῆ* = Aristotelis opera. Edidit Academia Regia Borusica. Volumen primum. *Aristoteles graece ex recensione Immanuelis Bekkeri*, volumen alterum, Berolini, apud Georgium Reimerum - ex Officina Academica, 1831, pp. 1354-1420.

Antoine Arnauld - Claude Lancelot, *Grammaire générale et raisonnée de Port-Royal = Grammaire générale et raisonnée; contenant les fondemens de l'art de parler, expliqués d'une manière claire & naturelle; les raisons de ce qui est commun à toutes les langues, & des principales différences qui s'y rencontrent; et plusieurs remarques nouvelles sur la langue française*, à Paris, chez Prault fils l'aîné; online sul sito di Gallica, <http://visualiseur.bnf.fr/Visualiseur?Destination=Gallica&O=NUMM-50417>. Cfr. Antoine Arnauld - Claude Lancelot, *Grammaire générale et raisonnée*, Paris, Éditions ALLIA, 1997 (riproduzione della terza edizione del 1676). Dalla terza edizione dipende pure la traduzione italiana a cura di Raffaele Simone, Roma, Ubaldini, 1969 "Le grandi opere".

BARATIN *et alii*

2009 Priscien. *Transmission et refondation de la grammaire de l'antiquité aux modernes*, édité par Marc Baratin, Bernard Colombat et Louis Holtz, Turnhout, Brepols, 2009 "Studia artistarum" 21.

BARBERA

- 2000/02 Manuel Barbera, *Pronomi e determinanti nell'annotazione dell'italiano antico. La POS "PD" del Corpus Taurinense*, comunicazione al convegno *Parallela - IX incontro italo-austriaco dei linguisti (Salisburgo, 1-4 novembre 2000)*, poi in *Parallela IX. Testo - variazione - informatica | Text - Variation - Informatik. Atti del IX Incontro italo-austriaco dei linguisti (Salisburgo, 1-4 novembre 2000) | Akten des IX Österreichisch-italienischen Linguistentreffens (Salzburg, 1.-4. November 2000)*, a cura di | hrsg. von Roland Bauer - Hans Goebel, Wilhelmsfeld, Gottfried Egert, 2002 "Pro Lingua" 35, pp. 35-52.
- 2002/10 Manuel Barbera, *Introduzione alla linguistica generale*. Corso online, 29.xij.2002₁, 3.j.2004₂, 2.x.2010₃. http://www.bmanuel.org/courses/corling_idx.html.
- 2007a Manuel Barbera, *Un tagset per il Corpus Taurinense. Italiano antico e linguistica dei corpora*, in BARBERA - CORINO - ONESTI 2007a, ¶ 8 pp. 135-168.
- 2007b Manuel Barbera, *Mapping dei tagset in bmanuel.org / corpora.unito.it. Tra guidelines e prolegomeni*, in BARBERA - CORINO - ONESTI 2007a, ¶ 23 pp. 373-388.
- 2009 Manuel Barbera, *Schema e storia del "Corpus Taurinense". Linguistica dei corpora dell'italiano antico*, Alessandria, dell'Orso, 2009.
- 2010/11 Manuel Barbera, *Intorno a "Schema e storia del Corpus Taurinense"*, comunicazione al *III Incontro di filologia digitale, Verona, 3-5 marzo 2010*, ora in *Linguistica e filologia digitale: aspetti e progetti*, a cura di Paola Cotticelli Kurras, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011, pp. 27-48.

- 2012/13 Manuel Barbera, *Per una soluzione teorica e storica dei rapporti tra grammatica generativa e linguistica dei corpora*, relazione *7es Journées suisses de Linguistique. L'empirie en linguistique: variété et complexité des approches*. Lugano, Università della Svizzera italiana, 13-14 settembre 2012, poi revisionato in BARBERA 2013c, pp. 27-45; la versione vecchia era online nell' "Archive" della Schweizerische Sprachwissenschaftliche Gesellschaft / Société Suisse de Linguistique (SSG/SSL).
- BARBERA - CORINO - ONESTI
- 2007a *Corpora e linguistica in rete*, a cura di Manuel Barbera, Elisa Corino, Cristina Onesti, Perugia, Guerra Edizioni, 2007 "L'officina della lingua. Strumenti" 1.
- 2007b Manuel Barbera - Elisa Corino - Cristina Onesti, *Cosa è un corpus? Per una definizione più rigorosa di corpus, token, markup*, in BARBERA - CORINO - ONESTI 2007a, ¶ 3 pp. 25-88.
- BARBERA - MARELLO
- 2012/03 Manuel Barbera - Carla Marellò, *Corpo a corpo con l'inglese della corpus linguistics, anzi, della linguistica dei corpora*, in *Lingua italiana e scienze. Atti del convegno internazionale, Firenze, Villa Medicea di Castello, 6-8 febbraio 2003*, a cura di Annalisa Nesi - Domenico De Martino, Firenze, Accademia della Crusca, 2012, pp. 357-370.
- BECK
- 2004 David Beck, *Prototypical Conceptual Types and Typological Variation in Parts-of-Speech Systems*, paper presented to the *Conference on Conceptual Structure, Discourse, and Languages, University of Alberta 2004*. Online alla pagina <http://www.ualberta.ca/~dbeck/CSDL2004.pdf>.
- BELARDI
- 1975 Walter Belardi, *Il linguaggio nella filosofia di Aristotele*, Roma, Kappa, 1975.
- Pietro Bembo, *Prose della volgar lingua = Delle Prose di M. Pietro Bembo nelle quali si ragiona della volgar lingua scritte al cardinale de' Medici che poi è stato creato a sommo pontefice et detto Papa Clemente settimo, divise in tre libri*, Venezia, Tacuino, 1525 => Firenze, Torrentino, 1549. Cfr. Pietro Bembo, *Prose e rime*, a cura di Carlo Dionisotti, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1966₂ [1960₁] "Classici italiani" [testo a pp. 71-309].
- BERGMAN - PAAVOLA
- 2003 *The Commens Dictionary of Peirce's Terms. Peirce's Terminology in His Own Words*, edited by Mats Bergman & Sami Paavola, <http://www.helsinki.fi/science/commens/dictionary.html>.
- BLOOMFIELD
- 1917 Leonard Bloomfield, *Tagalog Texts with Grammatical Analysis*. Part I: *Texts and Translations*, Part II: *Grammatical Analysis*, Part III: *List of Formations and Glossary*, Urbana, University of Illinois, 1917 "University of Illinois Studies in Language and Literature" risp. III (1917)^{2=May}, III (1917)^{3=August} e III (1917)^{4=November}, con numerazione di pagine continua e doppia, pp. 1-408=157-564.
- BLUST
- 2009 Robert Blust, *The Austronesian Languages*, Canberra, Australian National University - Research School of Pacific and Asian Studies, 2009 "Pacific Linguistics" 602.
- BONNET
- 2009 Guillaume Bonnet, *Remmius Palémon et la catégorie des adjectifs: le sens de la leçon partio dans le texte de l'Ars de Charisius (146, 29 et 147, 1 b)*, in «Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes» LXXXIII (2009)¹, 21-30

- BOSSONG
1992 Georg Bossong, *Reflections on the History of the Study of Universals: the Example of the Partes Orationis*, in KEFER - VAN DER AUWERA 1992, pp. 3-16.
- BRØNDAL
1948/28 Viggo Brøndal, *Les parties du discours Partes orationis. Études sur les catégories linguistiques*, traduction française par Pierre Nahert, Copenhague, Einar Munksgaard, 1948. Edizione originale: *Ordklasserne. Partes Orationis. Studier over de sproglige kategorier*, avec un résumé en français, Kjøbenhavn, G. E. C. Gad, 1928₁.
1950/40 Viggo Brøndal, *Théorie des prépositions. Introduction à une sémantique rationnelle*, Copenhague, Einar Munksgaard, 1950. Edizione originale: *Præpositionernes Theorie. Indledning til en rationel Betydningslære*, København, Bianco Luno, 1940. Traduzione italiana: *Teoria delle preposizioni. Introduzione a una semantica razionale*, Milano, Silva, 1967.
- BUZZETTI - FERRIANI
1987 *Speculative Grammar, Universal Grammar and Philosophical Analysis of Language*, edited by Dino Buzzetti and Maurizio Ferriani, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Pub Co, 1987 “Amsterdam Studies in the Theory and History of Linguistic Science Series” 42.
- CARNAP
1937/34 Rudolf Carnap, *The Logical Syntax of Language*, English translation by Amethe Smeaton Countess von Zeppelin, London: Routledge & Kegan Paul, 1937 [1967⁷]. Edizione originale *Logische Syntax der Sprache*, Wien, 1934.
1974/63 Rudolf Carnap, *Autobiografia intellettuale*, in *La filosofia di Rudolf Carnap*, a cura di Paul Arthur Schilpp, trad. di Maria Grazia Cristofaro Sandrini, Milano, il Saggiatore (“Biblioteca di filosofia e metodo scientifico”), 1974 pp. 1-85 e 997-998. Edizione originale *Intellectual Autobiography*, in *The Philosophy of Rudolf Carnap*, edited by P[aul] A[rthur] Schilpp, La Salle (Illinois), The Library of Living Philosophers, 1963.
- CHARENCEY
1896 Le Comte [Hyacinthe] de Charencey, *Mélanges sur quelques dialectes de la famille “Maya-Quiché”*, in «Journal de la Société des Américanistes» I (1896)² 43-60.
- CHRIST - SCHULZE
1996 Oliver Christ - Bruno Maximilian Schulze, *CWB. Corpus Work Bench, Ein flexibles und modulares Anfragesystem für Textcorpora*, in *Lexikon und Text: wiederverwendbare Methoden und Ressourcen zur linguistischen Erschließung des Deutschen*, herausgegeben von Helmut Feldweg und Erhard W. Hinrichs, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1996 “Lexicographica. Series maior” 73; disponibile online alla pagina <http://www.ims.uni-stuttgart.de/projekte/CorpusWorkbench/Papers/christ+schulze:tuebingen.94.ps.gz>.
- CHRISTOL
1985 Alain Christol, *Notes abkhaz*, in «Bulletin de la Société de linguistique de Paris» LXXX (1985)¹ 317-331.
- CLOEREN
1999 Jan Cloeren, *Tagsets*, in VAN HALTEREN 1999, pp. 37-54.
- CROFT
2000 William Croft, *Parts of Speech as Language Universals and as Language-Particular Categories*, in VOGEL - COMRIE 2000, pp. 65-102.

CULICOVER - JACKENDOFF

2005 Peter W. Culicover - Ray Jackendoff, *Syntactic Simplicity*, Oxford, Oxford University Press, 2005.

DAVIDSON *et alii*

1963 William Davidson - Leon W. Elford - Harry Hoijer, *Athapaskan Classificatory Verbs*, in HOIJER *et alii* 1963, pp. 30-41.

Diomedis Grammatici *Artis grammaticae libri III = Grammatici latini ex recensione Henrici Keili*. Vol. I: Flavi Sosipatri Charisii *Artis grammaticae libri V*, Diomedis *Artis grammaticae libri III, Ex Charisii Arte Grammatica excerpta*, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1857, pp. 297-329.

DIXON

2004 R[obert] M[alcom] W[ord] Dixon, *Adjective Classes in Typological Perspective*, in DIXON - AIKHENVALD 2004, pp. 1-49.

2010 R[obert] M[alcom] W[ord] Dixon, *Basic Linguistic Theory*, vol. 1. *Methodology*, vol. 2. *Grammatical Topics*, Oxford - New York, Oxford University Press, 2010.

2012 R[obert] M[alcom] W[ord] Dixon, *Basic Linguistic Theory*, vol. 3. *Further Grammatical Topics*, Oxford - New York, Oxford University Press, 2012.

DIXON - AIKHENVALD

2004 *Adjective Classes: A Cross-Linguistic Typology*, edited by R[obert] M[alcom] W[ord] Dixon and Alexandra Y. Aikhenvald, Oxford & Co., Oxford University Press, 2004 “Explorations in Linguistic Typology” 1.

Διονυσίου τοῦ Θρακικοῦ *Τέχνη γραμματικὴ* = Immanuelis Bekkeri *Anecdota Graeca, volumen secundum: Apollonii Alexandrini De coniunctionibus et De adverbis libri; Dionysii Thracis Grammatica*; Hoerobosci, Diomedis, Melampodis, Porphyrii, Stephani *in eam scholia*, Berolini, apud G. Reimerium, 1816, pp. 647-642. Anche online nella *Bibliotheca Augustana*, alla pagina http://www.hs-augsburg.de/~harsch/graeca/Chronologia/nS_ante02/DionysiosThrax/dio_tech.html (con parafrasi diverse dal Bekker).

ENFIELD

2004 N[ick] J. Enfield, *Adjectives in Lao*, in DIXON - AIKHENVALD 2004, pp. 323-347.

FERRIANI

1987 Maurizio Ferriani, *Peirce's Analysis of the Proposition: Grammatical and Logical Aspects*, in BUZZETTI - FERRIANI 1987, pp.149-172.

GRAFFI

1986 Giorgio Graffi, *Una nota sui concetti di rhêma e lógos in Aristotele*, in «Athenaeum» n.s. LXXIV (1986) 91-101.

1991 Giorgio Graffi, *Concetti 'ingenui' e concetti 'teorici' in sintassi*, in «Lingua e stile» XXVI (1991) 347-363.

1994 Giorgio Graffi, *Sintassi*, Bologna, il Mulino, 1994 “Strumenti. Le strutture del linguaggio” [4].

2001 Giorgio Graffi, *200 Years of Syntax. A Critical Survey*, Amsterdam - Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, 2001 “Amsterdam Studies in the Theory and History of Linguistic Science. Series III. Studies in the History of the Language Science” 98.

GREEN

2000 Stuart P. Green, *Prototype Theory and the Classification of Offenses in a Revised Model Penal Code: a General Approach to the Special Part*, in «Buffalo Criminal Law Review» IV (2000) 301-339.

GREENBERG

1954/1960 Joseph H[arold] Greenberg, *A Quantitative Approach to the Morphological Typology of Language*, in SPENCER 1954, pp. 192-220; poi riprodotto in «International Journal of American Linguistics» XXVI (1960)³ 178-193.

1963 Joseph H[arold] Greenberg, *Language Universals, with Special Reference to Feature Hierarchies*, The Hague, Mouton, 1966² [1963₁] “Janua linguarum. Series minor” 59.

HAJEK

2004 John Hajek, *Adjective Classes: What can we Conclude?*, in DIXON - AIKHENVALD 2004, pp. 348-361.

HAMPTON

1995 James A. Hampton, *Similarity-based Categorization: the Development of Prototype Theory*, in «Psychologica Belgica» XXXIII (1995)^{1/3} 103-125.

HASPELMATH

2001 Martin Haspelmath, *Word Classes / Parts of Speech*, in *International Encyclopedia of the Social and Behavioral Sciences*, edited by Paul B. Baltes & Neil J. Smelser, Amsterdam, Pergamon, 2001, pp. 16538-16545.

2007 Martin Haspelmath, *Pre-established Categories don't Exist: Consequences for Language Description and Typology*, in «Linguistic Typology» XI (2007)¹ 119-132.

HJELMSLEV

1935 Louis Hjelmslev, *La catégorie des cas. Études de grammaire générale*, Aarhus, Universitetsvorlaget, 1935 “Acta Jutlandica” 7/1. Cfr. in italiano: *La categoria dei casi. Studio di grammatica generale*, a cura di Romeo Galassi, Lecce, Argo, 1999 “METIS - Linguistica” 2.

HOIJER *et alii*

1963 Harry Hoijer and others, *Studies in the Athapaskan Languages*, Berkeley and Los Angeles, University of California Press, 1963 “University of California Publications in Linguistics” 29

JESPERSEN

1951/24 Otto Jespersen, *The Philosophy of Grammar*, London, George Allen & Unwin Ltd, 1951⁵ [1924₁].

KANT

1787/81 Immanuel Kant, *Kritik der reinen Vernunft: Zweite hin und wieder verbesserte Auflage*, Riga, Hartnoch, 1787₂ [1781₁]. Trad. it. di Giovanni Gentile e Giuseppe Lombardo-Radicke, *Critica della ragion pura*, Roma - Bari, Laterza, 1991²² “Biblioteca Universale Laterza” 19 [1910₁ “Classici della filosofia moderna”].

KEFER - VAN DER AUWERA

1992 *Meaning and Grammar. Cross-Linguistic Perspectives*, edited by Michel Kefer and Johan van der Auwera, Berlin - New York, Mouton de Gruyter, 1992 “Empirical approaches to language typology” 10.

KINKADE

1983 M[arvin] Dale Kinkade, *Salish Evidence against the Universality of ‘Noun’ and ‘Verb’*, in «Lingua» LX (1983)¹ 25-39.

KIRCH - GREEN

2001 Patrick Vinton Kirch - Roger C. Green, Hawaiki, *Ancestral Polynesia. An Essay in Historical Anthropology*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001

KLAVANS - RESNIK

1996 *The Balancing Act. Combining Symbolic and Statistical Approaches to Language*, edited by Judith L. Klavans - Philip Resnik, Cambridge (Mass.) - London (England), MIT Press, 1996.

KROEBER

1960 A[lfred] L[ouis] Kroeber, *On Typological Indices I: Ranking of Languages*, in «International Journal of American Linguistics» XXVI (1960)³ 171-177.

LAKOFF

1987/90 George Lakoff, *Women, Fire and Dangerous Things. What Categories Reveal about the Mind*, Chicago - London, The University of Chicago Press, 1987, paperback edition 1990.

LANGACKER

1987 Ronald W. Langacker, *Foundations of Cognitive Grammar, Vol. I: Theoretical Prerequisites*, Stanford (California), Stanford University Press, 1987.

1991 Ronald W. Langacker, *Foundations of Cognitive Grammar, Vol. II: Descriptive Application*, Stanford (California), Stanford University Press, 1991.

LEECH - WILSON

1999 Geoffrey Leech - Andrew Wilson, *Standards for Tagsets*, in VAN HALTEREN 1999, pp. 55-80.

LEHMANN

2013 Christian Lehmann, *The Nature of Parts of Speech*, relazione presentata a *Word Classes. Nature, Typology, Computational Representations. Second Triple International Conference. Università Roma Tre, 24.-26.02.2010* (ma non selezionata in SIMONE - MASINI 2014), in «STUF - Language Typology and Universals» LXVI (2013)² 141-177; un pre-print del 2011 (quando ancora non era stato scartato dal volume cit.) è online alla pagina <http://www.christianlehmann.eu/publ/nature.pdf>.

LEMNITZER - ZINSMEISTER

2006 Lothar Lemnitzer - Heike Zinsmeister, *Korpuslinguistik: eine Einführung*, Tübingen, Gunter Narr Verlag, 2006 "Narr Studienbücher".

LYONS

1977 John Lyons, *Semantics*, Cambridge - London - New York - Melbourne, Cambridge University Press, 1977, 2 volumes.

MANNING - SCHÜTZE

1999 Christopher D. Manning - Hinrich Schütze, *Foundations of Statistical Natural Language Processing*, Cambridge (Massachusetts) - London (England), The MIT Press, 2000³ [1999₁].

MARTIN

1992 Samuel E[lmo] Martin, *A Reference Grammar of Korean. A Complete Guide to the Grammar and History of the Korean Language*, Rutland (Vermont) - Tokyo (Japan), Charles E. Tuttle Company, 1992.

MARTIN *et alii*

1967 Samuel E[lmo] Martin - Yang Ha Lee - Sung-Un Chang, *A Korean-English Dictionary*, New Haven, Yale University Press, 1967.

MARTINET

1979 *Grammaire fonctionnelle du français*, sous la direction de André Martinet, Paris, Crédif - Didier, 1979² "École normale supérieure de Saint-Cloud. Centre de recherche et d'étude pour la diffusion du français".

- 1985 André Martinet, *Syntaxe générale*, Paris, Armand Colin, 1985.
- MASINI - SIMONE vedi SIMONE - MASINI
- MATHESIUS
1924 Vilém Mathesius, *Několik slov o podstatě věty*, in «Časopis pro moderní filologii» X (1924) 1-6.
- MATTHEWS
1990 Peter Matthews, *La linguistica greco-latina*, in *Storia della linguistica*, a cura di Giulio C. Lepschy, volume I, Bologna, il Mulino, 1990, pp. 187-310.
- MAZZOLENI
1999 Marco Mazzoleni, *Il prototipo "cognitivo" ed il prototipo "linguistico": equivalenti o inconciliabili?*, in «Lingua e stile» XXXIV (1999)¹ 51-66.
- MC LAUGHLIN
2004 Fiona Mc Laughlin, *Is there an Adjective Class in Wolof?*, in DIXON - AIKHENVALD 2004, pp. 242-262.
- MITHUN
1999 Marianne Mithun, *The Languages of Native North America*, Cambridge(UK) - New York (USA) - Port Melbourne (AU) - Madrid (ES), Cambridge University Press, 1999 "Cambridge Language Surveys".
- MONACHINI - CALZOLARI
1996 Monica Monachini - Nicoletta Calzolari, *Synopsis and Comparison of Morphosyntactic Phenomena Encoded in Lexicons and Corpora. A Common Proposal and Application to European Languages*, Pisa, EAGLES Document EAG-CLWG-MORPHSYN/R, May 1996. Disponibile online alla pagina: <http://www.ilc.cnr.it/EAGLES/browse.html>.
- NAKAYAMA
2001 Nakayama Toshihide, *Nuuchahnulth (Nootka) Morphosyntax*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 2001 "University of California Publications in Linguistics" 134.
- PEIRCE
1933/06 Charles Sanders Peirce, *Prolegomena to an Apology for Pragmaticism*, 1906, in *Collected Papers of Charles Sanders Peirce*, 8 volumes, vols. 1-6 eds. Charles Hartshorne and Paul Weiss, vols. 7-8 eds. Arthur W. Burks, Cambridge (Mass), Harvard University Press, 1931-1958; vol. IV, 1933.
2003 → BERGMAN - PAAVOLA 2003
- PENNACCHIETTI
2006 Fabrizio A. Pennacchietti, *Come classificare le preposizioni? Una nuova proposta*, in «Quaderni del laboratorio di linguistica» VI (2006) 1-20. Anche online alla pagina http://linguistica.sns.it/QLL/QLL06/Fabrizio_Pennacchietti.PDF.
2008 Fabrizio A. Pennacchietti, *Preposizioni semitiche tra diacronia e sincronia: il caso dell'arabo e dell'ebraico biblico*, in «Aula Orientalis» XXVI (2008) 143-159.
- PETROV *et alii*
2012 Slav Petrov - Dipanjan Das - Ryan McDonald, *A Universal Part-of-Speech Tagset*, in *Proceedings of the Eight International Conference on Language Resource and Evaluation (LREC 2012)*, Istanbul, European Languages Resources Association (ELRA), pp. 2089-2026.
- Prisciani Grammatici Caesariensis *Institutionum grammaticarum libri XVIII = Grammatici latini ex recensione Henrici Keili*. Vol. II: Prisciani *Institutionum grammaticarum libri I-XII ex*

recensione Martini Hertzii, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1855, Vol. III: *Prisciani Institutionum grammaticarum libri XIII-XVIII ex recensione Martini Hertzii*; *Prisciani opera minora ex recensione Henrici Keilii*, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1859.

PUTNAM

1975 Hilary [Whitehall] Putnam, *The Meaning of 'Meaning'*, in *Language, Mind and Knowledge*, edited by Keith Gunderson for the Minnesota Center for Philosophy of Science, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1975 "Minnesota Studies in the Philosophy of Science" 7; poi in Hilary Putnam, *Mind, Language and Reality. Philosophical Papers, volume 2*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997¹² [1975₁], pp. 215-271. Cfr. anche: *The Twin Earth Chronicles: Twenty Years of Reflections on Hilary Putnam's "The Meaning of 'Meaning'"*, edited by Andrew Pessin and Sanford Goldberg, Introduction by Hilary Putnam, Armonk (NY) - London, M. E. Sharpe, 1996.

QUINE

1987 Willard van Orman Quine, *Quiddities: an Intermittently Philosophical Dictionary*, Cambridge (Mass.), the Belknap Press of Harvard University Press, 1987.

ROSCH

1973 Eleanor Rosch Heider, *Natural Categories*, in «Cognitive Psychology» IV (1973)³ 328-350.

ROSCH - MERVIS

1977 Eleanor Rosch - Carolyn B. Mervis, *Family Resemblances: Studies in the Internal Structures of Categories*, in «Cognitive Psychology» VII (1977)⁴ 573-605.

SAPIR

1916/94 E[dward] Sapir, *Time Perspective in Aboriginal American Culture, a Study in Method*, Ottawa, Government Printing Bureau, 1916 "Canada Department of mines. Geological survey" memoirs 90, anthropological series 30. Poi in *The Collected Works of Edward Sapir, Volume IV. Ethnology*, edited by Regna Darrell and Judith Irvine, Berlin - New York, Mouton de Gruyter, 1994, pp. 31-120.

1921/69 Edward Sapir, *Language. An Introduction to the Study of Speech*, New York, Harcourt Brace & World Inc., 1921. Versione italiana: *Il linguaggio*. Introduzione alla linguistica, a cura di Paolo Valesio, Torino, Einaudi, 1981³ [1969₁] "Einaudi Paperbacks" 3.

SAUSSURE

1916/67 Ferdinand de Saussure, *Cours de linguistique générale*, publié par Charles Bailly et Albert Séchéhayé, avec la collaboration de Albert Riedingler, édition critique préparée par Tullio de Mauro, postface de Louis-Jean Calvet, Paris, Payot, 2001^r [1995₃, 1972₁] "Grande bibliothèque Payot". Edizione originaria: *ibidem*, 1916. Edizione italiana: *Corso di linguistica generale*, introduzione traduzione e commento di Tullio De Mauro, Roma - Bari, Laterza, 1967₁.

SCARANO

1997 Antonietta Scarano, *Storia grammaticale dell'aggettivo. Da sottoclasse di parole a classe del discorso*, in «Studi di Grammatica Italiana» XVIII (1997). Disponibile anche online alla pagina <http://lablita.dit.unifi.it/preprint/preprint-97coll01.pdf>.

SCARPAT

1950 Giuseppe Scarpato, *Il discorso e le sue parti in Aristotele*, Arona - Milano, Paideia, 1950 "Studi grammaticali e linguistici" 1.

SCHLEICHER

1865 August Schleicher, *Die Unterscheidung von Nomen und Verbum in ihren lautlichen Form*, in «Abhandlungen der königlich-sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse» IV (1865) 497-587.

SIMONE - MASINI

2014 *Word Classes. Nature, Typology and Representations*, edited by Raffaele Simone and Francesca Masini, Amsterdam - Philadelphia, John Benjamins, 2014 “Amsterdam studies in the theory and history of linguistic science. Series IV, Current Issues in Linguistic Theory» 332.

SOHN

1994 Ho-min Sohn, *Korean*, London - New York, Routledge, 1994 “Descriptive grammars”.
2004 Ho-min Sohn, *The Adjective Class in Korean*, in DIXON - AIKHENVALD 2004, pp. 223-241.

SPENCER

1954 *Method and Perspective in Anthropology: Papers in Honor of Wilson D. Wallis*, edited by Robert F. Spencer, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1954.

STEINTHAL

1863 Heymann Steinthal, *Geschichte der Sprachwissenschaft bei den Griechen und Römern, mit besonderer Rücksicht auf die Logik*, Berlin, Ferd. Dümmler's Verlagsbuchhandlung - Harrwitz und Gossmann, 1863. Poi anche: *Idem*, zweite vermehrte und verbesserte Auflage, erster Teil, Berlin, Ferd. Dümmlers Verlagsbuchhandlung, zweiter Teil, *ibidem*, 1891.

SWADESH

1939 Morris Swadesh, *Nootka Internal Syntax*, in «International Journal of American Linguistics» IX (1936-1938)²⁻⁴[1939] 77-102.

TARSKI

1983/33 Alfred Tarski, *Pojęcie prawdy w językach nauk dedukcyjnych*, Warsaw, 1933; versione tedesca: *Der Wahrheitsbegriff in den formalisierten Sprachen*, in «Studia philosophica» I (1935) 261-405. Poi trad. inglese, *The Concept of Truth in Formalized Languages*, in TARSKI 1983/56, pp. 152-278.

1944 Alfred Tarski, *The Semantic Conception of Truth and the Foundations of Semantics*, in «Philosophy and Phenomenological Research» IV (1944) 341-376.

1983/56 Alfred Tarski, *Logic, Semantics, Metamathematics. Papers from 1923 to 1938*, translated by J. H. Woodger, second edition edited and introduced by John Corcoran, Indianapolis, Hackett Publishing Company, 1983₂ [1956₁].

Thomae Erfordiensis [Thomas von Erfurt] *Tractatus de modis significandi seu Grammatica speculative* = Ioannis Duns Scoti, doctoris subtilis, ordinis minorum, *Opera omnia*, hac vero editione ad vetustorum exemplarium collationem recognita, & innumeris propè mendis expurgata, operâ R. P. F. Waddingi Hiberni [Luke Wadding], Lugduni, sumptibus Laurentii Durand, 1939, t. I, pp. 45-76. Cfr. G. L. Bursill-Hall, *Thomas of Erfurt: Grammatica Speculativa*, London, Longmans, 1972 “The Classics of Linguistics” 1.

THOMPSON - KINKADE

1990 Laurence C. Thompson - M[arvin] Dale Kinkade, *Languages*, in *Northwest Coast*, edited by Wayne Suttles, Washington, Smithsonian Institute, 1990 “Handbook of North American Indians” 7, pp. 30-51.

VAN HALTEREN

1999 *Syntactic Wordclass Tagging*, edited by Hans van Halteren, Dordrecht - Boston - London, Kluwer Academic Publishers, 1999 “Text, Speech and Language Technology” 9.

VINEIS

1972/4 Edoardo Vineis, *La tradizione grammaticale latina e la grammatica di L. B. Alberti*, in *Convegno indetto nel V centenario di L. B. Alberti. Atti del Convegno internazionale di Studi. Roma - Mantova - Firenze, 25 - 29 aprile 1972*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1974 “Problemi attuali di scienza e di cultura. Quaderni” 209, pp. 289-303.

VOGEL - COMRIE

2000 *Approaches to the Typology of Word Classes*, edited by Petra M. Vogel and Bernard Comrie, Berlin - New York, Mouton de Gruyter, 2000 “Empirical approaches to language typology” 23.

VOUTILAINEN

1999 Atro Voutilainen, *A Short History of Tagging*, in VAN HALTEREN 1999, pp. 9-21.

WEBER-FOX *et alii*

2006 Christine Weber-Fox - Laura J. Hart - John E. Spruill III, Effects of Grammatical Categories on Children’s Visual Language Processing: Evidence from Event-Related Brain Potentials, in «Brain and Language» XCVIII (2006) 26-39.

WETZEL

2009 Linda Wetzel, *Types and Tokens: on Abstract Objects*, Cambridge (Massachusetts) - London (England), the MIT Press, 2009.

WIERZBICKA

1988 Anna Wierzbicka, *The Semantics of Grammar*, Amsterdam - Philadelphia, J. Benjamins Pub. Co., 1988 “Studies in language companion series” 18.

WITTGENSTEIN

1967/1953/1941-47 Ludwig Wittgenstein, *Philosophische Untersuchungen*, ds., 1941-47, poi Oxford, Basil Blackwell, 1953. Edizione italiana *Ricerche filosofiche*, a cura di Mario Trinchero, Torino, Einaudi, 1983⁵ “Paperbacks” 148 [1967₁].

1983/1958/1935-36 Ludwig Wittgenstein, *Brown Book*, ds., 1935-36, poi in Ludwig Wittgenstein, *Preliminar Studies for the “Philosophical Investigations” Generally Known as The Blue and Brown Books*, Oxford, Basil Blackwell, 1958 [1964₂]. Edizione italiana *Libro blu e Libro marrone*, a cura di Amedeo G. Conte, Introduzione di Aldo Gargani, Torino, Einaudi, 1983 “Paperbacks” 146, testo a pp. 101-236.

ZHUANG *et alii*

2012 Zhang Yuan - Roi Reichart - Regina Barzilay - Amir Globerson, *Learning to Map into a Universal POS Tagset*, in *Proceedings of the 2012 Joint Conference on Empirical Methods in Natural Language Processing and Computational Natural Language Learning (EMNLP-CoNLL 2012)*, Stroudsburg (PA), Association for Computational Linguistics, pp. 1368-1378.

ZUPKO

2011 Jack Zupko, *Thomas of Erfurt*, in *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, first published Mon May 6, 2002; substantive revision Mon Jan 31, 2011. URL <http://plato.stanford.edu/archives/spr2011/entries/erfurt/>.

7.2 SITI WEB DI RIFERIMENTO.

Corpus Taurinense <http://www.bmanuel.org/projects/ct-HOME.html>.

Stanford Enc. Ph. <https://plato.stanford.edu/>

Le “multiword”: consistenza di una categoria*

Some clown says: «I think allergies may be psychosomatic», and his equally misguided interlocutor replies «I have the same idea».

Willard van Orman Quine, *Quiddities*, 1986, s.v. *Ideas*, p. 88.

Feinde der Wahrheit. – Überzeugungen sind gefährlichere Feinde der Wahrheit, als Lügen.

Friedrich Wilhelm Nietzsche, *Menschliches, Allzumenschliches: Ein Buch für freie Geister*, 1878, [I].IX.483.

0. INTRODUZIONE. Le multiword (dall'inglese *multiword unities*; variamente chiamate e variamente definite) sono un argomento di cui negli ultimi vent'anni si è parlato e discusso molto, sia in linguistica computazionale che in lessicografia¹, dove anzi sono ormai entrate a testa alta nei dizionari di ultima generazione (per l'italiano, ad esempio, in DE MAURO 1999). Nell'impresa del *Corpus Taurinense*² avevo proceduto come normalmente in linguistica computazionale si suole, preparandomi soprattutto l'armamentario formale che più mi facesse allo scopo (cfr. BARBERA 2009, § 6.4.3 e sottoparagrafi), ed anzi allargando i confini della categoria in varie direzioni, tra cui anche quella testuale (cfr. BARBERA - MARELLO 2000).

Qui non tento affatto di tracciarne una storia linguistica (cosa che pure, ormai abbisognerebbe fare) e neppure un profilo bibliografico (che della desiderata storia rappresenterebbe probabilmente la prima approssimazione): non ce ne sarebbe lo spazio, vorrei solo proporre alcune considerazioni, per così dire, in pantofole; giusto pochi appunti da intendersi più come delle linee guida per una futura ricerca che non la ricerca medesima: nel costituire materialmente il formario per le multiword del CT (il formario-MW), infatti, era inevitabile che mi venisse talora da chiedermi quale, poi, fosse mai la consistenza linguistica della categoria³ (sempreché di una categoria si potesse ancora parlare; problema, peraltro, naturalmente legato anche ai confini che vi si darebbero). E di pensarne alcunché: cosa che, sia pure alla buona, vorrei qui riproporre.

1. TRA DE MAURO E SINCLAIR. Per semplificare, le tendenze estreme nella letteratura in materia possono essere simboleggiate con due figure esemplari: da una parte John McHardy Sinclair e

* Originariamente il pezzo era stato concepito per la *Festschrift* Massobrio: qualche anno fa Renzo pubblicò la mia decennale (BARBERA 2009) fatica sull'italiano antico. Per mostrargli tutta la mia gratitudine, cosa meglio di rincarare la dose (un tiro barbino da Barbera...) riproponendogli un frammento nato proprio in quel volume?

¹ Per l'approccio lessicografico, e per la sua storia nella lessicografia italiana, cfr. recentemente MARELLO 2010.

² Il *Corpus Taurinense* è un corpus di italiano antico che, nella sua versione 1.8 del 5 agosto 2008, è costituito da ventidue testi fiorentini della seconda metà del XIII secolo (257.185 token, 18.876 type, 8.325 lemmi), annotati e completamente disambiguati per parti del discorso, categorie morfosintattiche, genere letterario, caratteristiche filologiche ed articolazione paragrafematica del testo, portando le esperienze e le tecniche più avanzate della linguistica dei corpora dalle lingue moderne a quelle antiche. Costruito, infatti, secondo specifiche EAGLES>ISLE compatibili nel formato CWB (*Corpus Work Bench*, sviluppato dall'IMS Stuttgart). Il *neo Corpus Taurinense* (in breve: *neo-CT*, od informaticamente *CT+*), poi, attualmente (ed ancora oggi) alla sua prima release (Ver. 0.1 del 19 xj 2010), rappresenta un superamento della Ver. 1.8 del CT: presenta tutte le caratteristiche del precedente, largamente illustrate in BARBERA 2009, con alcune migliorie, tra cui una ampliata base testuale (al momento 4 testi in più: 270.872 token, 22.092 type, 8.631 lemmi); cfr. Barbera (2012). Entrambi i corpora sono rilasciati sotto licenza *Creative Commons Share Alike*, e sono liberamente consultabili con CQP (*Corpus Query Processor*) alla loro homepage.

³ Sulla nozione di categorie e parti del discorso in linguistica cfr. BARBERA 2011, qui riprodotto come primo capitolo, pp. 9-40.

dall'altra Tullio De Mauro. Nella linea sinclairiana pura (cfr. soprattutto SINCLAIR 1991), le *collocations* sono eminentemente una realtà computazionale, una pura proprietà statistica che le parole manifestano nel loro disporsi nella catena sintagmatica, proprietà poi ben funzionalizzabile nella pratica lessicografica (vedi la grande esperienza del COBUILD). Nella linea demauriana, invece, è la realtà propriamente linguistica che prende il sopravvento: DE MAURO - VOGHERA 1996, infatti, ne fanno addirittura un caso paradigmatico della "creatività" della lingua, eccezione al principio di composizionalità fregeano, con modalità che mi paiono, onestamente, più un residuo di filosofia idealistica, da linguistica crociana e gentiliana⁴, che non un'anticipazione del moderno dibattito semantico sulla *direct compositionality* (cfr. BARKER - JACOBSON 2007), né, inoltre, una contestualizzazione lessicale del tema della creatività del linguaggio come inteso nella tradizione linguistica generativa. In altri termini, la "creatività", già rivendicata da Humboldt (per le cui radici tanto nella linguistica che nella pragmatica cfr. le ottime ed utilissime osservazioni di VENIER 2012), e poi diversamente invocata dalla linguistica idealistica e da quella generativa, non ha certo bisogno di rinunciare al principio di composizionalità per essere mantenuta.

Anche se, come ben diceva Schönberg⁵, la strada di mezzo è l'unica che non porta a Roma, dopo questi lunghi anni di CT non credo, lo dirò subito, di potermi completamente allineare su nessuna di queste due posizioni estreme, anche se in parte entrambe, qual più e qual meno, credo che colgano qualche aspetto della faccenda.

De Mauro ha l'indubbio merito di avere posto la questione linguistica, ed in termini linguistici (sia pure ricorrendo a categorie filosofiche un po' attardate: quantunque, si sa, a volte *oldies but goldies*...), ma pure non ha colto un aspetto fondamentale: il fatto che la fertilità di tale nozione è tutta legata a fattori *non primariamente linguistici*, come dimostra l'indiscutibile successo della nozione puramente statistica di collocazione à la Sinclair (e sussù fino ai *lexical frames*) e la ricchezza dei risultati che l'approccio meramente statistico-matematico ha conseguito (per menzionare solo una delle punte di diamante di questa ricerca, si vedano i fondamentali contributi di Stefan Evert, cfr. il sito di *collocations.de*), laddove uno schiettamente linguistico manca quantitativamente il segno e scopre piuttosto una varietà di scenari diversi, dalla consistenza umbratile ed a volte perlomeno dubbia.

2. UNA POSIZIONE RAGIONATA. Quello che sono giunto a pensare è che *in re* non esista una categoria linguistica come tale: si tratta di un buon numero di fenomeni tra loro diversi, alcuni linguistici (lessicali, morfologici, sintattici, testuali, ecc.), altri puramente statistici, altri linguistici e statistici insieme, comunque non riducibili l'uno all'altro in un unico quadro teorico semantico; l'apparente unità del fenomeno (o meglio, *dei fenomeni*) è un portato dell'esistenza di alcuni effetti pragmatici unitari, che sono poi quelli catturati a posteriori dalla statistica (che, operando su corpora, lavora issofatto sulla *parole*⁶). È per questo che risulta utile assegnare un'esistenza metalinguistica⁷ alla categoria: è infatti pratico poter considerare tutti questi fenomeni insieme con un'unica etichetta, e non a caso ciò dimostratamente ha avuto, ed ha, conseguenze positive nelle pratiche della linguistica dei corpora e della lessicografia.

Provo a spiegarmi più concretamente con un esempio. Non è necessario essere dei gran biologi per convenire che cozze, polpi e delfini *non sono* pesci. Pure la lingua italiana⁸ ed i suoi parlanti *normalmente* li trattano come pesci; e ciò è anche utile, perché questo "sapere sbagliato" ci fa poi fare le azioni giuste: per comprare un polpo da cucinare affogato, o delle cozze da farne una gustosa impepata, mi indirizza in pescheria; e così la legislazione sulla pesca e la tutela dei mari proteggerà

⁴ Non credo tanto attraverso la vulgata versione "nazionale" di un BERTONI 1922; penso piuttosto alle posizioni vossleriane (cfr. in particolare a VOSSLER 1904 e 1905), di ben diverso spessore.

⁵ Una delle ultime voci sane di quel malato, lunghissimo degente ed ormai terminale, che è la coscienza occidentale: ciò nella prefazione alle troppo poco ascoltate *Drei Satiren* Op. 28, cfr. SCHÖNBERG 1926/67, p. 70.

⁶ Per corpora e *parole*, tra Saussure e Chomsky, cfr. BARBERA 2013a.

⁷ E che le categorie della linguistica dei corpora debbano essere assolutamente metalinguistiche ho argomentato in BARBERA 2011.

⁸ Ed anche molte altre come lei.

anche i delfini, dai quali, sennò, si potrebbe impunemente ricavare filetti da trasformare in gustoso musciamme, di cui, in effetti, trent'anni fa, quando non ci si faceva ancora troppi problemi ambientali, il gastronomo faceva gran festa. Quindi una semantica *in re* sbagliata può selezionare pratiche corrette (cucinare i polpi e le cozze, ma salvare i delfini): e lo stesso, *mutatis mutandis*, credo che avvenga con le multiword. Si pensi anche ai (forse meno gustosi ma certo più illuminanti) “esperimenti mentali” di Putnam con l’ “acqua” di Terra Gemella.

D'altronde dovrebbe essere inutile ribadire che verofalsità logica e pragmatica sono due cose interrelate (e tanto quanto più si è esternisti⁹, come i *Gedankenexperimenten* di Putnam ci hanno insegnato) ma anche ben distinte, come i logici da sempre sanno (FREGE 1879/1999, addirittura, distingueva nella sua *Begriffsschrift* finanche nella notazione i *Gedanken* dalle *Behauptungen*; e sui rapporti tra semantica e *Speech Acts* cfr. più recentemente KRIFKA 2004); ma forse ai linguisti *by trade* bisogna ancora talvolta ricordarlo.

Certo, questa posizione andrebbe articolatamente argomentata e dimostrata: cosa che qui, per intrinseci limiti di spazio, mi limito ad enunciare programmaticamente, non avendo modo di fare diversamente, ma conto di provarmici in altra sede. Quello di cui, *faut de mieux*, mi contenterei in questa occasione è almeno di avvertire il lettore che, senza essenzialistiche fedi, vale comunque la pena (almeno computazionalmente) di trattare le multiword *come se esistessero*, come avevo fatto in BARBERA 2009, sperando che la documentazione medesima là presentata (pur diversamente funzionale) possa da sola parlare per la ragionevolezza dei miei asserti; ma non di illudersi che davvero *esistano*.

3. NON SOLO TERMINOLOGIA Inoltre, terminologicamente, già fin dall'inizio del CT, nel § 6.4.3 di BARBERA 2009, che risale in realtà al lontano 1999, con profetica cautela dicevo: «chiamiamo *multiword* l'espressione computazionale di quelle collocazioni che sono state variamente chiamate *locuzioni ...*, *restricted collocations*».

Ossia, *collocazione*, *disponibilità collocazionale*, e simili indicano la mera proprietà di due (o più) parole di occorrere insieme, e la frequenza di questa cooccorrenza. *Collocazione ristretta* dovrebbe invece indicare meramente una collocazione a frequenza maggiore della media, con *possibili* effetti semantici – molte delle *locuzioni* (congiuntive, preposizionali, avverbiali, ecc.) della tradizione grammaticografica italiana ne sono un tipo speciale, così come i *composti sintagmatici* e simili. Gli *idioms*, infine, od espressioni idiomatiche, saranno poi quelle collocazioni che oltre ad essere ristrette hanno inequivocamente sviluppato netti effetti semantici, risultando in opacità compositiva.

A queste categorie, ormai tradizionali, nel CT ne ho pure aggiunto altri gruppi, di solito variamente onomastici¹⁰, che comunque fungono da isola anaforica.

Va da sé che, *linguisticamente*, per alcune di queste formazioni si potrà anche parlare di *composti sintagmatici*: *multiword* (abbreviabile: *MW*) è semplicemente l'etichetta di comodo che si usa per menzionare *tutte* le unità polirematiche (dalla collocazione ristretta, alla locuzione, all'*idiom*, al composto sintagmatico, ecc.) in cui si possa notare qualche effetto semantico (almeno una parziale non coincidenza con la mera lettura sintagmatica) e/o testuale; grosso saccone, assai eterogeneo, ma non *ipso facto* di spazzatura, la cui esistenza si giustifica non per la sua specificità linguistica *in re* (inesistente), ma per la sua *esistenza statistica*, che ne assicura comodità computazionale e produttività lessicografica, entrambe ormai comprovate, ed entrambe ragioni sufficienti per una sua *esistenza metalinguistica*.

⁹ Nel senso, ossia, ben precisato da VOLTOLINI 1998/2002: «taken in their simplest versions, *externalism* and *internalism* are the conceptions according to which, pending on the broad vs. the narrow identification of an intentional state, the content of such a state can legitimately be conceived only either as relational or as non-relational respectively. For externalists, the representational content of an intentional state depends on a reality lying outside the subject of such a state. For internalists, no external object or event which lies or occurs outside a subject's brain (or at most its body) is relevant for the individuation of the content of an intentional state» [corsivi miei].

¹⁰ Ad es. [Nastagio] degli *Onesti*, i *Promessi Sposi*, la chiesa di *Santa Maria delle Grazie*, la *Pasqua di Natività*, ecc.

4.1 BIBLIOGRAFIA.

BARBERA

- 2009 Manuel Barbera, *Schema e storia del "Corpus Taurinense". Linguistica dei corpora dell'italiano antico*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- 2011 Manuel Barbera, "Partes Orationis", "Parts of Speech", "Tagset" e dintorni. *Un prospetto storico-linguistico*, in BORGHI - RIZZA 2011, tomo I, pp. 113-145. Qui come capitolo 1, pp. 9-40.
- 2012 Manuel Barbera, *Il neo-Corpus Taurinense e l'arte della query*, comunicazione al Seminario: *sintassi dell'italiano antico e sintassi di Dante. Pisa 14-15 ottobre 1911*, ora in TAVONI 2012, pp. 61-79.
- 2013a Manuel Barbera, *Per una soluzione teorica e storica dei rapporti tra grammatica generativa e linguistica dei corpora*, relazione *7es Journées suisses de Linguistique. L'empirie en linguistique: variété et complexité des approches*. Lugano, Università della Svizzera italiana, 13-14 settembre 2012, poi revisionato in BARBERA 2013b, pp. 27-45; la versione vecchia era online nell' "Archive" della Schweizerische Sprachwissenschaftliche Gesellschaft / Société Suisse de Linguistique (SSG/SSL).
- 2013b Manuel Barbera, *Molti occhi sono meglio di uno: saggi di linguistica generale 2008-12*, [Milano], Qu.A.S.A.R.

BARBERA - MARELLO

- 2000 Manuel Barbera - Carla Marellò, *Les lexies complexes et leur annotation morphosyntaxique dans le Corpus Taurinense*, intervento al convegno AFLA 2000, Paris, 6-8 luglio 2000, poi in «*Révue française de linguistique appliquée*» V (2000)² 57-70 "Dossier. Diversité du traitement automatique des langues".
- 2007 *Direct Compositionality*, edited by Chris Barker and Pauline Jacobson, Oxford - New York, Oxford University Press, 2007 "Oxford Studies in Theoretical Linguistics" 14.

BONOMI

- 1985/73 *La struttura logica del linguaggio*, a cura di Andrea Bonomi Milano, Bompiani 1995⁴ [1973₁, 1978₂, 1985₃] "Studi Bompiani - Il campo semiotico".

BORGHI - RIZZA

- 2011 *Anatolistica Indoeuropeistica e Oltre – nelle Memorie dei Seminarî offerti da Onofrio Carruba (Anni 1997-2002), al Medesimo presentate*, a cura di Guido Borghi e Alfredo Rizza, Milano, Qu.A.S.A.R., 2011 "Antiqui Aevi grammaticae artis studiorum consensus. Series maior" 1.

BENINCÀ et alii

- 1996 *Italiano e dialetti nel tempo. Saggi di grammatica per Giulio C. Lepschy*, a cura di Paola Benincà, Guglielmo Cinque, Tullio De Mauro e Nigel Vincent, Roma, Bulzoni Editore, 1996.

DE MAURO

- 1999 *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, con la collaborazione di Giulio C. Lepschy e Edoardo Sanguineti, Torino, U.T.E.T., 1999 voll. 6.

BERTONI

- 1922 Giulio Bertoni, *Programma di filologia romanza come scienza idealistica*, Ginevra - Firenze, L. S. Olschki - Tip. Giuntina, 1922 "Biblioteca dell'«Archivum Romanicum». Serie I. Storia - Letteratura - Paleografia" 27.

CHOMSKY

- 1966 Noam Chomsky, *Cartesian Linguistics. A Chapter in the History of Rationalist Thought*, New York, Harper & Row; ristampa: Lanham (MD) - New York (NY) - London (EN), University Press of America, 1966 [1983⁷]. Poi anche *Second Edition, edited with a new introduction* by James McGilvray, Christchurch (NZ), Cybereditions Corporation, 2002.

DE MAURO - VOGHERA

- 1996 Tullio De Mauro - Miriam Voghera, *Scala mobile. Un punto di vista sui lessemi complessi*, in BENINCÀ *et alii* 1996, pp. 99-131.

DYKSTRA - SCHOONHEIM

- 2010 *Proceedings of the XIV Euralex International Congress (Leeuwarden, 6-10 July 2010)*, edited by Anne Dykstra and Tanneke Schoonheim, Ljouwert, Fryske Akademy, 2010.

FREGE

- 1879 Gottlob Frege, *Begriffsschrift, eine der arithmetischen nachgebildete Formelsprache des reinen Denkens*, Halle a. S., Louis Nebert, 1879. Trad. francese (con correzione di alcuni errori di stampa nelle formule, e buona postfazione): *Idéographie*, traduction, préface, notes et index par Corine Besson, postf. de Jonathan Barnes, Paris, Vrin, 1999 “Bibliothèque des textes philosophiques”.
- 1892 Gottlob Frege, *Über Sinn und Bedeutung*, in «Zeitschrift für Philosophie und Philosophische Kritik» neue Folge C (1892)100 25-50; traduzione italiana di Stefano Zecchi: *Senso e denotazione*, in BONOMI 1985/73, pp. 9-32.

GUNDERSON

- 1975 *Language, Mind and Knowledge*, edited by Keith Gunderson, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1975 “Minnesota Studies in the Philosophy of Science” 7.

KRIFKA

- 2004 Manfred Krifka, *Semantics below and above speech acts*, Stanford University Talk, April 9 2004. PDF printout in <http://amor.rz.hu-berlin.de/~h2816i3x/talks.html>, numero 42.

MARELLO

- 2010 Carla Marello, *Multilexical Units and Headword Status. A Problematic Issue in Recent Italian Lexicography*, in DYKSTRA - SCHOONHEIM 2010, pp.1347-1354; scaricabile dal sito Euralex, <http://www.euralex.org/publications/>.

PESSIN - GOLDBERG

- 1996 *The Twin Earth Chronicles: Twenty Years of Reflections on Hilary Putnam's "The Meaning of 'Meaning'"*, edited by Andrew Pessin and Sanford Goldberg, introduction by Hilary Putnam, Armonk (NY) - London, M. E. Sharpe, 1996.

PUTNAM

- 1975a Hilary [Whitehall] Putnam, *The Meaning of 'Meaning'*, in GUNDERSON 1975; poi in Putnam 1975b, pp. 215-271. Cfr. anche PESSIN - GOLDBERG 1996
- 1975b Hilary [Whitehall] Putnam, *Mind, Language and Reality. Philosophical Papers II*, Cambridge (UK), Cambridge University Press, 1975₁ [1997¹²].

SINCLAIR

- 1987 *Collins COBUILD English language dictionary*, edited by John [McHardy] Sinclair, London, Collins, 1987.
- 1991 John [McHardy] Sinclair, *Corpus, Concordance, Collocation*, Oxford, Oxford University Press, 1991.

QUINE

1987 Willard van Orman Quine, *Quiddities: an Intermittently Philosophical Dictionary*, Cambridge (Mass.), the Belknap Press of Harvard University Press, 1987.

SCHÖNBERG

1926 Arnold Schönberg, *Drei Satiren für gemischten Chor. Op. 28*, Wien, Universal Edition, 1926. Testi e prefazione ripubblicati in traduzione italiana in SCHÖNBERG 1967, pp. 70-73.

1967 Arnold Schönberg, *Testi poetici e drammatici, editi e inediti. Introduzione e note di Luigi Rognoni, Traduzione di Emilio Castellani*, Milano, Feltrinelli, 1967 “SC/10” 13.

TAVONI

2012 *Sintassi dell’Italiano antico e sintassi di Dante*, a cura di Mirko Tavoni, Pisa, Felici Editore, 2012.

VENIER

2012 Federica Venier, *La corrente di Humboldt. Una lettura di La lingua franca di Hugo Schuchardt*, Roma, Carocci editore, 2012 “Lingue e letterature Carocci” 133.

VOLTOLINI

1998/2002 Alberto Voltolini, *Internalism & Externalism. [Second Draft]*, online paper, 1998 last updated 2002: online alla pagina: <http://host.uniroma3.it/progetti/kant/field/voltolini.html>.

VOSSLER

1904 Karl Vossler, *Positivismus und Idealismus in der Sprachwissenschaft. Eine sprachphilosophische Untersuchung*, Heidelberg, C. Winter, 1904. Cfr. anche trad. it. *Positivismo ed idealismo nella scienza del linguaggio*, traduzione di T. Guoli, Bari, Laterza, 1908.

1905 Karl Vossler, *Sprache als Schöpfung und Entwicklung. Eine theoretische Untersuchung mit praktischen Beispielen*, Heidelberg, C. Winter, 1905.

SZABÓ

2004 Szabó Zoltán Gendler, *Compositionality*, in *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, principal editor Edward N. Zalta, Stanford (CA), The Metaphysics Research Lab - Center for the Study of Language and Information - Stanford University; first published Thu. Apr. 8, 2004; substantive revisions: Fri. Dec. 7, 2012 & Wed May 24, 2017; URL: <http://plato.stanford.edu/entries/compositionality/>.

4.2 SITI WEB DI RIFERIMENTO.

collocations.de <http://www.collocations.de/>

CT e CT+ <http://www.bmanuel.org/projects/ct-HOME.html>

*Linguistica testuale corpus based**

(Manuel BARBERA - Carla MARELLO)

Küll keel toidab.

La lingua nutre bene.

Proverbio estone (EV 3534)

0. ANTECEDENTE. Il mattino del 27 febbraio 2004 all'Università di Torino il locale Dottorato in linguistica, linguistica applicata e ingegneria linguistica organizzò una tavola rotonda (ora edita in BARBERA 2018) sul tema *Linguistica del testo, semiotica del testo, linguistica dei corpora: quali rapporti?*; Petőfi János Sándor, che nel pomeriggio doveva ricevere dall'ateneo torinese una laurea *honoris causa* in Lingue e letterature straniere¹, accettò gentilmente di prendervi parte con Ugo Volli, Carla Marellò, Manuel Barbera ed alcuni dottorandi².

Marellò, introducendo la tavola rotonda, aveva osservato che linguistica del testo e semiotica avevano sempre goduto buone relazioni, rese più forti anche grazie al lavoro di studiosi come Petőfi (cfr. PETŐFI 1976/1977); linguistica testuale e linguistica dei corpora, invece, nel 2004, avevano rapporti meno stretti, od almeno solo relativamente pochi ricercatori ne ravvisavano punti di contatto importanti.

1. COME STAVANO LE COSE. La *corpus linguistics* era nata per studiare le collocazioni a breve distanza; questo fatto era stato rimarcato, tra gli altri, da Doug Biber, lo stesso peraltro che già negli anni Novanta lamentava che «few studies have exploited the corpora to analyze characteristics of texts rather than characteristic of sentences» (BIBER - FINEGAN 1991, p. 209), anche se i primi corpora erano raccolte di testi scritti piuttosto lunghi.

La *corpus linguistics* agli inizi era solo un ramo della linguistica computazionale interessato soprattutto alla combinazione delle parole all'interno della frase, anche se in principio le ricerche non erano sostenute da corpora sufficientemente grandi da essere rappresentativi. Dal momento che la linguistica dei corpora ha fatto i suoi primi passi nella cornice del paradigma esternalista, e che gli anni erano quello che erano, la connessione con il behaviourismo è sorta spontaneamente³; pertanto cominciò la grande guerra: come ha scritto Geoffrey Leech, «Chomsky had, effectively, put to fight the corpus linguistics of the earlier generation» (LEECH 1991, p. 8). Anthony McEnery ed Andrew Wilson, infatti, nel loro ben diffuso manuale (MCENERY - WILSON 1996) presentavano ancora la linguistica dei corpora come una forma radicale di antigerativismo.

Nel suo libro *Transformationsgrammatiken und eine ko-textuelle Texttheorie* del 1971, Petőfi aveva cercato di attuare una sintesi della teoria generativo-trasformativa "classica", cioè chomskyana, e

* Si dichiarava, e qui si deve ripetere, che per i rituali scopi di legge vanno attribuiti a C. Marellò i paragrafi 0, 1 e 4 ed a M. Barbera i 2, 3 e 5, anche se il lavoro è stato condotto di concerto; la retro-traduzione italiana è opera di M. Barbera ed esce (di poco aggiornata) qui per la prima volta.

¹ La sua *lectio magistralis* fu *Il conferimento del senso ai testi verbali. Aspetti dell'insegnamento delle lingue e delle letterature* (PETŐFI 2004/2012).

² Adriano Allora, Stefania Ferraris ed Alessandro Panunzi che erano allora dottorandi del torinese Dottorato in linguistica, linguistica applicata e ingegneria linguistica.

³ «When did modern corpus linguistics begin? Should we trace it back to the era of post-Bloomfieldian structural linguistics in the USA? This was when linguists (such as Harris and Hill in the 1950s) were under the influence of a positivist and behaviourist view of the science, and regarded the 'corpus' as the primary explicandum of linguistics» (LEECH 1991, p. 8).

delle “altre” teorie generative come la *case grammar* di Fillmore, la semantica generativa⁴ o la “sintesi semantica” di Žolkovskij e Mel'čuk⁵. Qui aveva affrontato il problema di oltrepassare il dominio frasale (*Überschreiten der Satzdomäne*) e quello delle implicazioni semantiche: aveva così pianificato una teoria grammaticale del testo, che avrebbe presto sviluppato portandola da teoria co-testuale a con-testuale, ma i corpora non vi erano considerati testimoni accettabili; come notava chiaramente per lui la TeSWeST (acronimo di *TextStruktur-WeltStruktur-Theorie*) doveva essere *corpus specifica* in modo assai differente da come oggi intendiamo di solito la *corpus specificità*, dato che per Petőfi un *corpus* era un insieme *infinito* di testi che condividessero caratteristiche strutturali loro proprie. Aggiungeva infatti che analizzare un corpus *finito* di testi poteva essere utile solo per sviluppare la TeSWeST in modo che diventasse abbastanza flessibile e comprensiva per descrivere differenti domini: era più interessato alla componente semantico-estensionale della sua teoria che non alla forma puramente linguistica dei testi.

Osservando (per così dire) dall'esterno i modelli proposti fino a quel momento dai linguisti testuali, LEVINSON 1983 li considerava induttivi e basati sull'introspezione, mettendo così, grossomodo, i testualisti nello stesso campo dei generativisti: pertanto con la linguistica dei corpora che militava nel campo antigenerativista e la linguistica del testo in quello generativista, era certo ancora troppo presto per trattare apertamente di una *linguistica testuale dei corpora*; inoltre, negli anni Ottanta il modello *corpus-driven* dominante, à la Sinclair, non era particolarmente interessato alle caratteristiche testuali, ed era intrinsecamente aperto a critiche da più di un fronte linguistico.

Dopo decenni di studi testuali, progressivamente sempre più *corpus based*, e soprattutto basati su corpora raccolti più accuratamente, abbiamo pensato che fosse ormai ora di osare parlare di una *text corpus linguistics*. Nel corso della tavola rotonda di Torino Petőfi, fedele alle sue idee, aveva invero manifestato scarso interesse per la linguistica dei corpora, notando come la ricerca basata sui corpora non fosse completamente affidabile, od almeno non fosse più affidabile dei risultati che i linguisti potevano ottenere ricorrendo all'introspezione, con molto meno lavoro⁶.

Durante la tavola rotonda, alcuni nostri studenti e noi stessi avevamo raccontato i nostri sforzi di costruire corpora in varie lingue a partire dai newsgroup ed orgogliosamente avevamo portato i primi studi in questo senso basati sui corpora NUNC⁷. Petőfi, con la grande sensibilità che ha sempre manifestato con i ricercatori più giovani, ci aveva messi in guardia contro il pericolo di avere dottorandi che ricominciano tutto daccapo invece di costruire sulle fondamenta di cosa era già stato raccolto in precedenza⁸.

I testi per costruire corpora vanno selezionati molto attentamente – ci aveva detto Petőfi – ed «io preferirei che l'analisi dei corpora venisse accompagnata da una videoregistrazione, perché molte volte non si può appurare l'esistenza o meno di un'ironia basandosi semplicemente sulle trascrizioni dei testi» (PETŐFI 2004 in BARBERA 2018, p. 107). La menzione delle *videoregistrazioni* non ci stupirà, ben conoscendo l'interesse di Petőfi per i testi visivi, ma quando ci è capitato di leggere l'intervista rilasciata da Chomsky nello stesso anno, al di là dell'ovvio riferimento all'ossessione dei

⁴ I linguisti menzionati da Petőfi sotto quell'etichetta sono Paul Postal, Emmon Bach e James David McCawley.

⁵ Žolkovskij - Mel'čuk 1967 a quei tempi era conosciuto solo dai pochi che potevano leggere il russo; anzi questa era una delle prime menzioni in Occidente (fuori dallo spazio allora dominato dall'Unione Sovietica) dell'opera di Mel'čuk che poi sarà sviluppata nella *Meaning-Text Theory*; Mel'čuk - Žolkovskij 1984 è il primo dizionario completamente sviluppato in cui i due linguisti russi hanno pubblicato le loro riflessioni del 1967.

⁶ La tavola rotonda fu registrata ed in questo articolo citiamo dalla trascrizione dell'intervento di Petőfi pubblicata anni dopo in BARBERA 2018: «i corpora dovrebbero soddisfare requisiti qualitativi e quantitativi, soprattutto se li si analizza con mezzi statistici. Se non si formulano questi requisiti qualitativi e quantitativi, non si possono emettere giudizi sui risultati che emergono» (PETŐFI 2004 in BARBERA 2018, p. 106).

⁷ I corpora NUNC sono liberamente accessibili dalla loro homepage. Per una versione stampata di questi primi risultati, cfr. Barbera - Corino - Onesti 2007b.

⁸ «Da circa trentacinque anni mi occupo di questa materia e mi rendo conto che in periodi di cinque-sei-sette anni si ricomincia di nuovo; molte volte anche sotto nomi diversi che possono essere necessari per trovare i fondi. [...] Per quanto riguarda l'analisi dei corpora c'è un lavoro vastissimo da parte dei ricercatori tedeschi che hanno analizzato i corpora e dopo li hanno eliminati perché non sono stati registrati dati pertinenti che permettano un'analisi profonda» (PETŐFI 2004 in BARBERA 2018, p. 108).

behaviouristi per i *videotapes*, ci è sorto il dubbio che non vi fosse anche una meno ovvia allusione a Petőfi; Chomsky, infatti, confermava la sua opinione negativa di sempre sul valore scientifico della *corpus linguistics* con queste parole:

Suppose physics and chemistry decide that instead of relying on experiments, what they're going to do is take videotapes of things happening in the world and they'll collect huge videotapes of everything that's happening and from that maybe they'll come up with some generalizations or insights. [...] So if results come from study of massive data, rather like videotaping what's happening outside the window, fine — look at the results. I don't pay much attention to it. I don't see much in the way of results. (CHOMSKY in ANDOR 2004, p. 97).

L'argomentazione di Petőfi era più strutturata di quella di Chomsky, nondimeno, collegando le sue riflessioni al nostro interesse per la statistica lessicale, ci aveva riportato la battuta con la quale il suo professore ungherese di statistica era solito cominciare le sue lezioni: «la statistica è un insieme giusto di dati non precisi».

2. TESTO, CONTESTO E CO-TESTO⁹. Se noi rimuoviamo, come non indispensabile, il *flavour* antibehaviourista, il problema si svela per quello che è: una questione di contesto.

Per via di problemi di copyright, i corpora con testi completamente disponibili erano pochi e costosi; si trattava essenzialmente di una questione solo pratica, ma i suoi effetti sono stati assai pesanti: impossibilitati a risalire al contesto, i testualisti hanno evitato di usare i corpora, perché così non gli potevano servire. Da quando una soluzione di questo *impasse* legale è diventata disponibile (cioè CIURCINA - RICOLFI 2007), questa tendenza si è rovesciata (cfr. BARBERA 2013c, pp. 20 e 67): le cose, anzi, stanno andando di bene in meglio, grazie ai miglioramenti nel trattamento dei metadati, che hanno reso disponibili importanti “pezzi” del co-testo.

Le preoccupazioni di Petőfi, comunque, andavano al di là e raggiungevano il delicato nodo della rappresentazione del co-testo nei corpora, e tale posizione è coerente con il suo lungo interesse alla coerenza (cfr. HÖLKER 2019):

Se si vuole collegare l'analisi dei corpora con gli aspetti testuali, occorre fornire informazioni riguardanti il cosiddetto co-testo, cioè in quale contesto verbale sono inserite le frasi o porzioni di testo che si analizzano. Naturalmente non ci si dovrebbe fermare soltanto sul co-testo. (PETŐFI 2004 in BARBERA 2018, p. 107)

La conoscenza non finisce con la conoscenza cosiddetta “linguistica”; come trattare anche questa conoscenza per spiegare meglio gli elementi presenti in un testo, cioè co-testo per quanto riguarda il contesto verbale e con-testo nel senso ampio? In questo caso io lavorerei non solo con pensieri induttivi, ma anche con pensieri abduttivi (quando ho visto questo e quello, la situazione era quella, adesso vedo questa costellazione e penso che anche in questo caso la situazione è quella. (PETŐFI 2004 in BARBERA 2018, p. 107).

3. TESTOLOGIA E LINGUISTICA DEI CORPORA MULTIMEDIALE. Petőfi aveva notato che:

[...] gli ipertesti chiusi funzionano in modo diverso rispetto a quelli aperti. Inoltre gli ipertesti chiusi sono fatti quasi sempre con testi scritti. [...] In relazione a questi ipertesti bisogna tenere conto della multimedialità. Secondo me, non esistono testi comunicati unimediali o monomediali perché anche un testo normale ha un medium concettuale e un medium visivo o acustico. Questo è molto importante anche per quanto riguarda i corpora basati sul parlato o sullo scritto. (PETŐFI 2004 in BARBERA 2018, p. 106).

⁹ Il titoletto non è immemore del faceto “cocò-testo” di una celebre *Bustina di Minerva* di Umberto Eco.

È vero che negli studi linguistici del terzo quarto del ventesimo secolo erano di solito presi in considerazione solo testi scritti “normali” (cioè a stampa)¹⁰, ma ciò era, ed è, naturalmente insufficiente; ora sappiamo che i testi hanno molti più aspetti di quelli linguistici, e Petőfi, come sempre, è stato anche in questo quello che Peirce avrebbe chiamato un *backwoodsman*, e non solo: con la sua *testologia semiotica* ha conseguito quella che è tuttora la migliore teorizzazione disponibile¹¹, dato che la sua teoria è la sola che possa olisticamente affrontare la comunicazione e l’interpretazione, combinandole componenti grammaticali, semantiche e pragmatiche in un’unica dimensione semiotica.

La testologia di Petőfi si serve della logica formale modellistica di Montague, della semantica estensionale ed intensionale, dell’analisi strutturale e procedurale e dei risultati della teoria degli atti linguistici; è una combinazione rigorosamente pianificata di linguistica e semiotica *stricto sensu*, di epistemologia, psicologia, antropologia ecc. I testi vi sono considerati tanto nella loro struttura formale interna, quanto nelle loro relazioni esterne (ma non per ciò periferiche) con gli attanti dell’atto comunicativo: la testologia semiotica sembra essere quanto vi sia di più prossimo all’esaudimento del programma di Peirce, anche se i lavori di Peirce non sono esplicitamente citati da Petőfi né nei suoi primi lavori né nei più tardi.

La testologia petőfiana si era affermata prima del successo mondiale della linguistica dei corpora, e le distanze si sono indubbiamente ridotte dai commenti sfavorevoli di allora: pure permangono. Serie considerazioni testologiche sono state sussunte in quella che è, secondo noi, la più attentamente espressa (e documentata) definizione di corpus attualmente disponibile:

Raccolta di testi (scritti, orali o multimediali) o parti di essi in numero finito in formato elettronico trattati in modo uniforme (ossia tokenizzati ed addizionati di markup adeguato) così da essere gestibili ed interrogabili informaticamente; se (come spesso) le finalità sono linguistiche (descrizione di lingue naturali o loro varietà), i testi sono perlopiù scelti in modo da essere autentici e rappresentativi (BARBERA - CORINO - ONESTI 2007a, p. 70).

Al momento, però lo studio e la costruzione di *corpora multimediali* (o, come vengono talvolta tecnicamente chiamati, *multimodali*) è «still in relative infancy» (KNIGHT 2011, p. 392)

Nella tavola rotonda del 2004 Carla Marengo aveva osservato che la semiotica dei testi multimediali e la linguistica dei corpora non sembrano avere molti punti di contatto; di fatto, si sarebbe dovuto pianificare di aumentare quelle poche connessioni, dato che corpora multimediali stavano appena cominciando ad apparire¹²; comunque, non sono solo i procedimenti per la loro costruzione che vanno studiati, ma anche (almeno per l’italiano) i loro requisiti, perché tali corpora sembrano mancare di alcune caratteristiche¹³: la maggior parte di essi non ha un testo parlato allineato con quello visivo, ci sono solo trascrizioni di trasmissioni¹⁴; è possibile che la crescente popolarità della produzione di video amatoriali e commerciali dotati di traccia sonora fornirà la varietà di testi visivi richiesta dalla semiotica testologica; è anche possibile che l’evoluzione dei software di riconoscimento vocale permetterà un più facile accesso al contenuto linguistico di tali testi visivi, dispensandoci del tutto dall’onere delle trascrizioni, od almeno dandoci delle trascrizioni semiautomatiche.

¹⁰ E ciò succedeva perfino con i linguisti più attenti agli aspetti teorici; Roy Harris, nel suo noto articolo del 1984, trattava di *unconventional texts* come le scritte murali o le etichette commerciali, tutti testi scritti che non possono essere completamente compresi senza una descrizione del loro supporto fisico, ma è un’eccezione.

¹¹ Nelle parole di GIUFFRÈ - SCIBETTA 2014 è semplicemente «the most complete theory». Per una presentazione della teoria, cfr. almeno PETŐFI 2004 ed i precedenti PETŐFI - LA MATINA 1994 e PETŐFI - VITACOLONNA 1996; un riferimento molto utile è BORREGUERO ZULOAGA 2005, purtroppo non pubblicata ma in circolazione tra i petőfiani.

¹² Stavamo parlando, si ricordi, una quindicina di anni fa.

¹³ Propriamente, abbiamo a che fare solo con dei *corpora di trasmesso*, cioè con un particolare tipo di corpora orali.

¹⁴ L’esempio più significativo (almeno tra quelli noti a BARBERA 2015a, p. 124) è il LIT (*Lessico di Italiano*) diretto da Nicoletta Maraschio; nei programmi del LIT c’è peraltro anche quello di offrire online un allineamento dei testi parlati / trascritti con le loro registrazioni visive.

Anche la scena europea non presenta per questo campo un panorama molto più vasto, ma l'argomento è avvertito come piuttosto scottante nella comunità dei linguisti di corpora¹⁵. La più significativa approssimazione a questa sfida è, a nostro parere, il Lancaster Corpus of Children's Project Writing (LCCPW), che è pure un autentico pioniere, dato che esordì nel lontano 1996, ed è stato poi costantemente aggiornato; in realtà i corpora multimodali, come dicevamo, sono ancora molto giovani, e la rassegna che ne ha dato Dawn Knight è assai stimolante, ma tutto sommato alquanto scarna; alcuni dei suoi suggerimenti e delle sue indicazioni, comunque, vanno proprio nella direzione che Petőfi avrebbe voluto.

Marello, nella tavola rotonda torinese del 2004 identificava due primi desiderata: (1) un linguaggio di query multimodale, che partendo da elementi iconici sia in grado di arrivare ad elementi linguistici, ed anche un linguaggio di query multimodale capace di cercare elementi misti; (2) un markup in grado di dar conto delle codifiche incrociate ed aperto a nuovi testi, anche solo in *formato machine-readable*. Riguardo all'ultimo punto, Marello esortava a non lasciare solo agli specialisti della lingua in questione (nella fattispecie agli italianisti) l'onere della decisione di quale ontologia e quali tassonomie vadano usate per il markup semiotico; al contrario riteneva, e tuttora ritiene, che stabilire i criteri per il trattamento dei metadata fosse e sia soprattutto compito del linguista testuale.

Cionondimeno e nonostante i molti progressi fatti, l'osservazione di Petőfi che la semiotica dei testi multimediali e la linguistica dei corpora non abbiano le relazioni che dovrebbero avere, continua a restare vera. Perché?

4. LA LINGUISTICA DEI CORPORA E LA LINGUISTICA DEL TESTO. I corpora multimediali potrebbero fornire una risposta più completa, ma sono ancora più una promessa che una realtà.

Attualmente, anche la scelta del tagset morfosintattico è legata al tipo di testi che deve essere taggato, ed i tagger intelligenti usano tecniche stocastiche, che comportano anche tratti testuali (dove esattamente è situata una parola, con quali altre parole è collocata, ed a che distanza); per di più, la *websemantics*¹⁶ è praticamente l'attuale incarnazione di quelle che erano le *Textsorten / Texttypologie*, ed è anche una parziale risposta al problema dell'enciclopedia posto da Petőfi; pertanto l'unione tra linguistica dei corpora e la linguistica del testo ne esce rafforzata ed è sicura ed innegabile almeno *de facto*, anche se la più parte degli studiosi "corpus based" non ha una chiara percezione del suo impegno a livello teoretico. Questo è anche più vero per quelli che pensano di condurre una ricerca corpus-driven; per loro dovremmo ripetere cosa Petőfi scriveva negli anni Sessanta, e che ha continuato a sostenere nei cinquanta anni successivi: *linguistica testuale* è un'espressione impropria in quanto la linguistica da sola non può rendere conto di *tutti* gli elementi rilevanti in un testo.

Angela Ferrari ed Emilio Manzotti nel 2002 nella loro rassegna per la SLI (Società di Linguistica Italiana), si chiedevano dove stesse andando la linguistica testuale italiana. Tre lustri dopo possiamo constatare che i concetti base della linguistica testuale sono entrati nei contemporanei manuali di linguistica generale ed hanno permeato tutti i campi di ricerca linguistici (e le connesse pratiche): scrittura ed insegnamento accademico, studi traduzionali, analisi sociolinguistica, tipologia, insegnamento di italiano L1 e L2, ecc.; ci sono inoltre analisi approfondite di singoli fenomeni testuali che hanno pochi uguali anche in altre lingue, oseremmo dire. Però c'è anche una certa mancanza di ricerche più teoriche e generali, volte a definire limiti e scopi della linguistica del testo. Questa situazione è recentemente cambiata con la pubblicazione nel 2014 del manuale di Angela Ferrari; come lei puntualizza, «la linguistica del testo [...] è in definitiva una linguistica *per il testo*» (FERRARI 2014, p. 15), ben consapevole di come questa contribuisca insieme ad altri rami del sapere allo studio dei testi. Alla luce di questo spostamento del fuoco proposto dalla Ferrari, potrebbe essere saggio parlare di linguistica *corpus based* per la teoria del testo, piuttosto che di *linguistica testuale corpus based* come

¹⁵ Ad esempio, un workshop su *Multimodal Corpora: Computer Vision and Language Processing* è stato organizzato congresso LREC di qualche anni fa (maggio 2016, Portoroz, Slovenia).

¹⁶ La *websemantics*, e similari, sono la naturale evoluzione del problema del significato-in-contesto sollevato dalla testologia. Per, invece, una sua sostanziazione come *frames* cognitive cfr. PELYVÁS 2013 con bibliografia.

il nostro titolo invece suggerisce; e tanto più quando i nostri studi hanno principalmente a che fare con corpora (praticamente monomediali) di testi scritti.

Esempi di come Petőfi trattasse i testi letterari nel quadro della testologia semiotica si possono trovare nel suo libro del 2004, *Scrittura e interpretazione. Introduzione alla testologia semiotica*, dove aveva raccolto e rielaborato alcune analisi dettagliate di differenti tipi di testi: poesie e brani di prosa di Borges e Calvino. Come riportava BORREGUERO 2011, p. 66, quando a Petőfi fu chiesto perché avesse cominciato ad occuparsi di linguistica, rispose che il suo interesse era concentrato sulla comunicazione letteraria come la manifestazione più complessa della comunicazione verbale (cfr. PETŐFI 1991, p. 7). Non a caso, le analisi di Petőfi sono la più chiara dimostrazione di cosa possa essere fatto per il testo *con ed oltre* la linguistica.

In MARELLO 2011 si può trovare un tentativo di interpretare i testi del corpus multimodale VALICO¹⁷ non dal punto di vista delle varietà acquisizionali di italiano L2, quanto da quello della coerenza, per studiare le relazioni tra cosa era presente nelle figure ma non nella corrispondente storia elicitata e, al contrario, cosa non c'era nelle figure ma c'era nel testo, e che pertanto apparteneva probabilmente al bagaglio interpretativo degli autori dei testi. Per usare una terminologia petőfiana, la coerenza testuale interna del frammento di mondo creato dal testo e la relazione tra le due costringenze¹⁸, quella del *vehiculum iconico*, e quella del *vehiculum linguistico scritto*; il fatto di avere centinaia di testi da comparare tra di loro, sapendo che sono stati elicitati a partire dallo stesso stimolo, permette di identificare i testi iperonimici e le interpretazioni di primo e secondo (cioè simbolico) grado.

5. LINGUISTICA DEI CORPORA PER LA TEORIA DEL TESTO. Il problema principale delle travagliate relazioni tra linguistica dei corpora e linguistica del testo può forse essere ricondotto alle difficoltà di ordine generale legate all'implementazione ed all'interrogazione di corpora multimediali: semplicemente Petőfi, come sempre, era avanti con i tempi.

Le relazioni tra la linguistica dei corpora e la grammatica generativa, perfino nel più perturbato passato, erano forse più semplici. Da una parte, la polemica si è naturalmente smorzata, dal momento che linguisti di tutto il mondo hanno trovato l'uso dei corpora molto utile, nonostante la ferma opinione di Chomsky; l'utilità dei corpora per i non linguisti è anche più ovvia, e perfino Chomsky stesso¹⁹ (l'uomo politico impegnato, non il linguista, naturalmente!) si è rassegnato ad usarli²⁰: non è un caso che in MCENERY - HARDIE 2012, il manuale che è il naturale successore di MCENERY - WILSON 2001/1996, l'impostazione polemica sia stata opportunamente tacitata. Dall'altra, le ragioni della disputa sono venute meno trasferendosi in un campo di battaglia dove il *behaviourismo* fosse solo una merce importata, e neppure una che sia mai stata molto popolare: cioè la tradizione italiana, che è sempre stata "corpus based", come SABATINI 2006 e 2007 ha sottolineato.

Barbera, in particolare, ha rivendicato questa mossa più volte, più articolatamente in BARBERA 2013/12, facendo vedere che formulare le cose in termini saussuriani aiutava dimolto:

Linguisticamente, inoltre, un corpus è una raccolta di atti di *parole*, e dai fatti di *parole* raccolti in un corpus si può risalire ai loro correlati stati di *langue*, anche se certamente non tutti gli elementi di una *langue* saranno contenuti in un corpus: è l'uso testimoniato dai corpora, anzi, che fonda la *langue*, anche se i corpora, essendo per definizione finiti, ne rappresenteranno solo un sottoinsieme. (BARBERA 2013c, p. 19).

Chomsky (alquanto velenosamente) aveva detto:

¹⁷ Si tratta di un *learner corpus* di libero accesso, costituito da brevi testi scritti da apprendenti italiano L2; si può considerare *multimodale* perché i testi furono scritti a partire da un input iconico: un fumetto senza parole.

¹⁸ *Costringenza* è la rete continua e completa degli stati di cose che costituiscono un frammento di mondo (PETŐFI 2004, p. 100).

¹⁹ Si veda CHOMSKY - HERMAN 2002.

²⁰ Per appoggiare la sua asserzione che l'uso del termine *genocide* da parte della stampa era fortemente sbilanciato. Le cinque principali testate della stampa statunitense prese in considerazione erano il Los Angeles Times, il New York Times, il Washington Post, Newsweek, ed il Times.

Any natural corpus will be skewed. Some sentences will not occur because they are obvious, others because they are false, still others because they are impolite. The corpus, if natural, will be so wildly skewed that the description would be no more than a mere list» (CHOMSKY 1962/58, p. 159)

Ma non è questione di una non voluta ed irreparabile “skewness”: un corpus inevitabilmente hai dei limiti che sono connaturati ad ogni testo naturale, che non può che essere incompleto senza per ciò essere una “lista” (che non sarebbe un testo). E quando la *corpus linguistics* è condotta con dei corpora ben bilanciati di testi autentici, l’incompletezza è parte del gioco stesso, non un effetto collaterale ed indesiderato.

6.1 BIBLIOGRAFIA.

ABUCZKI - GHAZALEH

2013 Abuczki Ágnes - Esfandiari Baiat Ghazaleh, *An Overview of Multimodal Corpora, Annotation Tools and Schemes*, in «Argumentum» IX (2013) 86-98,

AIJMER - ALTENBERG

1991 *English Corpus Linguistics. Studies in Honour of Jan Svartvik*, edited by Karin Aijmer and Bengt Altenberg, London - New York, Longman, 1991.

ANDOR

2004 Andor József, *The Master and his Performance: An Interview with Noam Chomsky*, in «Intercultural Pragmatics» I (2004)¹ 93-111.

BARBERA

2009 Manuel Barbera, *Schema e storia del “Corpus Taurinense”. Linguistica dei corpora dell’italiano antico*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2009.

2013a Manuel Barbera, *Per una soluzione teorica e storica dei rapporti tra grammatica generativa e linguistica dei corpora*, relazione *7es Journées suisses de Linguistique. L’empirie en linguistique: variété et complexité des approches*. Lugano, Università della Svizzera italiana, 13-14 settembre 2012, poi revisionato in BARBERA 2013c, pp. 27-45; la versione vecchia era online nell’ “Archive” della Schweizerische Sprachwissenschaftliche Gesellschaft / Société Suisse de Linguistique (SSG/SSL).

2013b Manuel Barbera, *Molti occhi sono meglio di uno: saggi di linguistica generale 2008-12*, [Milano], Qu.A.S.A.R., 2013.

2013c Manuel Barbera, *Linguistica dei corpora e linguistica dei corpora italiana. Un’introduzione*, Milano, Qu.A.S.A.R., 2013. Ebook PDF disponibile alla pagina <http://www.bmanuel.org/man/cl-HOME.html>.

2015a Manuel Barbera, *La linguistica dei corpora in Italia all’alba del terzo millennio*, in BARBERA 2015b, pp. 117-138; versione aggiornata ed ampliata di *Linguistica dei corpora*, in *La linguistica italiana all’alba del terzo millennio (1997-2010)*, a cura di Gabriele Iannaccaro, Roma, Bulzoni, 2013 “Pubblicazioni della Società di linguistica italiana [SLI]” 58, tomo 2, pp. 581-98.

2015b Manuel Barbera, *Quanto più la relazione è bella. Saggi di storia della lingua italiana 1999-2014*, Torino - Tricase (LE), bmanuel.org - Youcanprint Self-Publishing, 2015 “bmanuel.org glottologica et philologica” series maior 1.

2018 *Tavola Rotonda con Petőfi János Sándor. Linguistica del testo, semiotica del testo, linguistica dei corpora: quali rapporti?* (Torino, 27 febbraio 2004), a cura di Manuel Barbera, in «Ricognizioni» V (2018)⁹ 101-11.

BARBERA - CORINO - ONESTI

2007a Manuel Barbera - Elisa Corino - Cristina Onesti, *Cosa è un corpus? Per una definizione più rigorosa di corpus, token, markup*, in BARBERA - CORINO - ONESTI 2007b, pp. 5-88.

- 2007b *Corpora e linguistica in rete*, a cura di Manuel Barbera, Elisa Corino, Cristina Onesti, Perugia, Guerra Edizioni, 2007 “L’officina della lingua. Strumenti” 1.
- BIBER - FINEGAN
 1991 Douglas Biber - Edward Finegan, *On the Exploitation of Computerized Corpora in Variation Studies*, in AIJMER - ALTENBERG 1991, pp. 204-220.
- BORREGUERO ZULOAGA
 2005 Margarita Borreguero Zuloaga, *De la gramática del texto a la textología semiótica: aproximaciones al proceso de interpretación textual*, Tesis inéditas, Universidad Complutense de Madrid – Facultad de Filología, 2005.
 2011 Margarita Borreguero Zuloaga, *El texto literario como eje de la reflexión textual. Primeras incursiones de János Sándor Petőfi en la teoría del texto (1961-1969)*, in HÖLKER-MARELLO 2011, pp. 63-88.
- CHOMSKY
 1962/58 Noam Chomsky, *A Transformational Approach to Syntax*, paper presented at the 3rd Texas Conference on Problems of Linguistic Analysis in English, then collected in HILL 1962, pp. 124- 158, also with the *Discussion*.
- CHOMSKY - HERMAN
 2002 Noam Chomsky - Edward S. Herman, *Manufacturing Consent: The Political Economy of the Mass Media*, New York, Random House USA Inc., 2002.
- CIURCINA - RICOLFI
 2007 Marco Ciurcina - Marco Ricolfi, *Le Creative Commons Public Licences per i corpora. Una suite di modelli per la linguistica dei corpora*, in BARBERA - CORINO - ONESTI 2007b, pp. 127-132.
- CONTE
 1977 *La linguistica testuale*, a cura di Maria Elisabeth Conte, Milano, Feltrinelli Economica, 1977 “SC/10 Readings” 4.
- CORINO - MARELLO - ONESTI
 2006 *Atti del XII Congresso Internazionale di Lessicografia, Torino, 6-9 settembre 2006 | Proceedings of the XII EURALEX International Congress. Torino, Italia, 6th-9th September 2006*, a cura di Elisa Corino, Carla Marello e Cristina Onesti, 2 voll., Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2006.
- FERRARI
 2014 Angela Ferrari, *Linguistica del testo. Principi, fenomeni, strutture*, Roma, Carocci editore, 2014 “Manuali universitari” 151.
- FERRARI - MANZOTTI 2002
 2002 Angela Ferrari - Emilio Manzotti, *Linguistica del testo*, in LAVINIO 2002, pp. 413-454.
- FOSTER - OBERLANDER
 2007 Mary Ellen Foster - Jon Oberlander, *Corpus-based Generation of Head and Eyebrow Motion for an Embodied Conversational Agent*, in «Language Resources and Evaluation» XLI (2007)^{3/4} 305–323
- GIUFFRÈ
 2011 *Studies in Semiotic Textology in Honour of János S. Petőfi*, edited by Mario Giuffrè, Münster, Nodus Publikationen, 2011 “Sprachtheorie und germanistische Linguistik, Supplement” 1.

GIUFFRÈ - SCIBETTA

2014 Mauro Giuffrè - Salvatore Alessandro Scibetta, *Semiotic Textology as the “Grundlagenwissenschaft” for Philology. János S. Petőfi’s scientific inheritance*, in «Sprachtheorie und germanistische Linguistik» XXIV (2014)² 183-210.

HARRIS

1984/90 Roy Harris, *The Semiology of Textualization*, in «Language Sciences» VI (1984) 271-286. Then collected in HARRIS 1990, pp. 210-226.

1990 Roy Harris, *The Foundations of Linguistic Theory. Selected Writings*, edited by Nigel Love, London & New York, Routledge, 1990.

HILL

1962 *Third Texas Conference on Problems of Linguistic Analysis in English: May 9-12, 1958*, edited by A[rchibald] A. Hill, Austin, University of Texas, 1962 “Studies in American English”.

HÖLKER

2016 Klaus Hölker, *From Text Grammar to Macropragmatics via Coherence*, in *The Legacy of János S. Petőfi: Text Linguistics, Literary Theory and Semiotics*, edited by Margarita Borreguero Zuloaga and Luciano Vitacolonna, Cambridge, Cambridge Scholars Publishing, 2019, pp. 24-33.

HÖLKER - MARELLO

2011 *Dimensionen der Analyse von Texten und Diskursen. Festschrift für János Sándor Petőfi zum achtzigsten Geburtstag | Dimensioni dell’analisi di testi e discorsi. Festschrift per János Sándor Petőfi in occasione del suo ottantesimo compleanno*, herausgegeben von | edito da Klaus Hölker, Carla Marellò, Münster, LIT Verlag, 2011.

HÜSSAR *et alii*

19687 *Estonische Sprichwörter, mit der buchstabliche Übersetzung in die deutsche Sprache*, koostanud Anne Hussar, Arvo Krikmann, Erna Normann, Veera Pino, Ingrid Sarv ja Rein Saukas, Tallinn, Valgus, 1987.

KNIGHT

2011 Dawn Knight, *The Future of Multimodal Corpora*, in «Revista Brasileira de Linguística Aplicada» XI (2011)² 391-415.

LAVINIO

2002 *La linguistica italiana alle soglie del 2000: 1987-1997 e oltre*, a cura di Cristina Lavinio, Roma, Bulzoni, 2002 “Pubblicazioni della Società linguistica italiana” 44.

LEECH

1991 Geoffrey Leech, *The State or the Art in Corpus Linguistics*, in AIJMER - ALTENBERG 1999, pp. 8-29.

LEVINSON

1983 Stephen C. Levinson, *Pragmatics*, Cambridge University Press, Cambridge 1983 “Cambridge Textbooks in Linguistics”. Italian translation by Marcella Bertuccelli Papi, *La pragmatica*, Bologna, Il Mulino, 1985 “Strumenti”.

MARELLO

2011 Carla Marellò, *Interpretare testi scritti composti a partire da storie disegnate*, in HÖLKER - MARELLO 2011, pp. 283-304.

MCENERY - HARDIE

2012 Tony McEnery - Andrew Hardie, *Corpus Linguistics. Method, Theory and Practice*, Cambridge - New York etc., Cambridge University Press, 2012 “Cambridge Textbooks in Linguistics”.

MCENERY - WILSON

2001/1996 Tony McEnery - Andrew Wilson, *Corpus Linguistics. An Introduction*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2001₂ [1996₁, 2005₁] “Edinburgh Textbooks in Empirical Linguistics”.

MEL'ČUK - ŽOLKOVSKIJ

1984 И[горь] А[лександрович] Мельчук - А[лександр] К[онстантинович] Жолковский, *Толково-комбинаторный словарь современного русского языка. Опыты семантико-синтаксического описания русской лексики* | A[lexander] K[onstantinovič] Žolkovskij - I[gor'] A[lexandrovič] Mel'čuk, *Tolkovo-kombinatornyj slovar' russkogo jazyka* (Explanatory and Combinatorial Dictionary of Modern Russian), Vienna, 1984 “Wiener Slawistischer Almanach, Sonderband” 14, pp. 992.

PELYVÁS

2013 Pelyvás Péter, *Meaning at the Level of Discourse: from Lexical Networks to Conceptual Frames and Scenarios*, in «Officina textologica» 18 (2013) 14-39.

PETŐFI

1971 Petőfi János S[ándor], *Transformationsgrammatiken und eine ko-textuelle Texttheorie. Grundfragen und Konzeptionen*, Frankfurt am Main, Athenäum Verlag, 1971.

1976/77 Petőfi János S[ándor], *Some Remarks on the Grammatical Component of an Integrated Semiotic Theory of Texts*, Bielefeld University, unpublished paper; Italian translation by Carla Marengo: *Osservazioni sul componente grammaticale d'una teoria semiotica integrata dei testi*, in CONTE 1977, pp. 224-247.

1988/96 Petőfi [sic] János S[ándor], *La lingua come mezzo di comunicazione scritta: il testo*, in PETŐFI - VITACOLONNA 1996, pp. 66-107. First edition: Urbino, 1988, Centro internazionale di semiotica e linguistica dell'Università di Urbino; then English version in *An Encyclopedia of Language*, edited by N[eville] E. Collinge, London - New York, Routledge, 1990, ¶ 7 pp. 207-243.

1991 Petőfi János S[ándor], *A humán kommunikáció szemiotikai elmélete felé (Szövegtan, Szemiotikai textológia)* | *Towards a Semiotic Theory of the Human Communication (Text Linguistics, Semiotic Textology)*, Szeged, Gold Press 1991.

2004/12 Petőfi János Sándor, *Il conferimento del senso ai testi verbali. Aspetti dell'insegnamento delle lingue e delle letterature*, Lectio magistralis held in Turin, 2004 February 27. Published in SOLETTI - ONESTI 2012, pp.167-181.

2004 János S. Petőfi [sic], *Scrittura e Interpretazione. Introduzione alla Testologia Semiotica dei testi verbali*, Roma, Carocci, 2004 “Università”, 2006.

2004 Vedi BARBERA 2018.

PETŐFI et alii

1994 *Szemiotikai Szövegtan. 7. A multimediális kommunikátumok szemiotikai textológia megközelítéséhez*, szerkesztik Petőfi S[ándor] János, Békési Imre és Vass László, Szeged, JGYTF Kiadó, 1994 “Acta Academiae Pedagogicae Szegediensis (A Szegedi Pedagógiai Főiskola évkönyve). Series linguistica, litteraria et aesthetica”.

PETŐFI - LA MATINA

1994 Petőfi S[ándor] János - Marcello La Matina, *Egy általános szemiotikai textológia centrális aspektusai*, in PETŐFI et alii 1994, pp. 97-128.

PETŐFI - VITACOLONNA

- 1996 *Sistemi segnici e loro uso nella comunicazione umana. 3. La testologia semiotica e la comunicazione multimediale*, a cura di János S[ándor] Petőfi [sic] - Luciano Vitacolonna, Macerata, Università di Macerata, 1996 “Dipartimento di filosofia e scienze umane. Quaderni di ricerca e didattica” 17.

SABATINI

- 2006 Francesco Sabatini, *La storia dell'italiano nella prospettiva della corpus linguistics*, in CORINO - MARELLO - ONESTI 2006, pp. 31-37.
- 2007 Francesco Sabatini, *Storia della lingua italiana e grandi corpora. Un capitolo di storia della linguistica*, in BARBERA - CORINO - ONESTI 2007b, pp. xiiij - xvj.

SOLETTI - ONESTI

- 2012 *Pensieri e parole del Novecento*, a cura di Elisabetta Soletti e Cristina Onesti, Alessandria, 2012, Edizioni dell'Orso.

ŽOLKOVSKIJ - MEL'ČUK

- 1967 А[лександр] К[онстантинович] Жолковский - И[горь] А[лександрович] Мельчук, *O семантическом синтезе* | I[gor'] A[lexandrovič] Mel'čuk - A[lexander] K[onstantinovič] Žolkovskij, *O semantičeskom sinteze* (On Semantic Synthesis), in «Проблемы кибернетики | Problemy kibernetiki» 19, pp. 177-238.

6.2 SITI WEB DI RIFERIMENTO.

- LCCPW <http://www.lancaster.ac.uk/fass/projects/lever/>
- LIT http://www.italianotelevisivo.org/contenuti/36/banche_dati
- NUNC <http://www.bmanuel.org/projects/ng-HOME.html>
- VALICO <http://www.valico.org>

Michele Ponza lessicografo, didatta e purista*.

*“Look here!” said Sally, “you may as well spill it now as later!
– what is there between you and Ernie Fletcher?”*

*“As a purist,” said Neville, “I must take exception to your use
of the present tense.”*

Georgette Heyer, *A Blunt Instrument*, 1938, Chapter two¹.

1. MICHELE PONZA: CHI ERA COSTUI? Il personaggio dell’abate Michele Ponza (1772-1846) è ben noto nella storia della linguistica piemontese per la sua attività di lessicografo; figura indubbiamente piuttosto poliedrica, è in realtà, come vedremo, un lessicografo del piemontese *malgré lui*: centrale, nel suo “programma” è l’italiano, da cui discendono in primo luogo la precipua attività di didatta (dell’italiano ai piemontesi) ed in secondo luogo la sua connotazione apertamente puristica.

Quanto al primo aspetto², è senz’altro un notevole innovatore³: amico di Rosmini e fautore di Kant⁴, pensava che per insegnare l’italiano bisognasse partire dalla madrelingua degli allievi, cioè dal piemontese; donde la sua attività lessicografica.

Quanto al secondo, il Ponza si inserisce certo in una ricca tradizione di purismo piemontese, che porta (non senza consequenzialità) alle sue conseguenze più intransigenti. Tra l’altro fondò e diresse prima l’*Annotatore degli errori di lingua*, che uscì a cavallo degli anni Trenta per tre sole serie, e poi per più anni e per dieci numeri, dal 1835 al 1839, l’*Annotatore piemontese*, entrambe “riviste di letteratura italiana” puristicamente orientate.

2. IL PURISMO IN PIEMONTE ED ALTROVE. In generale, la *communis opinio*⁵ vuole il purismo come una mera attitudine ideologica, svincolata da istanze sociali; declinate all’italiana od all’inglese

* Questo contributo è solo uno spicchio di un più vasto progetto di ricerca sulla lessicografia piemontese, per cui debiti di riconoscenza ne sono stati contratti molti; qui mi accontenterò di ringraziare Luca Bellone, Marco Carmello, Carla Marello, Elena Papa, Giovanni Ronco e Mariarosa Masoero.

¹ Ho naturalmente lasciato come nell’originale l’interpunzione, per l’uso italiano in qualche modo “strana”.

² Insegnare l’italiano ai piemontesi era d’altra parte il suo principale mestiere: quello di Maestro di grammatica e di Prefetto delle scuole di Porta Nuova.

³ La sua “progressività”, che lo ha spesso fatto scontrare con le dirigenze, è ben documentata nel REP, p. LXXVII. Come, inoltre, dice MARAZZINI 1984, pp. 179-180, «non mancano le sorprese per chi abbia la pazienza di sottrarre alla polvere delle biblioteche i suoi opuscoli, manuali, articoli, un vasto materiale in cui l’attivissimo insegnante del secolo scorso riversò la competenza di un esercizio didattico che oggi chiameremmo ‘di base’, in cui i problemi linguistici venivano affrontati lontano dai grandi temi della questione della lingua, secondo un’angolatura estremamente concreta. Negli anni ’30 egli sarà il più infaticabile produttore di opere scolastiche, grammatiche, dizionari, libri di esercizi, una biblioteca di tono dimesso, umilmente popolare, di rapido consumo, priva di pretese teoriche, ma caratterizzata da inventiva nei metodi e nelle tecniche, capace di tener conto della dialettologia degli allievi e della loro totale ignoranza dell’italiano». Anche se questa sua attività “minore” non è certo priva di interesse, pur se di assai difficile reperibilità (un elenco dell’operosità ponziana si trova al fondo del *Donato*, PONZA 1838, p. 144), non potremo qui inseguirla, e ci atterremo a delle campionature solo dalla sua produzione “maggiore”.

⁴ Aspetti indubbiamente degni di approfondimento, che qui dovremo abbandonare per limiti di spazio. Basti avvertire che, come segnala il REP, p. LXXVIII, probabilmente a questo si devono i contatti con la Lombardia austriaca, non solo rapportabili all’ispirazione della manualistica di Tommaso Grossi, Giovanni Berchet e Carlo Cattaneo, ma che portarono anche alla riedizione di alcune sue opere oltre confine.

⁵ Una buona disamina delle accezioni linguistiche della categoria è nell’introduzione di LANGER - DAVIES 2005, pp. 1-17. Per un utile sommario, in prospettiva internazionale, cfr. SUXORUKOV 2016. Tra le letture riduttive del purismo che ne

le voci della Wikipedia (comunque rappresentative almeno del comune sentire) recitano pressapoco la stessa versione:

In linguistica, per *purismo* si intende la tendenza ad individuare in una specifica lingua una varietà linguistica più pura delle altre e a intenderla come modello ideale. Il purismo linguistico fu istituzionalizzato attraverso accademie linguistiche [...] e le loro decisioni sono spesso sostenute dalla legge (Wikipedia IT).

Linguistic purism or linguistic protectionism is the practice of defining or recognizing one variety of a language as being purer or of intrinsically higher quality than other varieties. Linguistic purism was institutionalized through language academies [...], and their decisions often have the force of law (Wikipedia EN).

In realtà, detto così in modo anodino, si perdono tanto le ragioni sociali, ravvisabili soprattutto in fase istitutiva, che le non-ragioni linguistiche, ravvisabili soprattutto in fase successiva.

Per cominciare dal secondo corno del problema⁶:

(Neo)purista è chi in genere denuncia (per lo più condannandolo) il mutamento della lingua, mostrando nel contempo una ‘fedeltà’ assoluta a essa. Un atteggiamento però contraddittorio con l’essenza stessa del linguaggio verbale, che esiste unicamente in funzione dei mutevoli e imprevedibili bisogni espressivi-comunicativi-cognitivi dei parlanti di una comunità. I cambiamenti lungi dall’essere segno di decadenza, corruzione o degenerazione della lingua sono invece indizio della sua vitalità. Solo le lingue morte, prive cioè di una comunità di parlanti viventi, non cambiano. [...].

Tutti i (neo)puristi mostrano una grande certezza nel sapere cosa sia l’“errore”, solitamente motivato con criteri soggettivistici di tipo estetico o logicistici, o di ordine storico-etimologico. (SGROI 2013, p. 4).

Ineccepibile e ben detto. Spesso però in fase istitutiva le cose si presentano o si sono presentate, almeno agli occhi di chi in quei contesti ha operato od opera, in luce diversa: il purismo linguistico sarebbe in quel caso nient’altro che un contraltare del nazionalismo politico. In sé certo non un bene, ma un atteggiamento espedito per raggiungere un dato scopo. In termini più accettabili la sociolinguistica moderna potrebbe pensare ad un tale atteggiamento come ad un mero *language planning*: «linguistic purism can, at one level, be viewed as consistent with language status planning objectives aimed at establishing local and national recognition» (MAKIHARA 2007, p. 50).

Le cose difatti sono andate così per molte delle culture che sono emerse in Europa nel corso dell’Ottocento costruendosi un’identità nazionale: dall’Ungheria alla Norvegia, dalla Slovenia alla Finlandia, la prassi è usualmente stata quella. Ma le cose possono anche essere andate così molto prima, come nel caso dell’islandese (cfr. TARSÌ 2017); inoltre è ancora adesso il caso di molte lingue minoritarie, come può essere quello del catalano baleare (cfr. MORANTA 2015, che lo confronta

colgono soprattutto l’aspetto autarchico, probabilmente la migliore è quella di Beccaria: «il purismo linguistico nasce quando si afferma l’idea che una lingua si sia manifestata nel suo modo migliore in una data età e in certi autori, e che a questa e a questi soltanto ci si debba rifare: di conseguenza si rifiutano e condannano neologismi e forestierismi che possano mutarne e inquinare la fisionomia» (BECCARIA 2014, capitolo 55).

⁶ L’ὑστερον πρότερον è giustificato dall’esserci già pronta, e dovuta proprio al festeggiato, un’ottima descrizione del fenomeno. Come accennavo (n. prec.), non è che non esistano internazionalmente altre teorizzazioni sul purismo, ma ritengo che grattino meno al fondo la botte, non facendo direttamente perno sulle relazioni tra norma ed errore, ma altrimenti semplificando: si veda ad es. DELVEROUDI - MOSCHONAS 2003, p. 2: «le purisme est considéré comme une pratique discursive à travers laquelle deux systèmes d’oppositions se mettent en relation: le premier est fondé sur la distinction «moi» et «autre» et le second sur la distinction «correct» et «faux». Les deux systèmes en question sont liés à – et se rencontrent dans – l’acte de la stigmatisation». Più ricca ed utile è la prospettiva tratteggiata in BRUNSTAD 2003; quanto poi nella costituzione del purismo incidano la “psicologia popolare” e le idee politiche dei parlanti ha efficacemente indicato LANGER 2000 a proposito della riforma ortografica del tedesco.

utilmente con una lingua “emergente” come il moldavo), del nahuatl in Messico (cfr. FLORES FARFÁN 2009) o del serbo in situazione di bilinguismo con l’ungherese (cfr. ILIĆ 2012); tanto più, e spesso non senza problemi, in condizioni di *endangerment*, come per il rapanui dell’Isola di Pasqua (cfr. MAKIHARA 2007).

In realtà, però, come spesso la “reazione etnica”, da semplice sintomo di un buono stato di salute da parte di una data cultura, si può trasformare in razzismo *tout court*, così il purismo emergente può atteggiarsi in conservatorismo ed arrivare a contraddire implicitamente la funzione stessa di una lingua e di una cultura.

Vedere le cose in modo interlinguisticamente più complesso credo che giovi, anche perché il caso dell’italiano è molto particolare.

L’italiano, come si sa, conta una ricca tradizione di testi puristici e neopuristici (“neo-crusc”), di autori cioè preoccupati dello stato di ‘salute’ della lingua italiana, e impegnati a indicare ricette, a dare consigli o fornire prescrizioni agli italiani insicuri o in difficoltà. (SGROI 2013, p. 4).

Già, troppo vero, ma non è solo questione di un malvezzo italico⁷, per quanto questo sia pervasivo: è questione più radicale (cioè forse il malvezzo nazionale ha una sua motivazione storica). L’italiano si è infatti a lungo trovato in una situazione sociolinguisticamente curiosa, essendo per secoli stato robusta lingua letteraria e di cultura, ma non lingua nazionale: questo ha in qualche modo protratto la “necessità” del “purismo fondante”, stirandone la durata per almeno sette secoli. Il che fa sì che le generazioni delle aspirazioni risorgimentali⁸, come quella del Ponza, si siano trovate ad affrontare un problema nuovo con un purismo vecchio.

Purismo vecchio e di linea culturale alta che in Piemonte⁹ ha comunque una tradizione particolarmente illustre: cominciando con l’abate Tommaso di Valperga Caluso¹⁰, del quale un migliore esponente dell’erudizione settecentesca non si potrebbe trovare, per concludere col suo grande amico, Vittorio Alfieri. L’affiliazione dell’Alfieri al campo purista è stata anche ufficializzata dall’operazione di Luigi Cibrario¹¹ che nel 1827¹² pubblica i suoi *Voci e modi toscani* manoscritti¹³; operazione che verrà ripetuta in epoca successiva, postunitaria, da Vittorio Emanuele Taparelli marchese d’Azeglio.

La situazione piemontese, anche se leggibile col senno del poi in ottica prevalentemente prisor-gimentale, è indubbiamente assai più complessa, stante il ruolo svolto dal francese, su cui sono ancora illuminanti le pagine di MARAZZINI 1984, pp. 119-160. Basti dire che essere stato il francese un plausibile rivale dell’italiano come “lingua” dello stato giustifica doppiamente le reazioni puristiche. Però il purismo cruscante non era l’unica proposta sul tappeto: si pensi alle posizioni del Napione, che efficacemente così Marazzini caratterizzava:

⁷ Che sarebbe solo uno tra i tanti, forse neppure il più disturbante...

⁸ E così ancor più quelle immediatamente postunitarie: l’Italia sarà anche stata fatta, per usare il trito cliché attribuito a Cavour, ma restavano ben da fare gli italiani. La “soluzione” manzoniana era ancora sostanzialmente da venire, e comunque per i contemporanei era solo *una* delle soluzioni possibili.

⁹ Un tratteggio del purismo piemontese post-anni Trenta è offerto da MARAZZINI 1984, pp. 197-215.

¹⁰ In generale cfr. CONTINI 2015. Per tacere dei suoi mille variegatissimi contributi al sapere, non si potrà sottovalutare almeno il ruolo che ha giocato nella fondazione dell’orientalismo torinese, soprattutto attraverso il suo allievo Amedeo Peyron; su questo ruolo per niente secondario bene informa PENNACCHIETTI 2017, con bibliografia. La posizione linguistica del Valperga Caluso è in realtà assai moderata, più vicina al pragmatismo della *Proposta* montiana che ai vaneggiamenti del padre Cesari: cfr. CONTINI 2011.

¹¹ Importante figura della cultura prima sabauda e poi italiana: storico e statista, fu più volte ministro (anche nel primo governo Cavour).

¹² È l’anno in cui esce, presso lo stesso editore, una delle opere maggiori del Cibrario, le *Storie di Chieri*.

¹³ Nella cui conservazione c’è peraltro la regia di Prospero Balbo, altro nome significativo della cultura torinese e “protorisorgimentale”: moderato, primo presidente della Regia Deputazione di Storia Patria, fu sindaco di Torino, rettore dell’Università, presidente perpetuo dell’Accademia delle Scienze e più volte ministro (istruzione ed interno) del Regno sabauda; e soprattutto fu padre di quel Cesare Balbo, insigne storico, che diventerà esponente di spicco della fazione neoguelfa del Gioberti.

Non propende per il trecentismo né per il primato del toscano, non ha simpatia per la Crusca e per le «civili guerre grammaticali» [Napione 1791, vol. II p. 47], pensa che «ogni particolar dialetto Italiano abbia diritto di somministrar voci alla lingua colta, e comune, purché intese, o facili da intendersi in tutta Italia» [Napione 1791, vol. II p. 47]. Nella ‘questione della lingua’ la sua posizione si collega esplicitamente alla soluzione cortigiana di ascendenza cinquecentesca, e ad essa fa volentieri riferimento. Egli ha una posizione aperta e illuminata nell’accogliere il contributo delle parlate italiane, alle quali riconosce «i loro diritti, le lor[o] grazie e ricchezze» [Napione 1791, vol. II p. 48]; è invece estremamente rigido nei confronti del francese, fino ai limiti dell’ossessione: Cesarotti gli indirizzerà, proprio su questo tema, una durissima replica. L’intransigenza del suo antifrancesismo si spiega molto bene se si fa riferimento al quadro politico e militare dell’Europa del tempo, ed alla posizione dello stato sabauda [...]. (MARAZZINI 1984, p. 121).

3.1 PONZA LESSICOGRAFO. Tornando al Ponza, la sua attività meglio nota, si è detto, è quella di lessicografo del piemontese.

Oltre alla qualità ed alla grande influenza della sua opera, è soprattutto l’aspetto quantitativo a stupire. In effetti, anche limitandoci alle sole opere propriamente lessicografiche, nel corso della sua vita uscirono ben sette¹⁴ *specimina* maggiori: cifre da capogiro; e non è un caso che perfino la di solito abbastanza accurata bibliografia dei Clivio ad un certo punto perda la bussola...

Ricostruirne le vicende, infatti, è un poco difficoltoso, e qui mi limito ad esporre i risultati in corso d’opera cui sono pervenuto altrove (la pubblicazione è frattanto uscita: BARBERA 2018). Si tratterebbe, in sostanza, di due serie distinte: una minore che chiamerei, usando l’etichetta impiegata dallo stesso Ponza nell’ultima versione che ne diede, *Dizionarietto*, e l’altra, maggiore, *Vocabolario*. La prima conosce tre edizioni, che vanno dal ’26 al ’34 (circa 8.000 voci) e l’altra¹⁵ quattro, dal ’31 (in tre tomi di circa 20.000 voci) al ’47 (tomo unico di circa 13.000 voci) senza contare le molte edizioni postume¹⁶: queste sono solo operazioni editoriali che riproducono ecletticamente il testo del 1847, potato di non poche voci, ma addizionato di molte altre recuperate diversamente (sicché l’edizione del ’59 si presenta apparentemente più completa della precedente in quanto più “lunga”, anche se non ha la parte *italiano - piemontese* ma solo la *Teorica*, che riproduce dall’edizione del ’47); in particolare la cosiddetta “sesta” del 1860 è una perfetta descritta della “quinta” e così via.

La prima edizione del *Vocabolario* deve considerarsi l’edizione estesa in tre volumi principiata nel 1830 e conclusa nel 1833¹⁷, come ripetutamente asserito da don Michele medesimo in molte prefazioni; ed ha una storia editoriale, fino alla finale quarta edizione del 1847, non sempre chiara, ma tutto sommato più lineare.

La storia del *Dizionarietto* è invece più complessa, perché ricca di “rari” od “introvabili”; qualche lume ci viene dal Ponza medesimo, che nella *Premessa* alla sua edizione del ’30 ci dice

¹⁴ Contando per buona l’edizione del 1847, propriamente postuma, ma ancora verosimilmente curata dall’autore: Ponza pare morisse alla fine del 1846, quindi l’edizione del ’47, la quarta, *stricto sensu* è postuma, ma la sua prefazione (*Il compilatore sacerdote Michele Ponza ai benevoli suoi lettori*, pp. III-XI) fa chiaramente intendere che l’edizione è ancora d’autore.

¹⁵ È semmai dalla seconda edizione che si inizia ad abbozzare, via via accrescendosi, una forma nuova che abbandona quella in tre tomi del ’30-’33; qui si sono ritenuti più forti gli elementi di continuità considerando la serie una sola opera, articolata in edizioni successive (seguendo in ciò quanto faceva il Ponza stesso); ma altri (come GASCA QUEIRAZZA 1967) hanno preferito costituire due tempi distinti, di cui uno si arresta con le *Appendici* alla versione del ’30-’33.

¹⁶ A mia conoscenza, comunque, non si va oltre la nona.

¹⁷ Almeno così recitano i frontespizi; l’uscita dei fascicoli si sarà però forse protratta ancora l’anno successivo, visto che la prefazione pare scritta nel 1834: per la storia dei fascicoli ed il loro intreccio con quelli della seconda edizione del *Dizionario* dello Zalli che stava procurando in Carmagnola Pietro Barbìe (ZALLI 1830) cfr. RONCO 2012.

Un piccolo Dizionario piemontese italiano fu già da me compilato e dato alla luce in Torino nel 1826 coi tipi della vedova Ghiringhella e Comp., il quale formava il secondo tomo del mio *Inviamento al comporre nella lingua italiana*. L'anno seguente gl'Illustrissimi signori Sindaci della Città in un co' signori Decurioni, Fondatori, Ispettori, e Direttori delle nuove scuole della lingua italiana da essi fondate e dirette, reputarono pregio d'opera accettare il mio Dizionario ad uso delle medesime degnandosi d'ordinarne a tal uopo una seconda edizione.

Tav. 1, PONZA 1830, pp. VI-VII.

Queste due prove sono difficili da rintracciare. Quella del 1826¹⁸ CB 3129, menzionata anche dal REP (p. LXXVIII n. 70), dai Clivio e dal Marazzini (2012, pp. 98-99), costituiva il secondo volume di un *Inviamento*¹⁹ *al comporre nella lingua italiana*, mentre di quella del '27 CB 3130 non ho migliori notizie. Al di là della sua rarità bibliografica²⁰, è da notare come la natura "scolastica" sia significativa per la "serie" tutta, nata come secondo volume di quell'*Inviamento al comporre nella lingua italiana* di cui s'è già detto; in altri termini: abbiamo la riprova di come l'attività di lessicografo del piemontese del Ponza nasca dalla didattica dell'italiano. Ma non è finita qui: nel 1834 esce un *Dizionarietto* che sul frontespizio si qualifica come "terza edizione corretta ed ampliata": ma terza di cosa? La risposta²¹, come consueto, è data dal Ponza medesimo nella prefazione:

¹⁸ Giovanni Ronco me ne ha segnalato (c.p.) la presenza di una copia alla Nazionale di Torino; un'altra copia è alla Biblioteca storica della Provincia di Torino; tra la fine del 2017 e l'inizio del 2018 ne è finalmente comparsa anche una copia su Google Libri. Introvabile è invece l'edizione del '27 per cui sovengono solo le menzioni dello stesso Ponza, CB 3130 e GASCA QUEIRAZZA 1967.

¹⁹ Il secondo volume era però intitolato *Istradamento*, ecc.

²⁰ Anzi, probabilmente questa è un portato di quella: sono soprattutto i libri di testo a finire "distrutti" ed a scomparire, per così dire, naturalmente.

²¹ Certo, ferme restando le ragioni didattiche, tra la forma del '26 e quella del '34 corre un abisso, specie nei lemmari, passando dalle circa 43.000 voci dell'una alle circa 8.000 dell'altra; e le ragioni di ciò saranno da ravvisare proprio nelle finalità didattiche: la prima edizione era, per esplicita ammissione dell'autore, completamente dipendente dallo Zalli, di cui riproduceva *in toto* il lemmario (solo depurandolo delle voci simili all'italiano, in quanto "indovinabili" dai suoi allievi di italiano), depauperandolo dei contingentemente inutili latino e francese e quindi, riducendolo da tre volumi ad un solo volumetto, e portandolo così a dimensioni economicamente più acquistabili. Il lavoro, in quest'ottica, poteva quindi solo essere in levare, meglio calibrando il tutto ed aggiustando il tiro al bersaglio.

6.° Saranno comprese in questo Dizionarietto le voci che mancano al Dizionario piccolo stampatosi dalla tipografia Ghiringhella nel 1826, e faciente il II tomo dell'Inviamento al comporre nella lingua italiana, il quale ebbe separatamente una seconda edizione nel 1827 per mezzo dei tipi medesimi, ai cui molteplici difetti d'omissione e di non troppo giuste definizioni che sfuggirono in quelle due edizioni vuole ora l'autore di esso riparare con questa terza, dichiarando apocrifa, e difettosa ogni altra successiva ristampa delle due succitate edizioni.

Tav. 2, PONZA 1834, p. 4.

Parallelamente, anche il primo volume, quello grammaticale, della diade aveva avuto nel '32 una sua "terza" edizione, almeno a credere alla segnalazione contenuta in un annuncio nella *Gazzetta piemontese* di cui parleremo più diffusamente oltre, che menziona un «Inviamento al comporre nella lingua italiana. Torino, stamp. Fodratti, 1832, 3^a edizione», di cui non ho trovato altrimenti traccia.

Giusto per dare un'idea, si consideri il campione riprodotto più avanti come tavola 3, tratto dall'edizione del '47 del *Vocabolario*.

Si noterà come l'attenzione sia rivolta più all'italiano che al piemontese: i rapporti derivazionali, ad esempio, tra *gërba*, *gërbè* e *gërbola* non sono esplicitati, mentre sono espanse le sinonimie delle rese italiane, che nel caso di *gërgojè* giungono a cinque²². Tra queste, peraltro, si annidano sicuri toscanismi di marca cruscante, come il vistoso *parlare in gramuffa*²³, ancora assente nel '32²⁴.

²² Che nella prima versione del *Vocabolario* erano addirittura dieci: cfr. PONZA 1830-33, II.96b.

²³ «GRAMUFFA. Favellare in gramuffa, si dice in ischerzo per Favellare in gramatica, quasi in modo da non voler essere inteso. Lat. obscure loqui. Gr. αἰνίττεθαι [?: forse αἰνίττε[σ]θαι < αἰνίσσομαι]. Pataff. 10. Disse in gramuffa, mostrando malpiglio» (*Crusca veneziana*, 1741, II.449a = *Crusca veronese* 1806, III.306c).

²⁴ Il passaggio dalla versione in tre volumi a quella in volume unico si è infatti accompagnata ad un asciugamento del lemmario e delle voci, ad un meno vistoso ma assai importante lavoro di perfezionamento formale (vedi la notazione di <ë> laddove la pristina edizione aveva semplicemente <e>), ma soprattutto ad una robusta risciacquatura cruscante.

Gërba, n. covone: butà an gërbe, accovonato; fè d' gërbe, accovonare.
Gërbè, n. pagliajo, bica, mucchio, colma di paglia.
Gërbola, n. landa, grande estensione di terreno sterile, incolto.
Geremiada, n. lamentazione, querimonia.
Gergh, n. gergò: parlè an gergh, parlar gergone, parlare in gramuffa.
Gërgojè, v. cinguettare, trogliare, gorgogliare, gorgheggiare, canticchiare.

Tav. 3, PONZA 1847, p. 300a.

Non indugio oltre sulle caratteristiche lessicografiche di questi *specimina*, avendoci sostato altrove, cfr. ora BARBERA 2018, ed essendo qui sostanzialmente un poco *out of focus*.

3.2 PONZA DIDATTA. Nel 1838 esce un interessante *Donato* piemontese italiano, ossia, come si premura di dichiarare il frontespizio, un “manuale della lingua italiana”; originariamente pensato in due volumi, ne era poi uscito uno solo; anzi l’indicazione «parte I», presente sul frontespizio, da molti esemplari è stata sistematicamente erasa facendolo di fatto divenire “volume unico”²⁵. Il testo, basato sulle ventennali esperienze didattiche del Ponza, nasce da lontano ed era già stato preannunciato alle pp. 29-30 di quella *Lettera* del ’23 su cui nel 1984 (pp. 179-180) aveva giustamente attratto l’attenzione Marazzini²⁶. Preceduto da una gran mole di produzione didattica, tra cui una *Grammatica* ed una *Grammaticchetta*, si può ben prendere come il frutto più maturo di don Michele in questo campo.

Nella *Prefazione* del *Donato* sono fatte molte dichiarazioni significative, talché vale la pena di riprodurlo integralmente:

²⁵ Ad esempio <https://archive.org/details/donatopiemontese01ponz> conserva l’indicazione, che invece è stata obliterata in https://archive.org/details/bub_gb_x0iED_cljmkC.

²⁶ Il testo è peraltro assai raro: ne conosco solo una copia alla Civica di Torino, la medesima che “scopri” Marazzini.

Io non so capire perchè certi dialetti d'Italia, e sopra tutti il Piemontese, siano in tanto spregio presso taluni, che non vogliono neppure udirne parlare, e a quelli sogghignano, che in essi riconoscendo un andamento grammaticale tentano d'innalzarli un cotal poco dalla polvere, in cui sono lasciati giacere dall'incuria e dalla ignoranza.

Ma perchè questo sfregio, per non dire strapazzo? Se ogni parola di quei dialetti si scorge dotata di tutti quegli attributi, incidenti ed uffizj, per cui ad una o ad altra delle otto parti del discorso si ravvisano appartenere; se fra tutti i dialetti il Piemontese è tale dialetto, che non ti presenta parola alcuna che non abbia faccia grammaticale, e di cui tu non possa dire: questa è *verbo*, *nome*; quella *avverbio*, ecc.; oppure: in questa frase avvi *ellissi*, in quella *pleonasmio*, e va dicendo; perchè non potrassi considerare questo siffatto dialetto sotto un aspetto grammaticale a vantaggio e lume di coloro che concepiscono coi modi e colle parole di esso, e che debbono poi in altra lingua, p. e. nell'italiana, voltare i loro concetti, in qualsivoglia condizione trovinsi eglino collocati?

Non voglio già dire con questo, che si abbia a scrivere in esso, come si fa del francese e del tedesco ecc.; sebbene dal canto grammaticale non sarebbe forse immeritevole di tener luogo fra quelle lingue viventi, che si adoperano in ogni scrittura; bensì vorrei, che avvezandoci a riguardarne tutte le voci al lume dei dettati grammaticali, giungessimo pure ad addestrarci a voltarle grammaticalmente v. g. nella lingua italiana, nella quale più che in ogni altra fra noi si stampa e si scrive.

Tav. 4, PONZA 1838, p. 3.

È notevole che non venga attuata una sistematica svalutazione del dialetto²⁷, che di fatto *linguisticamente* è considerato una lingua, cioè un sistema a regole, al pari delle altre, ma che *sociolinguisticamente* gioca un ruolo diverso; la distinzione, che ho solo esplicitato terminologicamente, è molto moderna. Certo, se a questa si associano le istanze risorgimentali dell'epoca sua, questo equivale ad un atto di morte del piemontese; che nella nostra moderna prospettiva ecologica dell'*endangerment* è un grande male, che bisogna semmai contrastare, ma non nella sua, che invece voleva favorirlo. E le ricadute didattiche sono infatti inevitabili, ma certo non scontate: fare aggio sulla L1 del discente è una prospettiva abbastanza nuova per l'epoca²⁸. Anzi, spesso questa questione è stata individuata come la parte più originale ed innovativa della didattica del Ponza:

La parte più vitale dell'intervento di Ponza fu quella relativa all'ideazione di un insegnamento della lingua che tenesse conto delle condizioni di partenza degli allievi, abituati al dialetto. (MARAZZINI 2012, p. 98)

²⁷ Posizione che è senz'altro di ascendenza napoleoniana (cfr. qui § 2), ma che trapiantata in ambiente cruscante è indubbiamente originale; la demonizzazione del dialetto è comunque poi invalsa anche nei programmi ministeriali; delle molte testimonianze, ad esempio, che raccoglie Elena Papa, riporto almeno quella di Giulio Tarra che nel 1864 contrapponeva il dialetto «lingua selvaggia, primitiva» alla «pura lingua italiana» (cit. in PAPA 2012, p. 17).

²⁸ Almeno in sede teorica, che in pratica la cosa è implicitamente inevitabile (cfr. il ricco PALERMO - POGGIOLLALI 2010). Comunque qualche precedente esplicito non manca, ad esempio attingendo in zone conoscibili dal Ponza si può citare DUC 1788 (riedito pure a Torino nel 1802) per il francese. Ci si potrebbe anche spingere più in là, pensando al Matthia Kramer delle grammatiche tedesche per francofoni o per italo-foni (cfr. quest'ultima: KRAMER 1694), ma la situazione è radicalmente diversa.

Un limite teorico può essere che il “grammaticale” viene ridotto a quello che nella grammatica latina è tradizionalmente trattato (una sorta di *reductio ad Donatum*); questo però è anche una sua forza: il calare una teoria in una pratica consolidata, il non agire da teorico ma militare sul campo equivale a volere incidere concretamente sulla società. È una storia vecchia, anche se un poco trascurata dalla glottodidattica moderna, che parte dall’affermazione del *Cratilo* di Platone che *τό λέγειν μία τις τῶν πράξεών ἐστίν* (387.b = DUKE 1995, p. 195; ‘il dire è una prassi’), con la conseguenza “didattica” che *ὄνομα ἄρα διδασκαλικόν τί ἐστίν ὄργανον καὶ διακριτικὸν τῆς οὐσίας* (388.b-c = DUKE 1995, p. 196; ‘il nome dunque è uno strumento per insegnare e discernere l’essenza’).

Da una parte, il mestiere di Ponza era proprio quello di maestro d’italiano, ed il richiamo costante a Donato va inteso proprio come volto a stabilire nel discente una connessione con la grammatica con cui ha avuto più contatti: l’*Ars gramatica*; oltre che il titolo della grammatica del ’38 lo comprova l’esposizione responsoriale²⁹ preservata ancora nella seconda edizione delle sue grammatiche precedenti, la *Grammaticetta* e la *Grammatica* (rispettivamente del ’30 e del ’34)³⁰.

Il canovaccio è pertanto molto obbligato, ma vi si può intravedere una qualche originalità; la cui misura è forse esplicitabile con un esempio: la tavola seguente confronta l’incipit della *Grammaticetta* (cito dalla seconda edizione) con quello dell’analogo testo di Chiaja³¹:

²⁹ Per la struttura responsoriale un altro responsabile può essere indicato nel precedente che (sulla scorta della *Lettera* del Ponza) riferisce MARAZZINI 2012, p. 97-98: «definito dall’autore [PONZA 1823], non a torto, come «una mostruosità», tale metodo consisteva nell’utilizzo del catechismo come primo libro di testo, per passare il più in fretta possibile allo studio dei rudimenti della grammatica latina, nella certezza che la conoscenza dell’italiano sarebbe venuta da sola (cfr. Marazzini, 1984, pp. 179 ss.)»; difatti il Ponza di solito trovava che i suoi futuri allievi elementari erano stati addestrati solo a leggere il catechismo: «riguardo al leggere, oh quanto crassa ignoranza ho scoperto in moltissimi, che si affrettarono di venire sotto alla mia disciplina! Essi non sapevano leggere, che in un libro solo, cioè in quello del catechismo che non leggevano già, ma recitavano pressochè a memoria per essere stati nella sola lettura di esso per anni ed anni esercitati nella prima scuola, che incominciarono a frequentare da bambini. Qualunque altro libro, benchè pure scritto nell’italiana favella, riusciva per essi, di difficile compitazione, non che lettura, quasi fosse in altra lingua composto, che in quella, di cui avevano apparato le alfabetiche lettere» (PONZA 1823, pp. 11-12). Oltre al comodo di fare aggio sulle abitudini dei discenti, l’uso della forma dialogica nella didattica, certo seguendo il *Donato*, è comunque ben diffusa e perdurerà nei libri di testo fino alla fine dell’Ottocento; una parte del motivo di tale diffusione comunque può essere anche la comune percezione della sua maggiore “appetibilità”: per usare le parole di Giuseppe Borgogno, uno degli importanti attori della prima scuola del Regno, «si può insegnare colla *forma espositiva* o colla *forma dialogica*. Mi appigliai a questa, perchè mi parve più comoda pe’ maestri e per gli scolari, mentre la forma espositiva torna bene soltanto per quei discepoli che dotati sono d’intelletto formato e maturo. Il dialogo serve meglio a tener vincolata l’attenzione dei vispi giovanetti, ad occupare più acconciamente la loro facoltà pensante, ad animarli sempre più allo studio, con appianar loro la via dell’insegnamento; giacchè quell’andar in cerca delle domande e delle risposte qua e là nel libro reca loro noia e distrazione, a cui mal si acconcia la loro natura troppo vivace ed ancora poco riflessiva» (così nell’introduzione delle sue *Prime nozioni* per le Seconde e Terze, che leggo nella 29a edizione del 1891); non a caso questa pratica è attuata anche nelle sue *Nozioni* per le Elementari superiori (con analoga, ma molto più sintetica giustificazione), che leggo nella 7a edizione del 1870, ma non è ripetuta nella sua *Grammatica* per i Ginnasi del 1871, dove la struttura a domande è sostituita da un *Interrogatorio*, posto in calce ad ogni paragrafo (non banale avatar di molte analoghe soluzioni presenti nei libri scolastici moderni). Simile comportamento si ravvisa anche altrove, ad esempio (per rifarci ad un’epoca precedente) Vito Buonsanto (napoletano e maggiormente coinvolto nella didattica del latino), adottava la struttura dialogica nel suo *Catechismo di gramatica* per principianti, ma quella espositiva nei suoi *Elementi* per “giovanetti” più avanzati.

³⁰ Qui non c’è lo spazio per esaminare tutta la produzione “minore” e le molte opere collaterali (sulla cui ricchezza può dare un’idea quell’avviso sulla *Gazzetta piemontese* su cui presto torneremo e per molte delle quali cfr. l’informato REP, pp. LXVII-III), sicché ci concentreremo solo sulle due grammatiche.

³¹ Ho scelto la napoletana *Grammaticella* del Chiaja (che conosco solo nella quarta edizione: CHIAJA 1824) perché è molto distante dalla realtà del Ponza, e ad esso certo non direttamente relata.

- D. Che cosa è discorso ?**
R. Egli è una convenevole unione di parole costrutte ed allogate secondo i precetti della gramatica della lingua, in cui si discorre.
D. Che intendete per gramatica della lingua ?
R. Intendo l'arte di parlare e di scrivere correttamente.
D. In quante parti si divide la gramatica ?

- 1.D. Che cosa è Gramatica ?**
R. La Gramatica è un'arte che insegna a parlare e scrivere correttamente.
2.D. Quante parti ha la Gramatica ?

Tav. 5, PONZA 1830, p. 3 vs CHIAJA 1824, p. 9.

La struttura è chiaramente la stessa, ma Ponza introduce prima il tema del discorso e sposta poi l'attenzione dal piano meramente grammaticografico a quello dell'uso: due mosse piccole, se si vuole, ma intelligentemente coerenti con la sua impostazione pragmatica.

A parte Donato, i riferimenti che Ponza stesso esplicita nell'introduzione alla sua *Grammatica*³², oltre al classico CORTICELLI (1745³³), sono soprattutto il SOAVE³⁴ (1818/1771) ed il ROMANI (1826), una linea "filosofica" che è piuttosto intelligente coniugare ad un interesse "pratico"³⁵.

E, d'altra parte, il nesso tra norma ed uso, sulla cui giunzione platonico-wittgensteiniana, apparentemente improbabile, aveva sostato il giovane De Mauro, e di cui qui possiamo trovare un impreveduto precursore, getta una luce particolare sul purismo del Ponza.

Il che ci conduce all'ultimo punto in agenda.

3.3 PONZA PURISTA. Negli anni Venti dell'Ottocento, quelli in cui Ponza inizia la sua attività, tramontata la meteora napoleonica, ed in piena Restaurazione, la situazione è drasticamente mutata per molti aspetti.

La questione del francese, soprattutto, eliminato definitivamente il pericolo che diventasse lingua di stato, e quindi scartata l'ipotesi che fu del Denina, viene definitivamente risolta, anche se all'alba del Congresso di Vienna il Conte di Sanfranco poteva ancora riferire che:

Beaucoup de Piémontais écrivent l'Italien, et ils avouent qu'ils seraient embarrassés à écrire le Français. Je l'attribue à l'analogie qu'il y a entre notre dialecte et la langue Italienne, dont la richesse est souvent plus embarrassante qu'utile, ainsi qu'à la difficulté de

³² Dove offre peraltro un perspicuo elenco di grammatiche "contemporanee".

³³ Ma di cui le edizioni continuano a moltiplicarsi fino alla metà dell'Ottocento. Omaggio dovuto, dato che il Corticelli rappresenta l'ortodossia cruscante. Sul Corticelli si veda la voce del *Dizionario biografico* (MAGNANI 1983) e la scheda in COLOMBAT - LAZCANO 1998-2000, vol. I, pp. 356-358.

³⁴ Per la cui reperibilità e fama, cfr. la nota alla voce della bibliografia. In generale, per il Soave cfr. MARAZZINI - FORNARA 2004, SGROI 2002/1996 e la scheda in COLOMBAT - LAZCANO 1998-2000, vol. I, pp. 358-360. La navigazione tra Corticelli e Soave, nel mare della didattica dell'italiano, è pressoché inevitabile, e come tale è già delineata nella più volte citata *Lettera* (PONZA 1823, pp. 21-23), ma in quel prezioso incunabolo vi è anche già chiaro segno dell'orizzonte culturale del kantiano amico di Rosmini, essendo citato l'evitabilissimo Silvestre de Sacy (*ibidem*, p. 26).

³⁵ La storia delle grammatiche e l'insegnamento nella didattica dell'italiano sono ben studiati solo per il periodo postunitario: cfr. CATRICALÀ 1991 (e forse meno 1995) e MORETTI 2009, oltre a PAPA 2002 (per l'istruzione elementare) ed a RAICICH 1995 (per un caso particolare); varia utilità presentano anche i lavori raccolti in REVELLI 2011; per il 1840-59 cfr. invece BERARDI 1982, e per l'editoria scolastica cfr. CHIOSSO 2003.

bien connaître l'ortographe de la langue Française. Nous prononçons cependant mieux le Français que l'Italien; aussi je conseille mes compatriotes à parler Français, s'ils vont en Toscane, car ils auraient bien de la peine à soutenir une conversation suivie. La seule prononciation de l'*u* nous trahit, car nous le prononçons à la Française. (CAPELLO 1814, I.iv, *Aperçu* in appendice, cit. anche da MARAZZINI 1984, p. 150)

Anche la posizione filoitaliana, ma moderata e "cortigiana", che fu del Napione, è ampiamente superata dai fatti; l'opera maggiore del Napione, quasi compiuta nel 1781, stampata nel 1791 ed ancora rivista nel 1813, viene ristampata nel 1819, nel 1824 e nel 1830, ma è più un omaggio dovuto che un intervento militante; e quando nel 1834 Cesare Balbo pubblicherà postumo il trattato di Carlo Vidua (VIDUA 1834)³⁶

Lo spazio di diciotto anni intercorso tra la stesura e la pubblicazione rese l'opera inattuale al suo apparire, superata dagli sviluppi della questione della lingua, dalla quale Vidua rimase escluso, benché meritasse almeno uno spazio, come colui che aveva cercato di aggiornare il contenuto 'nazionale' delle idee di Napione. (MARAZZINI 1984, pp. 152-153)

La soluzione puristica integralista assunta dal Ponza è a questo punto abbastanza scontata. Certo, ridicolizzarlo, rintuzzandolo colpo su colpo, come farà un suo contemporaneo (su cui torneremo presto) che si cela sotto il *nom de plum* di Mastro Simone Barbieri, è assai facile gioco: il purismo belligerante, in sé e per sé, sembra fatto apposta per essere preso in giro.

E qui levatomi da sedere , e messomi a passeggiar per la camera , e preso varie volte tabacco , m'andava pur toccando se fossi desto , o sognassi , tanto mi pareva strano quello ch'io aveva veduto ! Ma che razza d'uomo è mai cotesto ? andava ripetendo fra me stesso..... Incomincia una censura dalla bella prima parola del titolo , e la termina all'ultima linea dell'opuscolo ; adopera modi sì grossolani e pungenti , che basterebbero per iscreditare per sempre non dirò un professore di belle lettere , ma l'ultimo facchino di piazza ; lancia ingiurie sì gravi , che ben somministrerebbero giusto motivo di richiamarsene non alle leggi de'classici , ma a quelle de' tribunali..... e dopo tutto questo , dove va ella a finire questa bella commedia ?

Tav. 6, BARBIERE 1831, p. 45.

Anche le esemplificazioni, pur interessanti, che ne ha offerto MARAZZINI 2012³⁷ non vanno molto oltre. Ma al di là di ciò, è la mossa culturale complessiva che merita attenzione.

Se questo è il quadro generale, nel dettaglio come si è manifestato il purismo ponziano, al di là della sua prassi di didatta dell'italiano (e la sua produzione lessicografica abbiamo visto che è da questa dipendente)? Si dispiega, sostanzialmente, in due riviste, articolate in due diverse imprese editoriali: *L'annotatore degli errori di lingua*, che uscì per tre sole serie dal 1829 al 1830, e poi a distanza di un lustro per più anni e per dieci numeri, dal 1834³⁸ al 1839, *L'annotatore piemontese*. Di solito le due pubblicazioni sono erroneamente considerate una sola, come ad esempio esplicitamente

³⁶ Il più interessante allievo del Napione, giustamente noto soprattutto per il ruolo svolto nell'acquisizione della collezione Drovetti, e quindi nella fondazione del Museo Egizio di Torino. «È stato un viaggiatore intrepido, un intellettuale e un bibliofilo nonché un grande collezionista», sintetizza il sito dell'Accademia delle Scienze di Torino.

³⁷ Attingendo alla sola serie terza dell'*Annotatore degli errori di lingua* del 1830; che è peraltro la sola facilmente reperibile di quel "giornale".

³⁸ Stranamente il frontespizio generale, ed i fascicoli che lo compongono, del primo volume sono datati 1835 e quelli di una versione del secondo 1834: cfr. *infra*.

nella recente (e peraltro interessante) tesi veneziana di Davide Basaldella (cfr. BASALDELLA 2017, p. 18) e, quel che è peggio, visto la loro influenza e diffusione, anche nel REP, p. LXXVII, ed in MARAZZINI 2012³⁹: quindi giova ribadire che si tratta di due opere distinte⁴⁰, da non sinonimizzare.

Del primo giornale è reperibile online (su archive.org) solo la terza serie⁴¹, mentre il secondo è rintracciabile nella sua integrità, ma i link per molte annate sono difficili da scoprire, sicché converrà darne una tabella:

1-1835

<https://books.google.it/books?id=Sf88AAAAAYAAJ&printsec>

<https://books.google.it/books?id=XHAEAAAAQAAJ&printsec>

2-1834

<https://books.google.it/books?id=XXAEAAAAQAAJ&pg>

2-1835⁴²

<https://books.google.it/books?id=QQI9AAAAAYAAJ&printsec>

<https://books.google.it/books?id=jV8SAAAAIAAJ&printsec>

<https://books.google.it/books?id=W3AEAAAAQAAJ&printsec>

3-1836

<https://books.google.it/books?id=hHAEAAAAQAAJ&printsec>

<https://books.google.it/books?id=yQc9AAAAAYAAJ&printsec>

4-1836

<https://archive.org/details/lannotatorepiem00ponzgoog>

<https://books.google.it/books?id=8l8SAAAAIAAJ&printsec>

<https://books.google.it/books?id=hXAEAAAAQAAJ&printsec>

<https://books.google.it/books?id=AAg9AAAAAYAAJ&printsec>

5-1837

<https://books.google.it/books?id=w14SAAAAIAAJ&printsec>

<https://books.google.it/books?id=AAQ9AAAAAYAAJ&printsec>

6-1837

<https://books.google.it/books?id=MF8SAAAAIAAJ&printsec>

<https://books.google.it/books?id=uHAEAAAAQAAJ&printsec>

https://books.google.it/books?id=9_48AAAAAYAAJ&printsec

7-1838

<https://archive.org/details/lannotatorepiem01ponzgoog>

<https://books.google.it/books?id=uXAEAAAAQAAJ&printsec>

<https://books.google.it/books?id=IKAQAAAAAYAAJ&printsec>

8-1838

<https://books.google.it/books?id=sWASAAAAIAAJ&printsec>

<https://books.google.it/books?id=mZ8QAAAAAYAAJ&printsec>

9-1839

<https://books.google.it/books?id=Ygg9AAAAAYAAJ&printsec>

³⁹ Per la cronaca MARAZZINI 2012, p. 100, propriamente dice che «egli fonda un periodico intitolato “L’Annotatore degli errori di lingua” (1829-31), poi ribattezzato “L’Annotatore piemontese”», che, a rigore, visto che di fatto un “giornale” continua l’altro, potrebbe anche non doversi prendere come chiara espressione di identità.

⁴⁰ Come peraltro si può vedere nell’invito, che abbiamo già menzionato, all’«Associazione» che la «signora Vedova Reviglio e figli, in Doragrossa» pubblica sulla *Gazzetta Piemontese* n. 211 del martedì 17 settembre 1844 «alla ristampa in due volumi delle seguenti opere filologico-metodiche relative a lingua Italiana, Latina e Piemontese del sacerdote Michele Ponza antico maestro di lingua italiana e latina; Visitatore delle scuole elementari della provincia di Torino; Pensionario dell’Ordine Civile di Savoia»: nella lista figurano come voci chiaramente separate «L’Annotatore degli errori di lingua, Torino, stamp. Reale, indi Susa, poi Pinerolo, 1829, 1830, 1831 [ma *recte* 1830]» e «L’Annotatore Piemontese». L’iniziativa non mi risulta sia mai andata in porto, ma il suo stolloncino pubblicitario è assai interessante, non solo per la bibliografia ponziana, ma anche per la nostra conoscenza dei testi scolastici allora correnti a Torino.

⁴¹ E la seconda è pressoché irreperibile anche nei principali fondi bibliotecari.

⁴² Della “seconda serie” esistono due versioni affatto diverse, entrambe torinesi, ma una uscita dalla Tipografia di Giuseppe Fodratti, datata 1834 (quindi incongruamente *prima* del primo volume), con una *Prefazione* assente nell’altra, ed una dalla Stamperia Reale, 1835. La versione con data anomala è più rara dell’altra, ed avrà pertanto avuto una diffusione minore.

Di entrambi è stata tratta recentemente un'anastatica parziale⁴³ (rispettivamente 2017 e 2012).

Il secondo giornale (pure non privo di irregolarità, vedi il “doppio” secondo numero) ha volumi complessivamente tre volte più grossi del precedente, è molto più “regolare” del primo, cadenzato com'è in fascicoli bimestrali, ed anche più chiaramente articolato in sezioni (“Articoli”)⁴⁴, ma la struttura di base è la medesima: recensioni di pubblicazioni contemporanee con particolare attenzione ai fatti di lingua, per dipiù enucleati in un “articolo” specifico in testa ad ogni numero. Anzi, di questa formula Ponza fa vanto esplicito, come proprio “marchio di fabbrica”:

È vero che l'Annotatore ha sempre conservato della sua prima fisionomia, assegnando una porzione delle sue pagine alle questioni gramaticali e filologiche; nel che continuerà anche per l'avvenire, importando assais-simo che alcun Giornale frutti di proposito di queste dottrine, le quali dagli altri suoi confratelli sono, diremo così, piuttosto toccate per incidenza. E che siavi un vero bisogno di battere e ribadire il chiodo in questo negozio della gramatica, sono una prova non dubbia i non pochi strafalcioni in fatto di stile, di lingua, di costruzione onde sono rab-bescati parecchi libri che tutto di ci si stampano sottesso gli occhi.

Tav. 8, *Introduzione all'Annotatore piemontese* serie terza 1836, p. 3.

È interessante come soprattutto la prima serie abbia attratto parecchie critiche, di cui abbiamo testimonianza nel pamphlet adespoto⁴⁵ che abbiamo già avuto occasione di citare; siamo all'altezza cronologica della polemica, efficacemente ricostruita da RONCO 2012, con Pietro Barbiè per l'accavallarsi, fascicolo per fascicolo, tra la prima edizione del *Dizionario* ponziano e la seconda, postuma, di quello dello Zalli, che avveniva proprio in quegli anni. Leggere entrambi gli episodi come frutto di un unico clima non è pertanto forzato.

Al di là del facile gioco del “tiro al purista”, si diceva, si possono cogliere anche degli indicatori di una qualche originalità. Esaminiamone qualche esempio.

Vedere, tanto per cominciare, come Ponza tratti un tema sintattico⁴⁶ lo rivela, sì, un purista, ma non privo di autonomia e ragionevolezza. Il problema dibattuto è quello che oggi si chiamerebbe del tema sospeso (*dangling topics*), che viene posto a partire da un passo della versione montiana dell'*Illiade* (X.486): «Ma le guardie o signor, di che mi chiedi, | Nulla del campo alla custodia è fissa»⁴⁷.

⁴³ Per il primo giornale addirittura è limitata alla sola terza serie.

⁴⁴ *Grammatica, Filologia, Bibliografia, Varietà*. Il primo articolo, a differenza del primo *Annotatore*, assume forma re-sponsoriale con un “quesito” ed una “risposta”; inoltre sono spesso ospitati altri redattori oltre al Ponza medesimo, indicati con sigle criptiche (che a volte, sospetto, celeranno lo stesso Ponza).

⁴⁵ Presenta come autore un Mastro Simone Barbieri chiaramente fittizio, come tutte le sue allusioni a barbe e rasoi nel corso dell'operetta; il catalogo online di Librinlinea la attribuisce a certo V. Schiara di cui nulla so, né sono riuscito a scoprire. Ci sarà forse anche un'allusione faceta (*barbè* vale in torinese ‘barbiere’) al Pietro Barbiè in (coeva) polemica col Ponza? Certo è che il Barbiè è menzionato in fondo alla prima serie.

⁴⁶ Il riferimento è alla quinta serie dell'*Annotatore piemontese* del gennaio 1837, pp. 9-10.

⁴⁷ Cito la lezione usata dal Ponza; anche il corsivo è suo.

Il giudizio è a tutta prima draconiano e scontato, «se si vuol sapere se il passo sopraccitato sia conforme ai precetti della regolare costruzione, rispondesi del no, perchè veramente il nome *guardie* se ne sta sospeso senza regger verbo, e senza esserne retto» (*ibidem*, p. 9), così come l'etichetta appostavi: «se per ultimo desiderasi di sapere qual nome i gramatici abbiano dato a questi parlari, rispondesi: quello di *Anacoluthon*» (*ibidem*, p. 10); questa posizione “razionalistica” tipica di molti giudizi puristici viene naturalmente ancorata alla fonte più “ragionata” a sua disposizione: *anacoluto* «è quando si pone qualche caso, per così dire, in aria e senza filo di costruzione (V. Corticelli.)» (*ibidem*, p. 10). Però precisa che «se trovinsi esempi di siffatte costruzioni, risponderemo del sì; principalmente nei Novellieri e nei Comici; ed anche in qualche cronista del buon secolo» (*ibidem*, p. 9), dandone due esempi del Boccaccio (*Decamerone* e *Filocolo*), due da Giovanni Villani ed uno nel *Novellino*; fuori da quei generi gli sovviene solo del passo dantesco di Arnaut Daniel⁴⁸. Quindi si ha un esplicito legare la nozione di “errore” al registro stilistico, cosa che non è affatto scontata né banale⁴⁹.

Anche quando si vada a pescare un caso lessicale di francesismo, notoria *bête noire* di ogni purista che si rispetti⁵⁰, oltre all'ovvio ed al derisibile, non mancano motivi di interesse:

⁴⁸ *Purgatorio*, XXVI.118-119; in cui pure la lettura anacolutica non è necessaria.

⁴⁹ Anzi, ai “neocruse” spesso la questione sembra sfuggire ancora oggi.

⁵⁰ Tanto più, come s'è visto, in Piemonte, dove persino un “moderato” come il Napione a parlargli di francese vedeva rosso. Oggi in questione a tener banco sarebbero piuttosto gli anglismi: *tempora mutantur*, ma la sostanza non cambia.

D. La voce francese *toilette* traducesi da alcuni per *toletta*, da altri per *tavoletta*, dai più per *toeletta*, ed hanno cura di scrivere in diverso carattere questa voce, conoscendo essere bastarda. *Teletta* non ho veduto che nelle rime della Bandettini. A quale di queste quattro si dovrebbe dar luogo nel dizionario?

R. La ragione, l'analogia, l'uso, e l'autorità stanno a favore di *Teletta*. 1.º La ragione: *Toilette* non è diminutivo di *toile*? E *toile* non significa *tela*? Dunque il diminutivo di *tela* sarà *teletta*. 2.º L'analogia: perchè il dittongo francese *oi*, nelle parole che quasi a lettera si voltano in italiano, traducesi per *e* quasi sempre: Così: *moi*, *toi*, *soi*, danno *me*, *te*, *se*. *Avoine*, *avoir*, *boire*; *avena*, *avere*, *bere*: — *Devoir*, *vouloir*, *pouvoir*; *dovere*, *volere*, *potere*: — *Loi*, *foi*, *poix*; *legge*, *fede*, *pece*; e va dicendo. 3.º L'uso. In Toscana, regione dell'Italia che sola ha il diritto di creare le nuove voci, di cui può abbisognare di mano in mano la lingua, o di sancire quelle create da scrittori d'altre contrade d'Italia, o di purificare da ogni storia straniera quelle venuteci di fuori, in Toscana, dissi, non si ode *toletta*, non *tavoletta*, non *toeletta*, ma si *teletta*. E quand'anche non vi fosse che l'uso solo de' Toscani che approvasse questa voce, e' dovrebbe bastare; perchè l'uso (dico una cosa vecchia, ma che ad alcuni orecchi suona sempre nuova) è il signore, l'arbitro, il padrone assoluto in questa faccenda. 4.º L'autorità: la Bandettini raccolse questa voce dalla bocca de' suoi toscani, e, da vagante che era, le diede un posto nelle sue leggiadrissime rime. Leggete la *teletta di Venere* *.

Tav. 9, L'Annotatore piemontese serie quinta 1837, pp. 10-11.

Ho riportato l'esempio pressoché al completo, perché credo ne valga la pena. Il problema, come si è visto, è quello posto dalla *toilette*; la scelta *teletta* è indubbiamente cruscante⁵¹ ed issofatto perdente; inoltre gli argomenti addotti della *ragione*, dell'*analogia* e dell'*autorità* sono ben puristici. Non così però l'*uso*⁵², né tanto più *quell'uso*, cioè quello del toscano vivo e non quello degli "autori di lingua": preconfigurando (la quarantana non è ancora uscita) così posizioni che saranno manzoniane, e che, di fatto, non nascono dal nulla.

Non che, naturalmente, per ordinario, il Ponza non si comporti precisamente come ci si aspetterebbe che un purista che si rispetti si comporti, ad es.:

⁵¹ Dove però è a lemma nella Crusca veneziana ed in quella veronese solo nell'accezione di 'piccola tela'.

⁵² Peraltro rivendicato con indubbia ed esplicita veemenza: «e quand'anche non vi fosse che l'uso solo de' Toscani che approvasse questa voce, e' dovrebbe bastare; perchè l'uso (dico una cosa vecchia, ma che ad alcuni orecchi suona sempre nuova) è il signore, l'arbitro, il padrone assoluto in questa faccenda» (*ibidem*, p. 11).

Importo : questa è una voce barbara ; a provar poi ; che essa è di nessuna necessità nella nostra lingua, diremo come le voci *costo*, *spesa*, *il montare*, *il valesente*, *il prezzo*, *il valore*, e finalmente *l'importare* tengon benissimo il luogo di essa.

Tav. 10, *L'Annotatore piemontese* serie prima 1835, p. 4.

Eccetera. Ma i guizzi, appunto, non mancano.

4. CONCLUSIONI. Questi primi affondi confermano che l'infaticabile attività di Michele Ponza ha certe caratteristiche notevoli anche al di là della sua faccia più nota di lessicografo del piemontese, e che varrebbe la pena di farne un'indagine più approfondita. In mancanza, questi primi scavi possano bastare.

5. BIBLIOGRAFIA⁵³

AAVV

1741 *Vocabolario | degli | Accademici | della | Crusca | [...] | Quinta impressione | in Venezia | 1741 | appresso Francesco Pitteri. ¶ Vol. I. A-C; vol. II. D-I; vol. III. L-P; vol. IV. Q-S; vol. V. T-Z. Abbreviato Crusca veneziana.*

1806 *Vocabolario | degli | Accademici della Crusca | [...] | Verona | 1806 | Dalla stamperia di Dionigi Ramanzini. ¶ Vol. I. A-B; vol. II. C-D; vol. III. E-I; vol. IV. K-O; vol. V. P-R; vol. VI. S-T; vol. VII. U-Z. Abbreviato Crusca veronese.*

ALFIERI

1827 *Voci | e | modi toscani | raccolti | da Vittorio Alfieri | con le corrispondenze de' medesimi | in lingua francese | ed in dialetto piemontese | Torino | per l'Alliana. A spese di P. G. Pic | librajo della R. Accademia delle scienze | MDCCCXXVII.; pp. 48. CB 3126.*

BARBERA

2018 Manuel Barbera, *Appunti sulla lessicografia piemontese dell'Ottocento*, Torino - Tricase (LE), bmanuel.org - Youcanprint Self-Publishing, 2018 "bmanuel.org glottologica et philologica" series minor 1.

BARBIERE

1831 *Osservazioni | di | Mastro Simone | Barbieri | sopra | l'Annotatore | degli | errori di lingua | Torino | Per Cassone, Marzorati e Vercellotti, 1831.*

BASALDELLA

2017 Davide Basaldella, *I tipi sintattici "tutti (e) tre" e "tutti i tre" in italiano. Uno studio diacronico*, Tesi di laurea, Venezia, Ca' Foscari, a.a. 2016-17.

BECCARIA

2014 Gian Luigi Beccaria, *L'italiano in 100 parole*, Milano, Rizzoli, 2014.

BELLONE *et alii*

2002 *Filologia e linguistica. Studi in onore di Anna Cornagliotti*, a cura di Luca Bellone, Giulio Cura Curà, Mauro Cursietti e Matteo Milani, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012.

⁵³ Per i soli volumi antichi, o comunque storici, riproduco il frontespizio in modo quasi integrale (aumentandolo quando necessario con l'explicit o con informazioni desunte dalla prefazione). Nell'intento, inoltre, di fornire, almeno per il piemontese, un supporto bibliografico esauriente per la tradizione "antica", quando possibile è sempre stata data anche la numerazione della *Bibliografia* dei Clivio, e do pure la consistenza delle pagine.

BERARDI

- 1982 Roberto Berardi, *Scuola e politica nel Risorgimento: l'istruzione del popolo dalle riforme carlabertine alla legge Casati, 1840-1859*, Torino, Paravia, 1982.

BONFERRONI

- 1924 Luigi Bonferroni, *Dal dialetto alla lingua nazionale. Esercizi sul dialetto torinese secondo le istruzioni ministeriali*. Fascicolo I per gli allievi della III classe elementare, Torino, Tipografia Baravalle & Falconieri, 1924.

BORGOGNO

- 1870 *Nozioni | di | grammatica italiana | proposte | alle | classi elementari superiori | ed alla prima classe tecnica | da | G[iuseppe] Borgogno | [...] | Settima edizione riveduta | [...] | Torino | Presso G. B. Paravia | 1870.*
- 1871 *Grammatica italiana | ragionata | proposta alle scuole | ginnasiali, tecniche e magistrali | del Regno | per | G[iuseppe] Borgogno | 1871 | Presso G. B. Paravia e Comp. | Roma, Firenze, Torino, Milano.*
- 1891 *Prime nozioni | di | grammatica italiana | proposte | agli Alunni delle 2° e 3° Elementari | [...] | Edizione ventesimanona | [...] | 1891 | Ditta G. B. Paravia e Comp. | [...] | Torino - Roma - Milano - Firenze - Napoli.*

BRUNSTAD

- 2003 Endre Brunstad, *Standard Language and Linguistic Purism*, in «Sociolinguistica» XVII (2003) 52-70.

BUONSANTO

- 1816 *Elementi | di | gramatica | italiana | pe' giovanetti. | Di | Vito Buonsanto. | Napoli 1816. | Nella tipografia della Societa' filomatica.*
- 1835 *Catechismo | di | gramatica italiana | ovvero | i primi ed essenziali principii della lingua italiana | esposti in dialogo pe' giovanetti. | Da | Vito Buonsanto. | Edizione VII. | Migliorata e corretta dall'autore. | In Napoli | nella stamperia della Societa' filomatic. | [...] | 1835.*

CAPELLO

- 1814 *Dictionnaire | portatif | piémontais - français | suivi | d'un vocabulaire français | Des termes usités dans les arts et métiers, par ordre | alphabétique et de matières, avec leur explication | par Louis Capello | comte de Sanfranco, Turin, de l'Imprimerie de Vincent Bianco, 1814. 2 Tomi: I. Piémontais-français, pp. XII+560+XX. Français, pp. 950. CB 3120.*

CATRICALÀ

- 1991 Maria Catricalà, *Le grammatiche scolastiche dell'italiano edite dal 1860 al 1918. Studi di grammatica italiana*, Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 1991.
- 1995 Maria Catricalà, *L'italiano tra grammaticalità e testualizzazione. Il dibattito linguistico-pedagogico del primo sessantennio unitario*, presso l'Accademia della Crusca, Firenze 1995.

CB = CLIVIO - CLIVIO 1971

CHIAJA

- 1824 *Gramaticella | della lingua italiana | disposta in dialoghi | Per uso delle scuole | dall'ab(ate) d(on) Saverio Chiaja [...] | quarta edizione | corretta e migliorata | [...] | Napoli | 1824 | Dalla Tipografia di Angelo Trani.*

CHIOSSO

- 2003 *TESEO: Tipografi-editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, diretto da Giorgio Chiosso, Milano, Editrice Bibliografica, 2003.

CLIVIO - CLIVIO

- 1971 *Bibliografia ragionata della lingua regionale e dei dialetti del Piemonte e della Valle d'Aosta, e della letteratura in piemontese*, a cura di Amedeo Clivio e Gianrenzo P. Clivio, Torino, Centro studi piemontesi | Ca dè studi piemontèis, 1971. Abbreviato CB.

COLOMBAT - LAZCANO

- 1998-2000 Bernard Colombat - Elizabeth Lazcano, *Corpus representatif des grammaires et des traditions linguistiques*, Paris, SHESL, 1998 (Tome I) et 2000 (tome II). = «Histoire épistémologie langage» hors-serie II (1998) et III (2000).

CONTINI

- 2011 Milena Contini, *Le riflessioni sulla lingua di Tommaso Valperga abate di Caluso*, in *La letteratura degli italiani. Centri e periferie, Atti del XII Congresso dell'Associazione degli italianisti italiani (ADI), Pugnochiuso (Foggia), 16-19 settembre 2009*, a cura di D. Cofano e S. Valerio, Foggia, Edizione del Rosone, 2011 "Letteratura e interpretazione" 4, CD ROM.
- 2015 Milena Contini, *Tommaso Valperga di Caluso (1737-1815): un maestro da ricordare*, in «Rivista di Storia dell'Università di Torino» IV (2015)² 59-62.

CORNAGLIOTTI

- 2015 Anna Cornagliotti, *Repertorio etimologico piemontese (REP)*, redattori Luca Bellone, Anna Cerutti Garlanda, Anna Cornagliotti, Marisa Falconi, Laura Parnigoni, Giovanni Ronco, Consolina Vigliero, Torino, Centro studi piemontesi | Ca dè studi piemontèis, 2015.

CORTICELLI

- 1745 *Regole | ed | osservazioni | della lingua toscana | Ridotte a metodo | per uso | del Seminario di Bologna | da d(on) Salvatore Corticelli bolognese | cherico regolare di S. Paolo | In Bologna | Nella stamperia [sic] di Lelio dalla Volpe. 1745.*

Crusca veneziana = AAVV 1741

Crusca veronese = AAVV 1806

D'AZEGLIO

- 1886 E[manuele] D'Azeglio | *Studi di un ignorante | sul | dialetto piemontese | Torino | [...] | Unione tipografico-editrice | [...] | 1886. CB 3053.*

DELVEROUDI - MOSCHONAS

- 2003 Rhéa Delveroudi - Spiros Moschonas, *Le purisme de la langue et la langue du purisme*, in «PhiN. Philologie im Netz» XXIV (2003) 1-26.

DE MAURO

- 1967 Tullio De Mauro, *Ludwig Wittgenstein. His Place in the Development of Semantics*, Dordrecht, Springer, 1967 "Foundations of Language Supplementary Series". Nuova edizione: *ibidem*, 2010.

DE SACY

- 1799 *Principes | de | grammaire générale, | Mis à la portée des enfants, et propres | à servir d'introduction à l'étude de | toutes les langues. | Par A[n]toine I[s]aac Silvestre de Sacy. | A Paris | [...] | AN V.II (1799.)*

Donati *Ars grammatica* = Keil 1864, pp. 355-366 (*Ars minor*) e 367-402 (*Ars maior*).

DUC

1788 [Francesco Duc], *L'italiano | in Parigi | ovvero | grammatica | francese | ad uso degli italiani* | Prima edizione veneta | In Venezia | MDCCLXXXVIII | Presso Pietro Torre. Poi *L'italiano | in Parigi | ovvero | grammatica | francese | ad uso degli italiani* | di Francesco Duc | uomo di legge | Edizione seconda | riveduta, corretta ed ampliata | dallo stesso autore. Torino 1802 | Presso i Libraj Pic, e Giraud.

DUKE *et alii*

1995 *Platonis Opera*. Tomus I: *Euthyphro, Apologia Socratis, Crito, Phaedo, Cratylus, Sophista, Politicus, Theaetetus*, recognoverunt E[lizabeth] A. Duke, W[inifred] F. Hicken, W[illiam] S. M. Nicoll, D[avid] B. Robinson et J. C[hristopher] G. Strachan, Oxford, Oxford University Press, 1995 "Oxford Classical Texts".

FLORES FARFÁN

2009 José Antonio Flores Farfán, *Variación, ideologías y purismo lingüístico. El caso del mexicano o náhuatl*, México, Publicaciones de la casa chata - Centro de Investigaciones y Estudios Superiores en Antropología Social, 2009.

GASCA QUEIRAZZA

1967 Giuliano Gasca Queirazza, *Presentazione* all'edizione anastatica della quinta (*recte*) ed. (1859) del *Vocabolario del Ponza*, Torino, Le livre precieux, 1967, pp. III-V.

GIANOTTI

2017 *Tommaso Valperga di Caluso e la cultura sabauda tra Sette e Ottocento*, a cura di Gian Franco Gianotti, Bologna, Il Mulino, 2017 "Percorsi".

ILIĆ

2012 Marija Ilić, *Purizam u proučavanju srpskog kao manjiskog jezika: srpsko-mađarski jezički kontakt* (Purism in Studies on Serbian as a Minority Language: Serbian-Hungarian Language Contact), in *Филолошка Истраживања Данас | Language and Society*, editors Julijana Vučo and Jelena Filipović, vol. I., Београду, Унивезитет - Филолошка факултет, 2012, pp. 303-322.

KEIL

1864 *Grammatici latini* | ex recensione | Henrici Keili | Vol. IV | Probi Donati Servii | qui feruntur | *De arte grammatica libri* | [...] | Lipsiae | in aedibus B. G. Teubneri | a(nno) MDCCCLXIV.

KRAMER

1694 *I veri | fondamenti | della | lingua | tedesca* | ò | germanica | hormai aperti | alla nazione italiana, | desiderosa di imparare con | facilità e in poco tempo questo | nobilissimo idioma. | Opera tutta nuova, profittevole anco | a gl'istessi Tedeschi per l'una e l'altra lingua; e composta con industria, chiarezza | e perfettione singolare | dal signor | Mattia Cramero, | professore di lingue &c. | Norimberga, | Alle spese de' Figliuoli di Giovann'Andrea | Endter. | MDCXIV || *Die richtige | Grund-texten | der deutschen Spache*; [...] | von | Matthia Kramer, | Sprachmeistern | Nuernberg, | Gedruckt und verlegt durch Johann Andreae | Endters seel. Sohne, | im Jahr Christi MDCXIV.

LANGER

2000 Nils Langer, *The Rechtschreibreform – A Lesson in Linguistic Purism*, in «GFL (German as a foreign language) Journal» III (2000) 15-35.

LANGER - DAVIES

- 2005 *Linguistic Purism in the Germanic Languages*, edited by Nils Langer and Winifred V. Davies, Berlin - New York, Walter de Gruyter, 2005 “*Studia Linguistica Germanica*” 75.

MAGNANI

- 1983 Sabina Magnani, *Salvatore Corticelli*, voce in *Dizionario biografico degli italiani*, Volume 29, Roma, Treccani, 1983; online a [http://www.treccani.it/enciclopedia/salvatore-corticelli_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/salvatore-corticelli_(Dizionario-Biografico)/).

MAKIHARA

- 2007 Mikki Makihara, *Linguistic Purism in Rapa Nui Political Discourse*, in *Consequences of Conctat: Language Ideologies and Sociocultural Transformations in Pacific Societies*, edited by Mikki Makihara and Bambi B. Shiettein, Cary (NC, USA), Oxford University Press, 2007, pp. 49-69.

MARAZZINI

- 1984 Claudio Marazzini, *Piemonte e Italia. Storia di un confronto linguistico*, Torino, Centro studi piemontesi | Ca dë studi piemontèis, 1984 “*Collana di testi e studi piemontesi*” 3.
2012 Claudio Marazzini, *Storia linguistica di Torino*, Roma, Carocci 2012 “*La lingua delle città italiane*”.

MARAZZINI - FORNARA

- 2004 *Francesco Soave e la grammatica del Settecento*, a cura di Claudio Marazzini e Simone Ferrara, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2004.

MARELLO

- 1980 Carla Marello, *Lessico ed educazione popolare. Dizionari metodici italiani dell’ ’800*, Roma, Armando Armando, 1980 “*Serie di linguistica teorica e applicata*” 16.
1989 Carla Marello, *Dizionari bilingui, con schede sui dizionari italiani per francese, inglese, spagnolo, tedesco*, Bologna, Zanichelli Editore, 1989 “*Fenomeni linguistici*” 6.

MORANTA

- 2015 Sebastià Moranta, *Sprach- und Identitätsdiskurse: Mallorca und die Republik Moldau im Vergleich*, in «*Zeitschrift für Katalanistik*» XXVIII (2015) 117-148.

MORETTI

- 2009 Mauro Moretti, *L’italiano nei programmi del ginnasio-liceo (1860-1901)*, in *Il canone letterario nella scuola dell’Ottocento: antologie e manuali di letteratura italiana*, Atti del Convegno tenuto a Pavia nel 2004, a cura di Renzo Cremante e Simonetta Santucci, Bologna, CLUEB 2009, pp. 1-47.

NAPIONE

- 1791 [Gianfrancesco Galeani Napione], *Dell’uso, | e dei pregi | della | lingua italiana | Libri tre | Con un discorso intorno alla storia | del Piemonte | [...] | Torino | Presso i libraj Gaetano Balbino, e | Francesco Prato in Doragrossa | MDCCXCI; due volumi. Poi: Firenze, presso Molini, Landi e Comp., 1813; Milano, per Giovanni Silvestri, 1819; Milano, per Nicolò Bettoni, 1824; Milano, per Giovanni Silvestri, 1830.*

PALERMO - POGGIOGALLI

- 2010 Massimo Palermo – Danilo Poggiogalli, *Grammatiche di italiano per stranieri dal ’500 a oggi. Profilo storico e antologia*, Pisa, Pacini Editore, 2010 “*Testi e culture in Europa*” 8.

PAPA

- 2012 Elena Papa, *Con naturale spontaneità. Pratiche di scrittura ed educazione linguistica nella scuola elementare dall'Unità d'Italia alla Repubblica*, Roma, ItaliAteneo (Società editrice romana), 2012 "Stiledia" 1.

PENNACCHIETTI

- 2017 Fabrizio A. Pennacchietti, *Tommaso Valperga di Caluso e le lingue orientali*, in GIANOTTI 2017, pp. 141-148.

Πλάτωνος *Κρατύλος* = DUKE *et alii* 1995.

PONZA

- 1823 [P(adre) Michele Ponza]⁵⁴, *Lettera | d'un maestro | di | seconda scuola comunale | ad un suo collega*. | [...] | Torino | Tipografia Bianco | 1823; pp. 37.
- 1826 *Istradamento*⁵⁵ | *al | comporre nella lingua italiana* | Tomo II | *Dizionario | piemontese - italiano* | Torino | 1826 | Stamperia della Ved. Ghiringhella e Comp. pp. 112. CB 3129.
- 1827 Michele Ponza, *Dizionario piemontese - italiano* approvato dalla R. Direzione delle Scuole, Torino, vedova Ghiringhella, 1827 (non visto); pp. 112. CB 3130.
- 1829-30 *L'annotatore | degli | errori di lingua* | ec. ec. ec. | e delle più leggiadre e men note frasi | tratte | dai classici prosatori italiani sì antichi che moderni | per Michele Ponza. Tre serie, Torino, Stamperia Reale, 1829-1830. Anastatica parziale: London, Forgotten books, 2017.
- 1830 *Grammatichetta | della | lingua italiana* | per | Michele Ponza | Seconda edizione | corretta, e adattata | alle scuole della lingua italiana | stabilite nella R. città di Torino | Torino 1830 | Presso Gaetano Balbino | Librajo in Dora-Grossa | [...].
- 1830-33 *Vocabolario | piemontese - italiano* | di | Michele Ponza | da Cavour | Torino [...] | Dalla Stamperia Reale; tre volumi. ¶ Vol. **I.** *A-D*, pp. XXIII+440, 1830; Vol. **II.** *DP*, pp. 348, 1832, Vol. **III.** *Q-Z*, 1833, pp. 212. CB 3131.
- 1834a *Dizionarietto | piemontese - italiano | contenente | le voci puramente piemontesi | e di uso familiare e domestico* | del Sac. M[ichele] Ponza, terza edizione corretta ed ampliata | Torino | dalla Stamperia Reale | 1834; pp. 165. CB 3137.
- 1834b *Della | grammatica | della | lingua italiana* | *Libri IV* | del sacerdote | Michele Ponza da C[avour] | Seconda edizione | Corretta ed ampliata dall'Autore | Torino 1834 | Presso Gaetano Balbino.
- 1834-39 *L'annotatore piemontese* | ossia | *Giornale della lingua italiana* | per Michele Ponza. Dieci serie, Torino, Stamperia Reale (fino al 4), poi Tipografia di G. Favale e figli (dal 5), 1834-1839. Anastatica parziale: Firenze, Nabu Press, 2012.
- 1838 *Donato | piemontese - italiano* | ossia | manuale | della lingua italiana | ad uso | de' maestri e degli scolari piemontesi | di | Michele Ponza, Torino, Dalla Tipografia Baggione, Melanotte e Pomba, 1838; la parte seconda (pp. 97-156) è costituita da *Temi piemontesi da tradursi in italiano | per esercizio pratico di lingua*; segue un *Vocabolarietto piemontese ed italiano* | di alcune voci piemontesi di più difficile traduzione, | contenute nei temi precedenti (pp. 137-140). CB 217=3087=3265.
- 1843 *Vocabolario | piemontese ital. e italiano - piem.* | del Sac. Michele Ponza | maestro giubilato di grammatica italiana e latina | visitatore delle scuole della provincia di Torino | pensionario del Real ordine civile di Savoia | [...] | Torino 1843 | Tipografia di Gio. Battista Paravia e Comp.; pp. II+140+64. CB 3138. *Vocabolario | piemontese - italiano e Vocabolario | Italiano - Piemontese* con paginazioni indipendenti.
- 1847 *Vocabolario | piemontese - italiano | e | italiano - piemontese* | del sacerdote Michele Ponza | giubilato maestro di grammatica italiana e latina, | pensionario del Real ordine

⁵⁴ L'opuscolo è così firmato in calce, ma il frontespizio è anepigrafico.

⁵⁵ Completamente anepigrafico.

civile di Savoia, ecc., [...] | Edizione quarta | accresciuta di circa 2000 voci principalmente d'uso domestico | Torino | presso Carlo Schieppatti, librajo-editore, [...] | 1847; pp. XVI+769; preceduto da una *Teorica dei nomi e dei verbi italiani* (pp. 1-32) e da una *Teorica di gramatica piemontese - italiana* (pp. 33-47) comprende un *Vocabolario - piemontese - italiano* (pp. 53-591) ed un *Vocabolario | Italiano - Piemontese* (593-769) che sostanzialmente riprende, con poche modifiche, quello del '43. CB 3141.

RAICICH

1995 Marino Raicich, *L'inchiesta Scialoja sulla istruzione secondaria maschile e femminile 1872-1875*, Roma, Ministero per i beni culturali, 1995.

REP = CORNAGLIOTTI 2015.

REVELLI

2011 *Scritture scolastiche dall'Unità d'Italia ai giorni nostri. Studi e testimonianze*, a cura di Luisa Revelli, Roma, Aracne Editore, 2011.

ROMANI

1826 *Teorica | della | lingua italiana | dell'abate | Giovanni Romani | di Casalmaggiore | [...] | Milano | Per Giovanni Silvestri | M.DCCC.XXVI. Due volumi.*

RONCO

2012 Giovanni Ronco, «*Il malefico M*»: *beghe tra lessicografi piemontesi*, in BELLONE *et alii* 2012, pp. 967-82.

SGROI

2002/96 Salvatore Claudio Sgroi, *La Gramatica ragionata della lingua italiana (1771) di Francesco Soave tra razionalismo e empirismo*, in *Una pastorale della comunicazione. Italia, Ungheria, America e Cina: l'azione dei Gesuiti dalla fondazione allo scioglimento dell'ordine. Atti del Convegno di studi, Roma - Macerata, 24-26 ottobre 1996*, a cura di Diego Poli, Roma, Il Calamo, 2002, pp. 133-225.

2010 Salvatore Claudio Sgroi, *Per una grammatica "laica". Esercizi di analisi linguistica dalla parte del parlante*, Novara, De Agostini Scuola - UTET Università, 2010.

2013 Salvatore Claudio Sgroi, *Dove va il congiuntivo? Ovvero il congiuntivo da nove punti di vista*, Novara, De Agostini Scuola - UTET Università, 2013.

SOAVE⁵⁶

1771 [Francesco Soave] *Gramatica | ragionata | della | lingua italiana | In Parma | Presso i fratelli Faure | Librai di S:AR | MDCCLXXI.*

1818 *Gramatica | ragionata | della | lingua italiana | di Francesco Soave C.R.S., Venezia, Coi tipi di Francesco Andreola, 1818.*

SUXORUKOV

2016 Алексей Николаевич Сухоруков, *Классификация видов языкового пуризма (Classification of the types of linguistic purism)*, relazione all'*International Research and Practice Conference on Tatar Linguistics in The Context of Eurasian Humanities, 1st-4th Nov. 2016, Kazan, Russia*, pp. 321-325 degli *Atti*. Online su academia.edu.

⁵⁶ Del Soave, al di là della fantomatica ed introvabile prima edizione, riferisco tra le mille solo una edizione di primo Ottocento piuttosto diffusa, come quella più probabilmente accessibile al Ponza; ed anche a noi, dato che è reperibile su Archive.org. Notava infatti Marazzini: «[...] al Soave toccò la fortuna di un gran numero di ristampe, a testimonianza del successo raggiunto. Però, nel caso di Soave, ciò si accompagnò, stranamente, all'oblio della fonte originale, tant'è vero che la prima edizione della *Gramatica* (uscita, si noti, senza il nome dell'autore) è stata dimenticata» (MARAZZINI - FORNARA 2004, p. 6).

TARSI

- 2017 Matteo Tarsi, *A Prominent Spokesman of the Icelandic Purism in the 18th Century: Jón Ólafsson from Grunnavík*, relazione al *Colloquium of the Henry Sweet Society for the History of Linguistic Ideas March 28 2017, University of Westminster*, disponibile online su Academia.edu.

TRABALZA

- 1908 Ciro Trabalza, *Storia della grammatica italiana*, Milano, Ulrico Hoepli, 1908.

VIDUA

- 1834 *Dello stato | delle cognizioni | in Italia* | Discorso | del | conte Carlo Vidua⁵⁷ | Torino | Presso Giuseppe Pomba | 1834⁵⁸.

ZALLI

- 1815 *Disionari piemontèis, italian, latin | e fransèis* | compöst | dal preive Casimiro Zalli | d'Cher | [...] | Carmagnola | 1815 | da la Stanparia d'Peder Barbiè; tre tomi. ¶ **I.** *A-C*, pp. 508, **II.** *I-S*, pp. 496, **III.** *S-Z*, pp. 606. CB 3123.
- 1830 *Dizionario | piemontese | italiano, latino e francese* | compilato | dal Sac(er)dote Casimiro Zalli | di Chieri | edizione seconda | riordinata e di nuovi vocaboli arricchita | [...] | Carmagnola, dalla Tipografia di Pietro Barbiè | 1830; due volumi. ¶ Vol. **I.** *A-L + Appendice* | al primo volume | colla | tavola delle abbreviature | usate | in questa ristampa, pp. VIII+498+115+V; Vol. **II.** *M-Z + Appendice* | al tomo secondo, pp. 620+38+VI-IX. CB 3124.

6. SITOGRAFIA

Archive.org	https://archive.org/
Crusca online	http://www.lessicografia.it/
Gallica	http://www.bnf.fr/fr/acc/x.accueil.html
Google libri	https://books.google.com/
OPAC BNT0	http://bnto.comperio.it/
OPAC UniTO	https://unito-opac.cineca.it/SebinaOpac/Opac?sysb=&fromBiblio=
OPAC Piemonte	http://www.librinlinea.it/search/public/appl/search.php
Wikipedia EN	https://en.wikipedia.org/wiki/Main_Page
Wikipedia IT	https://it.wikipedia.org/wiki/Pagina_principale

⁵⁷ In copertina: *Opera scritta nell'anno 1816*.

⁵⁸ L'edizione come dichiarato nell'*Avvertimento dell'editore*, di cui è firmatario, è stata procurata da Cesare Balbo.

In memoriam Chuck Fillmore¹.



He said: — Would that I had words that are unknown, utterances that are strange, (expressed) in new language that has never occurred (before), void of repetitions; not the utterance of past speech, spoken by the ancestors.

Papiro Brit. Mus. 5645 (pl. 17-18), in Alan H. Gardiner, *The Admonitions of an Egyptian Sage*, Leipzig, Hinrichs, 1909, p. 97.

Charles J. (“Chuck” per tutto il mondo) Fillmore è morto a San Francisco il 13 febbraio 2004, dopo due anni di malattia, all’età di 84 anni. Uno degli ultimi giganti che hanno davvero fatto la linguistica moderna se ne è andato: figure del genere purtroppo non ne nascono più...

Fillmore si può dire che tutto abbia toccato, dagli estremi della linguistica generativa e di quella dei corpora, passando per la linguistica testuale, la lessicografia, e la linguistica formale. In tanta abbondanza, le commemorazioni certo non sono mancate, ma è stato ricordato prevalentemente per questo o per quell’aspetto²: così, per limitarmi ad alcune delle più importanti, George Lakoff, per lo Huffington Post³, lo ha ricordato soprattutto per i rapporti col cognitivismo; Thierry Fontenelle, per l’*International Journal of Lexicography*⁴, per il rilievo lessicografico; e quella del Department of Linguistics della Berkeley University⁵ è invece ricca di testimonianze personali. Inoltre un convegno gli è già stato dedicato dall’Association for Computational Linguistics a Baltimora il 27 giugno 2014, *Frame Semantics in Natural Language Processing: A Workshop in Honor of Chuck Fillmore (1929–2014)*, in occasione del *52nd Annual Meeting* dell’associazione, recentemente edito dall’ACL a cura di Miriam R. L. Petruck e Gerard de Melo⁶; in questo caso è stata FrameNet a fare la parte del leone⁷.

Ed anche noi privilegeremo alcuni aspetti rispetto ad altri (anche perché sono stati già debitamente trattati dagli altri necrologi citati).

Tanta poliedrica attività, comunque, può forse essere compresa in base a quanto Chuck stesso una volta ebbe a dire di sé: «My effort is to look for what can be known about the workings of language through a consideration of the processes of communication», scriveva infatti nel 1976 in un suo famoso contributo alla *Frame Semantics* (p. 23): donde l’attenzione ai modelli formali, semantica e grammatica generativa *in primis* (il «working of language»), e quello alle istanze pragmatiche,

¹ Rispetto alla versione edita, il testo qui presentato ha solo la correzione di alcuni errori di stampa; così storicamente occasionato, infatti, non mi è infatti sembrato il caso di “aggiornarlo”. Anomala è soprattutto la bibliografia, concepita in questo modo soprattutto per sfuggire alle maglie delle norme della rivista commissionante; il risultato, però, mi pare adeguato alla natura eccezionale dell’articolo, e l’ho mantenuto.

² Ma cfr. anche il meno “sbilanciato” *obituary* di Paul Kay: <http://languagelog.ldc.upenn.edu/n11/?p=10639>.

³ http://www.huffingtonpost.com/george-lakoff/charles-fillmore-discover_b_4807590.html.

⁴ http://www.oxfordjournals.org/our_journals/lexico/charles_fillmore.html.

⁵ <http://linguistics.berkeley.edu/charles-j-fillmore-1929-2014>.

⁶ <http://www.aclweb.org/anthology/W14-30>.

⁷ Tranne che nell’interessante intervento di Kenneth Church, di carattere più generalmente commemorativo, ma che enfatizza, come noi, il ruolo svolto da Chuck nell’elaborazione di una linguistica *corpus based*, declinandola soprattutto dal punto di vista lessicografico.

che sono da sfondo necessario anche alla sua attività di lessicografo (la «consideration of the processes of communication»).

La pratica del giapponese sarà stata in parte anche responsabile della sua centrale attenzione per la pragmatica: la sesta delle *Santa Cruz Lectures*, quella sulla deissi sociale, non a caso contiene una delle trattazioni più illuminanti sulle forme di cortesia, soprattutto per quegli anni. Anche se un po' trascurata nella considerazione pubblica rispetto al peso schiacciante della anglistica, l'esperienza yamatologica credo infatti sia una delle chiavi di volta per intendere molte cose. La sua importanza negli anni formativi è ben nota, secondo lui stesso raccontava nell'*acceptance speech* per la consegna dell'ACL Award; ma non abbandonò mai il giapponese per tutta la sua carriera, tenendo anzi un seminario di linguistica giapponese ininterrottamente dal 1987 all'estate 2012, quando la salute iniziò a vacillare.

Nel campo della linguistica generativa, fu uno dei primi sostenitori della teoria, cui apportò contributi fondamentali, definendo la nozione di *transformational cycle* già nei primi anni Sessanta; i lavori chiave furono pubblicati nel 1963 e nel 1965, ma l'elaborazione è precedente; le *Indirect Object Constructions*, anzi, ricevettero già una limitata circolazione nel 1961. Tutto ciò avvenne, quindi, *prima* che Chomsky stesso mettesse a punto l'idea di *deep structure*; e comunque *Aspects* non uscì che nel 1965.

L'invenzione della *Case Grammar*, destinata ad una lunga storia, e che continua tutt'ora in varie vesti, può, almeno inizialmente, essere vista come un altro, basilare, contributo alla grammatica generativa, in cui una definizione dei ruoli tematici dei partecipanti è fondamentale; ma probabilmente la conoscenza di una lingua tipologicamente interessante e distante dalla inglese, come il giapponese, avrà certo avuto qualche parte.

Secondo la testimonianza di Lakoff, Chuck stava sviluppando l'idea a partire dall'estate del 1965, discutendone spesso con amici e colleghi al MIT, per poi pubblicamente esporla nell'aprile 1967 nel suo epocale *The Case for Case*, col suo *restatement* di dieci anni dopo del *Case for Case Reopened*; l'idea centrale della sua visione dei ruoli tematici era stata anche lucidamente espressa nell'importante *Subjects, Speakers, and Roles* nell'agosto 1969. E *Subjects, Speakers, and Roles* è di soli 3 anni successivo ad *Aspects* di Chomsky, che è uscito nel 1965, ed il *Case for Case* è dell'anno dopo, ma l'elaborazione teorica ne è in larga misura precedente ed indipendente (nelle parole di uno dei più importanti testimoni di quegli anni ruggenti, il già ricordato George Lakoff, «the insights are similar and were discovered independently at about the same time»). E, pur essendo *Aspects* uno dei libri più stimolanti in assoluto di Chomsky (e senz'altro il più profondo fino ad allora apparso nel solco generativo), ne siamo già anni luce. Non è solo una questione terminologica il parlare di Fillmore di *semantic roles* laddove Chomsky (e la tradizione che a lui fa capo) preferirà *theta-roles*; sono le fondamenta medesime di questi due concetti, pur così simili, ad essere profondamente diverse: nel caso (concedetemi il *pun*) di Fillmore è la pragmatica il *primum*; in altri termini è l'interfaccia semantica-sintassi ad essere diversamente impostata.

In effetti più che di progressivo distacco di Fillmore dal programma generativo, si dovrebbe piuttosto parlare di allontanamento sempre più esplicito (peraltro, a suo modo, con completa coerenza) di Chomsky e della grammatica generativa "ortodossa" dalla semantica: donde, tra l'altro, il pullulare di modelli alternativi, che a quella scelta non consentono. Per inciso, va rilevato come il citato *Subjects, Speakers, and Roles* metta Fillmore in mezzo ad i più grandi nomi della filosofia analitica (basti menzionare Davidson, Donnellan, Fodor, Hintikka, Kripke, Lewis, Quine, Stalnacker, Strawson e van Fraassen) e della grammatica formale (Lakoff, Partee, Montague); compagnia in cui è normale incontrare Chomsky, che qui è invece significativamente assente.

L'interesse altrettanto viscerale per la linguistica dei corpora, che del generativismo è stata spesso vista come la diretta antitesi, è caratteristico del personaggio, e della sua capacità di vedere oltre le apparenze, e di non farsene minimamente influenzare. Il suo *Armchair Linguistics* del 1991, così

ricco di intuizioni linguistiche ed anche di umorismo, è certo il migliore tentativo fino ad anni assai recenti di svelenare la *querelle* e di impostarla sulle sole basi del rigoroso buon senso:

These two [armchair linguist and corpus linguist] don't speak to each other very often, but when they do the corpus linguist says to the armchair linguist, "Why should I think that what you tell me is true?", and the armchair linguist says to the corpus linguist, "Why should I think that what you tell me is interesting?" [...] I have two major observations to make. The first is that I don't think there can be any corpora, however large, that contain information about all of the areas of English lexicon and grammar that I want to explore; all that I have seen are inadequate. The second observation is that every corpus that I've had a chance to examine, however small, has taught me facts that I couldn't imagine finding out about in any other way. My conclusion is that the two kinds of linguists need each other. Or better, that the two kinds of linguists, wherever possible, should exist in the same body.

Sono frasi (da p. 35) che vale la pena di ripetere, sia per il loro contenuto, sia per il loro, inconfondibile, stile. Purtroppo, inutile a dirsi, la sua intuizione era molto al là della realtà accademica, ed il «same body» fu praticamente solo il suo. Che non c'è più.

Il suo contatto con la linguistica dei corpora, peraltro, non fu affatto episodico. Ultimamente la zona di intersezione era soprattutto la lessicografia *corpus based*, di cui testimonia la realizzazione di FrameNet⁸, resa possibile anche dall'incontro con una delle più grandi lessicografe dei nostri tempi, Sue Atkins. Ma il suo contatto con le pratiche *corpus based* risale già agli anni della sua formazione, alle concordanze di testi minori tardolatini cui collaborò alla University Minnesota, e di cui lui stesso racconta nel discorso della ACL award (p. 703, § 2.1); le concordanze, d'altra parte, esistono da ben prima⁹ della linguistica dei corpora, e questa lontana vicenda può avere contribuito ad asseverare la precedenza dell'impostazione *corpus based*, rivendicata nell'*Armchair Linguistics*, alla linguistica dei corpora stessa, rispetto alla quale viene così ad assumere un ruolo fondante.

Il riconoscimento, da parte della comunità dei linguisti di corpora, dell'importanza del contributo di Chuck anche a questa disciplina è comunque confermato dal conferimento del *2012 Lifetime Achievement Award* dell'Association for Computational Linguistics, e contemporaneamente (insieme a Collin F. Baker) del *2012 Antonio Zampolli Prize* della European Language Resources Association¹⁰.

Gli interessi per la formalizzazione della semantica, nati dall'esperienza generativa, accanto a quelli per l'informatica, nati dalla pratica della linguistica dei corpora, mediati dalla *Frame Semantics*, fortificata dall'abbraccio della lessicografia, si sono condensati anche nell'elaborazione di modelli logici per il trattamento informatico del linguaggio naturale ("representation languages for computer science"). Attività tutte che si potrebbe qualificare *tout court* come *linguistica computazionale*.

La prima, negli anni Settanta, è stata la partecipazione alla creazione di KL-ONE, un linguaggio prevalentemente promosso da George Lakoff, che Fillmore rese *frame-based*. La seconda, invece, più tarda, avviata negli anni Ottanta, è stata la partecipazione alla Sign-Based Construction Grammar di Hans C. Boas, Paul Kay, Laura Michaelis ed Ivan A. Sag (per citare solo i principali collaboratori), impresa di cui è testimonianza una pubblicazione collettiva del 2012, cui Chuck contribuì con un lavoro a più mani, che rappresenta con il capitolo dello *Oxford Handbook of Construction Grammar* il suo ultimo lavoro cospicuo dedicato alla *Frame Semantics*, ed in cui le prospettive ad unificazione *constraint-based* e quelle *frame-based* sono coniugate in modo sagace.

A FrameNet ed alla sua rilevanza lessicografica era stato peraltro rivolto in passato un intero fascicolo monografico (il terzo del volume sedicesimo del 2003) dell'*International Journal of Lexico-*

⁸ <https://framenet.icsi.berkeley.edu/fndrupal/>.

⁹ Almeno fin dalle concordanze della Bibbia allestite nel 1262 da Hugo de Sancto Caro (Hugo de S. Cher)!

¹⁰ Cfr. <https://www.icsi.berkeley.edu/icsi/news/2012/06/zampolli-prize>.

graphy, curato da Thierry Fontenelle. Ed anche l'estrema *Festschrift* che gli ha dedicato l'ACL questa estate è centrata su *FrameNet*. Ma, accennavamo, all'altare lessicografico sacrifica già abbastanza la commemorazione di Fontenelle per l'*International Journal of Lexicography*; così come a quello cognitivistico il ricordo di Lakoff.

Il che ci conduce all'ultimo punto dell'agenda che mi sono dato: il contributo di Chuck alla linguistica testuale. Il punto di partenza sono quelle cruciali *Santa Cruz Lectures*, sei lezioni tenute nell'estate 1971 alla University of California at Santa Cruz, non propriamente pubblicate se non negli anni Novanta, ma che hanno avuto larghissima diffusione nel dattiloscritto procurato nel 1975 dall'Indiana University Linguistics Club.

Il suo interesse per la *deissi* non era peraltro una novità, essendo stato preparato da un lavoro su *Come* del 1966, che per molti versi preconizza anche un suo capolavoro di quasi vent'anni dopo, il famoso *Stands Alone*.

Il concetto di *deissi*, con le sue declinazioni spaziale, temporale e sociale, oggi fa parte dell'attrezzatura minima di qualunque testualista che si rispetti (e nelle *Lectures* anche gli altri concetti usuali della linguistica testuale già ci sono praticamente tutti). Ma così non era all'inizio degli anni Settanta, quando Bühler¹¹ era una lettura del tutto peregrina¹², qualcuno di cui a malapena si sapeva il nome: difficilmente si può sottostimare l'impatto che quelle lezioni ebbero; ricordo che ancora quasi vent'anni dopo il sapore di novità che vi perceivamo era vivissimo (e si è puntualmente ripetuto nella rilettura che ne ho fatto pochi giorni fa: in più di quarant'anni non hanno perso nulla del loro smalto¹³).

Beninteso, ai tempi delle *Lectures* la linguistica testuale esisteva di già, almeno dalla seconda metà degli anni Sessanta, ma era un fenomeno prevalentemente mitteleuropeo. E l'inserzione della pragmatica nel quadro riusciva particolarmente difficoltosa; Fillmore, invece, è proprio dalla pragmatica che parte: i suoi antecedenti risiedono certo nella tradizione linguistica americana¹⁴ (penso soprattutto a Zelig Harris e Dell Hymes), e forse ancora più nella filosofica (il riscontro essenziale è qui con la nozione di *indexical* di Bar-Hillel, ancora più che con quella di *index* di Peirce, cui pure tutto fa capo), ed anche la conoscenza del giapponese avrà giocato, ancora una volta, la sua parte; ma è questa davvero la specifica impostazione di Fillmore, che, pur non nascendo dal nulla, è originalissima ed affatto caratteristica. Visto che Chuck cita al proposito Humboldt, si può ben usare una immagine acutamente lanciata da Federica Venier, pensando che è la corrente di Humboldt che ritorna al suo posto.

La diffusione delle *Santa Cruz Lectures* stesse è stata sì vastissima, come si diceva, ma non immediata, soprattutto sul continente, se ancora nel 1977, nella sua aurea *Introduzione alla linguistica testuale*, la sempre informatissima Maria-Elisabeth Conte, che pure cita Fillmore per il *Case for Case*, non conosce ancora le *Lectures*; l'input alla conoscenza di quel testo venne probabilmente da Petőfi, che, non a caso, era particolarmente interessato all'integrazione della pragmatica nella linguistica testuale.

E, declinata nel suo peculiare modo, più "pragmatics" che "Textlinguistik", la linguistica testuale non scomparirà mai dall'orizzonte della sua produzione: ricorderò almeno il contributo cardine sulla

¹¹ Bühler, va detto, non viene mai direttamente citato nelle *Lectures*, anche se è chiaramente onnipresente; è però esplicitamente menzionato da Fillmore nella prefazione all'edizione del 1997 tra «the main linguistic writings on deixis I was aware at the time these lectures were given».

¹² E lo è rimasto a lungo: sulla a dir poco ritardata tradizione dell'opera di Bühler bene informava un relativamente vecchio lavoro di Maria-Elisabeth Conte, *La semiotica di Karl Bühler*, in «Lingua e stile» XXV (1990) 471-83.

¹³ Certo, qualche dettaglio (pochi), specie sulle lingue altre dall'inglese, non è perfettamente a fuoco; ma in un testo eminentemente "orale" come quello ciò non è strano; e comunque nulla toglie alla argomentazione complessiva, né al suo "stile".

¹⁴ In un certo qual modo il volersi collocare nella tradizione americana è una mossa deliberata, ed è questo il senso in cui va letto il fatto che l'esempio iniziale da cui le lezioni prendono le mosse sia di Sapir, il padre fondatore, si può ben dire, di quella tradizione.

deissi locale dell'inizio degli anni Ottanta ed uno stimolante lavoro sull'anafora della fine del medesimo decennio.

Troppo vi sarebbe ancora da dire, ma voglio limitarmi ad un inadeguato: grazie di tutto Chuck!

PICCOLA ANTOLOGIA PERSONALE (UNA BIBLIOGRAFIA DAVVERO MINIMA).

- The Position of Embedding Transformations in Grammar*, in «Word» XIX (1963) 208-31.
- Indirect Object Constructions in English and the Ordering of Transformations*, The Hague, Mouton, 1965 “Monographs on linguistic analysis” 1; già Columbus, Ohio State University, 1962 “Technical Report - Project on Linguistic Analysis” 1.
- Deictic Categories in the Semantics of ‘Come’*, in «Foundations of Language» II (1966)³ 219-22.
- The Case for Case*, in *Universals in Linguistic Theory*, edited by Emmon Bach and Robert T. Harms, New York, Holt, Rinehart and Winston, 1968 (poi anche 1970), pp. 1-88. Relazione presentata al *Symposium on Universals in Linguistic Theory*, Austin, Texas, April 13-15 1967.
- Subjects, Speakers, and Roles*, in *Semantics of Natural Languages*, edited by Donald Davison and Gilbert Harman, Dordrecht (NE) - Boston (USA), D. Reidel Publishing Company, 1972 “Synthese Library”; già in «Synthese» XXI (1970)³⁻⁴ e XXII (1970-71)¹⁻². Relazione alla *Conference on the semantics of natural language*, August 1969.
- Santa Cruz Lectures on Deixis 1971*, Bloomington, Indiana University Linguistics Club, 1975; poi *Lectures on Deixis*, Stanford, CSLI Publications, Center for the Study of Language and Information, 1997 “CSLI lecture notes” 65.
- The Case for Case Reopened*, in «Syntax and Semantics» VIII (1977) 59-81.
- Frame Semantics and the Nature of Language*, in «Annals of the New York Academy of Sciences» CCLXXX (1976) 20-32. Relazione alla *Conference on the Origin and Development of Language and Speech*.
- Towards a Descriptive Framework for Spatial Deixis*, in *Speech, Place, and Action: Studies in Deixis and Related Topics*, edited by Robert J. Jarvella & Wolfgang Klein, Chichester - New York, John Wiley & Sons, 1982, pp. 31-59.
- Pragmatically Controlled Zero Anaphora*, in «Proceedings of the Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society» XII (1986), pp. 95-107.
- Regularity and Idiomaticity in Grammatical Constructions: The Case of let alone* (con Paul Kay e Catherine O'Connor), in «Language» LXIV (1988) 501-38.
- “*Corpus Linguistics*” or “*Computer-aided Armchair Linguistics*”, in *Directions in Corpus Linguistics. Proceedings of the Nobel Symposium 82. Stockholm, 4-8 August 1991*, edited by Jan Svartvik, Berlin, Mouton de Gruyter, 1992 “Trends in Linguistics. Studies and Monographs” 65, pp. 35-60.
- Toward a Frame-Based Lexicon: The Semantics of RISK and its Neighbors* (con Beryl T. [“Sue”] Atkins), in *Frames, Fields, and Contrasts: New Essays in Semantic and Lexical Organization*, edited by Adrienne Lehrer and Eva Feder Kittay, Hillsdale (NJ), Lawrence Erlbaum Associates, 1992, pp. 75-102.
- Encounters with Language*, in «Computational Linguistics» XXXVIII (2012)⁴ 701-18. Discorso per l'accettazione del 2012 Lifetime Achievement Award of the Association for Computational Linguistics (ACL); il filmato dell'evento è disponibile su <http://www.icsi.berkeley.edu/icsi/news/2012/07/fillmore-lifetime-achievement-award>.
- The FrameNet Constructicon* (con Russell R. Lee-Goldman e Russell Rhodes), in *Sign-Based Construction Grammar*, edited by Hans Boas e Ivan Sag, Stanford, Center for the Study of Language and Information, 2012 “CSLI Publications”, pp. 283-299.
- Berkeley Construction Grammar*, in *The Oxford Handbook of Construction Grammar*, edited by Thomas Hoffmann e Graeme Trousdale, Oxford, Oxford University Press, 2013, pp.111-132.

Linguistica giuridica italiana online.
Dalle banche dati alla linguistica dei corpora*.
(Manuel BARBERA - Elisa CORINO - Cristina ONESTI)

et dixit ad me gazophilacia aquilonis et gazophilacia austri
Hiezechiel propheta, 42,13.

ego Pharisaeus sum filius Pharisaeorum
Actus apostolorum, 23,6.

1. INTRODUZIONE. Il contributo esamina alcune risorse disponibili in rete per lo studio di fatti di lingua in ambito giuridico, limitandosi all'accesso libero, senza pretesa di esaustività, ma piuttosto di rappresentatività degli strumenti in rete che possono risultare utili ad un traduttore, in particolare ad un traduttore in formazione. Si analizzeranno quindi le modalità e le potenzialità con cui questi possono aiutare i traduttori nel decidere il migliore traduttore per lessemi tipicamente usati in campo giuridico.

A partire da un esempio concreto, vaglieremo in modo mirato il potenziale di tali risorse, ricreando la situazione tipica del traduttore chiamato a confrontarsi con costruzioni lessicali che rientrano in una lingua specialistica.

Discuteremo quindi pro e contro degli strumenti di consultazione – dai dizionari variamente “arricchiti”, alle banche dati giuridiche, ai corpora veri e propri – tracciandone un profilo critico che ne definisca le caratteristiche e l'utilità per l'utente nei vari contesti d'uso.

1. TRADURRE LINGUE SPECIALISTICHE: IL *PERMANENT ESTABLISHMENT*. Consideriamo dunque un'espressione specifica della lingua inglese, la collocazione *permanent establishment*¹, la cui traduzione – *stabile organizzazione* – è di uso comune nell'italiano fiscale.

L'abbiamo scelta perché è peculiare ed emblematica: si tratta di uno di quei non rari casi in cui il testo di partenza è relativamente trasparente e potenzialmente facile da tradurre, anche senza l'ausilio di strumenti lessicografici o computazionali a supporto. Il traduttore potrebbe quindi essere indotto a fidarsi di se stesso e rendere il *permanent establishment* con qualcosa che va nella direzione di *sede permanente / sede fissa*. La traduzione corretta in italiano è invece quella sopra menzionata, di cui riportiamo la definizione indicata nelle convenzioni OCSE contro le doppie imposizioni:

Articolo 5 - Stabile organizzazione

1. Ai fini della presente Convenzione, l'espressione “stabile organizzazione” designa una sede fissa di affari in cui l'impresa esercita in tutto o in parte la sua attività.

2. L'espressione “stabile organizzazione” comprende in particolare:

- a) una sede di direzione;
- b) una succursale;
- c) un ufficio;

Tav. 1. OCSE Art. 5 (http://www.provinz.bz.it/finanzen/download/CONVENZ_FRANCIA.pdf).

* Per i fatidici scopi di legge, nella versione originaria recitavamo e qui ripetiamo: «a M. Barbera sono da attribuire i paragrafi 3 e 4, ad E. Corino il 5 ed il 6 ed a C. Onesti l'1 ed il 2». Ed aggiungevamo, e qui rinnoviamo: «si ringraziano inoltre Salvatore Granata e Luca Corrado dello Studio legale Granata, Milano». Come per il capitolo 5 il testo è immutato salvo alcuni errori di stampa e poco altro.

¹ Esempio suggerito dal dott. Andrea Manenti, commercialista, Revisore Contabile e Consulente del giudice.

La struttura A-N (aggettivo-nome) dell'espressione italiana emerge nella sua marcatezza e potrebbe essere percepita come un "cedimento" del traduttore ad un'interferenza della tipica struttura inglese con premodificazione, tuttavia la soluzione proposta è esattamente la traduzione richiesta dal linguaggio giuridico.

Vediamo quindi come è trattato questo sintagma nelle risorse lessicografiche online più rappresentative, con particolare riferimento a quei dizionari che forniscono agli utenti del web esempi di contesti d'impiego delle parole di cui si cerca la traduzione.

2. **DIZIONARI ONLINE.** I dizionari "arricchiti" di esempi e collegamenti a testi autentici sono ormai abbastanza numerosi; molti nascono come dizionari essenziali o glossari con un netto taglio lessicografico e si sono oggi evoluti in veri e propri dizionari, il cui vantaggio principale è proprio l'autenticità degli esempi riportati.

Di tali strumenti lessicografici i più rappresentativi sono forse *Linguee*, *Reverso* e *Bab.la*, che forniscono agli utenti esempi di contesti d'uso delle parole di cui si cerca la traduzione: i microcontesti proposti vengono spesso attinti da documenti prodotti dai traduttori dell'Unione Europea.

The screenshot shows the Bab.la dictionary interface. At the top, there's a navigation bar with 'bab.la Dizionario', 'Coniugazione', 'Frase', 'Forum', and 'Altro da bab.la'. The language is set to 'Italiano'. A search bar contains 'permanent establishment' and a 'Traduci' button. Below the search bar, there's a 'SOMMARIO' section with a notice about a missing translation. To the right, the main content area shows the search results for 'permanent establishment', including a sponsored advertisement for a transfer service in Lisbona, a 'TRADUZIONE' section with a request for a translation, and a 'TRADUZIONI SIMILI' section listing similar terms like 'establishment' and 'permanent' with their Italian equivalents.

Tav. 2. *Bab.la*.

Se cerchiamo il sintagma *permanent establishment* su *Bab.la*, il sistema ci restituisce il significato dei singoli lessemi (Tav. 2) – *permanent* ed *establishment* – e successivamente alcuni esempi di utilizzo (cfr. [1] e [2] tratti da Tav. 3):

- [1] *This is the time to speed up the establishment of a permanent international criminal court*
> è giunto il momento di accelerare le procedure per istituire un tribunale penale internazionale di carattere permanente
- [2] *Specifically, it would run counter to Article 5 of the model which refers to application of the permanent establishment concept*
> In particolare, viene così verificato l'articolo 5 del modello di cui sopra, relativo all'applicazione del concetto di "insediamento permanente"

Tralasciando il fatto che il sintagma richiesto non viene restituito immediatamente (i primi esempi dati riportano, come in [1], la struttura *establishment of a permanent XXX*), notiamo soprattutto come

la traduzione data in [2] e nelle occorrenze analoghe sia del tutto simile a quella proposta dal nostro “traduttore ingenuo”.

<p>Seguici su Twitter</p> <p>Seguici su Instagram</p> <p>Diventa nostro fan su Facebook</p> <p>Aggiungici a G+</p> <p>Seguici su LinkedIn</p> <p>Il nostro blog LexioPhiles</p>	<p>ESEMPI DI UTILIZZO</p>
<p>Esempi di utilizzo ""permanent establishment"" in Italiano</p>	
<p>⚠ Questa frasi vengono da una fonte esterna e potrebbero essere non accurate. bab.la non è responsabile per il loro contenuto. Leggi di più qui.</p>	
<p>Another important feature is the establishment of permanent links with rural areas.</p>	<p>Un'altra importante caratteristica è la creazione di collegamenti permanenti con le aree rurali.</p>
<p>This is the time to speed up the establishment of a permanent international criminal court.</p>	<p>E'giunto il momento di accelerare le procedure per istituire un tribunale penale internazionale di carattere permanente.</p>
<p>This is the time to speed up the establishment of a permanent international criminal court.</p>	<p>E' giunto il momento di accelerare le procedure per istituire un tribunale penale internazionale di carattere permanente.</p>
<p>Indeed, on the one hand, the establishment of a permanent stability mechanism represents a decisive and important step forwards.</p>	<p>Da un lato, infatti, l'istituzione di un meccanismo permanente di stabilità costituisce un passo avanti decisivo, importante.</p>
<p>The agreement includes the promotion of the private sector and the establishment of permanent economic dialogue in various sectors.</p>	<p>L'accordo comprende la promozione del settore privato e l'istituzione di un dialogo economico permanente in diversi settori.</p>
<p>I am greatly concerned by the establishment of a permanent crisis mechanism to safeguard the financial stability of the euro area.</p>	<p>Mi preoccupa fortemente la creazione di un meccanismo permanente anti-crisi per salvaguardare la stabilità finanziaria nella zona euro.</p>
<p>Therefore, from a strictly legal point of view, the establishment of a permanent exception should be ruled out forever.</p>	<p>Quindi, da un punto di vista strettamente giuridico, la possibilità di questa eccezione permanente dovrebbe essere esclusa in via definitiva.</p>
<p>Specifically, it would run counter to Article 5 of that model which refers to application of the 'permanent establishment' concept.</p>	<p>In particolare, viene così vanificato l'articolo 5 del modello di cui sopra, relativo all'applicazione del concetto di «insediamento permanente».</p>
<p>Specifically, it would run counter to Article 5 of that model which refers to application of the 'permanent establishment' concept.</p>	<p>In particolare, viene così vanificato l'articolo 5 del modello di cui sopra, relativo all'applicazione del concetto di «insediamento permanente».</p>
<p>Another improvement is that small or medium-sized enterprises can no longer be forced to maintain a permanent establishment in another Member State.</p>	<p>Un altro miglioramento è che non si possono più obbligare le piccole e medie imprese a mantenere uno stabilimento permanente in un altro Stato membro.</p>
<p>The establishment of a permanent court will offer the continuity and expertise which everyone needs in international criminal law.</p>	<p>L'istituzione di un tribunale permanente garantirà la continuità e la professionalità che la giurisprudenza penale internazionale deve assicurare a chiunque.</p>


Tav. 3. Bab.la: esempi.


Inoltre non è possibile risalire alla fonte od all'autore del testo² per verificarne l'affidabilità. Verosimilmente, le traduzioni proposte sono in effetti degli utenti del dizionario collaborativo e non vengono attinte da fonti ufficiali come invece avviene in altri casi.

In un'ipotetica scala di completezza e di adeguatezza allo scopo che ci si propone in questa sede, *Linguee* risulta essere uno strumento più complesso, che colma alcune lacune del più generico *Bab.la*.

Innanzitutto si osserva che il sistema stesso ci propone opzioni di ricerca tra cui individuare il sintagma che ci interessa, con un'eventuale estensione del cotesto precedente. Avremo quindi la possibilità di selezionare unicamente *permanent establishment*, ma anche di fare una ricerca più mirata, individuando direttamente la versione che corrisponde al testo di partenza.

² In una sezione del sito viene detto che le frasi esemplificative «vengono da una fonte esterna e potrebbero essere non accurate. bab.la non è responsabile per il loro contenuto» (nella fattispecie, il sito aggiunge questa nota metodologica: «Bab crawls content from websites that are indexed on search engines. If you want to prevent this from happening, please use the relevant robots.txt files. We crawl textual content from bilingual or multilingual websites via a software that identifies sentence structures and then segments them into short phrases. The sole purpose of our crawling is to illustrate our translations with context sentences. You may be able to identify our crawling bot under the name of “bab.la bot”»).


🇬🇧 inglese → 🇮🇹 italiano
▼
à é è i ò ù

permanent es	
deemed permanent establishment	
constitute permanent establishment	
the remuneration is not borne by a permanent establishment w	
permanent establishment abroad	
german permanent establishment	
constitute a permanent establishment	
created a permanent establishment	
received by a permanent establishment	
attribution of profits to permanent establishments	
profit attributable to permanent establishments	
permanent establishment	
with permanent establishment	
Premi Invio per cercare "permanent es"	

Tav. 4. *Linguee*.

In secondo luogo vediamo che questa risorsa, tra i risultati ed i contesti esemplificativi proposti, offre la traduzione corretta del sintagma – anche se non in modo sistematico – ed indica la fonte di provenienza del testo. In particolare *Linguee* ricerca in tutto il web testi già tradotti e, per termini od espressioni in ambito giuridico, rimanda anche a siti ufficiali come eur-lex.europa.eu.

È notevole la raffinatezza dell’allineamento dei testi, che emerge proprio dagli esempi riportati in Tav. 5 e che si rivela particolarmente utile per il traduttore di fronte alla scelta di traduttori di termini polisemici od il cui significato dipende dal contesto specialistico.

Nel caso di due sintagmi A-N coordinati (cfr. il penultimo es. riquadrato nella Tav. 5), osserviamo che l’aggettivo è sempre *permanent*, ciò che cambia è invece la testa nominale del sintagma (*establishment* in un caso, *representative* nell’altro) e l’ordine dei costituenti nella traduzione in italiano (*stabile organizzazione*, A-N, e *rappresentante permanente*, N-A), oltre naturalmente alla resa dell’attributo (*stabile* in un caso, *permanente* nell’altro).

▼ Fonti esterne (non verificate)

[...] profits would be possible if that company had set up a permanent establishment in that other Member State, on condition that profits [...]	[...] un'esenzione totale di questi ultimi ove siffatta società avesse istituito un centro d'attività stabile nell'altro Stato membro, [...]
<small>↳ eur-lex.europa.eu</small>	<small>↳ eur-lex.europa.eu</small>
[...] shareholders with their domicile or residence or permanent establishment in Luxembourg, (b) certain nonresidents of Luxembourg [...]	[...] il proprio domicilio, la propria residenza o una stabile organizzazione in Lussemburgo, (b) di alcuni soggetti non residenti [...]
<small>↳ carmignac.ch</small>	<small>↳ carmignac.ch</small>
[...] or securities brokerage firm resident in Italy, a permanent establishment of non-resident banks or investment companies, or [...]	[...] una banca o una SIM residente in Italia, una stabile organizzazione in Italia di banche o di imprese di investimento non residenti, [...]
<small>↳ ubibanca.it</small>	<small>↳ ubibanca.it</small>
[...] and do not carry on business in Italy through a permanent establishment in the State, are subject to a 27% withholding tax, [...]	[...] fiscalmente non residenti in Italia, privi di stabile organizzazione nel territorio dello Stato, sono soggetti ad una ritenuta [...]
<small>↳ eng.gruppoigd.it</small>	<small>↳ gruppoigd.it</small>
[...] having their tax residence in Italy and lacking a permanent establishment in the country (through which the equity interests [...])	Le plusvalenze realizzate da soggetti fiscalmente non residenti in Italia, privi di stabile organizzazione in Italia attraverso cui siano detenute le partecipazioni, [...]
<small>↳ ubibanca.it</small>	<small>↳ ubibanca.it</small>
Secondly, their permanent establishment in a secular European area is gradually transforming the patterns of thought and [...]	in secondo luogo, l' insediamento definitivo in uno spazio laico europeo trasforma gradualmente il sistema di pensiero e [...]
<small>↳ euromedi.org</small>	<small>↳ euromedi.org</small>
Shareholders, who are non-residents of Luxembourg and who have neither a permanent establishment nor a permanent representative in Luxembourg to which or whom the [...] Shares are attributable, are generally not liable to any Luxembourg income tax.	Gli Azionisti che non sono residenti in Lussemburgo e non hanno né una stabile organizzazione né un rappresentante permanente in Lussemburgo cui si possano attribuire [...] le Azioni, non sono di norma soggetti ad alcuna imposta lussemburghese sul reddito.
<small>↳ avivainvestors.ie</small>	<small>↳ avivainvestors.it</small>
<small>↳ ariannasim.it</small>	
[...] established in a Member State cannot deduct from its tax base losses relating to a permanent establishment belonging to it and situated in another Member State, to the extent that, by virtue of a double taxation convention, the income of that establishment is taxed in the latter Member State where those losses can be taken into account in the taxation of the income of that permanent establishment in future accounting periods.	[...] imponibile le perdite relative ad una stabile organizzazione di sua appartenenza situata in un altro Stato membro, nella misura in cui, in forza di una convenzione contro la doppia imposizione, i redditi di tale organizzazione siano tassati in tale ultimo Stato membro, nel quale le suddette perdite possono essere prese in considerazione nell'ambito della tassazione del reddito di tale stabile organizzazione per esercizi futuri.
<small>↳ eur-lex.europa.eu</small>	<small>↳ eur-lex.europa.eu</small>

Tav. 5. *Linguee*: esempi.

Infine l'applicazione *Reverso* (Tav. 6) completa questa nostra alquanto cursoria ricognizione degli strumenti lessicografici online. Nato come dizionario collaborativo costruito con i contributi degli utenti, *Reverso* si è poi sviluppato piuttosto nella direzione della traduzione automatica basata su esempi autentici.

Cercando la stringa *permanent establishment*, ad esempio, viene proposta in primo luogo una traduzione letterale (*stabilimento permanente*) nella casella del traduttore automatico. Il traduttore estrapolato dagli esempi, invece, è corretto, le occorrenze sono consistenti e la soluzione proposta al traduttore è quindi piuttosto affidabile.

È possibile inoltre ottenere altri risultati e le fonti dei testi (paralleli) sono esplicitate e verificabili (Tav. 7).

ReversoTraduzione | Dizionario • Context • Coniugazione | Contatti • Newsletter • Italiano

Inglese | Italiano

Permanent establishment

È possibile modificare il testo da tradurre nell'apposita finestra: la traduzione verrà aggiornata automaticamente.

stabile organizzazione
Permanent establishment (for the general partner or fund manager)
 ↳ *Stabile organizzazione* (del partner generale o del gestore del fondo)

The Italian authorities also point out that the tax incentive in question also applies to undertakings having a *permanent establishment* abroad.
 ↳ Le autorità italiane sottolineano inoltre che l'agevolazione fiscale in questione si applica anche alle imprese con *stabile organizzazione* all'estero.

other than the State in which the *permanent establishment* is situated
 ↳ diverso dallo Stato nel quale è situata la *stabile organizzazione*

Traduzione automatica
Stabilimento permanente

↳ Consulta le traduzioni dei dizionari **Collins** e Reverso

Scopri le migliori soluzioni Reverso per te:

Reverso Localize
 Traduci documenti mantenendo l'impaginazione originale

Reverso corporate
 Soluzioni di traduzione per le aziende

Publicità

24kt Gold

Copper

Titanium

foreverspin™

izi. TRAVEL
Tour audio di Milano
 Esplora Milano con le nostre audio guide gratuite
 ▶ Provala adesso

Mi piace Segui G+

Tav. 6. Reverso.

Proprio la parallelizzazione dei testi e la possibilità di attingere ad un nutrito insieme di esempi sono certamente i punti di forza di questo strumento, che lo avvicinano alla dimensione *corpus-based* della ricerca e della pratica traduttiva.



permanent establishment x Inglese Italiano Q

Traduzioni

stabile organizzazione

The Italian authorities also point out that the tax incentive in question also applies to undertakings having a permanent establishment abroad.

Le autorità italiane sottolineano inoltre che l'agevolazione fiscale in questione si applica anche alle imprese con stabile organizzazione all'estero.

other than the State in which the permanent establishment is situated

diverso dallo Stato nel quale è situata la stabile organizzazione

A permanent establishment shall be treated as the beneficial owner of interest or royalties:

Una stabile organizzazione è considerata beneficiario effettivo di interessi o canoni:

5. A permanent establishment shall be treated as the beneficial owner of interest or royalties:

5. Una stabile organizzazione è considerata beneficiario effettivo di interessi o canoni:

These provisions shall also apply in the case where the permanent establishment is situated in the same Member State as that in which the receiving company is resident.

Le presenti disposizioni si applicano anche qualora la stabile organizzazione si trovi nello Stato membro in cui è residente la società beneficiaria.

Vedere altri contesti per questa traduzione (<http://www.europarl.europa.eu/>)

Tav. 7. Reverso: esempi.

3. LE BANCHE DATI. Quando si ha a che fare con una lingua specialistica, non sempre i dizionari sono lo strumento adatto a rispondere alle esigenze del traduttore. Dal punto di vista meramente terminologico, infatti, tra le risorse più utili ci sono le banche dati. Soprattutto in ambito giuridico disponiamo di una serie di punti di riferimento più o meno ufficiali che vengono usati con una certa consuetudine, soprattutto nella traduzione di documenti multilingui in contesto europeo. Alcune di queste banche dati – quelle multilingui – sono poi la base stessa di dizionari allargati quali quelli illustrati poc'anzi.

Esempio emblematico di banca dati giuridica multilingue è lo IATE (*InterActive Terminology for Europe*), la banca dati terminologica dell'UE, che raccoglie in un unico archivio 8,7 milioni di voci nelle 23 lingue ufficiali dell'Unione. Contribuisce quindi a garantire la qualità della comunicazione scritta delle istituzioni e degli organismi dell'UE, mettendo a disposizione un facile accesso a fonti terminologiche di accertata affidabilità.

Gli esiti della ricerca della collocazione prima analizzata restituiscono anche una interessante suddivisione in domini: da *Organizzazione aziendale* a *Contabilità*, a *Vita politica* ecc. – si veda anche qui il caso di *permanent establishment* (cfr. Tav. 8).

en > it (Dominio: Qualsiasi dominio, Tipo di ricerca: Tutti)

Risultato 1- 6 Di 6 Per permanent establishment

Organizzazione aziendale, DIRITTO, FINANZE [Council]			Voce completa
EN	fixed establishment	★★★★ +@	
	permanent establishment	★★★★ +@	
IT	stabile organizzazione	★★★★ +@	
	centro di attività stabile	★★★★ +@	
Contabilità, Imposta sul reddito [COM]			Voce completa
EN	foreign permanent establishment	★★★★ +@	
	permanent foreign establishment	★★★★ +@	
IT	stabile organizzazione all'estero	★★★★ +@	
Organizzazione aziendale [Council]			Voce completa
EN	branch	★★★★ +@	
	branch office	★★★★	
IT	filiale	★★★★ +@	
	succursale	★★★★ +@	
Fiscalità, VITA ECONOMICA [COM]			Voce completa
EN	assets becoming connected with a permanent establishment	★★★★ +@	
IT	integrazione dell'attivo in una stabile organizzazione	★★★★ +@	
VITA POLITICA [COM]			Voce completa
EN	requests for the establishment of permanent representation	★★★★ +@	
IT	richieste per l'istituzione di rappresentanze permanenti	★★★★ +@	
DIRITTO, FINANZE [COM]			Voce completa
EN	to exempt the profit of the foreign permanent establishment	★★★★ +@	

Tav. 8. IATE.

Si noti che nella parte destra della schermata è altresì possibile avere ulteriori dati rilevanti quali: valori di affidabilità; riferimento al documento da cui l'espressione è tratta; contesto; definizione.

Nel nostro focus sulle risorse italiane, ci interessano le preziose – e ben più numerose – banche dati monolingui che, nate per lo più dalle esigenze dei giuristi, permettono di automatizzare la ricerca dei testi, anche con la possibilità di ricerche incrociate.

A questo proposito va innanzitutto detto che di solito nella pratica legale, al di là dei prodotti “di nicchia” ultraspecializzati, non vi sono in genere grandi differenze di strumenti tra il diritto penale, il civile e l'amministrativo (forse con qualche piccola eccezione per questo ultimo ambito), rispetto ai quali la sottodistinzione, sempre attuata ed impostabile, tra leggi, dottrina e sentenze è del tutto trasversale. Inoltre tutte queste banche dati, che erano originariamente disponibili esclusivamente su supporto ottico (cd-rom o dvd) e che negli ultimi anni si stanno trasformando gradualmente in database online, sono prodotti commerciali, concessi in uso ai professionisti dietro pagamento del costo della licenza, di solito per 1, 3 o 5 anni, ed i cui prezzi variano molto: si parte da poche centinaia di euro, sino ad arrivare alle migliaia. Giusto per elencarne le più note ai professionisti: Giuffrè DeJure, la UTET

giuridica, la banca dati del Sole 24 Ore, le Leggi d'Italia Kluwer (che era il De Agostini Professionale) e la Legge On Line IPSOA.

Questo tipo di risorse, in realtà, esorbita dai nostri scopi, vuoi per specifiche di interrogabilità, vuoi soprattutto per le caratteristiche proprietarie. Negli ultimi anni si stanno però rendendo disponibili risorse gratuite comunque valide ma prive dei commenti dottrinali presenti invece in quelle commerciali più evolute. Oltre, ovviamente, ai siti istituzionali come:

- il sito del Parlamento italiano, che raccoglie leggi, decreti-legge e decreti legislativi dal 1996; all'interno di essi è possibile però fare solo un semplice "Cerca nel testo";
- SentenzeWeb, che permette una ricerca libera tra le sentenze civili e penali degli ultimi cinque anni della Corte di Cassazione; la ricerca è ulteriormente affinabile con molte categorie di rilevanza giuridica e (linguisticamente) consente cooccorrenze ed espressioni regolari:

CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE **SentenzeWeb**

Cerca Parole o Numero/Anno sentenza Riferimenti normativi Ordina per

Documenti 476.278

ARCHIVI SENTENZE

CIVILE 165.143

PENALE 311.135

TIPO

Decreto 6.591

Ordinanza 180.645

Ordinanza Interlocutoria 2.842

Sentenza 286.200

SEZIONE

PRIMA 47.688

SECONDA 49.286

TERZA 48.884

QUARTA 25.702

QUINTA 58.809

SESTA 78.601

SETTIMA 132.667

FERIALE 1.457

LAVORO 28.776

UNITE 4.408

ANNO DECISIONE

2016 82.947

2015 77.484

2014 81.419

2013 80.725

2012 74.137

2011 79.566

Inserire una o più parole oppure numero/anno della sentenza; è possibile anche utilizzare l'asterisco come carattere jolly oppure racchiudere le parole esatte tra virgolette

Indicare il riferimento normativo in formato libero (es.: art.18 statuto dei lavoratori ovvero legge 300/70 articolo 18 ovvero art. 18 stat. lav.)

SentenzeWeb
Ricerca libera tra le sentenze della Corte

L'apertura degli archivi delle sentenze civili e penali della Cassazione alla libera consultazione da parte del cittadino è coerente con l'obiettivo di rendere più trasparente e fruibile il servizio giustizia, perseguito nella realizzazione del nuovo sito; risponde inoltre ad una esigenza più volte segnalata dai cittadini ed in particolare dagli avvocati.

Il sistema di ricerca sulle sentenze, in fase sperimentale, è intuitivo e non necessita di specifiche competenze giuridiche.

Nella prospettiva di migliorare ulteriormente la trasparenza del sistema giustizia, è allo studio l'utilizzazione, per la rappresentazione dei documenti contenuti nel sito, del formato internazionale XML Akoma Ntoso, già adottato da istituzioni nazionali ed internazionali.

click per attivare / disattivare uno o più filtri

Tav. 9. *SentenzeWeb*.

si tratta principalmente di:

- Altalex, propriamente un "quotidiano online di informazione giuridica", che pure consente un ulteriore filtro dei risultati per argomenti/data/tipo di documento, rimandando però spesso anche a testi e manualistica non direttamente fruibili, e che in genere è testualmente poco utile;
- Diritto & Diritti, che presenta caratteristiche largamente analoghe;
- le banche dati dell'ITTIG, che invece vertono su singole aree tematiche, come disabilità, ambiente, ecc.;
- Normattiva, che restituisce una pagina con i titoli di tutti i testi in cui compare l'occorrenza³ (si veda di séguito il caso di *stabile organizzazione*):

³ Cui si aggiunga la caratteristica della *multivigenza*, per cui le leggi presenti in Normattiva possono essere consultate sia nel loro testo originario, come pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, sia nel testo vigente (quello effettivamente applicabile alla data di consultazione), sia nel testo vigente a qualunque data pregressa scelta dall'utente.

NORMATTIVA

Risultati della ricerca: 319 atti

pagina: [1](#) [2](#) [3](#) [4](#)

LEGGE 22 giugno 2016, n. 110
 Ratifica ed esecuzione dell'Accordo istitutivo della Banca asiatica per gli investimenti in infrastrutture, con Allegati, fatto a Pechino il 29 giugno 2015. (16G00122) (GU n.145 del 23-06-2016)

LEGGE 6 giugno 2016, n. 106
 Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale. (16G00118) (GU n.141 del 18-06-2016)

LEGGE 20 maggio 2016, n. 76
 Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze. (16G00082) (GU n.118 del 21-05-2016)

LEGGE 28 aprile 2016, n. 57
 Delega al Governo per la riforma organica della magistratura onoraria e altre disposizioni sui giudici di pace. (16G00069) (GU n.99 del 29-04-2016)

LEGGE 6 aprile 2016, n. 56
 Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro globale di partenariato e cooperazione tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica socialista del Vietnam, dall'altra, fatto a Bruxelles il 27 giugno 2012. (16G00067) (GU n.99 del 29-04-2016)

DECRETO LEGISLATIVO 18 aprile 2016, n. 50
 Attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE sull'aggiudicazione dei contratti di concessione, sugli appalti pubblici e sulle procedure d'appalto degli enti erogatori nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e dei servizi postali, nonché per il riordino della disciplina vigente in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture. (16G00062) (GU n.91 del 19-04-2016 - Suppl. Ordinario n. 10)

Tav. 10. Normattiva: una query.

Si prevede qui dunque un passaggio in più: a partire dal tipo di schermata illustrato, ogni utente può poi cercare la stringa di interesse all'interno di ogni singolo testo.

La medesima query in SentenzeWeb, però, fornirebbe risultati forse linguisticamente più direttamente utili, ma si rivela (tra l'altro) palesemente incapace di distinguere la dimensione collocazionale della cooccorrenza:

Parole o Numero/Anno sentenza	Riferimenti normativi	Ordina per
stabile organizzazione		data pubblicazione (auto)

Sez. QUARTA PENALE, Sentenza n.55163 del 29/12/2016 (ECLI:IT:CASS:2016:55163PEN), udienza del 05/10/2016, Presidente **IZZO FAUSTO** Relatore **MONTAGNI ANDREA**
 ... ad una **organizzazione stabile** e continuativa, con dinamiche interne ben definite e predisposizione di mezzi ... in quanto non vi è prova, secondo il deducente, che Loccisano Pasquale abbia offerto in maniera **stabile** un contributo ... A), l'esponente osserva: che manca la prova di una **stabile** struttura organizzativa, dedita alla commissione ... uno **stabile** vincolo associativo. L'esponente sottolinea che i correi Pesce e Oppedisano, con i quali Varca ...

Sez. SESTA PENALE, Sentenza n.55136 del 29/12/2016 (ECLI:IT:CASS:2016:55136PEN), udienza del 23/11/2016, Presidente **IPPOLITO FRANCESCO** Relatore **RICCIARELLI MASSIMO**
 ... ai reati fine. Inoltre era mancata la prova di uno **stabile** compenso quale uomo del clan, essendo risultati ... , avvalsi della collaborazione **stabile** di altri soggetti, nonché una pluralità di operazioni di importazione ... che avrebbe dovuto fornirgli un indirizzo diverso per le successive consegne, a dimostrazione di uno **stabile** ... l'assunto del ricorrente secondo cui ci si sarebbe dovuti attendere semmai la corresponsione di uno **stabile** ...

Sez. SESTA CIVILE, Ordinanza n.27418 del 29/12/2016 (ECLI:IT:CASS:2016:27418CIV), udienza del 26/10/2016, Presidente **IACOBELLIS MARCELLO** Relatore **MOCCI MAURO**
 ... che si sarebbe evidenziata - senza una prova contraria da parte dell'Ufficio - l'insussistenza di qualunque **organizzazione** In altri termini, la presenza di un dipendente in pianta **stabile** non costituisce un elemento sintomatico ... dell'autonoma **organizzazione**. In Ric. 2013 n. 12405 sez. MT - ud. 26-10-2016 -3- presenza di tale esclusivo ...

Sez. QUINTA CIVILE, Sentenza n.27279 del 29/12/2016 (ECLI:IT:CASS:2016:27279CIV), udienza del 25/11/2015, Presidente **CICALA MARIO** Relatore **GRECO ANTONIO**
 ... infatti che la società aveva **stabile organizzazione** in Italia e, in mancanza di dichiarazione fiscale ... di una **stabile organizzazione** del gruppo imprenditoriale - articolato in più soggetti facenti capo alla famiglia ... di **stabile organizzazione** sulla base dei criteri desumibili dagli accordi internazionali contro le doppie ... l'esistenza o meno di una **stabile organizzazione** in Italia, e le medesime parti, violi la norma in rubrica ...

Sez. PRIMA CIVILE, Sentenza n.26765 del 22/12/2016 (ECLI:IT:CASS:2016:26765CIV), udienza del 17/05/2016, Presidente **DIDONE ANTONIO** Relatore **ACIERNO MARIA**
 ... perché manca la **stabile organizzazione** e la spendita del nome di Graziano Poles il quale non ha mai agito ... non hanno onorato le fidejussioni prestate. La **stabile organizzazione** è costituita dagli immobili del gruppo ... riferimento al requisito della **stabile organizzazione** che assieme alla spendita del nome e al perseguimento ... evidenziato che la Corte d'Appello ha espressamente trattato del requisito della **stabile organizzazione** ...

Tav. 11. SentenzeWeb: una query.

Comunque, tutti questi strumenti, pur tralasciando quelli commerciali, sono di indubbia (ed anzi ormai spesso imprescindibile) utilità per il giurista, permettendogli di attingere alla giurisprudenza utile relativa ad un particolare negozio, ma sono, appunto, pensati strettamente per il giurista, e non per il linguista od il traduttore, cui sono invece di scarsa utilità. In effetti, il problema posto da questo tipo di risorsa è principalmente dato dal fatto che chi si occupa di ricerche linguistiche – il nostro traduttore, ad esempio – deve sapere a priori che cosa cercare.

Anche se non risolutive, tali banche dati possono però essere utili per verificare ipotesi e definire una scelta (anche i corpora possono servire in questa direzione).

Un caso, se vogliamo, particolare è JurisWiki, che è nata come piattaforma collaborativa ed open per l'informazione giuridica: essa si propone di raccogliere tutte le sentenze messe a disposizione liberamente⁴ dalle principali corti italiane, straniere ed internazionali, e le rende facilmente reperibili e fruibili senza vincoli o barriere di accesso.

Anche in questo caso le opzioni di ricerca però non consentono un tipo di analisi linguistica fine come quella raggiunta dalla *corpus linguistics*.

4. I CORPORA. Restano i corpora veri e propri. Qui l'utilità per il linguista od il traduttore dovrebbe essere massima, ma purtroppo la situazione non è rosea. Le risorse principali (almeno per l'italiano, e limitandoci alle risorse accessibili e non esclusivamente proprietarie) erano fino a poco tempo fa fondamentalmente due, il BoLC (*Bononia Legal Corpus*) di Bologna ed il LexAlp di Bolzano, non molto grandi e con alcune specificità.

Il LexAlp ha il suo punto di massima forza nell'essere multilingue (francese, italiano, tedesco e sloveno) ma permette solo ricerche semplici, per singole parole mai in combinazione e senza tenere conto dei contesti, ed è limitato ad un ambito molto specifico, quello relativo alla giurisprudenza peculiare ai paesi dell'arco alpino,

LexALP

LEXALP CORPUS

Output of your search for 'stabile organizzazione ':

No entry found!

Search the corpus:

WORD:

LANGUAGE:

LIMIT HITS:

document:

LEGAL SYSTEM:

classified as:

SUBFIELD:

SEARCH ? help

KWIC search:

WORD:

LANGUAGE:

show up to context words

show up to hits


SHOW KWIC ? help

login

Tav. 12. LexAlp.

ma che restituisce query strutturate dall'indubbio interesse, come:

⁴ Che siano pubbliche *de iure* a norma dell'art. 5 della legge 22 aprile 1941 n. 633 non significa che poi lo siano anche *de facto*; inoltre c'è sempre il problema delle complesse intersezioni con la normativa della privacy.


LEXALP KWIC

KWIC for the word 'stabile organizzazione':

1	i quali assumano direttamente l' esercizio della nave attraverso una	stabile organizzazione	sul territorio nazionale con gestione demandata a persona fisica	DETAILS
2	, sono inserite le seguenti: "ovvero da imprese aventi	stabile organizzazione	in uno Stato dell' Unione europea , controllate	DETAILS
3	Trentino-Alto Adige , ovvero da imprese o società aventi	stabile organizzazione	in uno Stato dell' Unione europea controllate da imprese	DETAILS
4	e tecnico-venatorie; b) abbiano ordinamento democratico e posseggano una	stabile organizzazione	a carattere nazionale , con adeguati organi periferici; c	DETAILS
5	, ricreative o tecnico-venatorie; b) posseggano un' efficiente e	stabile organizzazione	a carattere nazionale con adeguati organi periferici. Le associazioni	DETAILS
6	n . 19 , promosse o partecipate da imprese aventi	stabile organizzazione	nel territorio della regione Friuli -Venezia Giulia , sempreché	DETAILS
7	dell' Est europeo , promosse o partecipate da imprese aventi	stabile organizzazione	nel territorio della regione Friuli - Venezia Giulia ,	DETAILS

Search the corpus:

WORD:

LANGUAGE:

LIMIT HITS:

document:

LEGAL SYSTEM:

classified as:

SUBFIELD:

? help

KWIC search:

WORD:

LANGUAGE:

show up to context words

show up to hits

? help

Tav. 13. *LexAlp*: una query.

Con la sigla BoLC si indicano corpora comparabili in cui trovano rappresentazione documenti propri dell'ambito legislativo, giudiziario ed amministrativo, per analizzare le forme prodotte nei due sistemi italiano ed inglese in situazioni comunicative comparabili. Permette ricerche più complesse, ma ha limitazioni importanti nell'utilizzo.

Si tratta di un corpus dotato di POS-tagging (cioè etichettato anche per parte del discorso): possiamo quindi avvalerci di tale etichettatura per la ricerca, per esempio, di collocazioni V-N in cui sia vincolante la scelta lessicale: *esibire un documento* ha un significato diverso da *produrre un documento*, in quanto la prima espressione indica un'azione richiesta dal giudice, la seconda un atto spontaneo di una delle parti del processo (MAGRIS 2004, p. 60). È poi possibile estendere il contesto, sebbene non oltre un determinato limite.

Corpus query result

Query: "esibire" [0,1] "documento"

Sorted: 0

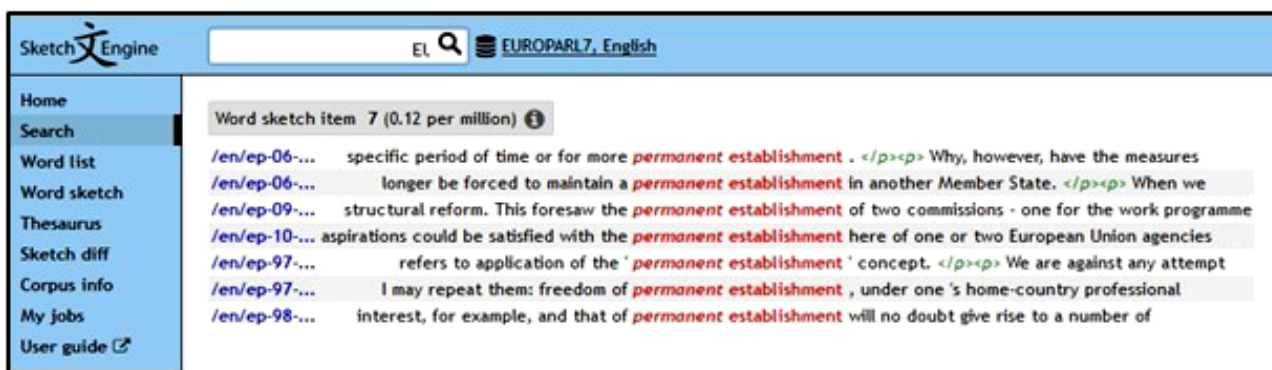
Number of concordances: 10 / 10

JudgmentIt: ltro documento di soggiorno ed <esibire tale documento> a richiesta degli agenti dell
SentCCassC: ll ' ingiustificato rifiuto di <esibire il documento> ex art 210 C.P.C. , il giudic
SentCCassC: telegramma 3 aprile 1986) di <esibire il documento> di congedo militare , che è ,
SentCCassC: all ' invito a presentarsi per <esibire il documento> di abilitazione alla guida e
CodiceCivi: seguenti) , non è necessario <esibire un documento> che giustifichi la ragione st
SentCCassP: ta delle Forze di Polizia , di <esibire un documento> di identificazione oppure di
SentCCassP: aveva chiesto ripetutamente di <esibire il documento> e che lui gli aveva risposto
SentCCassP: rno , è tenuto , comunque , ad <esibire altro documento> di identificazione . Il ricor
SentCCassP: la condotta di chi rifiuta di <esibire il documento> di identità , ma soltanto la
SentOrdCon: che ne abbia licenza si debba <esibire un documento> di riconoscimento e non è giu

Tav. 14. *BoLC*: una query.

Anche con microcontesti circoscritti, comunque, notiamo subito come grazie ai corpora, rispetto alle banche dati, emergano maggiori possibilità di osservare comportamenti sintattici, anche legati ad uno specifico tipo testuale (od a sezioni dei vari testi).

Il BoLC è, abbiamo detto, un “corpus comparabile”, ma in realtà ve n’è anche uno “parallelo”, cioè che presenta lo stesso testo in più lingue: si tratta dell’Europarl Corpus che presenta versioni POS-taggate in 21 lingue europee (tra cui l’italiano e l’inglese, da cui, per esemplificare, avevamo preso le mosse) dei procedimenti del Parlamento Europeo, e che è ricercabile con Sketch Engine, uno strumento di analisi di corpora che, a partire da dati in qualsiasi lingua e dai corrispondenti patterns grammaticali, genera concordanze e *word sketches*⁵ per le parole della lingua analizzata. Facendo, ad esempio, un *word sketch* inglese del termine *establishment*, col modificatore *permanent* otteniamo l’interessante risultato riportato sotto:



Tav. 15. *Europarl*: una query.

Od anche, usando le POS, si cerchi un verbo seguito dalla parola *documento* in italiano:



Tav. 16. *Europarl*: una seconda query.

La potenza dello strumento è indubbia; il materiale di partenza può tuttavia far sorgere qualche perplessità, trattandosi di traduzioni dalle lingue in cui i discorsi sono stati tenuti al Parlamento

⁵ «A word sketch is a one-page summary of the word’s grammatical and collocational behaviour. It shows the word’s collocates categorised by grammatical relations such as words that serve as an object of the verb, words that serve as a subject of the verb, words that modify the word etc», per adibire le parole del sito di SketchEngine.

Europeo sotto l'influenza dell'ingombrante ombrello dell'inglese, e che pertanto non si possono assumere davvero come “naturali” produzioni di una lingua⁶. Linguisticamente ciò è stato già osservato, ma è, probabilmente, vero anche giuridicamente, essendo (per usare sempre i due campioni da cui eravamo partiti; ma lo stesso vale anche per altre realtà) gli istituti giuridici anglosassoni radicalmente diversi da quelli italiani⁷, e non potendosi affatto escludere che le interferenze linguistiche abbiano ricadute legali⁸.

Si noti comunque che nel corpus è possibile selezionare i dati in base alla lingua del parlante: in tal caso a sinistra della riga delle concordanze comparirà sempre la sua indicazione. È già molto, ma forse non basta a fugare del tutto le perplessità sul ruolo (inconoscibile) giocato a monte dall'onnipotente inglese nelle versioni di tali lingue.

Simili problemi di “autenticità” non si pongono col corpus Jus Jurium, tanto più che questa è proprio una delle riflessioni intorno a cui il corpus è nato⁹. Si tratta di una risorsa attualmente in beta¹⁰ sviluppata dall'Università di Torino (gruppo di ricerca *corpora.unito.it*) e da *bmanuel.org*, che vuole documentare il discorso giuridico oggi esistente in Italia in tutti i suoi generi.

Oltretutto, una visualizzazione testuale sensibilmente più ampia del BoLC, che permette di raggiungere le 2000 parole di contesto, risolve naturalmente il principale difetto di quest'ultimo.

Il programma di interrogazione usato dal corpus è (come per il LexAlp) il CWB, ossia il Corpus Workbench¹¹ e non lo Sketch Engine dell'Europarl; il POS-tagging dei dati e la piena disponibilità delle espressioni regolari, anche in questo caso, supportano notevolmente le potenzialità di interrogazione.

Si veda l'esempio

```
[3] [pos='VER:infi '][0,1][lemma='documento']
```

con la rispettiva schermata principale di risultati¹²:

⁶ D'altronde, gli intenti dichiarati sono teoreticamente modesti: «the goal of the extraction and processing was to generate sentence aligned text for statistical machine translation systems», recita la homepage del corpus. È stato, per altro verso, anche spesso notato che i testi approntati dall'Unione Europea sono sovente localizzazioni di un originale inglese, con i problemi che ciò comporta.

⁷ Certo, nei testi europei *de jure* la differenza con la *common law* non dovrebbe essere pertinente, ma può avere inconsciamente influenzato scelte traduttive, che potrebbero diventare isofatto legali.

⁸ Le traduzioni europee (e quindi i testi legislativi veri e propri più che i procedimenti dell'Europarl) diventano peraltro spesso precedenti linguistici, usati per future traduzioni da futuri utenti. Tuttavia, la possibile interferenza con la lingua del testo-sorgente è illustrata da un ben attestato filone di studi attento alle difficoltà di trasposizione di un codice linguistico e conscio dell'esistenza di uno “pseudoitaliano” che emerge proprio nelle traduzioni scritte (cfr. CARDINALETTI - GARZONE 2005). Poco ancora si è lavorato però sulla necessità di fornire un corpus di riferimento linguistico per giuristi, linguisti ed utenti vari, che non derivi da traduzioni comunitarie: non entrano infatti in gioco, come accennavamo, soltanto problemi di natura linguistica, ma nella lingua si possono riverberare le profonde differenze dei sistemi giuridici nazionali, portando con sé potenziali ambiguità contenutistiche e non meramente stilistiche.

⁹ Il concetto di contemporaneità è radicalmente diverso in giurisprudenza ed in linguistica, ed è anche intorno a questa differenza che il corpus è stato concepito: «anche un Regio Decreto, se mai revocato, è tuttora in vigore; e facendo parte della normativa vigente è isofatto attuale e *contemporaneo*», secondo osservavamo nella homepage del corpus; in linguistica invece la nozione di *contemporaneità* è esclusivamente riferita al momento della *produzione*, e quindi l'ipotetico Regio Decreto di cui sopra non potrebbe essere considerato contemporaneo. Di qui l'idea di costruire un corpus attorno ai testi realmente usati nel discorso giuridico contemporaneo (testimoniata dalla loro quantificabile presenza sul web), spostando la nozione dalla *produzione* all'*uso* di un testo.

¹⁰ Circostanza alla quale sono dovute le residue “sporchezze” presenti negli esempi.

¹¹ «The IMS Open Corpus Workbench (CWB) is a collection of *open-source* [sostituiamo i corsivi ai grassetti originari] tools for managing and querying *large text corpora* (ranging from 10 million to 2 billion words) with *linguistic annotations*. Its central component is the flexible and efficient query processor *CQP*», come spiega la homepage; le differenze più cospicue con SketchEngine sono legate al fatto che quest'ultimo è proprietario (anche se una versione ridotta ma open source ne esiste: il cosiddetto NoSketch Engine) ed al diverso utilizzo delle espressioni regolari.

¹² Naturalmente, per opportunità di presentazione, qui il contesto è ridotto a 50 parole, ma è allargabile a piacimento.

Corpus "JUS", ricerca linguistica ~ [indice/indietro](#)
 istruzioni per l'uso

Contesto: 20 parole Risultati: 1000
 Attributi da mostrare: parola lemma pos

Ricerche d'esempio: [word='va' & pos='VER.*'][(0,3)][lemma='a' & pos='PRE.*']

[pos='VER:infi'][0,1][lemma='documento']

dunque in via la richiesta che hai formulata!

Punteggiatura: Pos: Verbi: Pronomi:

inizio parola	una parola qualsiasi	un verbo	un pronome
fine parola	il lemma:	un presente	un riflessivo
oppure	la parola:	un infinito	un indefinito
non	la parol :	un part. pass.	un p. personale
e non	un aggettivo	un futuro	un p. relativo
e	un nome	un imperfetto	un possessivo
Quantità:	un avverbio	un imperativo	un dimostrativo
almeno uno	un segno interpuntivo	un condizionale	un interrogativo
zero o più	un articolo	un gerundio	
uno o zero	un nome proprio		
da... a	un numero		
min:			
max:			

11 le parti a precisare definitivamente i fatti che ciascuna pone a fondamento delle domande , difese ed eccezioni , a **produrre i documenti** e a richiedere i mezzi di prova da assumere . &004& #___# Quando sia reso necessario dalle attività svolte

12 , nel rispetto del principio del contraddittorio , nel relativo procedimento . Il tribunale può sempre assumere informazioni e **acquisire nuovi documenti** . Non è consentita la rimessione al primo giudice . #___# Comma aggiunto dal D.L. <rfL_dl n="35"> 35 </rfL_dl> /

13 giudizio nel modo che ritengono più opportuno . Essi debbono in ogni caso assegnare alle parti i termini per **presentare documenti** e memorie , e per esporre le loro repliche . Gli atti di istruzione possono essere delegati dagli arbitri ad

14 di tempo stabilite per il termine si computano intere e libere . &006& #___# Il termine per fare dichiarazioni , **depositare documenti** o compiere altri atti in un ufficio giudiziario si considera scaduto nel momento in cui , secondo i regolamenti ,

15 ovvero la persona sottoposta alle indagini può ½

Tav. 17. *Jus Jurium*: una query.

A ciò si aggiunga una speciale attenzione ad aspetti testuali¹³, grazie al ricorso a categorie di articolazione del testo ed a nozioni di diplomazia che potranno indirizzare i traduttori ad un lavoro mirato su specifiche parti di testo (potenzialità già funzionante offline e non ancora presente nella beta attuale, ma che sarà a breve implementata anche online).

La ricerca all'interno di specifiche sezioni testuali potrà supportare il traduttore in casi come:

[4] [lemma='pronunciare'][0,4][word='sentenza'] within intestazione¹⁴

in cui il verbo 'pronunciare' assume una valenza specifica per il pronunciamento di una Corte rispetto ad una sentenza – elemento contenuto sempre nel protocollo.

¹³ Anche se la divisione principale, sola implementata nella beta attuale, è tra testi normativi e sentenze, è prevista anche una sezione dedicata agli stenografici delle sedute parlamentari, a fare da corrispettivo ai testi dell'Europarl.

¹⁴ <intestazione> è la parte di protocollo della sentenza, quella che reca l'intestazione "Repubblica Italiana", l' "in nome del popolo italiano" e l'indicazione del giudice che l'ha pronunciata. Per la dimensione del contesto cfr. la nota 12 precedente.

Corpus "JUS", ricerca linguistica - [indice/indietro](#)
[istruzioni per l'uso](#)

Contesto: Risultati:

Attributi da mostrare: parola lemma pos

Ricerca d'esempio:

Punteggiatura:	Pos:	Verbi:	Pronomi:
<input type="button" value="inizio parola"/>	<input type="button" value="una parola qualsiasi"/>	<input type="button" value="un verbo"/>	<input type="button" value="un pronome"/>
<input type="button" value="fine parola"/>	<input type="text" value="il lemma:"/>	<input type="button" value="un presente"/>	<input type="button" value="un riflessivo"/>
<input type="button" value="oppure"/>	<input type="text" value="la parola:"/>	<input type="button" value="un infinito"/>	<input type="button" value="un indefinito"/>
<input type="button" value="non"/>	<input type="text" value="la parol:"/>	<input type="button" value="un part. pass."/>	<input type="button" value="un p. personale"/>
<input type="button" value="e non"/>	<input type="button" value="un aggettivo"/>	<input type="button" value="un futuro"/>	<input type="button" value="un p. relativo"/>
<input type="button" value="e"/>	<input type="button" value="un nome"/>	<input type="button" value="un imperfetto"/>	<input type="button" value="un possessivo"/>
Quantità:	<input type="button" value="un avverbio"/>	<input type="button" value="un imperativo"/>	<input type="button" value="un dimostrativo"/>
<input type="button" value="almeno uno"/>	<input type="button" value="un segno interpuntivo"/>	<input type="button" value="un condizionale"/>	<input type="button" value="un interrogativo"/>
<input type="button" value="zero o più"/>	<input type="button" value="un articolo"/>	<input type="button" value="un gerundio"/>	
<input type="button" value="uno o zero"/>	<input type="button" value="un nome proprio"/>		
<input type="text" value="da...a"/>	<input type="button" value="un numero"/>		
<input type="text" value="min:"/>			
<input type="text" value="max:"/>			

4 matches.

- 1 legge come reato ed elimina la relativa pena di giorni venti di reclusione e lire trecentomila di Multa . Rigetta nel resto il ricorso . 0 Prima Sezione Penale Corte di Cassazione Sentenza n. 3134/ 98 %001 % #_#_# <blank c> La Corte suprema di cassazione Prima Sezione Penale , ha **pronunciato la seguente sentenza** avverso la sentenza emessa il 29 settembre 1993 dalla Corte di Appello di <topn> Roma </topn> . % 001%#_#_# Considerato in #_#_# Con sentenza del 22 marzo 1991 il Tribunale dell <topn> Aquila </topn> dichiarò½ <anth> V. G. </anth> , <anth> D. M. </anth> , <anth> E. B. </anth> , <anth>
- 2 Magistrati : Dott . <ant> NICASTRO Gaetano </ant> - Presidente - Dott . <ant> LIMONGELLI Antonio </ant> - Consigliere - Dott . <ant> PURCARO Italo </ant> - Consigliere - Dott . <ant> MAZZA Fabio </ant> - Consigliere - Dott . <ant> TRIFONE Francesco </ant> - rel. Consigliere - ha **pronunciato la seguente : sentenza** sul ricorso proposto da : <ant> FAGNONI FIORENZO </ant> , elettivamente domiciliato in <topn> ROMA VIA A. BERTOLONI 41 </topn> , presso lo studio dell' avvocato <ant> GIUSEPPE GUANCIOLI </ant> , difeso dall' avvocato <ant> GIUSEPPE ACCORDINO </ant> , giusta delega in atti ; - ricorrente - contro <ant> PIZZORNI
- 3 Dott . <ant> CORONA Rafaele </ant> - Presidente - Dott . <ant> BOGNANNI Salvatore </ant> - Consigliere - Dott . <ant> MAZZIOTTI DI CELSO Lucio </ant> - Consigliere - Dott . <ant> SCHERILLO Giovanna </ant> - rel. Consigliere - Dott . <ant> BUCCIANTE Ettore </ant> - Consigliere - ha **pronunciato la seguente : sentenza** sul ricorso proposto da : <ant> CASAMASSIMA ANGELA </ant> , elettivamente domiciliata in <topn> ROMA </topn> VIA MARCONI 57 , presso lo studio dell' avvocato <ant> FRANCESCO CAFORIO </ant> , difesa dall' avvocato <ant> BIAGIO TANZARELLA </ant> , giusta delega in atti ; - ricorrente - contro <ant> NASELLI MARIA
- 4 Dott . <ant> SACCUCCI Bruno </ant> - Presidente - Dott . <ant> AMARI Eugenio </ant> - Consigliere - Dott . <ant> MAGNO Giuseppe V. A. </ant> - rel. Consigliere - Dott . <ant> FIGO Nino </ant> - Consigliere - Dott . <ant> MARINUCCI Giuseppe </ant> - Consigliere - ha **pronunciato la seguente : sentenza** sul ricorso proposto da : Comune di <topn> Napoli </topn> , in persona del Sindaco p. t. , domiciliato in <topn> Roma </topn> , via A. Catalani , n. 26 , presso l' Avvocato <ant> Enrico D' Annibale </ant> , rappresentato e difeso dall' Avvocato <ant> Edoardo Barone </ant> per

Tav. 18. *Jus Jurium*: una seconda query.

L'esatta distinzione delle parti del testo consentirà una raccolta mirata di formule fisse presenti con valenze diverse nelle parti stesse: l'utilità pratica di una raccolta di termini tecnici si accompagna a quella di individuare espressioni cristallizzate nella consuetudine nazionale in specifiche parti di testo.

5. PROGETTI. Oltre che la costruzione di corpora, campo in cui crediamo che la novità principale sia costituita da *Jus Jurium*, ricordiamo tuttora *in progress*, vi sono anche altri progetti di tipo assai diverso ma di notevole utilità. Tra tutti vanno almeno menzionati:

- L'Osservatorio sull'euroletto (presso l'Università degli Studi Internazionali di Roma): il progetto sta analizzando le varietà giuridiche dell'UE e le eventuali differenze linguistiche rispetto alle varietà giuridiche nazionali, andando utilmente a sondare le questioni sollevate per il corpus Europarl;
- Gerom: è una piattaforma (uscendo per una volta dal ristretto territorio dell'inglese) per supportare analisi e traduzione di testi tra italiano e tedesco; coniuga repertori lessicografici e terminologici con corpora testuali creati *ad hoc* per la realizzazione di glossari specifici.

6. CONCLUSIONI. In generale, non si può che auspicare una sinergia sempre più strutturata e sistematica tra giuristi e linguisti: da un incontro fra giuristi, avvocati, magistrati, addetti ai lavori legali e linguisti che fanno pragmatica e linguistica dei corpora potrebbero venire risultati ben più rilevanti di quelli attualmente conseguiti. Sarebbe infatti un grande vantaggio soprattutto per gli addetti ai lavori legali, specie per quelli in formazione: i bisogni dei linguisti infatti sono abbastanza soddisfatti da quello che si è fatto finora, ma le esigenze dei terminologi, dei traduttori e dei giuristi non lo sono, tanto è vero che uno strumento come Juriswiki, che a noi come linguisti pare certo utile anche se perfettibile, è – a quanto ci consta – praticamente inutilizzato, se non ignorato, dai professionisti.

La linguistica di corpora è invero un lavoro di équipe, ma nel caso del linguaggio giuridico nella società plurilingue questa équipe deve avere una congrua parte di addetti ai lavori legali per indirizzare l'annotazione dei metadati e per studiare le cosiddette finestre di interrogazione in modo che siano veramente utili all'utente non linguista. L'annotazione del corpus *Jus Jurium* curata da Manuel Barbera e Cristina Onesti è stata prima discussa nell'accogliente salotto di casa Mortara Garavelli: la

collaborazione della coppia Bice Mortara e Mario Garavelli, finissima linguista lei, magistrato di grande esperienza lui, ha portato a un libro come *Le parole e la giustizia* ed all'insegnamento che ne abbiamo tratto nel gruppo torinese: la dimostrazione di quanto sia importante e possa essere fruttuoso questo dialogo fra competenze complementari.

7.1 BIBLIOGRAFIA.

BARBERA- CARMELLO - ONESTI

2014 Manuel Barbera - Marco Carmello - Cristina Onesti, *Traiettorie sulla linguistica giuridica*, Torino - Tricase, bmanuel.org - Youcanprint, 2014.

BARBERA - ONESTI

2014 Manuel Barbera - Cristina Onesti, *Markup testuale ed articolazione diplomatica: linguistica dei corpora per testi giuridici*, in BARBERA- CARMELLO - ONESTI 2014, pp. 23-35.

CARDINALETTI - GARZONE

2005 *L'italiano delle traduzioni*, a cura di Anna Cardinaletti e Giuliana Garzone, Milano, Franco Angeli, 2005 "Lingua, traduzione, didattica".

CHIOCCHETTI - VOLTMER

2008a Elena Chiocchetti - Leonhard Voltmer, *LexALP – Harmonising Alpine Terminology*, in CHIOCCHETTI - VOLTMER 2008b, pp. 47-57.

2008b *Harmonising Legal Terminology*, edited by Elena Chiocchetti & Leonhard Voltmer, Bolzano / Bozen, EURAC, 2008.

FERRERI

2010 *Falsi amici e trappole linguistiche. Termini contrattuali anglofoni e difficoltà di traduzione*, a cura di Silvia Ferreri, Torino, Giappichelli, 2010.

IORIATTI FERRARI - CAVAGNOLI

2009 *Tradurre il diritto. Nozioni di diritto e di linguistica giuridica*, a cura di Elena Ioriatti Ferrari e Stefania Cavagnoli, Padova, Cedam, 2009.

KOEHN

2005 Philipp Koehn, *Europarl: A Parallel Corpus for Statistical Machine Translation*, in AaVv, *MT Summit 2005. The Tenth Machine Translation Summit: Proceedings of Conference September 12-16, 2005, Phuket, Thailand*, Tokyo, Asia-Pacific Association for Machine Translation, 2005, pp. 79-86; online a <http://www.mt-archive.info/MTS-2005-Koehn.pdf>.

MAGRIS

2004 Marella Magris, *Verso una terminografia per il traduttore giuridico*, in «Linguistica Antverpiensia, New Series – Themes in Translation Studies» III (2004) 53-65 = *The Translation of Domain Specific Languages and Multilingual Terminology Management*, edited by Rita Temmerman and Uus Knops, Antwerp, University of Antwerp, 2004, pp. 53-65.

MORTARA GARAVELLI

2001 Bice Mortara Garavelli, *Le parole e la giustizia. Divagazioni grammaticali e retoriche su testi giuridici italiani*, Torino, Einaudi, 2001 "Piccola biblioteca Einaudi" n.s. 100.

ONDELLI

2007 Stefano Ondelli, *La lingua del diritto. Proposta di una classificazione di una varietà dell'italiano*, Roma, Aracne, 2007.

ONESTI

2011 Cristina Onesti, *Methodology for Building a Text-Structure Oriented Legal Corpus*, in «Comparative Legilinguistics» VII (2011) 37-50.

- SACCO
2000 Rodolfo Sacco, *Lingua e diritto*, in «Ars interpretandi» [V] (2000) 117-134.
- VISCONTI
2000 Jacqueline Visconti, *La traduzione del testo giuridico: problemi e prospettive di ricerca*, in «Terminologie et traduction» II (2000) 38-66.
2013 Jacqueline Visconti, *European integration: connectives in EU legislation*, in «International Journal of Applied linguistics» XXIII (2013)¹ 44-59.
- WEBER - GRYSO
2007 *Biblia sacra iuxta vulgatam versionem, adiuuantibus B[onifatio] Fischer, I[ohanne] Grimbomont, H[adley] F[rederick] D[avis] Sparks, W[alter] Thiele, recensuit et breue apparatus critico instruxit Robert Weber, editionem quintam emendatam retractatam preparavit Roger Gryson, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 2007 [1969₁]*

7.2 SITI WEB DI RIFERIMENTO.

Altalex	http://www.altalex.com/
Bab.la	http://bab.la/
BoLC	http://corpora.dslo.unibo.it/bolc_eng.html
CWB	http://cwb.sourceforge.net/
Europarl	http://www.statmt.org/europarl/
Gerom	http://gerom.unint.eu/it/progetto.html
Giuffrè DeJure	https://www.iusexplorer.it/
IATE	http://iate.europa.eu/switchLang.do?success=mainPage&lang=it
IPSOA Legge	http://www.ipsoa.it
ITTIG, b.d.	http://www.ittig.cnr.it/risorse/banche-dati/
JurisWiki	http://juriswiki.it/
Jus Jurium	http://www.bmanuel.org/projects/ju-HOME.html
Leggi d'Italia	http://www.leggiditaliaprofessionale.it/
LexAlp	http://lexalp.eurac.edu/
Linguee	http://www.linguee.it/
Normattiva	http://www.normattiva.it/
Oss. euroletto	http://www.unint.eu/it/ricerca/gruppi-di-ricerca/18-alta-formazione-it/407-osservatorio-euroletto.html
Parlamento	http://www.parlamento.it
Reverso	http://context.reverso.net/traduzione/
SentenzeWeb	http://www.italgiure.giustizia.it/sncass/
Sketch Engine	https://www.sketchengine.co.uk/
Sole 24 Ore BD	http://www.banchedati.ilsole24ore.com
UTET giuridica	http://www.utetgiuridica.it

*L'ago variabile del Marocco: leggenda o realtà?**

(Manuel BARBERA – Ilenia GIRLANDO)

Mai tambaya ba shi bata, sai dei asheerinsa ka tona.

He who asks does not go wrong, but his secret is dug up.

Proverbio hausa (MERRICK 1905 n. 238, p. 14)

0. LO SCENARIO. In un passo (di cui inizialmente taceremo l'autore, così come pecetteremo la sua fonte) si racconta:

Digression: while I am on the subject of the ways in which the use of a linguistic expression requires the speaker's awareness of the time of day, I should point out that the traditional greetings in a great many languages are selected according to the time of day, as, for example, English "good morning" and "good afternoon" and the like. The one example of a naming expression whose appropriateness is determined by the time of day in which it is used is an example I have from X Y and which I have managed to bring into every lecture I've ever given on the subject of deixis. In Moroccan Arabic there are two words for needle; one of them is used only in the morning, and the other is used during the rest of the day. (???)

L'aspetto è molto quello di una leggenda metropolitana; in questo concorrono l'oralità della fonte e la struttura del dato: variazioni diacroniche sono ovviamente ben note, ma ricorrenti nell'arco della giornata di solito no.

Inoltre, anche in linguistica non è che manchino precedenti famosi¹: i miti più celebri (e spesso ancora, nonostante tutto, risorgenti in forme diverse) sono forse due, ormai vecchi più di un secolo. Il primo è quello dell'esistenza di lingue "primitive" come il Cherokee con i suoi presunti tredici verbi per 'lavarsi' (HILL 1952 e SCANCARELLI 1994); e il secondo quello delle parole per 'neve' in eskimo (MARTIN 1986 e PULLUM 1991b)²; e non è che ne manchino altri, anzi hanno ispirato addirittura dei libri: almeno PULLUM 1991a, BAUER-TRUDGILL 1998 e WILTON 2004.

Inoltre, se posso contribuire con un dato personale (M. Barbera), io l'ho sentito anche riferito alla cruna dell'ago, ma non saprei indicare dove o da chi (l'ho ricercato invano: l'ho "sentito" e basta): è d'altronde tipico delle leggende metropolitane non esserci mai una fonte esatta. L'eziologia è comunque un probabile incrocio del passo sopra citato (che ha buone chances di essere il *primum* di tutta la vicenda) con la famosa parabola del cammello e della cruna dell'ago,

* Per i rituali scopi di legge va attribuita a M. Barbera la prima metà dell'articolo (§§ 0-3), ad I. Girlando la seconda metà (§§ 4.0-4.3) e le conclusioni (§ 5) ad entrambi, anche se il lavoro è stato condotto insieme e ambedue si riconoscono parimenti responsabili di tutto il testo. Si ringraziano in particolare Simone Bettega, Riccardo Contini, Franco Crevatin, Luca D'Anna, Fabio Gasparini, Salvatore Granata, Majida Messafi, Valentina Serrelli, Salvatore Claudio Sgroi, Mauro Tosco e l'anonimo autore del primo *referee* di AION, i cui suggerimenti sono stati assai utili. Rispetto alla versione già edita, vi sono alcuni tagli riaperti ed alcune aggiunte, oltre a qualche correzione.

¹ Non si consideri, naturalmente, la propagazione di semplici errori di fatto, del tipo di quella denunciata da HEATHCOTE 2005 per la sifilide nelle isole Marianne.

² Un terzo, probabilmente meno noto, ma ugualmente efficace, è quello dei termini per 'cesto' in yurok, cfr. REICHARD 1926, che pure teorizza sul concetto di "primitività".

Et iterum dico vobis | facilius est camelum per foramen acus transire | quam divitem intrare in regnum caelorum. (*Matteo*, 19.24 in WEBER - GRYSO 2007, p. 1556a).

che è anche ripresa nella sura settima del *Corano*:

إِنَّ الَّذِينَ كَذَّبُوا بِآيَاتِنَا وَاسْتَكْبَرُوا عَنْهَا لَا تُفْتُحُ لَهُمُ أَبْوَابُ السَّمَاءِ وَلَا يَدْخُلُونَ الْجَنَّةَ حَتَّى يَلِجَ الْجَمَلُ فِي سَمِّ الْخِيَاطِ
وَكَذَلِكَ نَجْزِي الْمُجْرِمِينَ

In verità coloro che hanno smentito i Nostri Segni, e superbamente se ne sono allontanati, non saranno spalancate per loro le porte del cielo e non entreranno nel Giardino del Paradiso prima che il cammello sia entrato nella cruna d'un ago: così Noi ricompensiamo gli scellerati. (*Corano*³, 7.41)

Tutto bene, dunque? Mah...

Le notorie idiosincrasie dei dialetti maghrebini, consociate alle molte varianti linguistiche autoctone, potrebbero far sorgere qualche legittima perplessità (ma queste potrebbero anzi essere uno dei fattori su cui si appoggia la leggenda), però sono i nomi che finora abbiamo taciuto, ma che ormai è tempo di svelare, a far saltare il castello (indiziario) in aria: il testo è tratto dalle *Santa Cruz Lectures* (FILLMORE 1971) di Charles Fillmore, e precisamente dalla Quarta lezione (la prima sulla deissi, a p. 58⁴ dell'originario *samizdat*) e l'*XY* è nientemeno che Charles Ferguson. Ora, l'autorevolezza dei personaggi⁵ è indubbiamente tale da più che insospettire e invita ad ulteriori indagini: non è certo molto verosimile che Charles raccontasse fandonie e che Chuck se le bevesse.

1. IL QUADRO STANDARD. Tanto per iniziare va detto che in arabo classico i termini per indicare 'ago' sono principalmente due: *ḥiyāt* (خياط; cfr. WEHR 1976, p. 267b) e *ibra* (إبرة; cfr. WEHR 1976, p. 1b s.v. ابرة). Nella sura settima del Corano è utilizzato il termine *ḥiyāt*, che deriva dalla radice araba ḤYT ('cucire, rammendare').

In darija (l'arabo marocchino) la situazione è più complessa. Il compendio di varianti dialettali e parlate presenti, infatti, vede il berbero come *lingua storicamente autoctona*⁶ del Marocco; con l'arrivo dell'Islam, a partire dal VII secolo, è l'arabo a sovrapporsi alla lingua principale mentre, al termine del XV secolo, con l'approdo degli ebrei in Marocco cacciati dalla Penisola iberica, comincia ad imporsi come *lingua della cultura*⁷, destinando così il berbero e gli altri dialetti marocchini ad essere parlati in ambiti diversi.

Pertanto le fonti più usuali per la darija danno un quadro parzialmente differente:

«needle: ybra - ibra (f) / ybari - ibari» (ABDEL-MASSIH 1982, p. 424a);

«aguja: *ībra*, *yibra*, *bra* “aguja, pinchazo (médico)”. Pl.: *ībāri*, *yibrāt*. Dim.: *ībīra*. 2. *mxyaṭ* “aguja grande para coser”. Pl.: *mxāyṭ*. 3. *mūri* (del reloj). Pl.: *mwāra*. *el-mwāra d el-māgāna* “las agujas del reloj”» (MOSCOSO GARCÍA 2005, p. 26a);

«*mexyeṭ* pl. *mxayeṭ* large needle (from a few inches to one or two feet) used for sewing tents, mattresses, certain trappings for beasts of burden, etc.; also used to goad the beasts» (Harrell - Sobelman 2004, p. 129 s.v. *mexyeṭ*);

«Aguja: *ibra* (pl. *ibari*); *māftaḥ* (pl. *mfatəḥ*)» (AGUADÉ - BENYAHIA 2005, p. 189).

E anche il quadro che si può ricavare per fasi più antiche⁸ è complesso, si veda ad esempio:

³ Testo da SHER 'ALĪ 2004/1955, p. 169. Traduzione di Alessandro Bausani (BAUSANI 1995, p. 109), che difatti annota: «chiara eco del passo evangelico Math. XIX, 24» (*ibidem*, p. 548). La numerazione del versetto in Sher 'Alī presenta una discrepanza: diamo quella di Bausani, in quanto la più generalmente invalsa.

⁴ Se ricostruiamo correttamente la paginazione: ci sono esemplari con numerazioni diverse.

⁵ E le *Santa Cruz Lectures* sono forse uno dei testi di linguistica generale più importanti del secondo Novecento.

⁶ Per dirla con DURAND 1994, p. 5 e sgg.

⁷ *Ut supra*.

⁸ Sappiamo dell'esistenza di un *Vocabulista castellano-arábigo* del 1505 e di una sua rara (Francisco Cervera in LERCHUNDI 1889, p. VIII) riedizione ottocentesca, ma non siamo riusciti a localizzare nessuno dei due; l'unica versione di cui sono riuscito [m.b.] ad avere una fugace visione è l'edizione commentata di PEZZI 1989, in base alla quale non sembra esservi alcuna attestazione di 'ago'. Che comunque *ibra* fosse il termine più noto in Spagna nel Medioevo lo testimonia il venerabile *Vocabolista* della Riccardiana edito dallo Schiaparelli (cfr. SCHIAPARELLI 1871, pp. 4 e 230).

«AGUJA, ابرة *ibra*, pl. en át y اباري *ibári*⁹. – grande, مفتاحة *meftáħa*, pl. en át. – de enjalmar, مسلة *mesála*, pl. en át, Cañ.; مخيط *májiat* o méjiet, pl. مخايط *mejáit*. – de reloj, موري *múri*, pl. مواري *muári*. – de marear. V. BRÚJULA. – (pez), مخيط *májiat*; عراب *áráb*. Ojo de la aguja عين الابرة *âāin el-ibra*; (الابرة) (الابرة) خرم, Cañ.)) (LERCHUNDI 1892, p. 35a); od il non molto differente¹⁰ TEDJINI 1925, p. 9a:

aiguille (*à coudre*). ابرة *pl.* اباري
grosse aiguille à sac. مخايط *pl.* مخايط
sac.
aiguille de montre. موري *pl.* مواري
 (رقاص *pl.* رفاص)

Tav. 1. TEDJINI 1925, p. 9a

In HEATH 2002, peraltro, e nel *Wortatlas arabischen Dialekte* (BEHNSTEDT - WOIDICH 2012), infine, non è menzione dell'ago, da cucire o meno.

2. DIETRO LE QUINTE. Già da questa bibliografia minima, con la sua polivocità, si evince che forse ci sia sotto qualcosa.

L'antropologo finnico¹¹ Edward Westermarck nel suo *Ritual and Belief in Morocco* ci dice (cit. anche da AGUADÉ 2010, p. 278 n. 19) che portava sfortuna menzionare un oggetto tagliente o appuntito:

There are still other precautions which have to be taken when tents are pitched. Among the Ulâd Bû'âzîz the ridgepole of one tent must not be on a line with that of another – *l-ħommâr ma igâbel l-ħommâr*; if this rule is not observed, the people inhabiting the tents and the animals which are kept between them will have to suffer. In the same tribe one of the needles (*mħaiṭ*, sing, *măħyaṭ*) with which a tent has been sewn must be hung up inside it and left there for three days, it is called '*âzri l-ħâima*, "the bachelor of the tent". So also among the Ait Yûsi and the Ait Sâddën the needles (*issîg'na* [Ait Yûsi] or *issîg'nan* [Ait Sâddën], sing. *issîg'ni*) are hung up on the ridge-pole (*ahămmar*) for three days, or among the former, according to another account, for seven days, [...] ¹². (WESTERMARCK 1926, vol. 2, p. 26).

Pointed and sharp objects are often regarded as ill-omened. It is bad *fâl* to find a nail (Fez, Tangier) or a needle (Tangier) in the street or on the road. [...]

The fear of ill-omened persons, animals, or objects extends to their names, for which euphemistic expressions are often substituted¹³. (WESTERMARCK 1926, vol. 2, p. 29).

⁹ Si è mantenuto inalterato l'originale, con il suo sistema di trascrizione diverso dal moderno.

¹⁰ MEAKIN 1891, p. 73 ha un «needle, libra, leebat», in cui la *l-* sarà dovuta ad una concrezione dell'articolo (così similmente anche KAPFFMEYER 1912, p. 148). In SEIDEL 1907 (cfr. ad es. pp. 17, 24 e 148), KAPFFMEYER 1912 (cfr. ad es. pp. 66 e 145) e LERCHUNDI 1889 (cfr. ad es. pp. 3 e 7) è attestato solo il tipo-*ibra*; nulla invece v'è in altre fonti come VIZUETE 1907.

¹¹ Ma facente parte della minoranza svedese, e comunque di casa in Inghilterra, avendo insegnato per anni alla London School of Economics; difatti è di solito considerato un rappresentante della scuola antropologica inglese.

¹² Pure qui la trascrizione dei termini è stata riportata fedelmente come nell'originale, ma anche per il motivo che lo stesso Westermarck spiegava: «in rendering Arabic and Berber words and phrases used in Morocco I endeavour to represent them as they are pronounced by the natives, independently of the written Arabic. [...]» (WESTERMARCK 1926, vol. 1, p. 85 e sgg.), e pertanto «a small letter above the line is considered to be pronounced with a reduced sound. [...] The vowel sound of the words are subject to great variations, not only in different localities, but in the same locality, and even in the mouth of the same individual. [...]». Il risultato, quindi, appare oggi (come molte delle trascrizioni usate nell'Ottocento e nel primo Novecento) altamente idiosincratico, ma le intenzioni che lo muovevano sono modernissime.

¹³ Citando lo studio di MARÇAIS sull'eufemismo (1906). Più in specifico sulla *politeness* (ma limitato all'arabo palestinese) cfr. anche SHIVTIEL 2010, e in generale sulla tabuizzazione cfr. SHIVTIEL 2009.

E una tale fenomenologia legata agli oggetti taglienti o appuntiti ce la riporta oggi anche D'Anna *c.p.* (già segnalata in D'ANNA 2014, p. 214 cit. *infra*).

Siamo pertanto in evidente area di tabù, infatti:

The use of *sārūt* “key”¹⁴ (a word of Berber origin) instead of *māftah* in many Moroccan dialects is the result of a peculiar semantic shift: *māftah* (originally “key”) being the usual word for “needle” (to avoid *ibra*), it was necessary to find a new term for “key” and so this Berber loanword has been borrowed. (AGUADÉ 2010, p. 278).

Che più in generale osserva che «it is well-known that euphemisms play an important role in all languages; North African Arabic dialects are of course not an exception; quite the opposite: in these dialects they are especially frequent and widespread» (AGUADÉ 2010, p. 277), cosa che è peraltro ben nota da tempo:

L'euphémisme est universel: est bien développé dans le domaine sémitique, et bien connu chez les juifs et les arabes. Dans l'Afrique du Nord, il est d'un usage très général. On évitera par exemple les mots *khâli*, *khâoui* qui signifient vides, déserts: ils sont spécialement redoutés. Le mot *nâr*, feu, évoquant l'idée des peines éternelles sera remplacé par *'afta* qui veut dire paix. (DOUTTÉ 1909, p. 365).

Doutté prosegue poi per un'altra pagina a riportare interessanti esempi, che non riferiamo tutti per non allontanarci troppo dai nostri scopi.

Per l'ago, comunque, ciò è ad esempio confermato da Chebel, che Westermarck compendia,

AIGUILLE (*ibrâ*). En raison de la matière dont elle est faite et surtout parce que sa forme pointue la prédestine à faire du mal, un interdit local louche l'aiguille. Aussi, à l'instar des lames tranchantes et de tout objet contondant, l'aiguille subit un dénigrement amplement compensé, cependant, par les nécessités de l'usage quotidien qui l'imposent au sein de l'attirail de la couturière. Par un procédé euphémistique, l'aiguille à coudre est appelée à Tlemcen (Algérie) *mfîthâ*, litt. “petite clé” (Marçais). (CHEBEL 2001, p. 23b).

incrociandolo anche con MARÇAIS (1906, p. 435, cit. pure da AGUADÉ 2010, p. 277 n. 16), che a sua volta riferiva come in Algeria (Tlemcen) avvenisse una sostituzione di 'ago' analoga a quella segnalata da Westermarck in Marocco: *nfîṭha*¹⁵ propriamente 'petite clé' veniva usato al posto di *yēbra* e *mefṭâh* 'la grande aguilla à coudre' piuttosto che *mâxyât* (MARÇAIS 1906, p. 435 procedeva poi a raccontare di altre sostituzioni eufemistiche). Anche D'ANNA 2014, p. 250 ne parla non per il Marocco, riportando (sempre con riferimento prevalentemente a MARÇAIS 1906, p. 435) nella fattispecie per l'Algeria «*mfîthâ* “Little key” → “Needle”», osservando che «the reasons that cause the replacement are not always clear».

DOMBAY 1800, pp. 39-40 (cfr. *infra*) aggiungeva inoltre ancora altri termini (nove, tra cui il “ferro”, segnalazione forse illusoria, se da intendersi come oggetto acuminato¹⁶, o comunque problematica) per cui avveniva una sostituzione, ma si trattava più di forme di cortesia che di tabù: «habent etiam Mauri quasdam expressiones, seu vocabula propria, in praesentia regis, vel alicujus personæ, dignitate conspicuæ, usitata» (*ibidem*, p. 39).

¹⁴ Sul coinvolgimento delle chiavi in riti ebraici si veda peraltro COHEN 1964, p. 21 nota 1.

¹⁵ A Tlemcen è a volte avvenuto uno scambio tra la *mim* e la *nun* (lo ha documentato MARÇAIS 1902, pp. 22-23, cit. anche in MARÇAIS 1906, p. 435 n. 1), sicché la parola in realtà è la medesima.

¹⁶ DOMBAY 1800, p. 40 testualmente recita «المعدن *elma 'den*. Fodina pro حديد *hadîd, ferrum*». Che pertanto il *ferrum* non sia da intendere come la usuale metonimia per *gladium* ma sia proprio il semplice metallo è chiaro non solo dalla scelta del sostituto ('miniera'), ma anche dal termine di partenza (*hadîd* in WEHR 1976, p. 160a è solo il metallo). A meno che il ferro non sia invece proprio semplicemente 'ferro' (come, letteralmente, è ben possibile), secondo quanto riportava DOUTTÉ 1909, p. 365: «le mot fer, *h'edid*, à cause du caractère magique du fer est volontiers remplacé par *ma'aden*, mineral», ma la motivazione sarebbe un'altra, su cui torneremo in séguito.

3. LA VARIAZIONE TEMPORALE. Le varianti dialettali, come si sarà notato, sono molto diverse anche all'interno di una stessa città o zona e saranno, magari, dovute anche alle influenze di etnie non necessariamente “arabe”¹⁷, commistione che in Marocco è particolarmente rilevante.

E questo certo facilita l'innescò del fattore temporale: il terreno è senz'altro fertile e l'area è dunque proficua.

Lo spunto rivelatore, che lega il tabù sull'ago alla scansione della giornata, è riportato ancora una volta dal solito Westermarck:

The broom is euphemistically called *māšlāḥa* “one that is making [something] good” (Tangier). At Fez, if a person asks another to give or lend or sell to him a big needle, such as is used for the sewing of coarse material, he says *méft^sah* “key” (literally “opener”), instead of *máhyat*, and if he asks for ordinary sewing needle he says *méft^sāḥa* instead of *yibra*. In the Hiáina a *máhyat* is in the morning called *múft^sah* and a *yibra* *múft^sāḥa*. Among the Ait Sádđen the words *tāsārutt*, which means both sewing needle and key, and *issigⁿni*, which means big needle, must not be mentioned in the morning, but a sewing needle should be called *tālméftāḥt*, “small opener”, and a key and a big needle *ālméftāḥ*, “opener”, and at the threshing floor the word *issigⁿni* must not be used at any time of the day¹⁸. (WESTERMARCK 1926, vol. 2, pp. 28-29).

In Morocco, as elsewhere, certain words must be avoided on certain occasions. Thus the Ait Sádđen insist that in the morning, or in the presence of a shereef, an earthenware pan (*afan* or, if small, *tāfant*) shall be called *úmlil* or *túmlilt* (“white”), and an earthenware kettle (*lmá'un*) *túmlilt*; and that in the morning a sewing-needle (*tāsārutt*) shall be called *tālméftāḥt* (“a small opener”), a big needle (*issigⁿni*) *ālméftāḥ* (“opener”) [...]. (WESTERMARCK 1914, p. 37 nota 1).

La cosa, però, parte ancora più da lontano, almeno dalla fine del Settecento¹⁹, ed è attestata per la prima volta probabilmente da Franz Lorenz von Dombay²⁰, “interprete” imperiale a Vienna in età napoleonica:

§. 78.

Tempore matutino dicunt Mauri:

- a) *المسحاة* *elmusehla* pro *الشيطة* *essitāba*. Scopæ:
- b) *المفتاحة* *elmiftāha* pro *ابرة* *ibra*. Acus.
- c) *الحلوة* *elhaluwa* pro *المزارة* *elmerrāra*. Bilis, & sic alia multa.

Tav. 2. DOMBAY 1800, p. 40²¹.

Complessivamente un insieme, oltre che molto rarefatto, senza dubbio bello eterogeneo: al di là dell'ago (in più di un tipo) e della scopa, cui dandosi parecchio da fare si potrebbe anche trovare qualche tratto in comune²², ci sarebbero pure la bile (nel solo Dombay) e due fogge distinte di pentole

¹⁷ L'arabizzazione delle lingue del Nord Africa è stata considerata una vera e propria colonizzazione allo stesso modo di quella successiva francese e inglese negli stessi stati: cfr. ad es. BRUGNATELLI - LAFKIOUI 2016. Tra l'altro Westermarck notava che, sebbene i Berberi considerassero l'arabo quale lingua superiore alla loro, la rispettassero e si vergognassero della propria, «they do not like the Arabs» (WESTERMARCK, 1926, vol. 1, *Introduction*).

¹⁸ Per la trascrizione cfr. la nota 7.

¹⁹ Probabilmente la raccolta risalirà al periodo 1783-87 in cui Dombay era «cónsul y traductor imperial en Tánger» (GUERRERO 2012, p. 242).

²⁰ Sul Dombay e sulla sua opera marocchina informa ora GUERRERO 2012.

²¹ Sui limiti delle trascrizioni del Dombay cfr. GUERRERO 2012, p. 243.

²² La natura acuminata dell'uno e dei costituenti dell'altro (cfr. nota seguente): entrambi possono ferire.

di coccio (nel solo Westermarck), per cui sembrerebbe non esserci molto da fare (ma vedremo, invece, che una motivazione forse c'è: cfr. oltre). A meno, naturalmente, che non esistano davvero gli *alia multa* del Dombay, di cui è lecito dubitare.

Quanto alla 'scopa', già *essitāba* (che GUERRERO 2012, p. 247 reinterpreta come *š-šəttāba*), che deriva con molta probabilità dalla radice araba *ŠTB* 'to cut into slices or stripes; II f. to make an incision' (cfr. WEHR 1976, p. 471a), è un termine, raro e antico, del dialetto "mauritano"²³ sostituito da *elmusehla* (*l-mūsəhhla* nella reinterpretazione di GUERRERO 2012, p. 247), altrettanto raro e antico (cfr. *müsehlet*, JENISCH 1780-1802, IV.549b²⁴), dalla radice *SHL* 'to scrape off, peel; [...] to file', vedi ad es. *suhāla* 'file dust' (cfr. WEHR 1976 p. 400b).

Quanto invece all'ago, ne abbiamo già diffusamente trattato; comunque l'*elmiftāha* (*l-məftāha* ricostruisce GUERRERO 2012, p. 247) del Dombay è dalla radice *FTH* 'to open' (cfr. WEHR 1976, p. 693ab).

Quanto poi alla 'bile', che è forse la più "fuori serie", *elmerrāra* (*l-mərrāra* GUERRERO 2012, p. 247) è dalla radice *MRR* 'to be or become bitter' (cfr. WEHR 1976, p. 901b), ed il suo sostituto *elhaluwa* (*l-hālwa*, GUERRERO 2012, p. 247) è dalla radice *HLW* 'to be sweet; to be pleasant, agreeable' (cfr. Wehr 1976, p. 203ab), evidentemente per antifrasi, secondo quanto riferisce Westermarck che «many animals have euphemistic names. [...] The gall-baldder (mārrārd) of an animal is termed hlūwa, "sweet" (Fez, Tangier)» (Westermarck, 1926, vol. 2 pp. 26-27; cfr. anche DOUTTÉ 1909, p. 365).

Quanto infine alle 'pentole di coccio', dal Westermarck si partiva ed al Westermarck bisogna ritornare; secondo, infatti, quanto riporta, alcuni utensili da cucina neri od affumicati dal nero della cottura, tra cui per esempio le due pentole di coccio menzionate in precedenza, erano visti come pericolosi:

Sooty kitchen utensils are regarded as dangerous. [...] Among the Ait Sāddēn, if a person who sets out on a journey or goes out hunting, or goes to visit a shrine or attend a market, meets a woman carrying an earthenware pan (*afan* or, if small, *tāfant*) or a pipkin (*lmá'un*) with the black side turned towards him, he returns home. At Tangier a person must not pass between or in front of other persons with a sooty pipkin (*qádrar*), an earthenware saucepan (*tājīn*) [...] in his hand. (WESTERMARCK 1926, vol. 2 pp.17-18).

Ciò potrebbe probabilmente motivare la scelta di sostituire «*afan* or, if small, *tāfant*» (*ibidem*)²⁵ con «*úmlil* or *túmlil* ("white")» (WESTERMARCK 1914, p. 37 nota 1), dalla probabile radice *TML*, cui pertengono anche *tumāla* 'scum, foam, froth' (cfr. WEHR 1976, p. 106b), che giustificerebbe (anche senza il ricorso all'antifrasi) la qualifica di *white*:

[...] if anybody lends to another his *máqla* made of copper he strews into it some flour, which is good *fāl* calculated to neutralise its blackness. (WESTERMARCK 1926, vol. 2 p. 18).

Laddove la farina, per l'appunto bianca²⁶, neutralizzerebbe la *blackness* dell'utensile.

²³ Conosciuto solo all'edizione teresiana del Meninski, JENISCH 1780-1802, III.418a, dove il termine è riportato come «settābet a. n.s. dialecto Mauritaniae Scopa. Domb. Addit», specificandone la fonte responsabile per l'aggiunta: il cerchio è davvero molto stretto! Sia l'edizione originale del Meninski (MENINSKI 1680, III.2814b che quella teresiana dello Jenisch (JENISCH 1780-1802, III.418b) hanno peraltro *šətbet* tradotto normalmente con 'ramus palmae virens (ramo verde di palma)' e a similitudine 'gladius (i rami di palma sono acuminati)' e *aliis* 'procera puella (ragazza slanciata)'.

²⁴ Di nuovo proprio solo dell'edizione teresiana del MENINSKI, e di nuovo glossato dallo JENISCH, *loc. cit.*, «müseleht. a. n.s. Scopa. Domb. Addit».

²⁵ Connesso con *uffiya* 'trivet, tripod (in ancient times: any one of the three stones supporting a cooking pot near the fire)', cfr. WEHR 1976, p. 5a: vale a dire che con questo termine si potrebbe intendere una padella in coccio annerita dalla cottura.

²⁶ Inoltre Campbell Thompson riferisce l'uso di un utensile di colore bianco (*white cup*) nell'arco temporale della notte all'interno di una formula ritualistica pronunciata per scongiurare l'ira del demone: «to drink water drawn overnight is one of the things (along with sleeping all night in a cemetery or throwing one's nail parings into the street) which cause a man to "sin against himself". If a man drinks water at night he exposes himself to the power of Shabriri, the demon of blindness. If he is with someone else, he should say, "I am thirsty"; but, if alone, he must tap on the lid of the jug and

Oltre a queste unità lessicali delimitate c'è anche notizia che esistesse un uso più generalizzato in questo senso. Scriveva infatti Charles Monchicourt all'inizio del secolo scorso, a proposito di una diversa zona del Maghreb, la Tunisia:

Les indigènes d'El-Agbas (fraction des Sayar des Ouled-Ayar), ceux des Haouachem (Ouled-Mehenna des Majeur) et ceux des Ouled-Sbaa (autour d'Hajeb-el-Aïoun) se refusent à confesser leur tribu quand on les interroge à ce sujet le matin, et ils emploient mille détours pour échapper à la question. Nos protégés s'imaginent en effet que les événements qui marquent le début d'une journée ont une influence sur le reste de celle-ci. Tuer un animal venimeux est un heureux présage; dire ou entendre des paroles mauvaises est au contraire d'un fâcheux augure, et ce souci est poussé très loin dans le cas qui nous occupe. L'homme qui évite de s'avouer Gabsi pense au *gabs* (braise, feu). De même, celui qui redoute de publier sa qualité de Hachmi songe au verbe *hachem*, qui signifie «tailler en pièces, détruire», et quant aux Ouled-Sbaa, s'ils préfèrent taire leur origine dans les premières heures du jour, c'est parce que leur nom rappelle celui du lion. (MONCHICOURT 1908, p. 6).

Monchicourt non si rendeva ben conto della distinzione tra «éviter dans le langage les paroles pouvant être considérées comme de mauvais augure» (*ibidem*, p. 5) e variabilità nell'arco della giornata, e la zona non è esattamente la stessa, ma la testimonianza resta.

4.0 PERCHÉ. Che i fatti esistano, dunque, e che Ferguson e Fillmore non se li siano sognati, a questo punto, è certo; spiegarli, però, è un'altra cosa: «the reasons that cause the replacement are not always clear», diceva giustamente D'ANNA (2014, p. 250), ed è sempre più vero.

In sé, infatti, non è strano che gli oggetti acuminati siano percepiti come “male” e pertanto siano suscettibili di tabuizzazione e duplicazione terminologica. Ma di solito lo sono in serie, mentre qui pare che quasi solo l'ago ne sia interessato; e il caso delle pentole di coccio che riporta Westermarck non farebbe certo parte della stessa serie, né quello della bile di Dombay. In generale, è vero che è una caratteristica culturale dell'area: «Maghrebi Arabic dialects are particularly rich of euphemistic expressions that replace nouns designating objects or realities thought of as ominous. The reasons behind such processes can be extremely various» (D'ANNA 2014, p. 249²⁷).

Ma se questo è vero, appunto, in generale, è poi la scansione temporale della vicenda a rimanere insolita: non si tratta qui delle usuali formule di saluto (riportate peraltro da Fillmore), dietro le quali c'è una spiegazione “naturale”.

Tutto farebbe pensare che a monte, a rendere conto dei fatti, vi sia una qualche “storia” tradizionale, magari basata su un aneddoto coranico, un *ḥadīth*, un proverbio od un indovinello popolare. Almeno, le rare volte che ciò avviene in altre parti del mondo è quasi sempre così²⁸.

Ma quali tali storie siano non è facile a dirsi²⁹: noi non abbiamo trovato traccia alcuna di tutto ciò, nulla di nulla.

Il sospetto a questo punto è che forse la spiegazione normale non sia davvero quella giusta e che la porta cui bussare sia un'altra. E se non un portone, forse una portina potremmo anche lumeggiarla: la mossa però è un poco complessa e richiede più di un ordine di considerazioni da sole interessanti, ma insufficienti.

address himself by his own name and the name of his mother, saying, “Thy mother has bid thee beware of Shabriri, briri, riri, iri, ri, in a white cup”» (CAMPBELL THOMPSON 1908, pp. 29-30).

²⁷ E avevamo visto questo atteggiamento riferito anche per altre zone del Maghreb come l'Algeria o la Tunisia.

²⁸ Riferiva ad esempio Franco Crevatin (*c.p.* a M. Barbera) che nella sua nativa Istria di una persona morta a mezzogiorno si diceva “che ha lasciato un cucchiaino” e di una morta la sera “che ha lasciato una forchetta”; apparentemente ciò è inspiegabile, ma diventa affatto naturale se si fa riferimento alla storia alimentare del luogo, per cui il pasto di mezzogiorno (quando v'era) consisteva solo in una minestra, mentre quello serale era più solido.

²⁹ Né l'eterogeneità del gruppo dei termini sottoposti a questo curioso “tabù orario”, tra l'altro, aiuta: infatti abbiamo scoperto che non sarebbe solo l'ago a essere coinvolto.

4.1 VERBI CRONOPATICI³⁰. La prima è l'insolita disponibilità che alcune lingue semitiche sembrano avere per variazioni lessicali legate a diversi momenti della giornata.

Di solito questo avviene soprattutto per verbi generici o di movimento; ed è tanto più visibile quanto una società è "tradizionale": «indigenous languages reflect the close relationship between people and their natural environment, embodying the complex relationship humans enjoy with landscape and seasons. These connections can be broken when indigenous languages are severed from the ecosystems in which they arose» (WATSON - AL-MAHRI 2017, p. 87).

È noto infatti che «classical Arabic exhibits a plethora of terms for 'to go' at various times of day and for various purposes; in Modern Standard Arabic, 'to go' is predominantly expressed with the cover term *dahaba* with an adverbial phrase to express time of day or manner of moving » (WATSON - AL-MAHRI 2017, p. 87)³¹. Tutte queste forme, in effetti, sono state soppiantate, qual più qual meno, da ذهب *dahaba* (WEHR 1976, p. 313a) associato agli avverbi di tempo che scandiscono i momenti della giornata cui ci si riferisce.

Inoltre in arabo standard moderno ci sono ancora verbi per 'diventare' o 'trovarsi in uno stato o condizione' che cambiano a seconda dell'ora del giorno, mentre per quanto riguarda i verbi di movimento e nello specifico il verbo 'andare' nell'arabo moderno standard è ormai di uso comune indicare i vari momenti della giornata tramite l'uso di avverbi di tempo, a differenza del classico e ancora di molti dialetti arabi in cui permane ed è facilmente riscontrabile l'uso del verbo di movimento 'to go/andare' differente a seconda dell'ora del giorno.

Tra i verbi per 'diventare' o 'trovarsi in uno stato o condizione' variabili, ovvero che cambiano a seconda dell'ora del giorno, le forme più note sono أمسى *amsā* : أصبح *aṣbaḥa* (IV f. di صباح *ṣabaḥa*), 'essere di sera' : 'essere di mattina'³². Un esempio può essere: *ʔamsaytu marīdan wa-ṣabaḥtu bi-xayr*, ossia 'ieri sera ero malato e stamattina sto bene'³³.

Analogamente, ci potrebbe essere anche il verbo *samara* سمر letteralmente 'conversare durante la sera o durante la notte' (da *samura* سمر 'essere o diventare buio; essere o diventare bruno'), che si usa al posto del verbo *conversare* con la scansione del tempo 'notte'³⁴.

Oltre al أصبح *aṣbaḥa* 'essere di mattina' (TRAINI 1993, p. 721), 'to be, become or happen in the morning' (WEHR 1976, p. 500a)³⁵, si può menzionare ancora غدا *gadā* 'partire di mattina, venire di mattina, essere di mattina presto' (TRAINI 1993, p. 1012), 'to go (away), leave, come, do, or be, early in the morning' (WEHR 1976, p. 666b)³⁶.

³⁰ L'etichetta suona un poco scherzosa; forse il neologismo *cronometablematicità* (e derivati) sarebbe più adeguato, ma, seppur formato secondo schemi ben consolidati e collaudati, è francamente sgraziato (ricorda un poco il *pragmaticism* coniato da Peirce, nella dichiarata convinzione che fosse talmente brutto che nessun altro lo avrebbe voluto usare).

³¹ Già LOMBARD 1936 (che dipendeva dall'orientalista svedese Henrik Samuel Nyberg, 1889-1974), p. 641-642 forniva una buona lista, osservando che «diese Sprache besitzt eine ganze Reihe von Verben, die einem Zustand oder ein Handlung als mit einem bestimmten Teil des Tages verbunden bezeichnen».

³² Ringraziamo dell'osservazione e dell'esempio Luca D'Anna. Propriamente صباح *ṣabaḥa* è 'dare da bere a qualcuno una bevanda alla mattina / dare a qualcuno la colazione' (TRAINI 1993, p. 721), infatti *aṣbaḥa* vale 'farsi mattina / essere mattina / svegliarsi / divenire chiaro' e *subḥ* è 'la preghiera del mattino prima delle sette / la preghiera dell'alba / il crepuscolo del mattino', che in Marocco è *sobḥ* (dato ricavato dalle interviste di cui sotto).

³³ Il verbo أمسى *amsā* vuol dire letteralmente 'entrare nella sera' (si sostituisce a دخل في المساء *daxal fi l-masā*, cfr. BAALBAKI 2006, p. 169, dove دخل vale 'entrare' e مساء vuol dire 'sera'): scandisce quindi un momento della giornata e allo stesso tempo uno stato o condizione (cioè indica uno stato / condizione: *marīdan* 'malato-ACC'); e similmente è per *ṣabaḥtu* (perf. di *ṣabaḥa*) per cui صباح *ṣabāḥ* 'mattino' e بخير *bi-xayr* 'sto bene'. Quindi non è un semplice 'ieri mi sono coricato malato e oggi mi sono svegliato che sto bene', come pure si sarebbe tentati di interpretare, ma proprio 'ieri sera ero malato e stamattina sto bene' con *essere* (nello stato *X*) espresso da due predicati diversi a seconda del momento della giornata.

³⁴ Si sostituisce a تحدث ليلاً *taḥaddaṭa laylan* (BAALBAKI 2006, p.644) dove *taḥaddaṭa* è dal verbo *ḥadaṭa* 'intrattenersi con qualcuno a parlare' e *laylan* 'sera / notte'. Da *samara* ritroviamo 'colui / colei che conversa di notte; compagno/a di conversazioni serali / notturne' (*samīr*, masch. e *samīra* femm.), ad indicare un'azione che avviene in un dato momento della giornata, che in questo caso corrisponde alla sera / notte.

³⁵ Cfr. صباح *ṣabāḥ* 'morning' (WEHR 1976, p. 500b), صباح *ṣābaḥa* (III f. di صباح *ṣabaḥa*) 'visitare qualcuno di mattina / incontrare qualcuno di mattina' (TRAINI 1993, p. 721).

³⁶ Per cui è facile il riscontro ad esempio con غداً *gadāḥ* 'early morning' (WEHR 1976, p. 666b) e غداء *gadā* 'midday meal' (BADAWI - HALEEM 2008, p. 661).

Entrambi questi verbi possono voler dire ‘diventare’, ma hanno anche i valori di cui sopra; inoltre esiste un altro verbo per ‘diventare’, *أضحى* *adhā* (WEHR 1976, p. 536b) o *ضحى* *dahā* (di cui *adhā* è la IV forma; cfr. WEHR 1976, p. 536b), che, sebbene non abbia significati relativi all’ora del giorno, viene comunque da una radice che ha a che fare con il mattino (cfr. *ضحوة* *dahwa* ‘forenoon, morning’, WEHR 1976, p. 536b).

A questi si può aggiungere (sempre da LOMBARD 1936, p. 641) *ظَلَّ* *zalla* (cfr. WEHR 1976, p. 581b) ‘zur Zeit des Tages werden od. sein od. forsetzen (etwas zu Tun)’, *بات* *bāta*³⁷ (cfr. WEHR 1976, p. 84b) ‘in die Nacht eintreten (od. die Nacht zubringen), indem man sich irgendwo befindet od. etwas macht’, *أسفر* *asfara* (IV forma di *safara*) (cfr. WEHR 1976, p. 412b) ‘bei Tagesanbruch sein’.

Tra i verbi per ‘andare’ (sempre da LOMBARD 1936, p. 641): *غدا* *gadā* (cfr. WEHR 1976, p. 666b) ‘am Frühen Morgen kommen, gehen, tun od. sein’ e *راح* *rāha* (cfr. WEHR 1976, p. 364a) ‘am Abend gehen, tun od. sein’.

Il fenomeno non è poi così raro come sembra ed è stato segnalato (cfr. COSERIU 1977/61 con bibliografia; il punto di partenza è comunque LOMBARD 1936) anche in area ispanica: cfr. spagnolo *amanecer* e *anocher*, portoghese *amanhecer* e *anoitecer* con, oltre al valore solito (*impersonale*: «unpersönlich», *sensu* LOMBARD 1936, p. 637 n. 1) di ‘far giorno o notte’, anche quello (*personale*: «persönlich», *sensu* Lombard cit., p. 637 e *passim*) di ‘den Einbruch des Tages bzw. den Einbruch der Nacht erleben’ (LOMBARD cit., p. 637 per il solo spagnolo; riprodotto anche in COSERIU cit., p. 40), come negli esempi «*yo amanecí en Madrid y anohecí en Toledo* „ich befand mich am Morgen in M. und an Abend (desselben Tages) in T.“, *amanecí con plata y anohecí sin blanca* „me levaté con dinero y me acosté sin el“» (LOMBARD cit., p. 637), laddove i corrispondenti verbi catalani *amanèixer* e *vesprejar* hanno solo i valori impersonali delle altre lingue romanze centrali (LOMBARD 1936, p. 638); in spagnolo, peraltro, la cosa è nota per tutto l’arco della sua storia, dalle origini al latino-americano³⁸.

A partire da LOMBARD 1936 in tali usi si è voluto ravvisare degli «arabismos semanticos» (COSERIU cit., p. 40) calcati sugli usi personali della coppia *أصبح* *aṣḥaba* : *أمسى* *amsā*; la cosa è stata variamente discussa, soprattutto in sede di storia della lingua spagnola (gli estremi sono riferiti in COSERIU cit., pp. 40-43), ma la tesi araba (nonostante gli scettici come Leo Spitzer non siano mancati) è prevalente fino al contributo di COSERIU 1977/61, che argomenta invece a favore di una origine interna, romanza, della costruzione.

Centrali nell’argomentazione sono i dati del romeno, che conosce solo per uno dei verbi, quello relativo alla notte, un uso personale: *a însera*. Tali usi erano ben noti (e documentati) già dal Lombard (cfr. LOMBARD cit., p. 638), che anzi era un «excelente conocedor del rumano» (COSERIU cit., p. 45), ma erano da lui sganciati dal romanzo e dall’arabo e ricondotti ad un generico balcanismo, dato che, forte di SANDFELD 1930, pp. 210-211, li conosceva anche per bulgaro, albanese e neogreco. Coseriu dimostra efficacemente la seriorità dei dati greci e trova qualche spia (ma non più di quelle) in latino, ipotizzando che il *primum* del balcanismo possa essere romanzo, e che quindi la concordanza romeno-iberica sia valida e la coincidenza con l’arabo vada scartata.

In effetti, dati analoghi si possono trovare anche in un’altra zona della Romania, cioè in Sicilia. Qui, infatti, si può citare il siciliano orientale (Raffadali, Agrigento; dobbiamo l’esempio ancora a Luca D’Anna) *scurà bbonu e agghiurnà malatu* ‘si è coricato di sera buono e si è alzato la mattina ammalato’³⁹; la reggenza personale di verbi atmosferici non è tuttavia fenomeno pansiciliano: a Catania, ad es., informa Salvatore Claudio Sgroi, si avrebbe solo *agghiunnari* con soggetto personale (*agghiunnai bbonu* ‘mi sono alzato bene di mattina’) ma *scurau* vorrebbe unicamente dire ‘ha fatto buio’; e dall’altro lato dell’isola le cose vanno anche peggio, ad es. in liparoto, secondo una consulenza di Salvatore Granata, *native speaker* eoliano, tanto *scurari* che *agghiunnari* si riferiscono rigorosamente alle con-

³⁷ «Auch andere Stammformen dieses Verbums, wie die II., die X., haben „Nachtbedeutungen“» (LOMBARD 1936, p. 641).

³⁸ Lombard può citare un esempio della metà del XIII secolo *Non veedes las yerbas floridas que amanescen verdes y anochescen secas?* e uno della Colombia *obscreci llorando* ‘am Abend weite ich’ (LOMBARD 1936, p. 639).

³⁹ Che potrebbe, non a caso, ricordare Pirandello.

dizioni atmosferiche (la frase in questione diventerebbe un “normale” *mi curcaiu bonu e abbrisciu malatu*). In Sicilia, ossia, si ritroverebbero tutte le situazioni altrimenti attestate nel continente: entrambi i verbi (agrintino e spagnolo), solo quello notturno (catanese e rumeno) e nessuno (liparoto e catalano).

I dati siciliani possono, peraltro, confermare o non confermare l’ipotesi di Coseriu: la tesi romanza è ingegnosa, certo, ma cozza contro lo scoglio delle mancate attestazioni in latino; ed in tutte le tre zone dove il fenomeno è attestato, anche l’influenza araba è ugualmente attestata. Paradossalmente la impeccabile dimostrazione di Coseriu della natura tardiva delle attestazioni greche potrebbe ritorcersi contro⁴⁰, e forse sarebbe dirimente uno studio delle prime attestazioni in albanese e in bulgaro⁴¹: per ora, in verità, non è facile decidersi.

Come che le cose stiano in ambito romanzo, in campo semitico l’originaria cronopaticità polivoca per ‘andare’ è tuttora ampiamente diffusa (anche se pure li in regresso) soprattutto nelle lingue neosudarabiche, dove, non a caso, il “passaggio alla modernità” è abbastanza recente: «the MSAL have several verbs to describe going and coming according to the time of departure. In Central Omani Mehri, traditional verbs of going are: *ḡsūm* [dawn to c. 7am], *ahawgar* [midday], *šūḡūs* [mid-afternoon], *šōfak* [just before sunset], *abōṣar* [twilight, early evening], *bār* [night]. In western Omani Mehri, *haḡrawr* originally refers to going in the heat of the day (Watson - al-Mahri 2017, p. 94).; «traditional Omani Mehri verbs of coming are: *šaghūm* [early morning], *khēb* [around midday], *watxaf* [afternoon to sunset], *ṭwuh* [night]. Today, *watxaf* remains in common usage, but otherwise *nūka* (*nūkaṣ* in Mahriyōt, *ḡham* or *nukaṣ* in Šherēt) is used to indicate coming at any time of day together with a time adverbial» (WATSON - AL-MAHRI 2017, p. 94).

Perché questa generale tendenza (non connessa ad alcuna particolare manifestazione di tabuizzazione o eufemismo) si sia così affermata è poi un’altra questione. Qui non sembra trattarsi di tabuizzazione quanto di codifica più efficiente dell’informazione, però (per evitare di ricadere nel mito antropologico della “naturalità” delle società “primitive”) un possibile tentativo di spiegazione consisterebbe nel fare comunque appello alla mentalità magico-religiosa, almeno per rinforzare e generalizzare fenomeni per la cui insorgenza isolata basterebbe forse qualche versione *ad hoc* della consueta arbitrarietà del linguaggio⁴².

4.2 LA TABUIZZAZIONE. La tabuizzazione e la sostituzione eufemistica, come abbiamo visto, sono elementi caratterizzanti tutto il Nordafrica. Quello che avevamo lamentato è l’apparente asistemicità del fenomeno, che per gli oggetti acuminati è spiegabilissimo ma per altri meno.

In realtà, quasi tutti gli oggetti fino ad ora studiati e ricercati e scoperti e oggetto di uno scambio in senso terminologico (come l’ago, la scopa, il pentolame in terracotta, la bile ...) sebbene apparentemente non “legati” tra loro, lo potrebbero diventare se consideriamo quale ambito di appartenenza quello della “magia” che è molto più diffusa in Nordafrica di quanto possiamo immaginare ed è legata ad una tradizione più antica dell’Islam stesso⁴³. L’importanza della magia e soprattutto la diffusione

⁴⁰ Meno quella della simmetria col latino (COSERIU cit. pp. 54-56), invero rimarchevole.

⁴¹ Studio che potrebbe intraprendere convincentemente probabilmente solo uno storico delle lingue in questione.

⁴² Nel caso del siciliano, invece, se fossero indipendenti, sembrerebbero più fenomeni legati alla “difficoltà” valenziale dei verbi atmosferici, senza escludere le possibili connessioni arabe o romanze di cui si è detto.

⁴³ Ma che all’islamismo è stata ricondotta e assimilata (non diversamente da molte festività cristiane, ad es. il Natale, o leggende agiografiche, che sono state “cristianizzate” ma hanno origini pagane); ad es. la *baraka* (بركة, o *barakah*), che Westermarck (WESTERMARCK 1926, vol. 1, p. 35) riporta come «blessed virtue, it may be conveniently translated into English by the word *holiness*»; tale *santità*, invero, è paragonabile più alle capacità di un *curandero* andino che non a quelle di un *santo* nel senso usuale, cristiano od analogo. La *baraka*, però, era considerata di appartenenza del profeta Muhammad e, dopo di lui, di tutti i suoi discendenti maschili attraverso la figlia Fatimah ed il marito di lei ‘Alī. Questi discendenti diretti del Profeta e possessori di *baraka* erano denominati *shereefs* (da شريف ج شؤرفاء *šarīf pl. šurafā* ‘onorabile, elevato; sost. sceriffo’, cfr. TRAINI 1993 pp. 668-669). Accanto a questi *shereefs*, e non discendenti dalla famiglia del Profeta, c’erano i *mrābṭīn* (sing. *mrābāt* o *mrābṭ*; cfr. arabo letterario مربوط *marbūṭ* ‘asceta’; cfr. NALLINO 1934 e prima DOUTTÉ 1900 e 1909) parimenti possessori di *baraka*, e discendenti invece da antichi “santoni” che avevano trasmesso loro un certo grado di *baraka*. La “santità” di *shereefs* e *mrābṭīn* non si fonda sul concetto religioso tipo quello cristiano di manifestazione di virtù del santo, bensì sulla capacità di produrre grazie miracolose, materialmente tangibili,

della magia nera in Marocco è stata, d'altra parte, ancora recentemente confermata da alcune interviste condotte da I. Girlando⁴⁴ all'inizio del 2017.

La magia, inoltre, permetterebbe di recuperare l'esempio del "ferro"⁴⁵ *sensu* Doutté (cfr. *supra*: 1909, p. 365), che ne fa esplicitamente menzione come spiegazione, riportando anche casi di preterizione non facilmente equivocabili come «parler des puissances mauvaises enfin est dangereux: on ne parle pas du diable sans dire mentalement: "Je me réfugie, etc...."» (DOUTTÉ 1909, p. 365-6).

L'uso di aghi, scodelle in terracotta, sacchetti, henna, foglietti con scritte, erbe, ecc. per scopi magici è frequente in Marocco e probabilmente in gran parte del Nord Africa. La spiegazione di solito data è che l'ago in particolare è uno strumento importante in magia perché chiude come sigillo i sacchetti destinati ad un incanto verso una determinata persona (l'incanto in cui si usa tale strumento è in genere un maleficio, una "fattura" per far del male a qualcuno)⁴⁶. Nessuno strumento sigilla come l'ago⁴⁷, né colla né altro, e quindi l'importanza che ha all'interno di questo tabù è fondamentale.

La terracotta è peraltro un materiale considerato "primario" dagli arabi marocchini sin dall'antichità perché è di terracotta che è fatto il *tājin* (طاجن, cfr. WEHR 1976, p. 554a; in darija propriamente si ha *tažin*, AGUADÉ - BENYAHIA 2005, p. 151), il piatto in cui viene cotta una pietanza di carne in umido, che prende appunto il nome dal piatto stesso (la parola ha origine berbera).

Nelle nostre interviste non è mai stato detto direttamente che il termine *ago*, o qualsiasi altro dei termini che abbiamo menzionato, sia stato modificato come abbiamo visto, ma è stato ribadito che episodi simili a questo, in cui non si pronunciano alcune parole mentre se ne usano altre, siano da ricondurre con molta probabilità ad un discorso di tabuizzazione strettamente legato alla religione e alle credenze di carattere religioso e magico.

4.3 IL LEGAME TRA CRONOPATICITÀ E TABÙ. Le due sfere, comunque, per quanto culturalmente vicine e concomitanti, restano tra loro non connesse; in altri termini, come abbiamo osservato, i fatti riferiti da Westermarck riguardo l'erezione delle tende potrebbero essere adottati a giustificare la scelta dell'ago, ma non la sua variabilità temporale.

a favore di coloro che si rivolgono al "santone" e ne vengono in contatto; alcuni atti di questi "santoni" possono essere considerati riprovevoli, ma tollerati perché considerati fonte di benedizione per chi li riceve o meglio ne è "vittima", anziché essere motivo di scandalo o vergogna. Queste credenze hanno origine popolare e radice nell'elemento berbero o comunque non-arabo del Marocco, e spesso in realtà sono in contrasto con la dottrina musulmana schietta.

⁴⁴ La fonte principale è una ragazza di 26 anni la cui famiglia è originaria della provincia di Khourigba in Marocco, figlia di immigrati e nata in Italia, dove è anche stata scolarizzata (materna a Cagliari, elementari e medie a Cavour, e superiori - ragioneria - a Saluzzo). Che informazioni preziose ed "arcaiche" siano a volte conservate nelle comunità all'estero piuttosto che in patria è circostanza abbastanza normale (basti pensare ai piemontesi o ai friulani in Argentina) e, tutto sommato, corrisponde bene alla legge bartoliana delle aree laterali.

⁴⁵ Usi "magici" del ferro, ancorché spesso di segno opposto, sono peraltro ben noti al di fuori dell'arabo: «peut-être faut-il rappeler [...] la croyance très générale chez divers peuples que le fer constitue une protection contre les démons et les esprits», COHEN 1964, p. 21 nota 1, con bibliografia e riferimenti all'ebraico e al berbero.

⁴⁶ Un'altra pratica connessa all'ago (ben nota in ambito ebraico, ma di cui una variante giunge anche ad un ḥadīth, cfr. JUYNBOLL 2007, p. 199, e che, in diverse forme, è largamente diffusa anche altrove, cfr. ad es. per il malese quanto riportava SKEAT 1900, pp. 569-570) è inoltre quella di conficcarlo in statuette di cera o di argilla, adeguatamente etichettate, che fungano, per il consueto principio di simpatia, da "sostituto" della persona da colpire: cfr. ad es. CAMPBELL THOMSON 1908, pp. 144-145. In ambito ebraico, un esempio di sortilegio di questo tipo, in cui l'ago entra nel rituale magico di un incantesimo d'amore, è quello riferito da Trachtenberg: «take virgin wax and make a female figure, with the sex organs clearly delineated, and with the features of the person you have in mind. Write on the breast —, daughter of — [father's name] and —, daughter of — [mother's name], and on the back between the shoulders write the same, and say over it, 'May it be Thy will, O Lord, that N daughter of N burn with a mighty passion for me.' Then bury the figure, and cover it carefully so that its limbs are not broken, and leave it thus for twenty-four hours. Then bury it under the eaves, being careful that no one witnesses your acts, and cover it with a stone so that it doesn't break. When you disinter it, dip it carefully in water three times, so that it is washed clean, once in the name of Michael, again in the name of Gabriel, and the third time in the name of Raphael, and immerse it in some urine. Then dry it, and when you wish to arouse passion in her, pierce the heart of the image with a new needle, in that spot where it will cause most pain. So will she daily experience now this pain, now that» (TRACHTENBERG 1939, pp. 125-126).

⁴⁷ Così almeno si dice nell'intervista che abbiamo raccolto.

E invece una connessione, anche se forse non delle più evidenti, si potrebbe ravvisare proprio in quella dimensione magica che abbiamo delineato.

Tali cambiamenti, si è detto, tendono ad organizzarsi in serie, ma dell'insieme di termini di cui abbiamo trovato traccia abbiamo più volte rimarcato l'eterogeneità: la caratteristica più inclusiva, quella di appartenere alla sfera del casalingo (ago, scopa, pentolame) o, tradizionalmente, del femminile lascia comunque fuori la bile. L'unica caratteristica comune pare proprio l'area del magico⁴⁸, il ricorso alla quale è certo pericoloso, ma, come diceva Sherlock Holmes nella *Adventure of the Beryl Coronet*, «when you have excluded the impossible, whatever remains, however improbable, must be the truth» (*The Adventures of Sherlock Holmes*, 1892, in CONAN DOYLE 1927, p. 315). Inoltre anche la pratica “superstiziosa” riferita da MONCHICOURT 1908 per la Tunisia vi si accorderebbe.

E poi: sono caratteristiche proprio del magico le scansioni temporali. Per esempio, riporta Cohen il curioso caso di non scopare di notte per non “svegliare i ginn”⁴⁹: «balayer la nuit est dangereux, “cela dérange les *žnūn*”. Toutes ces conduites ne relèvent pas de la pure superstition aux yeux du sujet. Elles se rattachent plus ou moins obscurément à des croyances et des pratiques religieuses» (COHEN 1964 p. 99). Da qui la conferma dell'importanza degli stessi oggetti domestici menzionati in precedenza, la scopa in questo caso specifico, in relazione con la scansione temporale e il conseguente processo eufemistico: «parmi les objets domestiques, il en est un qui a une influence particulièrement redoutable: le balai. Tunis juif ne le désigne que par le nom euphémistique de *mṣal(l)ha* (litt. «celle qui arrange, qui met la paix»), mais peu de personnes ont encore conscience de l'étymologie du mot» (COHEN 1964, p. 100)⁵⁰.

Già la preghiera islamica va svolta cinque volte al giorno, e ha in effetti nomi diversi a seconda del momento della giornata: i vari momenti della giornata, anzi, sono importantissimi per loro, come lo è la notte, che ha valenza negativa estrema e allo stesso tempo positiva a seconda del periodo, se sacro o meno⁵¹. Qui la connessione è con il “magico”: qualsiasi parola che “richiami il demonio”, infatti, non può e non deve essere pronunciata la sera, nello specifico, dopo la terza preghiera della giornata che viene eseguita prima del tramonto⁵².

Definire e scandire, oltre ad essere propri della lingua araba, lo sono anche per la magia.

5. CONCLUSIONI. Ferguson avrà colto gli ultimi resti di una tradizione di cui abbiamo ravvisato tracce fin dalla fine del Settecento, e che Westermarck ad inizio Novecento aveva trovato ancora vitale. I dati di Ferguson probabilmente non li sapremo mai, dato che (almeno a quel che ci

⁴⁸ Certo, i riferimenti alla bile nella pratica magica non sono molti e il principale è di nuovo nel Westermarck: «the gall-bladder of the sacrificed animals is commonly hung up inside the house or tent, often over the fire-place; there is much *baraka* in it. In many tribes mothers, for the purpose of weaning their babies, rub their breasts with it so as to give them a bitter taste (Ulād Bū 'āzīz, Hīāina, Ait Nder, Ait Warāin). [...] Among the Aṭ Ubāḥṭi both the gall and the urinary bladder are suspended from the front pole of the tent, and are left there for an indefinite time» (WESTERMARCK, 1926, vol. 2 pp. 126-127), appoggiato anche dal Doutté: «le fiel, *mirāra*, est souvent appelé *h'eloua*, doucer, sucrerie» (DOUTTÉ 1909, p. 365).

⁴⁹ Su questi curiosi esseri cfr. RACIUS 1999.

⁵⁰ «Les tabu linguistiques et les euphémismes sont très fréquents dans le parler des Juifs de Tunis. [...]» COHEN 1964, p. 100 nota 3.

⁵¹ La notte ha un'importanza notevole in quanto durante questo periodo sacro del Ramadan i credenti “tornano in vita”: è il momento più atteso della giornata perché si torna a vivere. Diversamente, al di fuori del Ramadan, la notte diventa un “pericolo”, ma comunque degna di attenzione e importanza sebbene per altri motivi. È credenza (le recenti inchieste citate confermano come questa disposizione sia ancora presente in strati tradizionali della società) che con l'arrivo della sera tutte le anime vengano liberate e, nel loro vagare, si impossessino di chi si predispone al loro arrivo. Alcune parole diventano tabù e possono essere pronunciate solo se accompagnate dal nome di Allāh oppure non pronunciate affatto. Durante il mese del Ramadan si è liberi di pronunciare qualsiasi cosa in qualsiasi ora del giorno perché le entità negative, che solitamente si liberano prima del tramonto, rimangono “incatenate” dal grande sacrificio del digiuno giornaliero, o presumibilmente tale, operato dai credenti. Un uomo vittima di un maleficio durante il mese del Ramadan è libero e torna a stare bene, mentre al termine del periodo sacro torna nella sua condizione di prigioniero e di sofferente.

⁵² سحارة e سحارة, *saḥḥāra* e *sāḥira* ‘sorceress, witch’, sono infatti collegate a سحر *saḥar* ‘time before daybreak, early morning, dawn’ (WEHR 1976, p.400a).

consta) non sono stati pubblicati⁵³, anche se senz'altro l'humus cui attingeva è quello descritto nei paragrafi due e tre; ma che siano realmente esistiti non è più lecito dubitarne, per quanto poi la cosa abbia subito le consuete fenomenologie e vicende delle leggende metropolitane. Anzi, abbiamo fin potuto abbozzarne un parziale tentativo di spiegazione, in cui gioca un ruolo centrale la sfera del magico; se tra i vari oggetti che vi sono relati (apparentemente irrelati, ma tutti collegati alla sfera della magia) poi è proprio l'ago ad essere il più noto sarà dovuto, oltre che alla sua importanza rituale, anche al suo ruolo, riferito dal Westermarck, nella costruzione delle tende, attività indubbiamente centrale in società tradizionali di questo tipo. Con ciò non sappiamo se davvero il segreto sia stato del tutto dissotterato, come voleva il proverbio hausa in epigrafe, ma possiamo almeno sperare in una parziale esumazione.

Si imporrebbero, a questo punto, forse nuove indagini dialettali, ma è perlomeno dubbio che di una cosa tanto legata alla "cultura" ad un secolo di distanza, con tutti i cambiamenti che si sono verificati, ve ne siano ancora tracce rilevanti, soprattutto se pensiamo che tale cultura è stata relegata, con ogni verosimiglianza, ad una trasmissione esclusivamente di tipo orale. I dati etnografici recentemente raccolti dalla coautrice potrebbero però fare ancora un poco sperare.

6. BIBLIOGRAFIA.

ABDEL-MASSIH

1982 Ernest T. Abdel Massih, *An Introduction to Moroccan Arabic. Revised edition*, Ann Arbor (MI), Center for Near Eastern and North African Studies. University of Michigan, 1982.

AGUADÉ

2010 Jordi Aguadé, *The Word for "Nine" in Moroccan Arabic and Other Euphemisms Related to Numbers*, in «Jerusalem Studies in Arabic and Islam» XXXVII (2010) 275-282.

AGUADÉ - BENYAHIA

2005 Jordi Aguadé - Laila Benyahia, *Diccionario árabe marroquí: árabe marroquí-español / español-árabe marroquí*, Cádiz, Quorum Editores, 2005.

BAALBAKI

2006 Rohi Baalbaki, *Al-Mawrid – A Modern Arabic-English Dictionary*, Beirut (Lebanon), Dar El-Ilm Lilmalayin, 2006 [1992₁, 1995₇].

BADAWI - HALEEM

2008 Elsaid M. Badawi - Muhammad Abdel Haleem, *Arabic - English Dictionary of Qur'anic Usage*, Leiden - Boston, Brill, 2008 "Handbuch der Orientalistik. Abteilung 1. Der Nahe und Mittlere Osten" 85.

BAUER - TRUDGILL

1998 *Language Myths*, edited by Laurie Bauer and Peter Trudgill, London, Penguin Books, 1998.

BAUSANI

1995 *Il Corano*, a cura di Alessandro Bausani, Milano, Rizzoli, 1995 "BUR".

⁵³ Inoltre potrebbe anche darsi che siano secondari. Infatti, secondo utilmente nota il nostro *reviewer*: «i dati di Ferguson [...] sono forse stati attinti dal solito Westermarck, di cui F. aveva analizzato (1952) la raccolta di proverbi marocchini, apprezzandone il pionieristico tentativo di descrizione contestuale (1930): è immaginabile che F., più esperto di arabo orientale che maghrebino, abbia voluto leggere anche l'opera etnografica maggiore di W. sul Marocco, facendo tesoro, almeno per la sua riflessione di metodo e per la discussione orale se non nei suoi scritti, dei fenomeni etno- e sociolinguistici salienti che vi aveva trovato».

BEHNSTEDT - WOIDICH

2012 Peter Behnstedt - Manfred Woidich, *Wortatlas der arabischen Dialekte*. Band II: *Materielle Kultur*, Leiden - Boston, Brill, 2012.

BENTOLILA

1986 *Devinettes berbères*, sous la direction de Fernand Bentolila, Paris, Conseil international de la langue française, 1986 "Fleuve et flamme".

BEZOLD

1906 *Orientalische Studien Theodor Nöldeke zum siebzigsten Geburtstag (2 März 1906) gewidmet von Freunden und Schülern und in ihrem Auftrag herausgegeben von Carl Bezold*, Gieszen, Verlag von Alfred Töpelmann, 1906, erster Band.

BRUGNATELLI - LAFKIOUI

2016 Vermondo Brugnatelli - Mena Lafkioui, *La linguistica e sociolinguistica berbera in Italia: il difficile compito di colmare una lacuna epistemologica*, in «AIΩN» n.s. V (2016) 39-66.

CAMPBELL THOMPSON

1908 R[eginald] Campbell Thompson, *Semitic Magic. Its Origins and Development*, London, Luzac & Co., 1908.

CHEBEL

2001 Malek Chebel, *Dictionnaire des symboles musulmans. Rites, mystique et civilisation*, Paris, Albin Michel, 2001 "Spiritualités".

COHEN

1964 David Cohen, *Le parler arabe des juifs de Tunisi. Textes et documents linguistiques et ethnographiques*, Paris - Le Haye, Mouton & Co, 1964 "École pratique des hautes études - Sorbonne. Sixième section: Sciences économiques et sociales. Études juives" 7.

CONAN DOYLE

1927 Sir Arthur Conan Doyle, *The Complete Sherlock Holmes*. With a Preface by Christopher Morley New York - London - Toronto - Sidney - Auckland, Doubleday, [1927₁].

COSERIU

1977/61 Eugenio Coseriu, *¿Arabismos o romanismos?*, in «Nueva revista de filología hispánica» XV (1961) 4-22; poi in *Estudios de lingüística románica*, Madrid, Editorial Gredos, 1977 "Biblioteca románica hispánica: Estudios y ensayos" 269, pp. 40-69.

D'ANNA

2014 Luca D'Anna, *Aspects of Verbal Politeness in Maghrebi Arabic Dialects*, Napoli, 2014 "Dottorato in Studi sul Vicino Oriente e Maghreb - Specificità culturali e relazioni interculturali - XI Ciclo".

DOMBAY

1800 *Grammatica linguae Mauro-Arabicae juxta vernaculi idiomatis usum. Accessit vocabularium Latino-Mauro-Arabicum*, opera et studio Francisci de Dombay [Franz Lorenz von Dombay], Vindobonae, apud Camesina, 1800.

DOUTTÉ

1900 Edmond Doutté, *Notes sur l'islâm maghribin: les marabouts*, Paris, Ernest Leroux Éditeur, 1900 (extrait de la «Revue de l'histoire des religions» XL et XLI).

1909 Edmond Doutté, *Magie & religion dans l'Afrique du nord*, Alger, Typographie Adolphe Jourdan, 1909 "Société musulmane du Maghrib". Réimpression photomécanique, Paris, Maisonneuve et Geuthner, 1984; poi Bruxelles, Esh Editions, 2013.

- DURAND
1994 Olivier Durand, *Profilo di arabo marocchino*, Roma, Università degli studi La Sapienza - Dipartimento di Studi orientali - Studi semitici, 1994.
- FILLMORE
1971 Charles J. Fillmore, *Santa Cruz Lectures on Deixis 1971*, Bloomington, Indiana University Linguistics Club, 1975; poi *Lectures on Deixis*, Stanford (CA), CSLI Publications, 1997 “CSLI lecture notes” 65.
- FREYTAG
1838-39 *Arabum proverbia*, vocalis instruxit, latine vertit, commentario illustravit et sumptibus suis edidit G[eorg] W[ilhelm Friedrich] Freytag, Bonnae ad Rhenum, apud A. Marcum, tomus I., 1838, tomus II., 1839.
- GIACOBETTI
1916 R[everend] P[ère] des Pères Blancs A. Giacobetti, *Recueil d'énigmes arabes populaires*, Alger, Imprimerie Adolphe Jourdain, 1916.
- GUERRERO
2012 Jairo Guerrero, *La gramática de árabe marroquí del austriaco Franz von Dombay*, in *Séptimo centenario de los estudios orientales en Salamanca*, editado por Ana Agud, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, 2012 “Estudios filológicos” 337, pp. 241-249.
- HARRELL - SOBELMAN
2004 *A Dictionary of Moroccan Arabic: Moroccan-English / English-Moroccan*, edited by Richard S[lade] Harrell and Harvey Sobelman, Washington, Georgetown University Press, 2004 “Georgetown Classics in Arabic Languages and Linguistics series”. First editions: *A Dictionary of Moroccan Arabic: Moroccan-English*, edited by Richard S. Harrell Washington, Georgetown University Press, 1966 “The Richard Slade Harrell Arabic Series”; *A Dictionary of Moroccan Arabic: English-Moroccan*, edited by Harvey Sobelman, Washington, Georgetown University Press, 1963.
- HEATH
2002 Jeffrey Heath, *Jewish and Muslims Dialects of Moroccan Arabic*, London, Routledge Curzon, 2002 “Routledge Curzon Arabic Linguistic Series”.
- HEATHCOTE
2005 Gary M. Heathcote, *The West Sepik Gnau Were Never in Guam and Other Factual Errors!*, in «Chungara» XXXVII (2005)² 261-264.
- HILL
1952 Archibald A. Hill, *A Note on Primitive Languages*, in «International Journal of American Linguistics» XVII (1952)³ 172-177.
- JENISCH
1780-1802 [Bernhard Freiherr von Jenisch], *Francisci a Mesgnien Meninski Lexicon Arabico-Persico-Turcicum*, adiecta ad singulas voces et phrases significatione Latina, ad usitatiores etiam Italica. Iussu Augustissimae Imperatricis et Reginae Apostolicae nunc secundis curis recognitum et auctum, Vienna, Typis Iosephi Nobilis de Kurzböck, 1780-1802.
- JUYNBOLL
2007 G[autier] H. A. Juynboll, *Encyclopedia of Canonical Ḥadīth*, Leiden - Boston, Brill, 2007.

KAMPPMEYER

- 1912 G[eorg] Kampffmeyer, *Marokkanisch-arabische Gespräche im Dialekt von Casablanca mit Vergleichung des Dialekts von Tanger*, Berlin, Druck und Verlag von Georg Reiner, 1912 “Lehrbücher des Seminars für orientalische Sprachen zu Berlin” 28.

LERCHUNDI

- 1889 José [Antonio Ramón⁵⁴] Lerchundi, *Rudimentos del arabe vulgar que se habla en el imperio de Marruecos con numerosos ejercicios y temas aplicados a la teoria*, Tánger. Imprenta de la Mision Católico-Española, segunda edición notablemente corregida y aumentada, 1889.
- 1892 José [Antonio Ramón] Lerchundi, *Vocabulario español-arábigo del dialecto de Marruecos, con gran número de voces usadas en Oriente y en la Argelia*, Tánger, Imprenta de la Misión católico-española, 1892.

LOMBARD

- 1936 A[lf] Lombard, *Die Bedeutungsentwicklung zweier iberoromanischer Verba*, in «Zeitschrift für romanische Philologie» LVI (1936) 637-43.

MARÇAIS

- 1902 William Marçais, *Le dialecte arabe parlé à Tlemcen*, Paris, Ernest Leroux, 1902.
- 1906 William Marçais, *L'euphémisme et l'antiphrase dans les dialectes arabes d'Algérie*, in BEZOLD 1906, Vol. I, pp. 425-438.

MARTIN

- 1986 Laura Martin, “Eskimo Words for Snow”: a Case Study in the Genesis and Decay of an Anthropological Example, in «American Anthropologist» LXXXVIII (1986)² 418-423.

MEAKIN

- 1891 Ja[me]s Ed[ward] Budgett Meakin, *An Introduction of the Arabic of Morocco. English-Arabic Vocabulary, Grammar Notes etc.*, London, Kegan Paul, Trench, Trübner, & Co., 1891.

MENINSKI

- 1680 *Thesaurus linguarum orientalium Turcicæ, Arabicæ, Persicæ*, Præcipuas earum opes à Turcis peculiariter usurpatas continens, nimirum Lexicon Turcico-Arabico-Persicum [...], & Grammaticam Turcicam. [...] Operâ, typis, & Sumptibus Francisci à Mesgnien Meninski, Viennæ (Austriæ), 1680. In quinque Tomos distributus.
- 1780-1802 Edizione teresiana => Jenisch 1780-1802.

MERRICK

- 1905 G[eorge Charleton] Merrick, *Hausa Proverbs*, London, K. Paul, Trench, Trübner & co. Ltd, 1905.

MONCHICOURT

- 1908 Ch[arles] Monchicourt, *Répugnance ou respect relatifs à certaines paroles ou à certains animaux*, in «Revue Tunisienne» XV (1908)⁶⁷ 5-21.

MOSCOSO GARCÍA

- 2005 Francisco Moscoso García, *Diccionario español - árabe marroquí*, 2005 “Dirección General de Coordinación de Políticas Migratorias - Consejería de Gobernación - Junta de Andalucía”.

NALLINO

- 1934 Carlo Alfonso Nallino, *Marabutto*, voce in *Enciclopedia italiana Treccani*, ora online a http://www.treccani.it/enciclopedia/marabutto_%28Enciclopedia-Italiana%29/.

⁵⁴ Questo è il nome laico; il nome religioso del padre francescano era José Maria.

- PEZZI
1989 Elena Pezzi, *El Vocabulario de Pedro de Alcalá*, Almeria, Editorial Cajal, 1989.
- PULLUM
1991a Geoffrey K. Pullum, *The Great Eskimo Vocabulary Hoax and Other Irreverent Essays on the Study of Language*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 1991.
1991b Geoffrey K. Pullum, *The Great Eskimo Vocabulary Hoax*, in PULLUM 1991a, pp. 159-171.
- RACIUS
1999 Egdunas Raciū, *Islamic Exegesis on the Jinn: their Origin, Kinds and Substance and their Relation to Other Beings*, in «Studia Orientalia» LXXXV (1999) 127-138.
- REICHARD
1926 Gladys A. Reichard, *Wiyot: an Indian Language of Northern California*, in «American Speech» I (1926)¹² 654-658.
- SANDFELD
1930 Kr[istian] Sandfeld, *Linguistique balcanique. Problèmes et résultats*, Paris, Librairie C. Klincksieck, 1930 “Collection linguistique publiée par la Société de linguistique de Paris” 31.
- SCANCARELLI
1994 Janine Scancarelli, *Another Look at a “Primitive Language”*, in «International Journal of American Linguistics» LX (1994)² 149-160.
- SCHIAPARELLI
1871 *Vocabulista in arabico*, pubblicato per la prima volta su un codice della Biblioteca Riccardiana di Firenze da C[elestino] Schiaparelli, Firenze, Successori Le Monnier, 1871.
- SEIDEL
1907 August Seidel, *Marokkanische Sprachlehre*, Heidelberg - Paris - London - Rom - St. Petersburg, Julius Groos Verlag, 1907 “Methode Gaspey - Otto - Sauer”.
- SHER ‘ALĪ
2004/1955 *The Holy Qur’ān. Arabic Text and English Translation*, translated by Maulawī Sher ‘Alī, with an alternative translation of, and footnotes to, some of the verses, by Mirzā Ṭāhir Ahmād, Islamabad (PK) - Tilford (UK), Islam International Publications, 2004. First edition: Rabwah (PK) - Holland, 1955.
- SHIVTIEL
2009 Avihai Shivtiel, *Taboo*, in VERSTEEGH 2005-9, IV, pp. 416-421.
2010 Avihai Shivtiel, *Language and Mentality: Politeness, Courtesies and Gestures in Palestinian Arabic*, in *Verbal Festivity in Arabic and other Semitic Languages. Proceedings of the Workshop at the Universitätsclub Bonn on January 16, 2009*, edited by Lutz Edzard and Stephan Guth, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 2010, pp. 31-42.
- SKEAT
1900 Walter William Skeat, *Malay Magic, Being an Introduction to the Foklore and Popular Religion of the Malay Peninsula*, with a Preface by Charles Otto Blagden, London, Macmillan and Co. Limited, 1900.
- TEDJINI
1923 B[elqacem] Tedjini, *Dictionnaire arabe-français [Maroc]*, Paris, Société d’éditions géographiques, maritimes et coloniales Challamel, 1923.
1925 B[elqacem] Tedjini, *Dictionnaire français-arabe [Maroc]*, Paris, Société d’éditions géographiques, maritimes et coloniales Challamel, 1925.

TRACHTENBERG

- 1939 Trachtenberg Joshua, *Jewish Magic and Superstition. A Study in Folk Religion*, New York, Behrman's Jewish Book House, 1939. (Publicly available e-text, scanned, proofed and formatted in 2008 by John Bruno Hare: <http://www.sacred-texts.com/jud/jms/jms00.htm>).

TRAINI

- 1993 Renato Traini, *Vocabolario arabo-italiano*, con la collaborazione di Maria Nallino, Roma, Istituto per l'Oriente, 1993.

VERSTEEGH

- 2005-9 *Encyclopedia of Arabic Language and Linguistics*, voll. I-V, general editor Kees Versteegh, associate editors Mushira Eid, Alaa Elgibali, Manfred Woidich, Andrzej Zaborski, Leiden - Boston, Brill, 2005-2009.

VIZUETE

- 1907 Pelayo Vizuete, *Lecciones de árabe marroquí*, Barcelona, [post 1907], Sucesores de Manuel Soler.

WATSON - AL-MAHRI

- 2017 Janet C. E. Watson - Abdullah Musallam al-Mahri, *Language and Nature in Dhofar*, in *Linguistic Studies in the Arabian Gulf*, edited by Simone Bettega and Fabio Gasparini, Special issue of *Quadri – Quaderni di Ricognizioni*, Torino, 2017, pp. 87-103 = «Quadri – Quaderni di Ricognizioni» VII (2017) 87-103.

WEBER - GRYSO

- 2007 *Biblia sacra iuxta vulgatum versionem*, adiuvantibus B[onifatio] Fischer, I[ohanne] Grimbomont, H[adley] F[rederick] D[avis] Sparks, W[alter] Thiele, recensuit et breve apparatu critico instruxit Robert Weber, editionem quintam emendatam retractatam preparavit Roger Gryson, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 2007 [1969₁]

WEHR

- 1976 *The Hans Wehr Dictionary of Modern Written Arabic*, edited by J. M[ilton] Cowan, Ithaca (NT), Spoken Language Services, 1976. Based on the third edition, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1971 [1961₁].

WESTERMARCK

- 1914 Edward Westermarck, *Marriage Ceremonies in Morocco*, London, Macmillan and Co. Limited, 1914.
- 1926 Edward Westermarck, *Ritual and Belief in Morocco*, 2 vols., London, Macmillan and Co., 1926.
- 1930 Edward Westermarck, *Wit and Wisdom in Morocco. A Study of Native Proverbs*, with the assistance of Shereef 'Abd-es-Salam el-Baqqali, London, George Routledge & Sons Ltd., 1930.

WILTON

- 2004 David Wilton, *Word Myths. Debunking Linguistic Urban Legends*, illustrated by Ivan Brunetti, Oxford - New York - etc., Oxford University Press, 2004.

Indice.

	<i>Presentazione di Franco Crevatin</i>	5
	<i>Introduzione</i>	7
	<i>Storia bibliografica dei singoli saggi</i>	9
1.	<i>Partes Orationis”, “Parts of Speech”, “Tagset” e dintorni: un prospetto storico-linguistico</i>	11
2.	<i>Le “multiword”: consistenza di una categoria</i>	43
3.	<i>Linguistica testuale corpus based</i>	49
4.	<i>Michele Ponza lessicografo, didatta e purista</i>	61
5.	<i>In memoriam Chuck Fillmore</i>	85
6.	<i>Linguistica giuridica italiana online: dalle banche dati alla linguistica dei corpora</i>	91
7.	<i>L’ago variabile del Marocco: leggenda o realtà?</i>	109
	<i>Indice</i>	127